

## ECONOMIA E POLITICA

AVVENIRE	08/07/2025	6	Trump firma la proroga: l'avvio dei dazi slitta al primo agosto = Trump invia le lettere con i dazi Firmata la proroga al 1° agosto <i>Giovanni Maria Del Re</i>	5
AVVENIRE	08/07/2025	13	Musk schiererà un potere ombra per "ingabbiare" Donald Trump <i>Giorgio Ferrari</i>	7
AVVENIRE	08/07/2025	6	Minacciati i Brics. Ma loro tengono duro <i>Giuseppe Baselice</i>	9
AVVENIRE	08/07/2025	10	Veneto, allarme Zaia per Meloni: «Da solo ho il 45% dei voti» <i>R.da.</i>	10
CORRIERE DELLA SERA	08/07/2025	6	I conti di Washington Dalle tariffe incassati 24 miliardi solo in maggio <i>Fausta Chiesa</i>	11
CORRIERE DELLA SERA	08/07/2025	6	AGGIORNATO - Trump, nuova ondata di dazi = Trump, nuovi dazi tra il 25 e il 40% Marrinvia al 1° agosto e tratta con l'Ue <i>Matteo Persivale</i>	12
CORRIERE DELLA SERA	08/07/2025	7	Il governo punta ancora al 10% Meloni sente Macron e Merz <i>Enrico Marro</i>	14
CORRIERE DELLA SERA	08/07/2025	7	Mattarella: libero scambio veicolo di pace = L'avviso di Mattarella: il protezionismo, un pericolo per la pace <i>Monica Guerzoni</i>	15
CORRIERE DELLA SERA	08/07/2025	9	La conferma all' Eurogruppo dell' «alleato» di Trump <i>Federico Fubini</i>	17
CORRIERE DELLA SERA	08/07/2025	9	Ursula in aula tra tensioni e ultimatum = Il «processo» a von der Leyen Sulla mozione di sfiducia è resa dei conti Ppe-socialisti <i>Francesca Basso</i>	18
CORRIERE DELLA SERA	08/07/2025	32	Che fine ha fatto il Qatargate? <i>Giuseppe Guastella</i>	21
CORRIERE DELLA SERA	08/07/2025	32	Sotto accusa il machismo della sinistra spagnola <i>Sara Gandolfi</i>	22
DOMANI	08/07/2025	7	Meloni e le promesse tradite sulle tasse = Tasse della discordia Meloni promette tagli ma propone aumenti <i>Stefano Iannaccone</i>	23
FATTO QUOTIDIANO	08/07/2025	5	Dazi Usa, rinvio con l'Ue 25% contro Tokyo e Seul <i>Nicola Borzi</i>	26
FATTO QUOTIDIANO	08/07/2025	7	Meloni è pronta alla resa sul Pnrr "Mancano soldi" = "Non ci sono soldi": Meloni si arrende su conti e ritardi Pnrr <i>Giacomo Salvini</i>	28
FATTO QUOTIDIANO	08/07/2025	16	Destre, il prezzo di cambiar pelle <i>Marco Tarchi</i>	30
FOGLIO	08/07/2025	1	Quello che i critici di Bibi potrebbero riconoscergli, Gaza a parte, quando si parla di medio oriente del futuro. Prendere appunti da David Brooks <i>Claudio Cerasa</i>	34
FOGLIO	08/07/2025	5	Schlein e l'industria <i>Luca Roberto</i>	35
FOGLIO	08/07/2025	5	I dazi sulla famiglia di Meloni & Co. <i>Luciano Capone</i>	36
FOGLIO	08/07/2025	8	Il giorno dopo a Gaza = La scelta tra sionismo e colonialismo in Cisgiordania <i>Giuliano Ferrara</i>	38
GIORNALE	08/07/2025	1	Dazi, ora fate presto <i>Alessandro Sallusti</i>	40
GIORNALE	08/07/2025	4	Gli ucraini in piazza snobbati dai pacifisti = «Noi ucraini in piazza. E la sinistra?» <i>Alberto Giannoni</i>	41
GIORNALE	08/07/2025	9	Giallo Belloni: addio alla Ue La sinistra anti Schlein sogna = Il mistero Belloni: lascia anche la Ue I riformisti sognano: anti Schlein nel Pd <i>Domenico Di Sanzo</i>	43
GIORNALE	08/07/2025	10	Toghe insaziabili Vogliono sfiorare il limite agli stipendi = Giudici insaziabili: «Sforiamo il tetto dei 240mila euro» <i>Luca Fazzo</i>	45
GIORNALE	08/07/2025	18	Musk può far perdere il suo nemico Donald = Così Musk può far perdere il suo «nemico» Trump <i>Augusto Minzolini</i>	47
LIBERO	08/07/2025	13	I dazi di Trump? Più geopolitica che economia = I dazi di Donald sono più geopolitica che economia <i>Mario Sechi</i>	49
MANIFESTO	08/07/2025	9	Il «partito sociale della sinistra» = L'Arci, il «partito sociale della sinistra» <i>Luciana Castellina</i>	51

# Rassegna Stampa

08-07-2025

MATTINO	08/07/2025	8	L`Anci: mano tesa al governo ma flessibilità sui bilanci = Anci, mano tesa al governo «Ma flessibilità sui bilanci» <i>Luigiroano</i>	53
MESSAGGERO	08/07/2025	5	Conti, debito e stabilità Gli investitori puntano sulla crescita del Paese <i>Andrea Pirai</i>	55
MESSAGGERO	08/07/2025	6	Separazione delle carriere «Referendum nel 2026» <i>Valentina Pieliautile</i>	56
MF	08/07/2025	4	Cimmino (Confindustria): semplificare il mercato Ue <i>I Adolfo Valente</i>	58
QUOTIDIANO DEL SUD L'ALTRA VOCE DELL' ITALIA	08/07/2025	4	Draghi in tandem col colle = Draghi e Mattarella: tandem in pressing per un' Europa aperta <i>Antonio Troise</i>	59
QUOTIDIANO NAZIONALE	08/07/2025	24	Pelletteria, crisi senza fine L`export cala ancora = La pelletteria non esce dal tunnel Qui la metà delle chiusure d`Italia <i>Fabrizio Morviducci</i>	62
REPUBBLICA	08/07/2025	4	Intervista Bernard Spitz - Spitz "Fondamentale che i tre leader Ue adesso siano uniti" <i>Anais Ginori</i>	64
REPUBBLICA	08/07/2025	10	Vertice su Gaza Netanyahu alla Casa Bianca = Cena alla Casa Bianca Trump a Netanvahu "Basta guerra a Gaza" <i>Paolo Mastrolilli</i>	65
REPUBBLICA	08/07/2025	12	Il mistero delle morti a Mosca suicida il ministro rimosso da Putin = Muore il ministro licenziato dal Cremlino "È stato un suicidio" <i>Rosalba Castelletti</i>	68
REPUBBLICA	08/07/2025	18	Ius scholae, la destra va in tilt Flagli alleati: "Studiate la legge" <i>'miriam Di Peri</i>	70
SOLE 24 ORE	08/07/2025	3	Un comparto devastato, per invertire il trend servono piani e risorse = Basta annunci, ora gli investimenti <i>Paolo Bricco</i>	71
SOLE 24 ORE	08/07/2025	5	Dazi al 25% per Corea e Giappone Arriva la proroga al 1° agosto = Dazi del 25% a Corea e Giappone <i>Beda Romano</i>	73
SOLE 24 ORE	08/07/2025	5	Brics , nuovo mondo con l`occidente in platea = Brics , nuovo mondo con l`occidente in platea <i>Giuliano Noci</i>	75
SOLE 24 ORE	08/07/2025	14	Il dilemma di Starmer per il buco nei conti <i>Nicol Degli Innocenti</i>	77
STAMPA	08/07/2025	1	Buongiorno - Gli immaturi <i>Mattia Feltri</i>	78
STAMPA	08/07/2025	3	L`appello del Colle "Commercio libero" <i>Ugo Magri</i>	79
STAMPA	08/07/2025	4	Intervista a Carlo Cottarelli - Cottarelli: una follia iristori coi fondi Pnrr = "Ma alla fine l`accordo con gli Usa ci sarà Una follia i ristori con i fondi del Pnrr" <i>Giuseppe Bottero</i>	80
STAMPA	08/07/2025	9	L`incubo dell`Italia sull` Ucraina: non raggiungere 1500 miliardi "Senza i privati non ricostruiremo" <i>Ilario Lombardo</i>	82
STAMPA	08/07/2025	23	Se il tycoon fa franare i racconti della destra = Se il tycoon fa franare i racconti della destra <i>Flavia Perina</i>	84
STAMPA	08/07/2025	23	Nazionale o Europea la difesa non e mai gratis <i>Veronica De Romanis</i>	85
VERITÀ	08/07/2025	7	La Schlein fa il gioco delle tre carte sui dazi e poi trova il suo modello: il rovinoso Sanchez = Inseguito dai pm e in crisi di consensi Ma per la Schlein il modello e Sanchez <i>Carlo Cambi</i>	87
VERITÀ	08/07/2025	15	Il filo Pechino Teti In corsa per Sace Malumori in maggioranza = Malumori per il filo Pechino in Sace <i>Alessandro Da Rold</i>	90

## MERCATI

CORRIERE DELLA SERA	08/07/2025	34	87 punti Spread Btp-Bund <i>Redazione</i>	92
CORRIERE DELLA SERA	08/07/2025	34	Stellantis, la produzione in calo del 27% in sei mesi Il tracollo di Maserati <i>Francesco Bertolino</i>	93
CORRIERE DELLA SERA	08/07/2025	36	Le ambizioni politiche di Musk affossano Tesla in Borsa: a Wall Street perde fino al 7% <i>Massimo Gaggi</i>	94

# Rassegna Stampa

08-07-2025

CORRIERE DELLA SERA	08/07/2025	37	<a href="#">In salita Buzzi, Iveco e Leonardo In calo Saipem, Italgas e Snam</a> <i>Francesco Bertolino</i>	96
CORRIERE DELLA SERA	08/07/2025	37	<a href="#">Sussurri &amp; Grida - Consob, rischio obbligazioni</a> <i>Redazione</i>	97
ITALIA OGGI	08/07/2025	19	<a href="#">La borsa riparte positiva</a> <i>Giacomo Berbeni</i>	98
ITALIA OGGI	08/07/2025	19	<a href="#">Mps, Fitch migliora il giudizio</a> <i>Redazione</i>	99
ITALIA OGGI	08/07/2025	20	<a href="#">Stellantis, decisa frenata</a> <i>Redazione</i>	100
ITALIA OGGI	08/07/2025	21	<a href="#">Consob lancia l'allarme sui bond convertibili</a> <i>Redazione</i>	101
ITALIA OGGI	08/07/2025	30	<a href="#">Intesa, per l'occupazione 10 mld di finanziamento</a> <i>Giovanni Galli</i>	102
MATTINO	08/07/2025	7	<a href="#">Titoli di Stato Roma batte Parigi Per i mercati Italia sempre più sicura = Spread, Roma batte Parigi Per i mercati Italia più sicura</a> <i>Roberta Amoroso</i>	103
MESSAGGERO	08/07/2025	18	<a href="#">Crescono i titoli bancari Male Saipem e Stellantis</a> <i>Redazione</i>	106
MESSAGGERO	08/07/2025	18	<a href="#">Banca Ifis riapre l'offerta per l'ultimo 16% di Illimity</a> <i>Angelo Ciardullo</i>	107
MF	08/07/2025	7	<a href="#">A Roma summit sull'Ucraina con Fs. Leonardo ed Enel</a> <i>Silvia Valente</i>	108
MF	08/07/2025	9	<a href="#">Mediobanca, venerdì il cda sull'ops di Montepaschi</a> <i>Andrea Deugeni</i>	109
MF	08/07/2025	9	<a href="#">Intesa Sanpaolo: tassi giù alle imprese che assumono</a> <i>Francesca Colelli</i>	110
MF	08/07/2025	9	<a href="#">Banca Ifis, riparte l'opas per il 16% di Illimity</a> <i>Luca Carrello</i>	111
MF	08/07/2025	19	<a href="#">Risiko bancario al centro dell'assise Abi</a> <i>Angelo Demattia</i>	112
REPUBBLICA	08/07/2025	28	<a href="#">Italia Francia la rimonta dei nostri Btp</a> <i>Carlotta Scozzari</i>	113
REPUBBLICA	08/07/2025	31	<a href="#">Mediobanca, venerdì il cda per valutare l'offerta Mps</a> <i>G. Po.</i>	114
SOLE 24 ORE	08/07/2025	6	<a href="#">Borse e T-bond in tensione per i dazi e nuovo debito</a> <i>Vito Lops</i>	115
SOLE 24 ORE	08/07/2025	22	<a href="#">Unieuro, investimenti per oltre 250 milioni</a> <i>Enrico Netti</i>	116
SOLE 24 ORE	08/07/2025	32	<a href="#">Banca Ifis, le adesioni salgono all'84,25%</a> <i>R Fi</i>	118
SOLE 24 ORE	08/07/2025	33	<a href="#">Tesla sconto a Wall Street (-7%) lo schiaffo di Trump sui sussidi</a> <i>Alberto Annicchiarico</i>	119
SOLE 24 ORE	08/07/2025	33	<a href="#">Nissan avvia raccolta da 5 miliardi con bond high yield e convertibili</a> <i>Al.an.</i>	121
STAMPA	08/07/2025	20	<a href="#">I giorni caldi del risiko</a> <i>Giuliano Balestreri</i>	122
STAMPA	08/07/2025	20	<a href="#">Petrolio in ripresa dopo la mossa Opec Gli analisti: verso altri aumenti di produzione</a> <i>Fabrizio Gorla</i>	124
STAMPA	08/07/2025	21	<a href="#">La giornata a Piazza Affari</a> <i>Redazione</i>	125

## AZIENDE

AVVENIRE	08/07/2025	16	<a href="#">Occupazione e nuove tecnologie Da Intesa 10 miliardi di prestiti</a> <i>Paolo Ferrario</i>	126
CORRIERE DELLA SERA	08/07/2025	34	<a href="#">Inail: meno morti e infortuni Ma salgono i casi tra gli studenti</a> <i>Redazione</i>	127
CORRIERE DELLA SERA	08/07/2025	35	<a href="#">L'Antitrust: via libera a Mps. Domani al Tar il ricorso Unicredit</a> <i>Daniela Polizzi</i>	128
FOGLIO	08/07/2025	5	<a href="#">Lavoro e ipocrisie</a> <i>Pietro Labriola</i>	129
ITALIA OGGI	08/07/2025	21	<a href="#">Intesa Sanpaolo</a> <i>Redazione</i>	130

# Rassegna Stampa

08-07-2025

ITALIA OGGI	08/07/2025	30	<a href="#">Rider, tutela piena sul lavoro</a> <i>Daniele Cirioli</i>	131
ITALIA OGGI	08/07/2025	31	<a href="#">Legalità e sicurezza sul lavoro</a> <i>Redazione</i>	132
NOTIZIA GIORNALE	08/07/2025	10	<a href="#">Alternanza scuola-lavoro e infortuni La precisazione del ministero dell'Istruzione</a> <i>Redazione</i>	133
REPUBBLICA	08/07/2025	28	<a href="#">L'ultimatum di Urso a Taranto "Intesa oggi o l'ex Ilva chiude"</a> <i>Valentina Conte</i>	134
REPUBBLICA	08/07/2025	31	<a href="#">Eni, contratto da 1,35 miliardi sempre più gas dall'Algeria</a> <i>Emma Bonotti</i>	136
SOLE 24 ORE	08/07/2025	2	<a href="#">Stellantis, crolla la produzione auto = Stellantis, impianti a secco: prodotte appena 124mila auto in sei mesi in Italia</a> <i>Filomena Greco</i>	137
SOLE 24 ORE	08/07/2025	20	<a href="#">Sulla ex Ilva il rischio di un nuovo bando di gara = Ex Ilva, ora c'è il rischio di una nuova gara</a> <i>Derrick De Kerckhove</i>	139
SOLE 24 ORE	08/07/2025	41	<a href="#">Norme &amp; tributi - Trattamento fiscale variabile sull'auto aziendale riassegnata</a> <i>Cristian Valsiglio</i>	140

## CYBERSECURITY PRIVACY

AVVENIRE	08/07/2025	11	<a href="#">Spionaggio sui vaccini anti-Covid made in Usa Arrestato hacker cinese su mandato dell'Fbi</a> <i>Simone Marger</i>	142
FOGLIO	08/07/2025	9	<a href="#">Che cosa si gioca davvero Meloni con le nomine</a> <i>Redazione</i>	143
MANIFESTO	08/07/2025	3	<a href="#">Arrestato hacker cinese su mandato Usa</a> <i>Redazione</i>	144
PROVINCIA DI CIVITAVECCHIA	08/07/2025	21	<a href="#">Hacker cinese in manette a Malpensa</a> <i>Redazione</i>	145
QUOTIDIANO DI SICILIA	08/07/2025	4	<a href="#">Protezione della privacy, asse Carabinieri-Garante = Protocollo d'intesa su protezione dati, incontro Carabinieri-Garante</a> <i>Redazione</i>	146
RESTO DEL CARLINO RIMINI	08/07/2025	45	<a href="#">IA e Cybersicurezza a San Patrignano</a> <i>Redazione</i>	147

## INNOVAZIONE

AIR PRESS	08/07/2025	59	<a href="#">Attenti a ?darsi troppo dell'IA</a> <i>Ranieri Razzante</i>	148
GIORNALE	08/07/2025	25	<a href="#">La corsa all'intelligenza artificiale: gara aperta con Stati Uniti e Cina</a> <i>Redazione</i>	149
GIORNALE	08/07/2025	25	<a href="#">Intervista a Walter Renna - «Sovranità digitale, AI e infrastrutture critiche Le grandi sfide per l'Italia»</a> <i>Fernando Pagani</i>	150
SOLE 24 ORE	08/07/2025	17	<a href="#">L'innovazione, la ricerca e la maggior diffusione delle tecnologie</a> <i>Alessandro Aresu</i>	152
SOLE 24 ORE	08/07/2025	34	<a href="#">Enel, 8mila gare all'anno per le forniture gestite con intelligenza artificiale</a> <i>Laura Serafini</i>	154
TEMPO	08/07/2025	6	<a href="#">Allarme odio Piantedosi: «Prevenire con la tecnologia» = Allarme rosso, crescono i reati d'odio Piantedosi: «Prevenire con la tecnologia»</a> <i>Gaetano Mineo</i>	156

## VIGILANZA PRIVATA E SICUREZZA

CENTRO L'AQUILA	08/07/2025	33	<a href="#">Telecamere in dodici comuni: parte il piano da \$00mila euro</a> <i>Giustino Parisse</i>	158
GIORNALE DI VICENZA	08/07/2025	20	<a href="#">Assalto agli stand Vigilante sventa il furto</a> <i>Redazione</i>	160
GIORNO PAVIA	08/07/2025	61	<a href="#">Arriva in ospedale in barella e prende a pugni il vigilantes</a> <i>Redazione</i>	161
REPUBBLICA TORINO	08/07/2025	6	<a href="#">Vigilanti aggrediti con una panca al pronto soccorso del Mauriziano</a> <i>Redazione</i>	162

GLI AFFARI

## Trump firma la proroga: l'avvio dei dazi slitta al primo agosto

Tutto rinviato al primo agosto. Con un decreto esecutivo il presidente Usa fa chiarezza sull'avvio dei dazi "di reciprocità", dando un po' di ossigeno ai difficili negoziati in corso con la Ue e vari altri partner commerciali. Resta però l'attesa per le "lettere" inviate da Trump. La minaccia ai Paesi che aderiscono ai Brics: potrebbero pagare di più.

a pagina 6

Baselice e Del Re

# Trump invia le lettere con i dazi Firmata la proroga al 1° agosto

GIOVANNI MARIA DEL RE  
Bruxelles

Tutto rinviato al primo agosto. Con una firma sotto un decreto esecutivo, Donald Trump fa chiarezza su un pasticcio delle ultime ore su un possibile rinvio all'inizio del prossimo mese dell'avvio dei dazi «di reciprocità», dando una boccata d'ossigeno ai difficilissimi negoziati in corso con l'Ue e vari altri partner commerciali.

A indicare il primo agosto era stato già domenica il segretario Usa al Tesoro Scott Bessent, parlando alla Cnn, poi da lui stesso e da Trump erano arrivate indicazioni che in realtà la scadenza del 9 luglio sarebbe rimasta, ma che l'applicazione delle misure sarebbe stata dal primo agosto per dare più tempo in extremis ai negoziati. Adesso il caos è chiarito, in Europa c'è un piccolo sollievo dopo l'altissima tensione degli ultimi giorni in vista del 9 luglio. Rimane però l'attesa per le lettere annunciate dal presidente Usa a vari partner commerciali. Ieri sul social network Truth

Trump ha reso già note le missive a Giappone e Corea del Sud in cui annuncia misure per il 25%, a Myanmar e Laos (40%), Sudafrica (30%), Malaysia e Kazakistan (25%). Attese comunque ulteriori lettere (dopo Giappone e Corea una portavoce della Casa Bianca aveva parlato di altre dodici missive in partenza). Ieri sera non era chiaro se anche l'Ue ne avrebbe ricevuta una.

Bessent ieri, intervistato da Cnbc, ha comunque parlato di «diversi annunci nelle prossime 48 ore. Ciò che preoccupa il presidente è la qualità degli accordi, non la quantità». Per parte sua, intervenendo in plenaria al Parlamento Europeo a Strasburgo, la presidente della Commissione Europea Ursula von der Leyen ha sottolineato che, «quando si siede con gli Usa per negoziare su commercio e dazi, l'Europa deve mostrare forza». Domenica, ha riferito un portavoce della Commissione, Von der Leyen ha avuto un colloquio telefonico con Trump, definito «un buono scambio».

Per ora non ci siamo ancora. In una riunione con gli ambasciatori dei Ventisette, ieri sera lo stesso commissario al Commercio Maroš Šefčovic ha spiegato che al momento non c'è intesa, ma i colloqui proseguono, domani ci sarà un nuovo incontro con i diplomatici. Per il momento, comunque, ha detto un portavoce della Commissione, non sono previsti nuovi incontri di persona tra Ue e Usa dopo la missione, la scorsa settimana, del commissario a Washington. Una missione che, a sentire il portavoce, ha portato a «progressi sostanziali verso un accordo di principio».

«Ora - ha spiegato - siamo all'inizio della fine dei giochi e per avere la posizione migliore nei negoziati non pos-



Peso: 1-2%, 6-50%

siamo dire di più. Stiamo cercando di portare a casa il miglior accordo possibile con gli Usa. Noi vogliamo raggiungere un accordo con gli Usa, vogliamo evitare i dazi. Riteniamo che comportino sofferenze e vogliamo un risultato in cui vinciamo entrambi, non in cui perdiamo entrambi». Domenica anche Bessent ha parlato di «ottimi progressi» nei negoziati con l'Ue «dopo un inizio lento». Nel fine settimana si sono sentiti sui dazi la premier Giorgia Meloni, il cancelliere tedesco Friedrich Merz e il presidente francese Emmanuel Macron, Von der Leyen ha avuto varie telefonate con loro e altri leader sulla questione. Meloni e Merz sono pronti a ingoiare una quota del 10%

da parte Usa senza piena simmetria, pur di raggiungere in fretta un'intesa e scongiurare il peggio, Macron vorrebbe piena simmetria e sarebbe pronto a negoziati più lunghi per un esito migliore. Certo è che ci sono nodi non facili. Tra questi, si è aggiunto quello spinosissimo del comparto agroalimentare. Trump pochi giorni fa ha minacciato un dazio del 17% sugli export alimentari e agricoli dall'Ue se Bruxelles non allenterà le severe prescrizioni fitosanitarie per le importazioni del settore. Una richiesta irricevibile per l'Ue: carni agli ormoni e polli trattati al cloro sono un chiaro «no-go». Del resto, non è ancora chiara quale sarà la soluzione sul fronte degli altri

standard che Washington vuole vedere allentati, soprattutto sul fronte delle nuove normative Ue sui servizi e il mercato digitali (Dsa e Dma). Nell'arsenale Ue, se tutto andrà male, restano misure già approvate e per ora congelate per 21 miliardi di euro di import Usa (in risposta ai dazi su acciaio e alluminio) più, praticamente pronte, altre per 95 miliardi di euro per le altre misure di Washington. Peraltro, non è neppure chiaro se, in assenza di un'intesa con Washington, si tratterebbe dei dazi al 20% su tutte le merci (oltre a quelli già in vigore del 25% sulle auto e del 50% su acciaio e alluminio) indicati il 2 aprile, o invece del 50% minacciati successivamente da Trump. Tutti a Bruxelles e

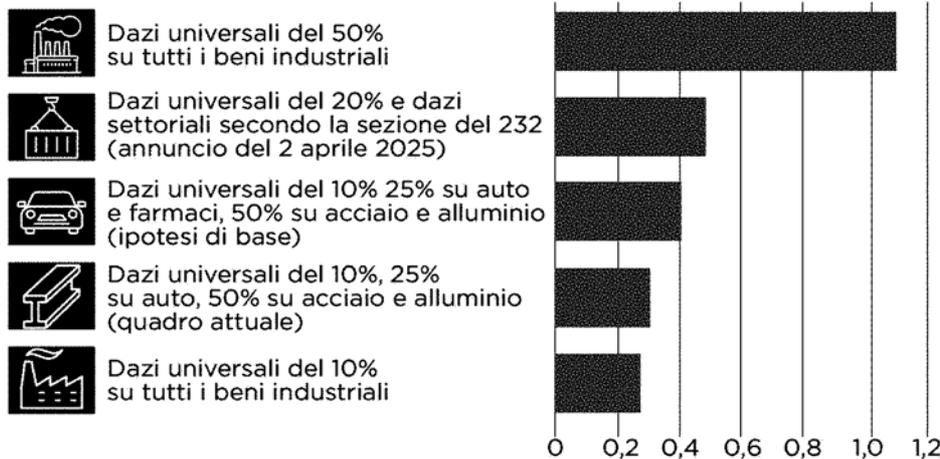
più ancora nelle capitali sperano che le contromisure non serviranno. La decisione spetta alla Commissione, ma è certo che la discussione tra i Ventisette se attivare queste misure o meno sarebbe decisamente complicata.

## STATI UNITI

Spedite le prime missive ai Paesi con cui non c'è accordo  
Per Giappone e Corea del Sud tariffe al 25%  
Rinviata la scadenza del 9 luglio  
Bruxelles: per ora nessuna intesa

## Gli effetti dei dazi

I diversi scenari e gli effetti sul Pil dell'Eurozona



Fonte: S&P Global Ratings

WITHUB



Peso:1-2%,6-50%

# Musk schiererà un potere ombra per "ingabbiare" Donald Trump

GIORGIO FERRARI

In quella "Land of paradox" che è diventata l'America di Donald Trump, del Maga, dell'esaltato sovranismo identitario, potremmo finire per dover dire grazie al più bizzarro dei protagonisti che hanno preso parte alla svolta autoritaria impressa dal secondo mandato del tycoon new-yorkese: Elon Musk. Proprio lui, l'ex doge, sostenitore e grande finanziatore della campagna elettorale di Trump, oggi alfiere di un impensabile "centrismo" e nemico giurato dell'ideologia incarnata da Steve Bannon. Una visione suprematista sapientemente brandeggiata dal presidente, la cui vittoria elettorale si è avvalsa di una ben manipolata rivincita dell'uomo bianco (il Poor White di Sherwood Anderson) sull'"appropriazione indebita" da parte delle rumorose minoranze etniche vellicate dalla sinistra radical. All'epoca Musk era schierato a fianco del vincitore. Ignaro (ma davvero?) che Trump avrebbe tolto gli incentivi all'acquisto delle automobili elettriche Tesla (che ieri a Wall Street è franata del 7%). Oggi lo vediamo alla testa di una nuova formazione politica, America Party. Un'anomalia nel dna della politica americana, perché da centosessant'anni lo spazio per un terzo partito nella terra del bipartitismo perfetto non c'è mai stato e da sempre vige la regola del "winner takes all", basta un solo voto per vincere e portarsi via tutto, seggio elettorale, Stato e delegati. Ma prima di sorridere, memori degli scivoloni di predecessori illustri come il texano Ross Perot o l'idealista-ambientalista Ralph Nader o anche il razzista George Wallace, soffermiamoci sull'effetto-terzo incomodo. Perché è a questo che punta Elon Musk. L'eccentrico inventore di Space X e di Tesla e

proprietario del social X sa bene che non avrebbe mai la possibilità di creare una forza politica in grado di fronteggiare la massa critica dei due partiti maggiori. Nemmeno Theodore Roosevelt, che nel 1912 aveva raggiunto la soglia record del 27 per cento dei voti popolari, riuscì a superare i democratici contro i quali si batteva. Ma Musk si accontenta di una studiata filibustering, come si dice in gergo. Gli basta una pattuglia selezionata di congressmen da presentare alle elezioni di medio termine del 2026 per sabotare qualunque maggioranza. Per l'esattezza, tre senatori e otto-nove deputati. Un manipolo sufficiente a mandare gambe all'aria le leggi autocratiche promosse da Donald Trump (e soprattutto quelle che a Musk non piacciono e non convengono). Un esempio su tutti: con quella pure esigua pattuglia di commandos congressuali non sarebbe passato il Bbb, il Big Beautiful Bill varato da Trump il 4 luglio che innalza a dismisura il deficit americano. È il "modello Epaminonda", come suggerisce lo stesso Musk, che permise all'intelligente stratega di Tebe di battere gli invincibili spartani concentrando le proprie forze su piccoli punti deboli dell'avversario. Wall Street e i mercati hanno immediatamente compreso che l'America Party è soltanto un cavallo di Troia. I miliardi di Elon Musk servono a ricandidare e fare eleggere senatori e deputati non in linea con l'ortodossia di Mar-a-Lago: filibustieri, corsari della politica in grado di mettere i bastoni fra le ruote alla macchina repubblicana. E qui torniamo al paradosso americano. Già terra di affari per i leoni della Silicon Valley, come il negazionista climatico Peter Thiel, genio matematico, libertario di destra, ammiratore di Tolkien, cofondatore di PayPal, consi-

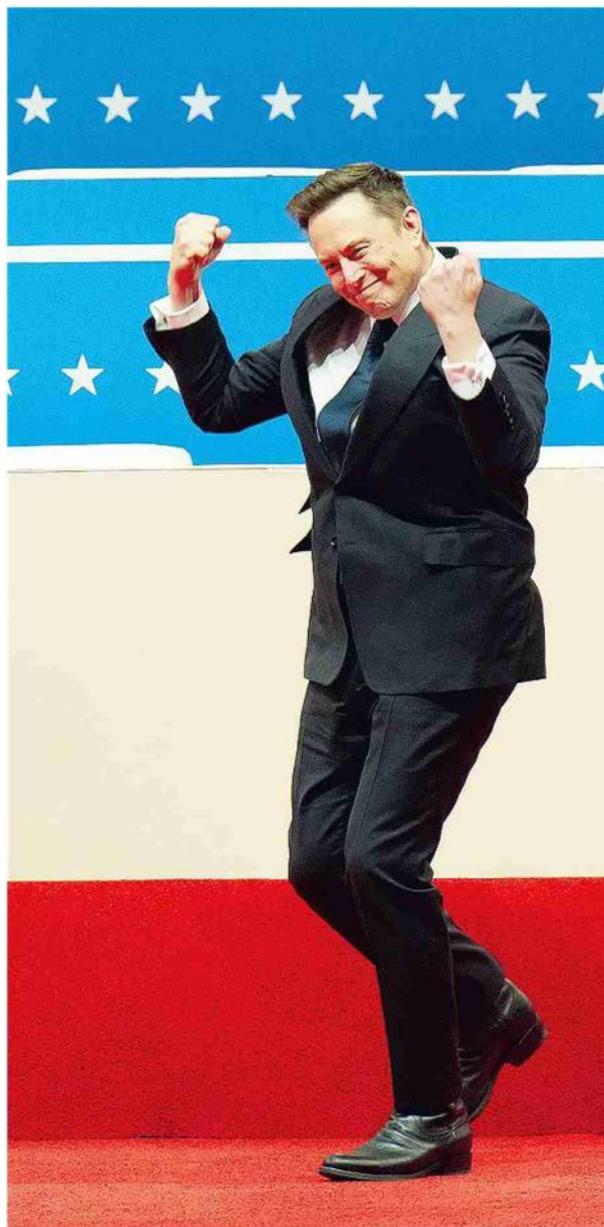
derato il "cuore di tenebra" del mondo digitale, e successivamente terra di conversioni per i vari Jeff Bezos, Marc Zuckerberg, Larry Page, Tim Cook, Reid Hofmann, ossia Amazon, Meta, Google, Apple, LinkedIn, passati da Joe Biden a The Donald nello spazio di un mattino, l'America di Elon Musk e del suo partito virtuale potrebbe riattirare i grandi paperoni del dollaro verso un'area politicamente più neutra, meno fondamentalista, meno Blut und Boden come quella di Trump. Un'area cioè dove il guardiano degli affari - i suoi, principalmente - sarà l'uomo più ricco del mondo, con in mano le chiavi della politica. Una sorta di avamposto liberale senza esserlo, garante di quell'ago della bilancia che il Congresso attuale non possiede. Ma sappiamo bene che quello fra Trump e Musk è soprattutto lo scontro fra due narcisismi esasperati. «Un pazzo, un poveretto. Mi rattrista vedere Musk perdere il controllo e trasformarsi in un disastro», dice di lui The Donald. «Un pervertito che stava nelle liste di Jeffrey Epstein, che ora il Fbi e il Dipartimento di Giustizia negano ci siano mai state», ironizza Musk ritraendo Trump come un pagliaccio. Gli "Epstein files" rischiano di diventare un boomerang per Trump, che della trasparenza sui quei documenti nel 2024 aveva fatto una promessa elettorale ed ora fa marcia indietro. Quanto basta perché il messaggio sia giunto ai sostenitori dell'American Party: Donald Trump non è imbattibile, anche lui è vulnerabile, basta colpirlo nel punto giusto. Come il tebano Epaminonda con l'orgogliosa Sparta.



Peso:38%

## STATI UNITI

Con America Party, il miliardario punta a raggranellare una pattuglia di "congressmen" da presentare al voto di medio termine del 2026 per sabotare ogni maggioranza. Tesla crolla in Borsa. Fbi: non esiste alcuna lista nera di Epstein.



Il miliardario di origini sudafricane Elon Musk esulta alla Capital One Arena a Washington dopo il giuramento del presidente Donald Trump, il 20 gennaio scorso: il fondatore di Tesla ha finanziato con ingenti fondi la campagna /Fotogramma



Peso:38%

AL VERTICE DI RIO DE JANEIRO

# Minacciati i Brics. Ma loro tengono duro

*Washington avverte che chi aderisce al "club" delle economie emergenti potrebbe pagare di più*

GIUSEPPE BASELICE  
Rio de Janeiro (Brasile)

**S**ebbene nel vertice Brics di Rio de Janeiro il padrone di casa Lula abbia provato a districarsi tra il non allinearsi ma nemmeno il disallinearsi troppo rispetto ai rapporti con Washington, tanto da prendersi dello *jeca* (provincialotto) dalla stampa brasiliana, era evidente che non sarebbe tardata ad arrivare la reazione della Casa Bianca. E ovviamente è stata intimidatoria: «Qualsiasi Paese che si allinei alle politiche antiamericane dei Brics sarà soggetto a un dazio aggiuntivo del 10%. Non ci saranno eccezioni a questa politica», ha detto Donald Trump domenica sera, in pieno summit carioca. Ed è altrettanto immaginabile che a poco serviranno le rassicurazioni di potenze come Russia e Cina, in particolare di quest'ultima che attraverso le parole della portavoce di Pechino Mao Ning in Brasile si è affrettata a ribadire che gli ex emergenti «non sono un gruppo anti-americano ma una piattaforma di cooperazione tra Paesi in via di sviluppo». Eppure anche nel club di 11 membri effettivi tra cui pure l'Iran e di altri 12 Paesi partner, che qualche voce in capitolo ce l'avrà visto che rappresenta metà del Pil globale e tre quarti delle terre rare, qualcosa bolle in pentola. Non può essere infatti un caso che nella foto di famiglia, scattata nello stesso punto esatto del G20 dello scorso novembre (quando mancarono all'appello proprio la premier italiana Giorgia Meloni e l'argentino Javier Milei), non sia apparso Faisal bin Farhan Al Saud, ministro degli Esteri dell'Arabia

Saudita, il Paese più alleato degli Usa in Medio Oriente. In effetti i Brics, seppur tra divisioni interne, una posizione geopolitica alternativa la stanno assumendo: sui dazi ad esempio nelle dichiarazioni finali è stata ribadita, sempre evitando di nominare Trump, la «seria preoccupazione per l'aumento delle misure tariffarie che distorcono gli scambi commerciali e infrangono le regole della World Trade Or-

ganization». E anzi la contrarietà è stata allargata pure a misure non tariffarie, come ad esempio la legge anti-disboscamento europea, che penalizzerebbe l'export di diversi Brics tra cui lo stesso Brasile e anche l'In-

donesia, pronosticata da Goldman Sachs come quarta economia del mondo entro una ventina di anni: «La proliferazione di misure restrittive del commercio, anche sotto forma di protezionismo sotto l'egida di obiettivi ambientali, minaccia di generare incertezza economica», è scritto nel documento.

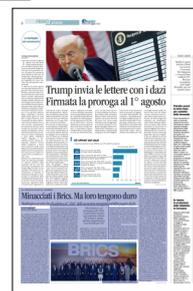
Tra l'altro il governo Lula, che nel suo discorso di apertura aveva fatto un esplicito appello alla pace e al multilateralismo, ha valutato la reazione di Trump in modo positivo, come «prova della necessità di una difesa del multilateralismo e degli organismi internazionali», in seno ai quali peraltro i Brics chiedono più spazio, dall'Onu fino al Fondo Monetario Internazionale e alla Banca mondiale. C'è però un altro tema sul quale gli emergenti provano a sfidare in particolare il potere tecnologico dell'asse nordamericano e europeo: l'Intelligenza artificiale. I dazi sono sì il tema del momento, ma il mondo si avvia ad essere controllato sempre di più da un pugno di Big Tech che si arricchiranno grazie ai

dati personali di miliardi di persone, anche dei Paesi più poveri, che in cambio - stando alle regole attuali - non ne trarranno alcun beneficio. «L'AI non può essere un privilegio per pochi né uno strumento nelle mani dei milionari», ha detto Lula, lanciando la proposta di una tecnologia equa, inclusiva e accessibile a tutti i Paesi, indipendentemente dal loro livello di sviluppo economico. «E' una occasione storica - ha ribadito il presidente di turno dei Brics - che passa soprattutto dalla governance dei dati, sempre a tutela dell'interesse pubblico». L'idea è di fare dei dati personali usati dall'Intelligenza artificiale una vera e propria commodity: «È necessario - sostengono i leader riuniti a Rio - che vi sia un'adeguata tutela dei diritti di proprietà intellettuale e, in particolare, del diritto d'autore, contro l'uso non autorizzato dell'IA, al fine di impedire l'estrazione abusiva dei dati e la violazione della privacy, e consentendo al contempo meccanismi di remunerazione equi». La proposta è quindi di un cambio di paradigma, che considera il detentore delle informazioni un agente attivo e necessario, e non passivo nei confronti delle Big Tech. Tradotto: le grandi aziende tecnologiche devono iniziare a pagare.

Alla riunione a cui partecipa anche l'Iran i capi di Stato cercano una posizione comune  
Tra le idee in campo chiedere pagamenti per l'uso dei dati per l'IA



Foto di gruppo al vertice di Rio de Janeiro / Ansa



Peso:29%

VERSO LE REGIONALI IN AUTUNNO

# Veneto, allarme Zaia per Meloni: «Da solo ho il 45% dei voti»

**G**iorgia Meloni continua a rinviare la pratica delle regionali, malgrado da molto tempo ormai abbia rivendicato una poltrona da governatore al Nord, dove la premier considera troppo sotto rappresentato il suo partito. E lo scranno del Veneto che sta per liberarsi dopo la bocciatura definitiva del terzo mandato, sembra fare al caso di FdI, sebbene la Lega non intenda mollare. Ma l'indecisione fa il gioco del "doge" Luca Zaia, che non vorrebbe cedere la Regione, dopo tre legislature. Forte del suo consenso personale, che pure lo vede retrocedere dal primo al secondo posto nell'indice di gradimento nel sondaggio del *Sole 24 ore* (dopo il collega di partito Massimiliano Fedriga, del Friuli-Venezia Giulia), il governatore leghista avverte gli alleati di governo che una sua lista «potrebbe arrivare al 40-45 per cento».

Nonostante il pressing, però, la trattativa - a detta di Zaia - è in «acque torbidissime» e non decolla. Il centrodestra nella Regione è «in una stanza buia», in cui «è difficile capire finché non ci sarà un po' di limpidezza». In questo contesto confuso, però, la sua Lega raccoglie le firme per una sua corsa in solitaria o a favore di una lista Zaia. «Tutti cerchiamo l'interruttore» per uscire dal buio. «Cercheremo di capire chi trova l'interruttore», ragiona il presidente veneto, scettico sul tavolo che a Roma dovrebbe trovare una soluzione, archiviati i tanti tentativi di alzare i limiti delle legislature.

Ma per Zaia il limite di una eventuale intesa romana sta nel confronto che dovrà avere comunque con la realtà locale, dove il governatore uscente sa di contare su un consenso con pochi precedenti. Sarà il «territorio», avverte, che «risponde

presente o assente». Insomma, i leader del centrodestra dovranno comunque vedersela con lui. Un po' come sta ripetendo in Campania il presidente dem Vincenzo De Luca al centrosinistra. Zaia, però, lascia intendere di non voler fare un'arma del suo gradimento. «Sono imbarazzato della mia lista - commenta - visto e considerato che non l'ho mai utilizzata come strumento politico, ma come strumento di adesione e di rispetto nei confronti di chi magari ha sempre voluto sostenermi, ma non votava il centrodestra, quindi ci vuole rispetto per tutti». Comunque è un avviso: «I dati parlano da soli». Lo stesso slittamento al secondo posto sarebbe solo di uno «zero virgola», minimizza indifferente della statistica che «lascia il tempo che trova», commenta, dopo il record del primo posto da 15 anni, come ricorda volentieri. E i dati, per il vicepremier della Lega Matteo Salvini, confermano il «buongoverno di sindaci e governatori» del Carroccio, dice determinato a non cedere alla leader di FdI, che vorrebbe mettere il cappello almeno su una delle regioni settentrionali, in appalto finora agli alleati. Stando ai risultati della consueta indagine del quotidiano economico della Confindustria con il primo posto del governatore del Friuli Venezia Giulia e il secondo del Veneto e il terzo di Alberto Cirio di Forza Italia, i partner di governo non avrebbero ragione di fare un passo indietro. **(R.d'A.)**



Peso:14%

## Il calcolo del «FT» su dati del dipartimento del Commercio americano

# I conti di Washington Dalle tariffe incassati 24 miliardi solo in maggio

di **Fausta Chiesa**

Oltre 24 miliardi di dollari, per l'esattezza 24,2 miliardi di euro al cambio di ieri. È quanto hanno incassato gli Stati Uniti dalle entrate derivanti dall'imposizione di dazi alle importazioni a maggio di quest'anno, il primo mese intero in cui è entrata in vigore la tariffa globale del 10% annunciata dal presidente Donald Trump in aprile. Un valore, quello delle entrate tariffarie di maggio, che è quasi quattro volte tanto rispetto a un anno prima e che rappresenta un aumento di oltre il 25% rispetto ad aprile. Il calcolo è stato fatto dal «Financial Times», che ha elaborato dati dello Us Census Bureau (Ufficio del Censimento degli Stati Uniti), un'agenzia del dipartimento del Commercio Usa. Dunque, almeno dal

punto di vista finanziario, da una prima lettura il presidente statunitense potrebbe avere ragione ad aver scatenato la guerra commerciale con il resto del mondo.

### Le prime ombre

Ma se si guardano altri aspetti, oltre le luci, si intravedono le prime ombre. Sempre secondo il quotidiano finanziario britannico, le importazioni cinesi negli Stati Uniti sono scese del 43% nell'ultimo anno a 19,3 miliardi di dollari. Come a dire: i dazi possono anche far calare l'interscambio commerciale e non è detto che il gioco alla fine valga la candela. Secondo un'analisi dello Yale Budget Lab citato dallo stesso «FT», se le tariffe in vigore a metà giugno dovessero rimanere senza ulteriori aggravii, il livello tariffario si assesterebbe a circa il 15 per cento. Tariffe doganali che farebbero entrare nelle casse di Washington 2,2 trilioni di dollari (2,2

mila miliardi) tra il 2025 e il 2034, ma che in realtà — compensati con il calo di altre entrate fiscali — porterebbero a un incasso netto di 1,8 trilioni di dollari nel biennio. Le guerre commerciali hanno tra le conseguenze quelle di far salire i prezzi dei beni e delle merci importati causando quindi inflazione, ma anche di poter far scendere l'interscambio commerciale, perché al di sopra di certi prezzi il mercato non compra più. Ed è quello che potrebbe accadere all'acciaio e all'alluminio europei, gravati da dazi al 50% da inizio giugno, dopo che erano state imposte tariffe al 25% nel 2018.

### L'acciaio e l'alluminio

«L'export di acciaio Ue verso gli Usa — spiega Giuseppe Pasini, presidente del gruppo Feralpi, presidente di Confindustria Lombardia ed ex presidente di Federacciai — nel 2024 è stato pari a circa 13-14 milioni di tonnellate, di cui solo una quota minima di

350 mila tonnellate esportate dall'Italia, ma vediamo un rallentamento delle esportazioni. Poi c'è anche una conseguenza indiretta: l'acciaio va nei macchinari, nelle presse, nella meccanica. Una parte della filiera sta soffrendo a causa dei dazi, quindi c'è anche un impatto indiretto». Sull'alluminio la situazione è speculare. «Quando sono stati messi dazi al 25% nel 2018 il mercato Usa è stato in grado di assorbire l'aumento dei prezzi — ha commentato Orazio Zoccolan, direttore Assomet, l'associazione che riunisce i produttori di metalli non ferrosi come alluminio, rame, zinco, nichel, stagno e magnesio — ma ora che sono stati raddoppiati stiamo assistendo a un blocco degli ordini, anche se bisogna aspettare ancora un po' di tempo per capire se sarà una tendenza stabile».

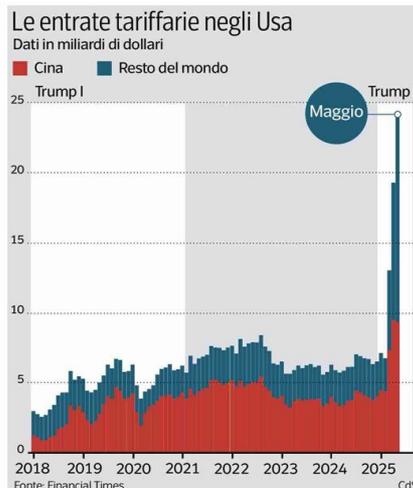
© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Gli scambi Cina-Usa

Le importazioni cinesi negli Usa a maggio sono scese del 43% rispetto all'anno prima

### Il gettito

Al livello attuale i dazi frutterebbero agli Usa 2.200 miliardi di dollari tra il 2025 e il 2034



Peso:34%

ref-id-2074

498-001-001

«Tariffe del 25% al Giappone, del 30 al Sudafrica, del 40 al Laos». Ma rinvia tutto al 1° agosto anche per la Ue

# Trump, nuova ondata di dazi

Il presidente Usa riceve Netanyahu alla Casa Bianca. Il pressing per la tregua a Gaza

di **Lorenzo Cremonesi**  
e **Matteo Persivale**

«Guerra» commerciale, Trump annuncia nuovi dazi. Ma partiranno da agosto. Summit alla Casa Bianca tra Trump e Netanyahu. Il tycoon fa pressione su Israele per la tregua.

da pagina 2 a pagina 7

## Trump, nuovi dazi tra il 25 e il 40% Ma rinvia al 1° agosto e tratta con l'Ue

Tra i Paesi colpiti Giappone, Serbia e Sudafrica. Giù la Borsa Usa: il Dow Jones perde l'1,2%

dal nostro inviato  
**Matteo Persivale**

**NEW YORK** «Manderò lettere: grandi, belle lettere» ai leader stranieri per definire i nuovi dazi americani aveva promesso Trump, e così è stato: ieri ha cominciato a «spedirle» via social media. Le cose positive sono due. La prima è l'annuncio di un ulteriore posticipo dell'entrata in vigore dei nuovi dazi decisi in aprile nel «giorno della Liberazione», prevista per domani 9 luglio e prorogata all'1 agosto ieri dalla Casa Bianca. La seconda è che almeno ieri Trump si è ricordato il nome del primo ministro nipponico e ha evitato di chiamarlo, come aveva fatto la scorsa settimana, «Mister Japan», signor Giappone.

La zelantissima portavoce presidenziale Karoline Leavitt, sventolando le due lettere indirizzate al governo di Giappone e Corea del Sud che Trump aveva postato a sorpresa sul suo Truth Social, ieri durante il briefing con i media ha aggiunto che Trump affronterà la questione dei «dazi reciproci» con i leader stranieri entro luglio.

Nelle lettere postate da Trump (firmate col solito

pennarellone indelebile e chiuse dal suo classico commiato derisorio «Grazie per l'attenzione!») ha scritto di voler imporre dazi del 25% sulle importazioni da entrambi i Paesi asiatici: «Vi prego di comprendere che la percentuale del 25% è di gran lunga inferiore a quella necessaria per eliminare il divario nella bilancia commerciale che abbiamo con il vostro Paese». Dopo l'incoraggiamento a produrre beni negli Stati Uniti per evitare i dazi, la minaccia: «Questi dazi verranno modificati - verso l'alto o verso il basso - sulla base del nostro rapporto con il vostro Paese».

Leavitt ha affermato che Trump avrebbe firmato a breve (ieri sera doveva vedere Netanyahu alla Casa Bianca, a cena) un ordine esecutivo posticipando la scadenza dei dazi al 1 agosto, «nell'interesse del popolo americano». Ha anche affermato che il telefono di Trump «squilla continuamente, con i leader mondiali che lo implorano di raggiungere un accordo». In giornata (era sera in Italia) Trump ha aggiunto altre lettere: al Sudafrica dazi del 30%; Kazakistan

25%; Malesia 25%; Laos 40%; Myanmar 40%; Thailandia 36%; Indonesia 32%; Tunisia 25%; Cambogia 36; Serbia 35; Bangladesh 35%; Bosnia 30%.

E l'Europa? Con Biden i dazi sulle merci importate dall'Ue erano all'incirca del 2-3%, in aprile Trump li ha alzati al 10% (al 50% su acciaio e alluminio e al 25% sull'auto) e potenzialmente al termine della «tregua» potrebbero arrivare al 50%. A Bruxelles la notizia della proroga è arrivata mentre l'Ue continuava a lavorare per definire i termini di un accordo di principio entro la settimana. «In questa fase non sono a conoscenza che la Commissione abbia ricevuto qualche lettera... La posizione dell'Ue è stata chiara fin dall'inizio: «Abbiamo favorito una soluzione negoziata con gli Usa, e questa rimane la nostra priorità», ha dichiarato il commissario Ue all'Economia Valdis Dombrovskis, nella conferenza stampa al termine



Peso: 1-8%, 6-57%, 7-13%

della riunione dell'Eurogruppo. E il portavoce per il Commercio, Olof Gill, aveva subito dopo chiarito: «Non commenteremo le lettere che non abbiamo ricevuto, né le dichiarazioni dell'amministrazione statunitense. Stiamo continuando a lavorare per la scadenza del 9 luglio e, in questo senso, a livello politico e tecnico i contatti tra Ue e Stati Uniti proseguono».

I Paesi considerati pro-Brics, ha promesso Trump, verranno penalizzati con un aumento del 10% dei dazi. «Poco serio» intimidire «gli altri Pa-

esi tramite Internet», ha commentato il presidente brasiliano Luiz Inacio Lula da Silva, padrone di casa del vertice Brics a Rio de Janeiro, invocando «rispetto» e «reciprocità». La settimana scorsa si è chiusa con il commissario europeo al Commercio Maros Sefcovic che, rientrato a Bruxelles, ha definito «produttivo» il lavoro svolto durante la sua missione a Washington, e nel fine settimana c'erano stati contatti telefonici tra Trump e la presidente della commissione Ue Ursula von der Leyen. Ieri il Dow Jones ha

ceduto l'1,2%, l'S&P 500 è arretrato dell'1% e il Nasdaq dell'1,05%. L'euro è sceso rapidamente a 1,1689 dollaro, indebolite anche sterlina e franco svizzero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tappe

**Il 2 aprile annuncio del Liberation Day**

Il 2 aprile è stato definito da Trump «Liberation Day». È la data in cui il presidente Usa ha firmato l'ordine esecutivo per far partire la guerra commerciale imponendo nuovi dazi

**Il 5 aprile tariffe al 10% per tutti**

Il 5 aprile è entrata in vigore la prima ondata di dazi del 10% nei confronti di tutti i Paesi. Il 9 aprile Trump ha annunciato l'introduzione di «dazi reciproci»

**La sospensione per 90 giorni**

Dopo aver annunciato dazi reciproci, Trump il 9 aprile ha accordato alla Ue la sospensione dell'applicazione delle tariffe per 90 giorni per portare avanti le trattative per un accordo

**Domani scade la tregua con la Ue**

Domani, 9 luglio, scade la tregua di 90 giorni, ma i segretari al Commercio e al Tesoro Usa hanno spiegato che i «dazi reciproci» nei confronti della Ue scatteranno dall'1 agosto

**Intese con Londra e il Vietnam**

Soltanto il Regno Unito e il Vietnam finora hanno raggiunto intese commerciali bilaterali con gli Stati Uniti. Londra l'8 maggio con dazi al 10% e Hanoi pochi giorni fa con tariffe al 20%



**I messaggi**

La portavoce della Casa Bianca Karoline Leavitt parla mentre mostra una lettera del presidente Trump indirizzata all'omologo della Corea del Sud Lee Jae-myung ieri alla Casa Bianca (foto Ap)



# Il governo punta ancora al 10% Meloni sente Macron e Merz

Lollobrigida: «Quota 17% sugli alimenti? Noi e i francesi i più penalizzati»

di **Marco Galluzzo**  
e **Enrico Marro**

**ROMA** Aspettano notizie dalla capitale belga, a Palazzo Chigi come alla Farnesina e al ministero dell'Economia. Alle sei del pomeriggio sono tutti con le orecchie rivolte a una stanza in cui il nostro ambasciatore presso la Ue, Vincenzo Celeste, insieme ad altri 26 colleghi, partecipa a una sorta di riunione convocata quasi d'urgenza dalla Commissione, che relazione ai governi degli Stati membri. Attendono notizie Giorgia Meloni, Antonio Tajani, Giancarlo Giorgetti, le ultime novità di una trattativa riservata e di esclusiva competenza della squadra che Ursula von der Leyen ha messo in campo per negoziare con gli Stati Uniti sui dazi.

Mentre i tempi stringono, nonostante la proroga della «tregua», quello che sta accadendo descrive realmente le posizioni di forza: molti dei governi e delle singole cancellerie fanno meno della squadra del commissario Sefcovic, e se ci sono state richieste bilaterali, in un negoziato che ha dimensioni e dossier macroeconomici che sono tutti svariati multipli anche del-

l'economia tedesca, resteranno custoditi nei contatti fra i leader. Meloni ha realmente chiesto qualcosa di specifico a Trump, visto il rapporto politico molto saldo? Difficile che arrivi una risposta, e che questa possa poi incastrarsi con una negoziato che vede 27 economie contro la più grande del mondo.

La premier italiana comunque vuole chiudere, spera che si arrivi già nelle prossime ore a un compromesso. In questo quadro ieri ha sentito il presidente francese Emmanuel Macron, il cancelliere tedesco Friedrich Merz e la presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen. Un giro di telefonate analogo a quello,

nel fine settimana, su iniziativa del cancelliere tedesco.

Ieri a Bruxelles si è riunito anche l'Eurogruppo. All'ordine del giorno non c'era il tema dei dazi, anche se è chiaro che si tratta di una questione che contribuisce ad aumentare la situazione di «eccezionale incertezza» circa le prospettive dell'economia, come si legge in un comunicato dell'Eurogruppo. Ma l'economia dell'eurozona «rimane resiliente» e la crescita del Pil è attesa in accelerazione nel 2026. Aspettative improntate alla prudenza, che non contemplano una guerra commercia-

le con gli Usa. A Bruxelles si continua infatti a lavorare per un accordo, pur sapendo che non sarà a costo zero.

Il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, in linea con Meloni, ritiene che se la partita con Washington si chiudesse con un livello generale di dazi del 10%, come nell'intesa fra Trump e il premier britannico Starmer, si tratterebbe di un costo gestibile per le esportazioni italiane, a patto di riuscire a limitare al massimo le deroghe. Preoccupa infatti l'ultima minaccia della Casa Bianca: il dazio del 17% sui prodotti agroalimentari della Ue, una misura che colpirebbe soprattutto Italia e Francia. E sulla quale ieri il nostro ministro dell'Agricoltura, Francesco Lollobrigida, non si è voluto esprimere: «Non commento le ipotesi».

Il ministro ha invece insistito sul lavoro per arrivare a un accordo con gli Usa: «Per quanto di mia competenza ho avuto a giugno due importanti incontri, uno in Italia col ministro Usa dell'Agricoltura e uno alla Casa Bianca, e con i nostri imprenditori stiamo lavorando a un tavolo comune per aumentare i rapporti commerciali». Per il resto, come si sa, la competenza sulla trattativa sui dazi è della Commissione europea. Il governo italiano spinge però per evitare il più possibile una guerra

commerciale. Si tratterebbe di una mossa «insensata», per Lollobrigida. Rispondere con contro-dazi europei non sarebbe conveniente, aggiunge, in particolare per l'Italia: «Siamo un Paese trasformatore e quindi pagheremmo due volte i dazi», sulle materie importate dagli Usa e poi su quelle esportate. Meglio, invece, limitare i danni e poi sfruttare tutte le occasioni per ampliare le quote di mercato, negli stessi Stati Uniti e fuori.

Non è un caso, per esempio, che lo stesso Lollobrigida abbia annunciato un decreto («verrà firmato in queste ore») per anticipare dal prossimo primo gennaio all'inizio dell'autunno il via libera alla produzione di vino ad alcol zero. Un prodotto che magari non entusiasma il ministro, che però ha spiegato: «Visto che c'è una richiesta di mercato e che questo prodotto comunque non fa male, noi lo produciamo». E tra i possibili sbocchi ha citato i Paesi islamici che non consumano alcolici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 33%

IL MONITO DEL COLLE

## Mattarella: libero scambio veicolo di pace

di **Monica Guerzoni**

a pagina 7

# L'avviso di Mattarella: il protezionismo, un pericolo per la pace

Il capo dello Stato: «L'Europa rimanga unita»

dalla nostra inviata  
**Monica Guerzoni**

**ZAGABRIA** Nelle ore cruciali della violenta battaglia sui dazi tra Donald Trump e i vertici della Ue, Sergio Mattarella torna a far sentire la sua voce contro le barriere al libero scambio. Senza nominare l'inquilino della Casa Bianca, né il termine dazi, il presidente della Repubblica condanna il protezionismo, come una politica economica che può minare la concordia internazionale e favorire le guerre. E loda le frontiere aperte, strade di terra e di mare sulle quali, oltre alle merci, corre anche la pace. I dazi trumpiani sono per lui «un errore profondo», lo aveva detto tre mesi fa e non ha cambiato idea.

Mattarella è tornato ieri sera dalla missione in Croazia, dove era stato già nel 2015 durante il suo primo mandato. Atterrato alle 11 di ieri a Zagabria, è stato accolto dal presidente della Repubblica croata Zoran Milanovic a Villa Zagorje, a Pantovcak, ex residenza di Tito: un bunker di cemento immerso in un bosco fitto a Nord della capitale, con i cerbiatti liberi sui prati. Fanfare, inni nazionali e i due presidenti a solcare sotto la

pioggia e con gli ombrelli sulla testa centinaia di metri di tappeti rossi. Poi la foto di famiglia, che conferma «l'ottimo stato» delle relazioni bilaterali, commerciali ed economiche con un Paese che festeggia il 12° anniversario dall'ingresso nell'Unione europea.

Il presidente invoca una volta ancora un'Europa più unita, più larga, più forte. Preoccupato per i conflitti sanguinosi alle porte del continente e per uno scenario internazionale in caotica evoluzione, Mattarella sprona e incalza: «L'Europa ha più che mai bisogno del convinto contributo di tutti i suoi Stati membri per continuare a rafforzarsi e integrarsi, per poter affrontare da protagonista il mutato contesto geopolitico». Contesto che è cambiato in fretta, da quando Trump è tornato a guidare gli Stati Uniti e ha sfidato a tutto campo la Ue, dalla difesa ai dazi.

Ecco allora che, nella visione di Mattarella, l'Unione ha sempre coltivato «la vocazione alla pace e la mantiene», l'ha preservata per quasi ottant'anni dalla fine della Seconda guerra mondiale, fino a diventare «un modello di convivenza serena» in questa drammatica fase di «guerre angosciose». E ora si ritrova «al centro di una rete di rela-

zioni commerciali aperte con molte parti del mondo, che, creando interessi comuni, rappresentano un veicolo di pace». Insomma, gli Usa non sono l'unico partner con cui i 27 possono scambiare le loro merci. A marzo, parlando ai giovani agrari, Mattarella aveva ricordato che «i mercati aperti corrispondono a due interessi vitali, la pace e l'export» e quelle parole erano risuonate a Roma e a Bruxelles come un invito a reagire «con calma e determinazione» alle mosse protezioniste della Casa Bianca.

Mattarella ha incontrato la comunità italiana, il presidente del parlamento Gordan Jandrokovic e il primo ministro Andrej Plenkovic, con il quale ha concordato sulla necessità di rendere i processi decisionali della Ue «più efficaci e tempestivi» e ha parlato di Medio Oriente e Balcani Occidentali. È un tema, quello dell'allargamento, che molto



Peso: 1-2%, 7-34%

sta a cuore al presidente italiano. Mattarella ne ha discusso anche nel bilaterale e nel pranzo con Milanovic ed entrambi concordano sull'urgenza di completare «senza indugi» l'abbraccio dell'Unione a Est, iniziato da oltre vent'anni. Al centro dei colloqui anche il dramma dell'Ucraina: domani Mattarella accoglierà Zelensky al Quirinale.

Dopo aver evocato i «secoli di antagonismo» che hanno diviso Italia e Croazia, il capo dello Stato si è detto contento per come, negli ultimi vent'anni, sono cresciute la collabora-

zione e l'amicizia tra le due sponde dell'Adriatico. È stata Zagabria a chiedere l'incontro, forse anche per puntellarsi a Bruxelles, dal momento che Mattarella vanta rapporti solidi con i vertici della Ue. Milanovic è socialdemocratico, eppure tra gli avversari c'è chi lo definisce «il Trump croato» per le critiche all'Europa, lo scarso sostegno all'Ucraina e la sintonia con Mosca. A gennaio è stato rieletto con il 74%, il triplo dei voti rispetto allo sfidante Dragan Primorac, candidato dal partito del premier conservatore Plenkovic (Hdz).

**Il multilateralismo**  
**L'Europa ha con molte**  
**parti del mondo rapporti**  
**commerciali che creano**  
**interessi comuni**



Sergio Mattarella (a sinistra) ieri mentre stringe la mano a Zoran Milanovic



Peso:1-2%,7-34%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

**Donohoe rieletto**

## La conferma all'Eurogruppo dell'«alleato» di Trump

di **Federico Fubini**

**C'**è un Paese che nei fatti è diventato il cavallo di Troia di Donald Trump in Europa. Lo è sul piano concreto: nelle politiche del presidente degli Stati Uniti quando lavora contro il mercato unico dell'Unione e contro i tentativi degli europei di far sì che le multinazionali americane non paghino tasse solo a livelli risibili. Quel Paese è l'Irlanda. Il governo di Dublino è un alleato di fatto delle aziende americane del Big Tech e del Big

Pharma, le stesse che finanziano Trump e il suo partito e che puntano, con lui, a demolire la Global minimum tax (l'accordo voluto dall'Ue per un'aliquota almeno al 15% degli utili per le multinazionali). Il passato

dell'Irlanda è noto: i suoi meccanismi di elusione in vigore fino al 2019 hanno permesso ai grandi gruppi beneficiari di incanalare fino a 1.300 miliardi di dollari di utili verso paradisi fiscali come le Bermuda. Non è noto, invece, che la grande macchina dell'elusione irlandese continua, come e più di prima. Tre soli gruppi — Apple, Microsoft

e Pfizer — valgono da soli il 12% circa di tutte le entrate fiscali di Dublino. Come funziona il nuovo sistema? Le filiali irlandesi dei colossi americani esportano in Europa, Africa e Asia, fatturando (molto) più dello stesso prodotto interno lordo irlandese. Il loro utile imponibile è poi abbattuto con il pagamento artificioso dei diritti di proprietà intellettuale dei software e dei brevetti dalle filiali irlandesi alle case madri in America. Queste ultime, poi, abbattono a loro volta il loro imponibile grazie a una clausola speciale delle riforme fiscali di Trump. Con un problema in più per l'Europa: nel caso di Big

Pharma, questo ingranaggio gonfia in maniera fittizia il surplus della Ue con gli Usa e alimenta l'aggressività di Trump. Uno pensa: ma un Paese così non sarà certo premiato in Europa, giusto? Sbagliato: il suo ministro delle Finanze, Paschal Donohoe, è stato rieletto ieri presidente dell'Eurogruppo. A conferma di come in Europa oggi si viaggi a fari spenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Il ruolo** Paschal Donohoe, 50 anni, presidente dell'Eurogruppo



Peso:14%

VON DER LEYEN E LA SFIDUCIA

## Ursula in aula tra tensioni e ultimatum

di **Francesca Basso**



**M**ozione di sfiducia, sul caso Pfizer, alla presidente della Commissione Ue Ursula von der

Leyen. Resa dei conti tra Partito popolare e socialisti. La presidente attacca «gli amici di Putin»: caccia alle streghe.

a pagina 9

# Il «processo» a von der Leyen Sulla mozione di sfiducia è resa dei conti Ppe-socialisti

Pfizergate, Ursula contro «gli amici di Putin». S&D: sostegno non garantito

dalla nostra inviata

**Francesca Basso**

**STRASBURGO** Mentre a Bruxelles si aspettava l'arrivo della lettera (non pervenuta) di Donald Trump sui dazi, per avvicinarsi alla chiusura del negoziato con gli Usa, a Strasburgo in plenaria andava in scena il «processo» alla presidente Ursula von der Leyen e alla Commissione, ovvero il dibattito sulla mozione di sfiducia presentata da un parlamentare dell'Ecr, il romeno Gheorghe Piperea, che sarà votata giovedì, e che prendeva le mosse dal Pfizergate. «Non possiamo permettere agli estremisti di riscrivere la storia», ha detto in Aula von der Leyen, che al termine del suo intervento ha ricordato che «quando la Commissione si siederà con gli Stati Uniti per negoziare su commercio e tariffe, l'Europa

dovrà dare prova di forza», come sul futuro dell'Ucraina e nel confronto con la Cina.

### Il voto

Salvo un clamoroso colpo di scena, la mozione non passerà perché la «maggioranza Ursula», formata da popolari, socialisti e liberali più i verdi voterà contro anche se a dibattito chiuso fonti dell'S&D, dopo un'intensa riunione di gruppo privata, hanno fatto sapere di stare valutando l'astensione e che «il loro sostegno non è garantito» e «si aspettano dei segnali nelle prossime 48 ore» da parte di von der Leyen sulla tenuta della piattaforma europeista che l'ha sostenuta. Una nutrita parte del gruppo socialista ha richiesto di prendere una posizione dura contro la presidente. Tuttavia, l'astensione non conta come voto espresso quindi non mette a rischio il risultato finale per il quale servono i due terzi dei voti

espressi a favore della mozione di sfiducia e la maggioranza assoluta dei componenti.

Una parte dell'Ecr si esprimerà a favore, ma non Fratelli d'Italia, come ha spiegato in Aula il copresidente del gruppo Nicola Procaccini, che ha detto che voterà contro «per

difendere il lavoro dell'ex vicepresidente dell'Ecr e attuale vicepresidente della Commissione europea, l'italiano Raffaele Fitto». Voterà la sfiducia, invece, il M5S, a differenza del gruppo The Left, saldandosi con la Lega e gli altri partiti



Peso: 1-3%, 9-57%

che fanno parte dei Patrioti, tra cui il francese Rassemblement National e l'ungherese Fidesz, e del gruppo Europa delle Nazioni sovrane di cui fa parte la tedesca AfD.

La presidente von der Leyen si è difesa punto per punto dagli «estremisti» complottisti «apologeti di Putin» che hanno presentato la mozione di sfiducia, da lei definita «un rozzo tentativo di creare una spaccatura tra le nostre istituzioni, tra le forze pro europee e pro democratiche di quest'Aula».

### Le tensioni

In realtà, la mossa dell'estrema destra ha consentito una resa dei conti pubblica tra il Ppe e gli altri gruppi della «maggioranza Ursula». Il ca-

pogruppo dei popolari Manfred Weber, forte del risultato elettorale di un anno fa e in mancanza di una maggioranza alternativa di centrosinistra come nella scorsa legislatura che lo condiziona, ha votato all'occorrenza con la destra e l'estrema destra dando vita alla cosiddetta «maggioranza Venezuela», cercando così di portare avanti il proprio programma, a partire dal Green Deal, a prescindere da socialisti e liberali. «Questa mozione è il risultato diretto della vostra strategia» di dialogare con i gruppi della destra, ha attaccato la leader socialista Iratxe García Pérez. La leader dei liberali Valerie Hayer ha avvertito von der Leyen «che nulla può essere dato per scontato. Riporti l'ordine nel-

la sua famiglia politica», è l'invito. Weber gioca con i numeri per difendersi: «In circa il 3% di tutti i voti finali il Ppe ha vinto con il sostegno dell'Ecr e dei Patrioti, ma abbiamo avuto più del 7% dei voti finali in cui i socialisti hanno vinto con i Patrioti, contro il Ppe». Ma alla fine è il Ppe che sta imponendo la linea.

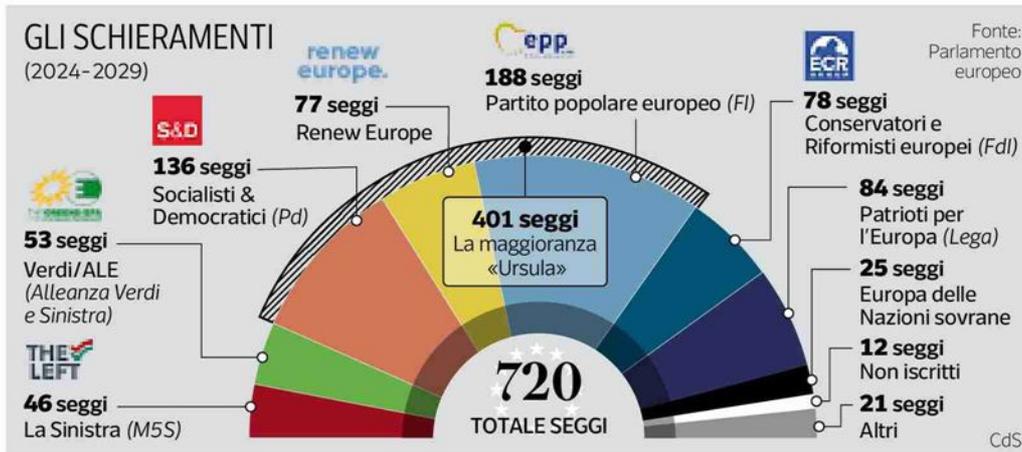
**La presidente in Aula**  
 «Quando negozieremo con gli Usa sui dazi, l'Europa dovrà dare prova di forza»



**Strasburgo** Ursula von der Leyen, 66 anni, presidente della Commissione Ue, ieri durante il suo discorso al Parlamento



Peso:1-3%,9-57%



Peso:1-3%,9-57%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

# TRE ANNI FA GLI ARRESTI. POI NULLA. L'EUROPARLAMENTO: I MAGISTRATI CHIARISCANO CHE FINE HA FATTO IL QATARGATE?

di **Giuseppe Guastella**

**B**atte un colpo il Parlamento europeo con la prima reazione alle iniziative di una magistratura belga che non appare ancora in grado di dare concretezza alle accuse che 30 mesi fa portarono agli arresti del Qatargate sconvolgendo l'Eurocamera: alla richiesta di rimozione dell'immunità per le europarlamentari italiane del Pd Alessandra Moretti e Elisabetta Gualmini, Bruxelles non dà il via libera e chiama il procuratore del Re a dare delucidazioni su quella che può essere ragionevolmente interpretata come un'ingerenza nell'attività politica.

Non era per nulla scontato. Dopo gli arresti del 9 dicembre 2022 della greca Eva Kaili, che era uno dei 14 vice presidenti, di suo marito Francesco Giorgi e di Antonio Panzeri, l'ex europarlamentare di Articolo Uno, intimorita e preoccupata per le ripercussioni negative sulle elezioni che si sarebbero tenute di lì a sette mesi, l'assemblea continentale, tranne alcune coraggiose voci di dissenso, accettò l'arresto di Kaili e poi consentì quelli dell'italiano Andrea Cozzolino (Pd) e del belga Marc Tarabella (Socialisti) nell'ipotesi che avessero favorito con gli altri il Qatar e il Marocco a suon di mazzette. Oltre a tre milioni trovati in contanti a casa di Panzeri e Giorgi (giustificati inizialmente dal primo con un'attività di lobbismo in nero a favore dei due Stati), le indagini si basano anche su intercettazioni fatte dai servizi se-

greti (in Italia è vietato usarle in un'inchiesta). Per Moretti c'erano alcuni messaggi con Giorgi, la Gualmini era stata addirittura intercettata indirettamente più volte mentre parlava con Panzeri (anche questo in Italia non è consentito). Tutto ciò è stato interpretato dalla magistratura belga a senso unico, non come una normale attività politica ma come la prova della partecipazione ad un'azione corruttiva. I riscontri si fondano solo dalle dichiarazioni di Panzeri che si è pentito dopo che gli era stato garantito che sarebbero state liberate sua moglie e sua figlia, anche loro arrestate.

«Se bastassero questi elementi, vorrebbe dire che le garanzie dello stato di diritto sono virtuali e astratte, non effettive e concrete e che si sarebbe in uno stato di polizia», ha detto l'avvocato Vittorio Manes che assiste Gualmini. «Il tema — aggiunge — è se con cose così impalpabili si possa sottoporre un parlamentare o un qualsiasi cittadino europeo ad un'inchiesta per la sua attività di carattere politico». La questione è delicata riguarda i rapporti tra l'istituzione Parlamento e il Belgio e la Commissione delle immunità vuole vederci chiaro.

Che talvolta la magistratura belga si muova, diciamo così, con una certa disinvoltura grazie alle norme nazionali è dimostrato anche dall'inchiesta per corruzione su Huawei, in cui di recente ha chiesto la rimozione dell'immunità per Giusi Princi, l'euro parlamentare italiana di Fi, accusata di aver partecipato ad un aperitivo offerto dal colosso cinese delle telecomunicazioni. Princi ha dimostrato in un attimo non solo che lì non c'era, ma soprattutto che non era ancora europarlamentare. Ai pm sarebbe bastata una ricerca su internet per evitare la figuraccia

di dover revocare la richiesta. Intanto, però, il danno subito da Princi è enorme. Lo stesso dicasi per Fulvio Martusciello, anche lui Fi, per il quale la richiesta di rimozione nella stessa vicenda è basata su accuse aleatorie che hanno avuto il risultato concreto di fargli abbandonare la corsa alla presidenza della Campania. Senza lo scudo, gli inquirenti possono interrogare gli europarlamentari, perquisirli e perfino arrestarli, come è accaduto a Cozzolino. «In Belgio l'arresto è uno strumento usato a fini investigativi e non, come in gran parte dei paesi Ue, a fini cautelari. Questo pone un problema di tutela della funzione politica se applicato agli europarlamentari», afferma Federico Dezio, legale di Cozzolino.

La presidente Roberta Metsola, che è del Ppe come Princi e Martusciello, ora fa sentire la sua voce. «Dove ci sono fatti agiremo» contro la corruzione, «dove ci sono congetture, difenderemo i nostri parlamentari e la dignità della nostra istituzione», ha dichiarato dopo il passo falso nell'indagine Huawei. «Non accetterò che vengano presi di mira e diffamati eurodeputati senza una base solida» e, se si chiede di rimuovere l'immunità, «come minimo ci aspettiamo che le autorità nazionali indichino di quali reati sono accusati i deputati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**La presidente  
Metsola: se ci sono fatti agiremo,  
ma se ci fossero solo congetture  
difenderemo i nostri parlamentari**



Peso: 25%

## SOTTO ACCUSA IL MACHISMO DELLA SINISTRA SPAGNOLA

di **Sara Gandolfi**



«**P**er i socialisti, il femminismo non è un atteggiamento, ma un modo di essere», assicura il premier spagnolo Pedro Sánchez. Ma poi ci sono i «compagni» che sbagliano, e la sinistra scopre di non essere «migliore». Prima, le telefonate «disgustose, nauseabonde e ripugnanti» (parole della segretaria per le Pari Opportunità del Psoe, Pilar Bernabé), in cui l'ex ministro dei Trasporti e il suo assistente, oltre che di tangenti, parlavano di prostitute. Quindi, le accuse di «comportamento inappropriato, offensivo e sessualmente molesto» delle colleghe contro Paco Salazar, l'uomo forte e fidatissimo cui Sánchez voleva affidare la resurrezione del partito. Così ora il premier espellerà chiunque ceda alle sirene del sesso

a pagamento (un Grande fratello socialista controllerà dunque le alcove dei compagni?). Brutta storia per il partito che sulla parità di genere ha fatto scuola in Europa. Sotto Franco, una donna non poteva aprire un conto in banca, richiedere un passaporto o firmare un contratto senza il permesso del marito. Ad imprimere la svolta furono le riforme dei governi Zapatero (2004-2011), dalla violenza domestica al codice delle pari opportunità. Strada poi seguita da Sánchez il femminista. Ma se da anni si sapeva che Salazar era un molestatore, perché nessuno ha dato l'allarme, compreso le dirigenti che oggi vogliono «contrastare il machismo strutturale della società» (ancora Bernabé)? Perché anche nel partito più femminista del mondo è difficile denunciare un superiore. E questa è una brutta storia per tutte noi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

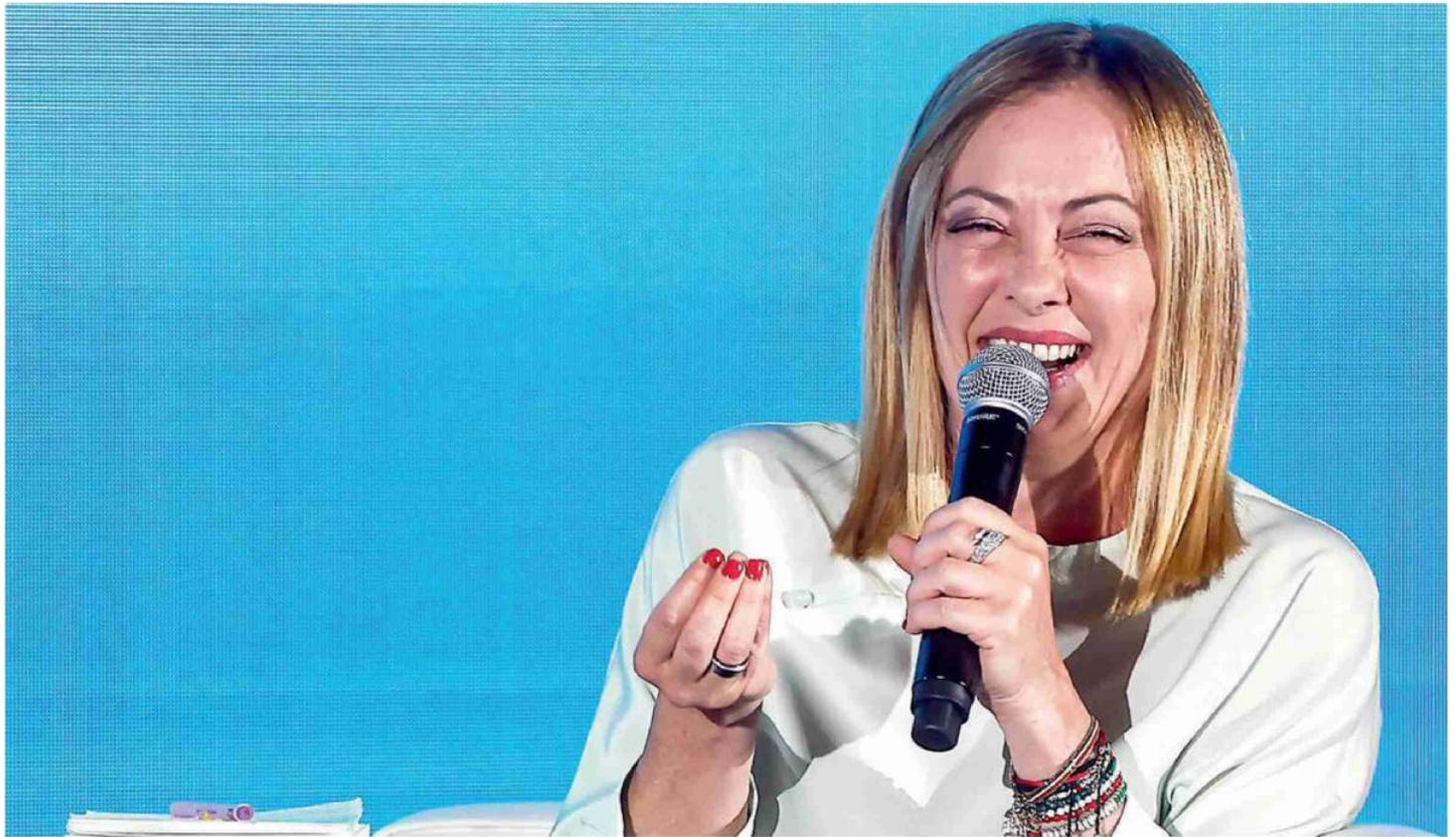


Peso:10%

**FDIPENSA AL TATARELLUM COME LEGGE ELETTORALE. STALLO DELLE OPPOSIZIONI IN SARDEGNA**

# Meloni e le promesse tradite sulle tasse

IANNACCONE  
MERLO  
e PREZIOSI  
alle pagine 6 e 7



**Il tema del taglio delle tasse è stato sempre un cavallo di battaglia del centrodestra Meloni lo promette, ma poi propone solo aumenti**

FOTO ANSA

**NEL GOVERNO ALTA TENSIONE SUL FISCO**



Peso:1-22%,7-59%

# Tasse della discordia Meloni promette tagli ma propone aumenti

Il decreto Infrastrutture è il preludio dello scontro sulla manovra  
 Sparito l'emendamento sui pedaggi, restano le scorie dei litigi

STEFANO IANNACCONE  
 ROMA

Non il dibattito sullo Ius scholae, con le parole al vento di Forza Italia, né tantomeno le tensioni sulle grandi riforme, premierato e autonomia differenziata in testa. E neppure la questione del fine vita su cui oggi è attesa l'udienza della Corte costituzionale sul caso di una donna, 55enne, di Firenze che chiede il suicidio assistito, andando in una direzione diversa da quella della destra. Aprendo un nuovo fronte.

A conti fatti, la maggioranza inciampa quasi sempre sulle tasse. Vittima delle promesse non mantenute. Che siano piccoli balzelli o grandi riforme lo spartito non cambia. Fratelli d'Italia, Lega e Forza Italia promettono tagli con una mano. E con l'altra scrivono leggi per aumentarle. Mettendo poi in scena il tipico scaricabarile. C'era già stato il caso dell'Iva sui prodotti dell'infanzia e per l'igiene femminile, prima abbassata e poi riportata in alto di nuovo. L'ultima vicenda, ancora più rumorosa, è stata quella dei rincari dei pedaggi autostradali che ha portato allo scontro tra la presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, e il vicepremier, Matteo Salvini. L'emendamento al decreto Infrastrutture è stato riformula-

to senza alcun riferimento al balzello che all'inizio tutti volevano, visto che la proposta era firmata dai relatori, ma che tutti hanno sconfessato al primo attacco delle opposizioni. Proprio il decreto Infrastrutture, una bandiera del leader leghista, è diventato il crocevia delle divisioni, spia delle tensioni che attraversano la maggioranza.

## Tasse e infrastrutture

Addirittura sulle tasse, che pure non era un tema all'ordine del giorno guardando il contenuto del provvedimento. Del resto a testimoniare i nervosismi ci sono i ritardi sulla tabella di marcia: il testo — secondo il calendario — sarà approvato dall'aula della Camera nella giornata di giovedì con l'ennesimo voto di fiducia. Secondo il piano iniziale, Montecitorio avrebbe dovuto discuterlo nell'emiciclo già ieri.

La giornata in commissione Trasporti è stata densa di difficoltà. In un primo momento sono stati accantonati gli emendamenti considerati più sensibili, in attesa di trovare un accordo politico. Nel frattempo è già passato il regalino agli autotrasportatori, settore molto caro alla destra: con la mini riforma, per l'iscrizione all'albo basterà una comunica-

zione antimafia al posto dell'informativa.

«Di fatto allenta le maglie della legislazione antimafia», ha sottolineato il deputato del Pd, Anthony Barbagallo. Per il governo è solo un'armonizzazione delle normative senza alcun depotenziamento della prevenzione. Agli atti resta comunque l'ennesimo scontro frontale tra alleati consumatosi sui pedaggi autostradali.

Solo un antipasto di quanto potrà profilarsi in materia fiscale nella prossima legge di Bilancio. Le richieste dei partiti sul tavolo abbondano. Forza Italia si sgola da un anno a chiedere il taglio delle tasse al ceto medio, riducendo la seconda aliquota Irpef. È una battaglia che si è intestato il segretario del partito, Antonio Tajani, senza portare nulla a casa. A rianimare il progetto c'è la presa di posizione di Meloni: si è esposta, promettendo di recente la riduzione della pressione fiscale nella prossima



Peso:1-22%,7-59%

manovra, che del resto è la penultima prima delle politiche. Quindi deve avere un peso "elettorale" per lasciare un segno. Il problema è che le casse languono e il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, non vuole rinunciare all'etichetta di virtuoso. Il punto di caduta potrebbe essere una misura spot: una sforbiciata minima nell'ordine di poche decine di euro al mese.

### Rottamazione leghista

Ma la Lega è già sulle barricate per chiedere una massiccia sanatoria fiscale, la famigerata rottamazione delle cartelle, dal conto salato per le casse statali. Così come immaginata dai salviniani servirebbero circa 4 miliardi di euro. Il viceministro dell'Economia, il meloniano Maurizio Leo, ha aperto

a un intervento minimale. Un condono «non per tutti». E significa dunque un'altra operazione di compromesso che finirà per scontentare chiunque. Alla voce "solite promesse", la Lega sta lucidando l'evergreen della riduzione del canone Rai, già naufragata lo scorso anno per la netta contrarietà di Forza Italia. Il partito fondato da Silvio Berlusconi vede i rischi per Mediaset: il servizio pubblico dovrebbe drenare altrove le risorse.

A fare l'elenco della situazione è stato il Movimento 5 stelle con una nota congiunta dei parlamentari delle commissioni finanze di Camera e Senato: «La pressione fiscale è aumentata dell'1,2 per cento nel 2024 ed è ulteriormente aumentata dello 0,5 per cento nel primo trimestre del 2025».

Ma soprattutto «la promessa di tagliare le accise non è stata mantenuta», hanno sottolineato dal partito di Giuseppe Conte.

Solo su un punto c'è stata concordia: lo stop all'introduzione della sugar tax. Che però non è la realizzazione della prossima fatta sulla flat tax. Insomma, un sorso di bevande zuccherate non è sufficiente ad addolcire i leader della maggioranza.



**La premier Meloni ha promesso il taglio delle tasse al ceto medio. Il suo vice Salvini punta sulla rottamazione delle cartelle**

FOTO ANSA



Peso:1-22%,7-59%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

# Dazi Usa, rinvio con l'Ue 25% contro Tokyo e Seul

## GUERRA COMMERCIALE

» Nicola Borzi

L'ottovolante dei dazi di Trump torna a colpire a poche ore dalla scadenza di domani. Nelle stesse ore in cui l'Unione europea pareva avere posto le condizioni per una intesa quadro, da completare poi con una serie di misure sui diversi fronti commerciali aperti, Trump prima ha annunciato un ordine esecutivo per spostare al 1° agosto la scadenza dell'aumento delle tariffe, poi ha pubblicato sul suo social Truth due lettere inviate - come previsto - a Giappone e Corea del Sud (e ne ha annunciate a un'altra decina di Paesi) nelle quali comunica al primo ministro giapponese Shigeru Ishiba e al presidente sudcoreano Lee Jae-Myung che dal 1° agosto i beni esportati negli Usa dai

due Paesi verranno tassati al 25% a causa di "persistenti squilibri commerciali". Nelle missive, il governo Usa avverte che eventuali reazioni con controdazi porteranno a pari aumenti delle tariffe Usa rispetto alla base del 25%, ai danni dell'import di auto e componenti elettronici.

**A BRUXELLES**, intanto, al summit di ieri dei rappresentanti permanenti dei 27 Stati Ue (Coreper), il commissario al Commercio Maros Sefcovich ha spiegato che per ora non c'è alcuna intesa con Washington. I colloqui Ue-Usa però continuano. Ad aprile Trump ha imposto una tariffa "reciproca" del 20%, per poi ridurla al 10% fino al 9 luglio per consentire i colloqui con la Ue. Nelle scorse ore però gli Usa hanno minacciato di colpire le esportazioni agricole Ue con dazi al 17%. Nelle stesse ore Trump ha minacciato un ulteriore dazio del 10% sui prodotti di Brasile, India, Russia, Cina e Sudafrica (i cosiddetti Brics) e di chiunque si allinei "alle loro strategie commerciali".

La settimana scorsa, dopo i colloqui di Sefcovich a Washington e dopo la telefonata dell'altroiero tra la presidente Ursula von der Leyen e Trump, la Commissione di Bruxelles ha reso noto di essere disposta ad accettare un accordo con gli Usa su un "dazio universale" del 10% su molte delle sue esportazioni del blocco. Ma la condizione chiesta dalla Ue è un'intesa con gli Usa per esenzioni e aliquote inferiori su settori chiave come prodotti farmaceutici, alcolici, semiconduttori e aerei, con quote ed esenzioni per ridurre i dazi del 25% su auto e componentisti-

ca e del 50% su acciaio e alluminio.

Tra schiarite e gelate, restano i rischi per gli esportatori. Nel 2024 le vendite di beni italiani negli Usa sono state pari a circa 65 miliardi, il 10,4% dell'export totale, in calo dagli oltre 67 del 2023. A fronte di un import per quasi 26 miliardi, il saldo commerciale italiano con gli Stati Uniti si è attestato vicino a 39 miliardi, quo-

ta fondamentale del surplus commerciale totale (54 miliardi). Secondo il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, l'effetto combinato dei dazi e della svalutazione del dollaro farebbe rincarare del +23,5% i prezzi dei prodotti italiani negli Usa, con una perdita stimata di 20 miliardi di export e 118 mila posti di lavoro entro il 2026.

I contraccolpi varierebbero da settore a settore. Se gli Stati Uniti applicassero la tariffa del 17% sull'agroalimentare Ue, per i produttori agricoli italiani il prelievo diretto sarebbe di 1,33 miliardi, ma raddoppierebbe di fatto con l'aumento delle quote di mercato dei concorrenti, compresi quelli con etichette che si spacciano per italiane: il cosiddetto "Italian sounding" potrebbe crescere dagli attuali 7,5 miliardi a 8,6. Intanto già ad aprile, primo mese dall'annuncio dei dazi Usa, la crescita dell'export agroalimentare italiano negli States è crollata al +1,3% dal +28,7% del 2024. Altri settori pesantemente colpiti sarebbero prodotti farmaceutici, macchinari e impianti, pelli e calzature.

**TRATTATIVE**  
LA UE CERCA  
DI CHIUDERE  
ENTRO  
DOMANI



Peso: 49%

**WALL STREET  
 COLPITA DALLE  
 PRIME LETTERE**

**LE MOSSE** di Trump con i dazi al 25% per Giappone e Corea del Sud hanno fatto calare Wall Street. Nella serata di ieri l'indice industriale Dow Jones perdeva l'1,01%, quello hi-tech Nasdaq cedeva lo 0,83% e lo S&P 500 lasciava sul terreno lo 0,81%. Sul fronte dei cambi, dopo le prime lettere sui dazi pubblicate da Donald Trump, l'euro scendeva rapidamente a 1,1689 sul dollaro e si indebolivano anche la sterlina a 1,3596 e il franco svizzero a 1,2519



**Periodo incerto**  
 Una nave porta-container ferma nel porto di Anversa, in Belgio  
 FOTO LAPRESSE



Peso:49%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

492-001-001

UN APPELLO AI MINISTRI

Meloni è pronta  
alla resa sul Pnrr  
“Mancano soldi”

© SALVINI A PAG. 7

GOVERNO

# “Non ci sono soldi”: Meloni si arrende su conti e ritardi Pnrr

LACRIME E SANGUE Giorgia vuole appellarsi  
ai ministri verso l'autunno: niente “bandierine”

» Giacomo Salvini

**R**esponsabilità. Niente mance e manette, niente “bandierine”. Non c'è spazio per la pace fiscale che chiede la Lega di Matteo Salvini, né il taglio dell'Ires come invece propone il forzista Antonio Tajani. Gli spazi di manovra fiscale anche quest'anno sono strettissimi e i partiti di maggioranza non devono farsi ingolosire dalle elezioni regionali, né tantomeno dalle elezioni politiche che si avvicinano. Inoltre, i ministri, soprattutto alcuni, dovranno darsi una mossa sul rispetto degli obiettivi del Pnrr, ancora troppo indietro. Per poter arrivare nel 2026 a chiedere una proroga dei tempi.

È questo l'appello che la presidente del Consiglio Giorgia Meloni si prepara a fare da qui alle prossime settimane ai suoi ministri e vicepremier prima delle va-

canze estive: la premier, secondo due fonti a conoscenza della questione, starebbe preparando una sorta di discorso da fare alla prima occasione a Salvini e Tajani, che ogni giorno continuano a litigare sui temi più identitari. Va bene lo *Ius Scholae*, ma quando si tratta dei conti dello Stato serve “responsabilità”, è la parola più ripetuta da Meloni.

**L'OCCASIONE** dovrebbe essere l'ultimo Consiglio dei ministri prima delle vacanze estive, che si terrà la prima settimana di agosto. Oppure non è escluso che i vicepremier vengano convocati nei prossimi giorni per una riunione *ad hoc* su questo tema, quando Salvini tornerà dal suo viaggio in Asia.

D'altronde a fine aprile il ministero dell'Economia ha già inviato una circolare a tutti i ministeri per indicare che quest'anno, per la prima volta, dovranno rispettare i parametri stringenti del nuovo patto di Stabilità e del taglio della spesa. Il principio è chiaro: per ogni uscita, dovrà essere indicata

un'entrata. Avvisi che sono stati accolti con un certo malumore nei ministeri.

Un modo per preparare il terreno alla vigilia di un autunno complicato: Meloni sa che questa è la penultima legge di Bilancio del suo governo e inizia ad avere un sapore elettorale. Sia perché la sua maggioranza sarà in piena campagna per le Regionali, sia perché in autunno si inizierà a parlare delle elezioni politiche del 2027. Gli spazi di manovra, però, non ci sono e gli alleati dovranno accontentarsi del-



Peso: 1-1%, 7-64%

le briciole.

E quindi la premier è pronta a dire "no" alla proposta fiscale lanciata da Salvini per pagare fino a 120 rate i debiti tra il 2000 e il 2023 oltre alla *flat tax* da estendere a 100 mila euro; lo stesso farà con Tajani che ha già rilanciato l'estensione del taglio dell'Irpef fino al 33% per i redditi sotto i 60 mila euro annui. Due "bandierine" che costano e che il governo non può permettersi, integralmente.

L'altro capitolo spinoso è quello del Piano Nazionale di Ripresa

e Resilienza. Nei giorni scorsi, prima il vicepresidente della Commissione europea Raffaele Fitto (Fratelli d'Italia) e poi lo stesso ministro degli Affari europei, Tommaso Foti, hanno chiuso la porta a

una proroga oltre il termine stabilito del 31 agosto 2026. In realtà però, sembra una posizione tattica in chiave interna ed esterna: far andare spediti gli amministratori e i ministeri che sono ancora troppo indietro nella spesa e nella messa a terra dei fondi per poter chiedere una proroga. Il governo, però, mette comunque in conto che una buona parte dei fondi non spesi saranno comunque dirottati su altre forme di finanziamento non legate alla scadenza del 31 agosto prevista dal *Recovery Fund*, il piano ideato per uscire dalla pandemia da Covid-19.

**D'ALTRONDE** gli ultimi dati comunicati dal ministro degli Affari europei fanno capire che ancora molta strada deve essere fatta: solo il 48% dei progetti, cioè 135 mila, sono conclusi, un altro 25% (circa 10 mila) ce la faranno a raggiungere il traguardo nei tempi stabiliti, mentre 115 mila (circa il 40%) sono

ancora in corso e non è detto che siano completati entro un anno. Anche per procedere in maniera più spedita e non dichiarare "fallito" l'obiettivo del Pnrr, Palazzo Chigi e il ministero dell'Economia nelle ultime settimane ha commissariato diversi ministeri per far sì che raggiungano gli obiettivi il prima possibile: è il caso della nuova unità di missione creata a Chigi per il Dipartimento dell'Innovazione digitale del meloniano Alessio Butti.

## BRUXELLES L'ESECUTIVO SPERA NELLA PROROGA E FONDI DIROTTATI

### LE DIFFICOLTÀ DELLA DESTRA SUL PIANO UE

**IL MINISTRO** degli Affari europei, Tommaso Foti (foto sopra), ha ripetuto più volte che non c'è spazio per una deroga oltre il 31 agosto 2026 sui progetti del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza. Alcuni ministeri però vanno a rilento: è il caso del Dipartimento Digitale di Alessio Butti (foto sotto)



**In combutta**  
Raffaele Fitto  
oggi nella  
Commissione  
Ue e Giorgia  
Meloni  
FOTO LAPRESSE



Peso: 1-1%, 7-64%

# TRA RADICI E CONSENSO DESTRE, IL PREZZO DI CAMBIAR PELLE

**FEDELTA' E POPOLARITA'** Il Rassemblement National si è dotato di una società che monitora la "reputazione digitale" degli iscritti. È il costo dei vari partiti "sovranisti" per evitare che la linea venga fatta deragliare



» MARCOTARCHI

**L**a notizia è di quelle che potrebbero passare quasi inosservate o essere derubricate a curiosità di un mondo, quello della politica, che di bizzarrie ne produce a getto continuo.

Ma trascurarne il significato - e le possibili conseguenze - sarebbe un errore.

Secondo il canale tv *France-Info* e il quotidiano *Le Figaro*, il *Rassemblement National*, il partito di Marine Le Pen e Jordan Bardella che i sondaggi mostrano tuttora in testa nelle preferenze degli elettori francesi con cifre oscillanti fra il 36 e il 38%, avrebbe recentemente firmato un contratto con una società specializzata nella "reputazione digitale", affidandole un compito piuttosto particolare: spiare le at-



Peso:91%

tività online di tutti quei suoi iscritti o dirigenti che potrebbero un giorno candidarsi nelle sue liste per assumere ruoli pubblici. Il motivo dell'incarico, che presenta costi onerosi (alcune centinaia di euro per ogni singolo passaggio al setaccio di profili social e gruppi di discussione - e i candidati da reclutare per un'elezione parlamentare sono ben 577, il che porta a totali a molti zeri) e si presta all'accusa di intromissione nella vita privata dei "monitorati"? Individuare non solo gli eventuali *dérappages* razzisti, omofobi o antisemiti - tre ambiti in cui il RN da sempre è sotto il fuoco di fila dei sospetti e delle accuse degli avversari ed è costretto a continue repliche - ma anche i commenti "non in linea" sul conflitto russo-ucraino o su quello israelo-palestinese. Si tratta, insomma, di una vera e propria schedatura destinata a radiare preventivamente dalle liste i potenziali dissidenti dalle scelte del duo che tiene le redini (non sempre in sintonia, malgrado le apparenze; ma questa è un'altra storia) del movimento.

Gli aspetti più discutibili della vicenda sono stati, com'era ovvio, minimizzati dal portavoce del RN Aleksandar Nikolic, il quale ha parlato di un semplice metodo per dotarsi "della miglior squadra possibile, più rappresentativa del partito", informandosi sulla "linea di pensiero" degli osservati e tenendo conto, grazie all'uso di fonti aperte accessibili a tutti e con l'ausilio dell'Intelligenza artificiale, di "quel che hanno potuto dire in passato". Onde evitare nuovi scandali mediatici come quelli che hanno azzoppato alcuni imprudenti candidati alle Legislative dello scorso anno.

Estratta dallo specifico contesto transalpino, questa vicenda evoca un duplice problema con cui si trovano oggi alle prese molti partiti populistici e/o sovranisti europei, giunti rapidamente negli ultimi anni a livelli di consenso inattesi e perciò impreparati a svolgere ruoli di responsabilità o addirittura di governo. Da un lato c'è la carenza di classi dirigenti opportunamente formate e selezionate e addestrate ai compiti di rappresentanza da una lunga gavetta nelle assemblee e amministrazioni locali. Dall'altro, la persistenza, fra i militanti ma anche a volte fra i quadri intermedi, di mentalità e atteggiamenti non in linea con le scelte dei vertici: un dato che è particolarmente visibile in quelle formazioni che sono il frutto di progressive evoluzioni rispetto a un passato di destra radicale o estrema. Realtà

che, a esempio, nel caso italiano son state messe a nudo dalle reiterate gaffe di ministri e parlamentari di Fratelli d'Italia o dalle esternazioni di suoi dirigenti giovanili carpite dagli infiltrati di *Fanpage*, ma che si sono replicate in altri soggetti della stessa area a livello europeo, come Vox, AfD, RN, Chega, Perussuomalaiset, Vlaams Block, Fpö, Danske Folkeparty, conducendo a frequenti polemiche e scissioni, e persino alla deflagrazione del partito.

Le cause del fenomeno sono molteplici, e fra queste non va sottovalutato un aspetto psicologico che di rado gli studiosi del campo - nella quasi totalità avversari dichiarati del loro oggetto di ricerca, e perciò propensi a scegliere scorciatoie atte a denigrarlo piuttosto che a esaminarlo con pazienza e con quel pizzico di temporanea empatia che è indispensabile per coglierne le caratteristiche meno evidenti - hanno scandagliato. Cioè la ritrosia dell'"uomo di destra", più emotivo, meno razionale e nel fondo molto più "antipolitico" dei suoi avversari, a farsi imbrigliare all'interno di un sistema di



Peso:91%

regole e ripartizione di funzioni. Ma c'è un fattore che appare più cruciale di ogni altro: la carenza di un'identità ideologica - o, se si preferisce, di una cultura politica - ben definita, comune e accettata, maturata a seguito di un processo preordinato, di una discussione aperta, di un chiaro confronto pubblico.

Niente del genere si è manifestato nel corso degli anni che hanno visto l'ascesa dei partiti di quella che oggi è definita, con le sue molte sfumature e contraddizioni, destra populista o sovranista, nella quale quasi sempre le svolte sono state determinate dall'esclusiva volontà del (o della) leader e da costoro imposte ai quadri intermedi e alla base, che le hanno in gran parte digerite, almeno in una prima fase, in virtù dell'euforia degli inattesi successi. È stato così in Italia, prima con la nascita di Alleanza nazionale dal frettoloso lavacro di Fiuggi con tesi congressuali che ricucivano con più di un equilibrismo il vecchio e il nuovo per cercare di piacere a tutti, e poi con quella di Fratelli d'Italia, che ambiva a essere un "Pdl 2.0" con la rassicurante

presidenza dell'ex Forza Italia Crosetto e si è visto poi costretto dai magri dividendi elettorali iniziali a recuperare simbolo e idee prima dal passato Msi-An e poi dalla rampante ondata populista, salvo rientrare sui binari di una maggior moderazione a governo conquistato. E così è stato in Francia subito dopo che l'incauto Jean-Marie Le Pen, che pur con non poche giravolte aveva conferito all'allora *Front National* un suo marchio preciso (e di presa limitata a un 15% dell'elettorato) ha imposto la consegna del bastone del comando alla figlia Marine, che in breve ha trascinato il partito ereditato sulle sponde di un nazional-populismo sempre meno vincolato alle parole d'ordine della vecchia destra. E così sono andate le cose altrove, dove a sciogliere i nodi e dettare la rotta (e i suoi cambiamenti spesso repentini) sono sempre stati i capi: gli Haider, gli Abascal, i Wilders, i Salvini e i tanti meno noti equivalenti.

Queste operazioni sono state sempre condotte all'insegna di un unico obiettivo: il conseguimento di una sino ad allora inesistente legittimazione. Non quella elettorale, che ormai si stava profilando con risultati significativi, ma quella degli attori istituzionali, Unione europea in testa, e dei poteri di fatto: imprenditoria, finanza, ambasciate Usa. Ciò ha comportato una serie di bruschi aggiustamenti nei programmi, che nella maggioranza dei casi hanno visto sparire le aperture a politiche sociali welfariste (di "destra social" oggi è arduo scorgere l'ombra), a politiche estere neutraliste e diffidenti del militarismo - che invece campeggiavano nelle promesse di quasi tutti i partiti populistici allora all'opposizione -, a preoccupazioni ecologiche. Al loro posto sono comparsi la fedeltà all'Occidente a guida statunitense e alla Nato, il liberalismo economico, la lotta indiscriminata al *green deal*. Solo una certa resistenza (non in tutti i casi) all'avanzata progressista sui piani etico e culturale, e l'ostilità all'immigrazione, sono sopravvissuti a questo *restyling*.

Che la cosa potesse non piacere indistintamente a tutti coloro che avevano contribuito all'ascesa di questi partiti con il loro impegno, e che, nell'epoca dei



Peso:91%

social imperanti, l'insoddisfazione avrebbe dato la stura a esternazioni imbarazzanti, era da mettersi in conto. La reazione alla fronda è stata, sin qui, mettere alla porta i dissidenti aperti (si veda Meloni con Alemanno). Ora si è passati allo spionaggio di quelli potenziali. Chissà se diventerà una moda.



**Volti di successo**  
Marine Le Pen  
e Jordan Bardella,  
ticket del  
Rassemblement  
National francese  
FOTO LAPRESSE



Peso:91%

Quello che i critici di Bibi potrebbero riconoscergli, Gaza a parte, quando si parla di medio oriente del futuro. Prendere appunti da David Brooks

David Brooks è un conservatore, scrive sul New York Times, non sopporta Donald Trump, detesta Bibi Netanyahu, soffre quando guarda Gaza, soffre quando osserva Israele commettere delle atrocità e considera però doveroso per chiunque non ami il presidente israeliano, che ieri ha incontrato nuovamente alla Casa Bianca Donald Trump, mettere da parte i propri pregiudizi sul soggetto, mettere da parte anche alcuni giudizi su Gaza, e provare a riconoscere un fatto semplice: anche chi odia quel che sta facendo Bibi dovrebbe trovare il coraggio di ringraziarlo su tutte le cose sulle quali ha perfettamente ragione. Il discorso di Brooks è suggestivo, è importante, è interessante e non riguarda solo ciò che rappresenta Israele nella regione: un presidio di democrazia, un'oasi di libertà, un'argine contro gli estremisti che minacciando lo stato ebraico minacciano anche l'occidente intero. No, Brooks fa di più. Fa un passo in avanti e sceglie di posizionare al centro del dibattito un tabù. Il premier israeliano, dice Brooks, negli ultimi dieci mesi ha perseguito in modo impressionante il suo obiettivo di ridisegnare il volto del medio oriente. Ha distrutto Hamas, ha disintegrato Hezbollah, togliendo linfa a due tra i regimi terroristici più pericolosi del pianeta. Ha mostrato la vulnerabilità della teocrazia iraniana, che costituisce da tempo uno dei principali carburanti del serbatoio dell'estremismo mondiale. Ha contribuito al rovesciamento del regime di Assad in Siria, ha aiutato il legittimo governo libanese a riprendere il controllo della sua terra e ha inferto colpi letali all'asse del terrore che da Teheran arriva a Mosca passando per Pyongyang, ha spinto gli Stati Uniti a utilizzare la deterrenza nei confronti dell'atomica iraniana, e la deterrenza a volte occorre metterla in campo anche con la forza, per evitare con una guerra lampo una più pericolosa guerra futura. Ha ricordato, mettendo il mondo di fronte alla domanda se sia preferibile o no avere un Iran

armato di bomba nucleare, quanto l'Iran sia la principale fonte di instabilità del medio oriente. E ha rimesso anche qui al centro del dibattito la possibilità che avere un Iran più simile a quel che era prima del 1979, prima della rivoluzione islamista, possa essere un elemento positivo non per Israele ma per il benessere mondiale. Il ragionamento di Brooks si conclude con due elementi entrambi cruciali, che meriterebbero di trovare posto anche sui bloc-notes degli odiatori di Bibi, alcuni dei quali a volte hanno anche buoni argomenti per esserlo. Il primo elemento riguarda un fatto prioritario: se il medio oriente diventerà mai un luogo più prospero e pacifico, dice Brooks, lo sarà perché tutti finalmente avranno riconosciuto, in ogni parte del mondo, che chiunque vorrà provare a cancellare Israele dal fiume al mare avrà qualche ostacolo in più rispetto al passato a farlo. Il secondo elemento riguarda un altro fatto altrettanto importante che non ha a che fare solo con Israele. Brooks la mette giù in modo piatto: Netanyahu ci ricorda che i nostri nemici sono davvero i nostri nemici. Tradotto in modo più semplice. Ci sono molte persone in occidente che non riescono a credere che i nostri nemici credano in ciò che dicono di credere. E ci sono molte persone, compresi molti leader politici, convinti che quando un cattivo, un autocrate, un dittatore, un tagliagole, minaccino qualcosa, alla fine quella minaccia non vada presa troppo sul serio, perché si sa che spesso le minacce sono solo evocate, che le parole sono solo chiacchiere, che le intenzioni pericolose a volte restano lì, innocue, solo sulla carta. Non è così. Ce lo insegna l'Iran, ce lo insegna Hamas, ce lo insegna, chilometri più a nord, anche Putin. Prendere sul serio i nostri nemici è il modo migliore per prevenirli. A condizione che si abbia chiaro chi sono gli amici e chi sono i nemici. E a condizione di sapere, di fronte al terrore, qual è la parte giusta dove stare, anche a costo, a volte, di dover dare ragione a chi si detesta.



Peso: 14%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074

470-001-001

## Schlein e l'industria La conferenza sulle politiche industriali tra Landini e Orsini. Fumarola (Cisl) non va

Roma. Una conferenza nazionale sulle politiche industriali che serva a rassicurare il nord. E che arrivi al culmine del tour di appuntamenti curato da Andrea Orlando in tutto il paese per parlare con i ceti produttivi. E quindi a Elly Schlein toccherà chiudere una due giorni, quella dei prossimi 11 e 12 luglio, ospitata all'interno dei Tiburtina Studios e dal titolo "Rotte del futuro. Re-industrializzare l'Italia e l'Europa", in cui dare quantomeno all'esterno l'idea di un partito che di politiche industriali, soprattutto qualora fosse chiamato alla prova del governo, sarebbe in grado di metterle in campo. "Ascolteremo imprenditori, sindacati, lavoratori ed esperti per fare noi quello che non sta facendo il governo, cioè proporre per l'Italia un piano di politica industriale", ha detto la segretaria del Pd intervistata dal *Corriere*. A molti non è sfuggito il suo avvicinamento a Confindustria, con la ripresa delle parole del presidente Orsini sui danni inflitti all'industria italiana da dazi al 10 per cento. O le critiche al piano Transizione 5.0. Ancora ieri un segnale è stato la partecipazione del presidente di Confindustria Lombardia Giuseppe Pasini e della vicepresidente nazionale Laura Ponti a un evento organizzato dal Pd lombardo a Monza, proprio per parlare di economia a tutto tondo. Anche per questa ragione alla conferenza organizzata dal Pd nel fine settimana il presidente Emanuele Orsini ci sarà.

L'interlocuzione con il mondo confindustriale, peraltro, all'interno del mondo dem viene rivendicata soprat-

tutto dalla componente riformista. Non è un caso che proprio nell'evento di ieri a Monza uno dei volti principali fosse Alessandro Alfieri, coordinatore di quell'area bonacciniana che si chiama "Energia popolare". Bonaccini, in effetti, è stato uno degli organizzatori, insieme all'europarlamentare Giorgio Gori, di un evento che si è tenuto al Kilometro zero di Bergamo, a febbraio, dal titolo "Innovare per crescere" e che aveva visto la partecipazione, oltre che di Orsini, anche del presidente di Federacciaio Antonio Gozzi. E di Matteo Tiraboschi, ceo di Brembo. Ragion per cui, è una considerazione emersa in ambienti riformisti nelle ultime settimane, è come se la strada per il dialogo con viale dell'Astronomia l'avessero aperta loro ancor più che il tour di Orlando partito nelle Marche e proseguito in tutto il paese, con oltre dieci tappe in dieci regioni, dal nord fino a Campania e Calabria (e che proseguirà nelle prossime settimane), e che è servito perlopiù a interloquire con i lavoratori e con le diverse sigle sindacali, spesso impegnate nelle vertenze a livello locale. Oltre che con i rappresentanti delle categorie datoriali. I riformisti saranno quindi centrali anche nell'appuntamento del fine settimana con interventi, tra gli altri, di Paolo Gentiloni, Stefano Bonaccini, Lorenzo Guerini e Giorgio Gori. Tra i parlamentari europei del Pse prenderà la parola il finlandese Eero Heinaluoma, che siede in commissione Industria a Strasburgo. Ma anche lo spritzenkandidat Nicolas Schmit.

Fatto sta che, com'è avvenuto in di-

verse tappe del tour curato dall'ex ministro del Lavoro e responsabile Industria nella segreteria Schlein, un ruolo preminente ce l'avrà il confronto con la Cgil di Maurizio Landini, che non a caso ha subito rilanciato sul suo sito la conferenza. Landini parlerà dal palco. Lo stesso farà anche il segretario della Uil Pierpaolo Bombardieri, che però sulla battaglia referendaria ha evidenziato una certa distanza dalla campagna condotta da Cgil e Pd. Un appuntamento, quello del weekend, che nelle intenzioni dei riformisti ci si aspettava potesse servire a recuperare il rapporto con la Cisl, in particolare con la nuova segretaria Daniela Fumarola, molto critica nei confronti dei dem dopo che i parlamentari del Pd si erano astenuti nella votazione sul dl per la partecipazione dei lavoratori agli utili aziendali, nato su impulso della Cisl. Fumarola, che settimana prossima terrà il suo primo congresso alla guida del sindacato di via Po, alla conferenza del Pd però non ci sarà. E ha deciso di delegare il segretario confederale con delega alle politiche per l'industria, Giorgio Graziani. Segno anche di una certa freddezza tra le parti, dovuta anche al fatto che proprio nel congresso di settimana prossima a Roma dovrebbero esserci tutti i big della maggioranza, a partire dalla premier Giorgia Meloni. Mentre Schlein con ogni probabilità disenterà l'appuntamento, lasciando che a rappresentare il Pd ci sia la vicepresidente del Parlamento europeo Pina Picierno.

**Luca Roberto**



Peso:16%

## Idazi sulla famiglia di Meloni & Co.

**Incentivi frammentati, bandierine sventolate, Iva ridotta su opere d'arte e forse ostriche ma non su pannolini e latte, decontribuzioni rimangiate. Come sta andando la lotta contro la denatalità del governo? Non bene**

Roma. Giancarlo Giorgetti ci riprova con lo slogan: "Meno tasse a chi fa figli". L'idea, come anticipò il Foglio, era già stata valutata per la legge di

DI LUCIANO CAPONE

Bilancio dell'anno scorso: "Un quoziente familiare per le detrazioni" che sarebbe costato 5-6 miliardi di euro e che, probabilmente proprio per questo, non andò in porto. Il ministro dell'Economia, come riporta il Messaggero, ci sta ora ripensando per la prossima legge di Bilancio: la proposta è quella di una "super detrazione" per le madri di 2.500 euro per il primo figlio che cresce di 5.000 euro per ogni figlio ulteriore. La nuova agevolazione fiscale si andrebbe in parte ad aggiungere ad alcune misure per la natalità adottate dal governo e in parte andrebbe a sostituirle.

In una recente audizione sugli effetti economici e sociali della transizione demografica, Giorgetti aveva detto che il governo sarebbe passato a "un approccio

strutturale, integrato e lungimirante" attraverso la "semplificazione e razionalizzazione delle misure esistenti" con l'obiettivo di prevedere "specifiche detrazioni che indirettamente influenzano l'offerta di lavoro". E' l'identikit della "super detrazione" per le madri che, appunto, potrebbe incrementare l'offerta di lavoro femminile (a differenza del "quoziente familiare" sull'Irpef che, invece, avrebbe l'effetto opposto).

Di per sé, quindi, la misura potrebbe avere perfettamente senso, sempre che il ministro trovi le risorse aggiuntive. Ma il problema, in realtà, riguarda le politiche per la natalità finora adottate dal governo

Meloni che sono state l'opposto della strategia "strutturale, integrato e lungimirante" di cui parla Giorgetti. Si è trattato, al contrario, di un approccio confusionale, disintegrato e miope. A parte il potenziamento di misure già esistenti ed efficaci, come l'Assegno unico per i figli che il governo ha adeguato all'inflazione e ulteriormente rafforzato per nuclei familiari vulnerabili o numerosi, oppure il Bonus nido potenziato nell'ultima manovra, per il resto si sono visti incentivi frammentati o temporanei, con l'obiettivo di sventolare ogni anno una bandierina nuova e conquistare qualche titolo sui giornali.

Con la prima legge di Bilancio, quella per il 2023,

pendenti e implicava, per le madri con almeno due figli, un taglio integrale dei contributi con un beneficio fino al massimale di 3 mila euro che, secondo i calcoli dell'Upb, arrivava a 1.700 euro annui (140 euro al mese). Questa agevolazione, però, era prevista per un solo anno a favore delle donne con due figli e per un triennio per le donne con tre figli. Con l'ultima legge di Bilancio il governo ha in teoria confermato la norma, ma in pratica l'ha cambiata. Da un lato l'incentivo è stato esteso anche alle lavoratrici a tempo indeterminato e autonome (prima ingiustamente escluse), dall'altro il ministro del Lavoro Marina Calderone ha sostituito la decon-

tribuzione con un bonus da 40 euro al mese che verrà corrisposto in una sola rata a dicembre con la tredicesima (480 euro contro i precedenti 1.700). La decisione è stata comunicata pochi giorni fa, a metà anno. Vale solo

mento dei prezzi, lo sconto non era andato integralmente alle famiglie ma era stato incamerato per circa la metà dalle imprese.

Nel frattempo, però, il governo Meloni ha tagliato l'Iva al 5 per cento sulla vendita di opere d'arte e propone di ridurla sulle ostriche (sui tartufi l'aveva già tagliata il governo Conte) perché, come dice il ministro Lolobrigida, "non sono beni di lusso". Il risultato è che i pannolini e il latte per bambini sono, appunto, "beni di lusso" rispetto a dipinti, sculture e tartufi.

(segue nell'inserto I)

(segue dalla prima pagina)

La decisione di alzare l'Iva sui prodotti per l'infanzia è tra l'altro in parte contraddittoria, perché sui pannolini è stata portata al 10 per cento e non al 22 per cento iniziale. E' stata quindi mantenuta una parte dell'inefficacia dello sconto, con il paradosso che l'opposizione accusa il governo di aver aumentato l'Iva sui pannolini, sebbene sia la metà rispetto a prima.

Un'altra misura per la natalità del governo Meloni è la decontribuzione per le lavoratrici con due o più figli. La norma, introdotta nella legge di Bilancio per il 2024, si sovrapponeva alla decontribuzione per tutti i di-



Peso:1-18%,5-11%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

per le donne con due figli, non per quelle che ne hanno tre, e vale solo per quest'anno. L'anno prossimo si cambia di nuovo: si torna alla decontribuzione, ma non si sa di quanto sarà. Probabilmente non ci sarà più se, come vuole Giorgetti, entrerà in vigore la "super detrazione" che quindi assorbirà la decontribuzione. E non si sa neppure che fine farà il "Bonus nuove nascite", introdotto quest'anno, che prevede l'erogazione *una tantum* di 1.000 euro per ogni nato: è il fratello del "Bonus bebè", esistito fino al 2021 e poi assorbito dall'Assegno unico. Non sembra esattamente la coerente strategia a tre frecce (trasferimenti diretti, servizi per le fami-

glie, conciliazione con il lavoro femminile) su cui punta la ministra per la Famiglia Eugenia Roccella.

L'Italia ha un problema demografico enorme. Nel 2024 il tasso di natalità è sceso al minimo storico di 1,18 figli per donna, un problema aggravato dalla progressiva riduzione delle donne in età fertile: l'anno scorso sono nati appena 370 mila bambini, 200 mila in meno rispetto al 2008. Secondo le proiezioni dell'Istat, la popolazione italiana scenderà da 59 a 54,8 milioni nel 2050. Non è facile invertire questa tendenza. E non è neppure chiaro che le misure per la natalità servano a qualcosa: in paesi con programmi generosissimi, dalla

Norvegia all'Ungheria, i risultati sono scarsi. Ma è certo che se al posto di misure stabili si adottano bonus estemporanei, i risultati saranno nulli: semplicemente le famiglie faranno i figli che già avevano intenzione di fare e poi, aiutati dal Caf o dal commercialista, scopriranno di anno in anno quali bonus gli spettano.

**Luciano Capone**



Peso:1-18%,5-11%

## IL GIORNO DOPO A GAZA

**Dietro la prepotenza pura dei coloni israeliani c'è un fenomeno che va studiato, non solo giudicato**

**I**fantasmi o energumeni della Cisgiordania ogni tanto si organizzano, formano squadroni protetti dalle forze di sicurezza israeliane, prendono a sassa-

DI GIULIANO FERRARA

te e a bastonate i poveri palestinesi dei villaggi, saccheggiano le loro proprietà, si incuneano nel loro territorio e li costringono a smantellare le loro casupole, ad andarsene. A volte è anche peggio: fanno fuoco. Hanno una reputazione internazionale disastrosa, cosa del tutto comprensibile, sono l'avanguardia di una strategia neocoloniale di dissuasione e di espulsione, attraverso la razzia, di ciò che non è loro ed è sotto occupazione militare da quasi un secolo. Sono intrisi di pensiero biblico apo-

calittico, vivono una vita comunitaria isolata e a suo modo eroica, subiscono anche loro provocazioni e minacce, che non sono nulla, specie dopo l'inizio dell'ultima guerra di Israele contro i suoi nemici irriducibili, rispetto alla loro tracotanza oltranzista e ai loro progetti e comportamenti di violenza anti-palestinese, prosperano nelle loro fortificazioni protetti e promossi e incentivati dalla politica dei governi di destra, e in Israele abbonda un'opinione a loro duramente contraria che in nome di pace e convivenza li dannava e li considera dei fascisti incompatibili con la vita della democrazia israeliana. Sono il contrario, l'opposto simmetrico, delle famiglie di Nir Oz e dei territori conti-

gui alla Striscia di Gaza, dove il pogrom del 7 ottobre si è abbattuto in prevalenza su insediamenti o kibbutz popolati spesso da gente che aveva il mito felice della corresponsabilità, dell'aiuto umanitario, della tolleranza verso i vicini arabi e islamisti. (segue nell'inserto IV)

# La scelta tra sionismo e colonialismo in Cisgiordania

(segue dalla prima pagina)

Questi fantasmi o questi energumeni non si possono giustificare, sul piano etico e politico si presentano come spauracchi e bastonatori, ladri di olive e di altri raccolti, agenti di una potenza coloniale contro i derelitti che rischiano sottomissione ed espulsione dalla loro terra. Ovvio pretendere e ottenere un Oscar, se si filma, come in "No Other Land", la loro storia e la storia del loro conflitto con i vicini spossati. Ovvio il premio alla compassione, all'indagine su quello che appare come un delitto prolungato, un delitto di stato, uno stato di guerra affidato alle durezze armate di un popolo che sfida un altro popolo e lo batte, lo umilia, lo sradica. Ma questi fantasmi hanno anche un modo di parlare, quando piantano la tenda sotto casa del premier Netanyahu e si organizzano per rivendicare la guerra totale a Hamas e agli islamisti, niente tregua, niente cessate il fuoco, che deve essere ascoltato. Ascoltare per capire la loro logica e per combatterla con la ricerca di soluzioni, non con l'esorcismo o con la vanitosa felicità dei salvati, di coloro cui la vita offre l'occasione inestimabile di condursi più o meno bene.

E ascoltandoli si vedrà che al di là di tutto quello che è intolleranza violenza odio etnico, al di là delle mitologie bibliche di redenzione, al di là delle compromissioni gravi di governo che permettono loro di essere come sono e di fare quello che fanno, al di là della negazione di ogni fratellanza umana e del disprezzo per chi si vuole scacciare o abbattere, c'è qualcosa di tremendo e di molto semplice. Dicono che

"quelli" li vogliono ammazzare, che non vogliono convivere in pace, che non accettano la loro esistenza e gli muovono guerra interminabile dal fiume al mare, e allora non resta che sbatterli fuori, mandarli dove vorranno o potranno, è normale, dicono, in Turchia o in Giordania o in Egitto o dove meglio credono o possono, delle migrazioni e degli esodi e della diaspora loro, gli ebrei, ne sanno qualcosa, ma non possono restare qui, in terre che hanno il nome per loro sacro di Galilea e Samaria, conquistate e occupate e colonizzate dopo aver vinto un conflitto drammatico contro l'orda arabo-islamica che intendeva liberare il paese della Bibbia dai suoi residenti ebrei. Non diversamente da loro, gli sceicchi di Hebron chiedono la fine della retorica dei due stati e una nuova logica che non sia la riproduzione all'infinito di un odio tribale. La disumanizzazione del nemico, "quelli", gli arabi, che comporta sempre la carneficina dei brandelli residui di umanità propria, e corrisponde alla disumanizzazione di sé che è negli occhi e nei comportamenti degli altri, noi, messi comodi, la vediamo come una simbologia del male morale, come un atto di mera prevaricazione, come violenza fanatica contro la giustizia. E vediamo bene, ma non vediamo tutto e non ascoltiamo niente. Sentendoli parlare con impudica buona coscienza della loro identità autentica, si capisce invece che non sono un'escrescenza purulenta della storia del sionismo e di Israele, banditi agli ordini di politici irresponsabili che tengono per le

palle il governo israeliano, sono anche quello, ma rappresentano un'anima dell'insediamento sionista che la storia stessa ha per così dire insufflato della necessità dell'odio. Facile e diffuso il farne simbolo di prepotenza coloniale pura, facile pensarli alla luce dei programmi politici e dei capi dei partiti che li rappresentano e che la delicata opinione internazionale esclude dalla presentabilità umanitaria democratica. Tutti saremmo più tranquilli e sicuri se venisse messa loro la mordacchia, ma dimenticheremo che c'è una continuità drammatica, e che ha attraversato tutto lo spettro della società israeliana e delle sue correnti, anche quelle di sinistra e democratiche, anche quelle incorrotte dallo spirito di crociata anti-palestinese, anche quelle che hanno sempre rivendicato l'urgenza della ricerca della pace, tra i coloni e la fondazione di uno stato che nasce e vive della fine della pace, perché fondare uno stato e una comunità in una terra nuova e antica, in cui si intrecciano le radici di altri, è comunque un atto di intrusione e di spodestamento, quale che sia la risoluzione dell'Onu che autorizza. La questione è dunque quella non già di



Peso:1-7%,8-17%

farsi belli del rifiuto altezzoso della bruttezza morale dell'espansionismo dominante che non riconosce altra soluzione politica che la scomparsa o l'allontanamento forzato del nemico, ma la ricerca di quella soluzione alternativa. La scelta tra civiltà e barbarie, tra sionismo e colonialismo, tra democrazia e fanatismo, è tutta lì.

**Giuliano Ferrara**



Peso:1-7%,8-17%

TEMPESTA SULL'ECONOMIA

# Dazi, ora fate presto

Partono il primo agosto i balzelli di Trump, mentre l'Europa tratta ancora  
Ma per gli imprenditori peggio delle sanzioni c'è solo l'incertezza

di Alessandro Sallusti

L'infinita telenovela dei dazi americani, dopo mesi di annunci e retromarce, arriva al dunque. Il presidente americano ha deciso: dal primo agosto per Giappone e Corea del Sud il balzello sarà del venticinque per cento, per l'Europa la decisione sarà presa a ore, se la trattativa in corso non dovesse approdare a quel dieci per cento che ancora ieri veniva ventilato. Tanto? Per l'economia europea non è un bel momento, ma peggio dei dazi c'è soltanto l'incertezza dei dazi. È infatti l'incertezza che spaventa i mercati e paralizza le imprese, è come non sapere se, quando e di quanto il padrone di casa ti aumenterà l'affitto. A meno che Ursula von der Leyen abbia un asso nella manica per sventare la

minaccia - cosa che non risulta - tanto vale chiuderla qui perché ogni giorno che si passa nel limbo è un giorno perso, non certo guadagnato. Come dire, via il dente via il dolore. Possiamo discutere all'infinito sulla fondatezza politica ed efficacia economica della decisione di Trump financo per l'America stessa, ma questo è e non si scappa, piagnucolare non serve a nulla. Né piangere sul latte versato in anni, direi decenni, in cui l'Europa ha pensato di poter dormire sugli allori e inseguire le ideologie politiche incentrate sulla decrescita felice e sull'ossessione di normare ogni cosa che si stanno dimostrando un boomerang, come era ahimè prevedibile, per le sue imprese. Per questo il dovere di riprogrammare tutto potrebbe alla lunga risultare una scossa salutare. Sempre che a qualcuno non venga in mente di fare

il matto, perché dall'altra parte dell'oceano c'è uno certamente più matto di lui che non ci metterebbe più di un secondo ad alzare la posta. Intendo: minacciare l'America di mettere in atto pesanti ritorsioni non è cosa igienica, con Trump al comando è un po' come pensare di fare a pugni con Mike Tyson non avendone il fisico né la stoffa, non puoi che finire al tappeto al primo round. C'è quindi una sola cosa da fare: fare presto per dare certezze agli imprenditori europei, che seppure ammaccati hanno certamente tutti i requisiti per rimettersi velocemente in pista. Il loro talento vale ben oltre i dazi di Trump.

Conti e de Feo alle pagine 2-3



Peso:23%

ROMA: I DEM DISERTANO

## Gli ucraini in piazza snobbati dai pacifisti

Alberto Giannoni

■ Nessuna piazza politica per Kiev. Nessuna mobilitazione si è vista, finora, in Italia, contro l'invasione russa. Ma ora un corteo per fermare Putin è stato convocato - domenica, a Roma da piazza Vittorio a piazza Venezia. Ci sarà anche il presidente del Congresso mondiale degli ucraini ma non si vede la fila di partiti, organizzazioni pacifiste, partigiane e sigle

varie. La sinistra, che ha promosso grandi manifestazioni per Gaza, sembra non essere interessata.

a pagina 4

# «Noi ucraini in piazza. E la sinistra?»

Domenica corteo nazionale a Roma. Le vistose assenze di «pacifisti» e partigiani

Alberto Giannoni

■ Nessuna piazza politica per Kiev. Nessuna mobilitazione si è vista, finora, in Italia, contro l'invasione russa. Ma ora un corteo per fermare Putin è stato convocato - domenica, a Roma da piazza Vittorio a piazza Venezia. Ci sarà anche il presidente del Congresso mondiale ucraino, ma non si vede la fila di partiti, organizzazioni pacifiste e «partigiane».

La sinistra ha promosso grandi manifestazioni per Gaza, o contro il supposto «genocidio» in corso nella Striscia, o anche per i «due popoli due Stati». Si è schierata senza esitazioni, in una questione invero storicamente molto complessa, quella arabo-israeliana. E perfino all'indomani al 7 ottobre, perfino dopo l'atroce attacco contro Israele, qualcuno è sempre sceso in piazza per la causa palestinese.

Al contrario, la situazione dell'Ucraina, che pure è molto più lineare (Putin ha aggredito, gli ucraini si difendono) sembra non interessare molto. Sarà per la «comprensione» che Giuseppe Conte e i grillini, ma anche non pochi dem, hanno mostrato per il «punto di vista» di Mosca, ma questa causa non scalda i cuori. In genere si registra il grande impegno di soggetti centristi - Azione di Calenda, +Europa su tutti - ma salvo singole eccezioni del Pd, i partiti del «campo largo» latitano, per non parlare del mondo pacifista.

Oles Horodetsky, volto tra i più rappresentativi degli ucraini in Italia, lancia un appello trasversale:

«Domenica faremo la nostra manifestazione per fermare il "genocidio" di Putin. Chi la sosterrà? Noi invitiamo soprattutto i pacifisti, quelli che manifestano spesso per i popoli oppressi. Invitiamo tutti coloro che a parole hanno a cuore la pace a sostenele le ragioni dell'Ucraina attaccata». «È un tema davvero complesso e interessante - riflette Kateryna Sadilova, una delle esponenti più in vista della comunità ucraina in Italia - Per quanto riguarda l'Ucraina, ricordiamo che una parte della sinistra italiana è ambigua o critica verso l'invio di armi all'Ucraina, ritenendo che la Nato abbia "provocato" la Russia o comunque vendendo nel conflitto una "guerra tra blocchi imperialisti"». «Evidentemente - osserva - una donna, un anziano o un bambino ucraino grazie agli aiuti dei partner europei e americani non viene visto come "una parte debole" e, quindi, suscita meno compassione, nonostante le immagini, video e testimonianze agghiaccianti». «Si notano molto bene i doppi standard evidenti sia a destra sia a sinistra» aggiunge. «Il risultato che vediamo è proprio quello: uno squilibrio evidente nella partecipazione pubblica nelle manifestazioni. Una guerra di altissima intensità a sole 15 ore di macchina da Milano, la più intensa dai tempi della Seconda guerra mondiale, con passare dei mesi sta diventando una guerra invisibile ed è una tendenza molto pericolosa che riguarda la sicurezza di tutto il continente». «La propaganda russa - con-

clude - ha avuto e continua ad avere un ruolo significativo nella percezione pubblica italiana del conflitto e ricordiamo che la Russia ha lavorato per anni per costruire una rete di influenza in Europa, e l'Italia è uno dei paesi dove questa strategia ha avuto più successo».

Lucida anche l'analisi di Alessandro Litta Modignani, coordinatore di Ponte Atlantico, singolare esperienza di «associazione liberale, europeista e atlantista». «L'aggressio-

ne russa dura ormai da oltre 40 mesi - dice - Per i cittadini ucraini sono stati 40 mesi di bombe, morte e dolori. L'intero Occidente democratico ha il dovere morale, oltre che l'interesse strettamente politico, a sostenere la resistenza ucraina». «Sono certo che alla manifestazione di Roma non vedremo la partecipazione dei "pacifisti", per i quali la richiesta di disarmo è rivolta sempre e soltanto all'Ucraina e all'Europa, mentre non spendono nemmeno una sola parola contro il dittatore criminale e aggressore; né sicuramente parteciperà l'Anpi, che nelle piazze canta a squarciagola "una mattina mi sono



Peso: 1-6%, 4-59%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

svegliato e ho trovato l'invasor", ma che non sostiene la resistenza l'Ucraina che oggi vive esattamente in quella condizione, anzi la vorrebbe disarmare e la invita quotidianamente alla resa. L'Anpi, occupata da alcuni dinosauri nostalgici del comunismo, rappresenta ormai una vergogna per la democrazia italiana».

**Alla manifestazione anche il presidente del congresso mondiale ucraino. Sadilova: «Troppa ambiguità e doppi standard». Litta Modignani: «L'Anpi è una vergogna»**



La causa di Kiev non scalda i cuori a sinistra. In genere si registra il grande impegno dei centristi - Azione di Calenda, +Europa o Radicali - ma i partiti del «campo largo» fanno finta di niente, per non parlare di associazioni e sigle del collateralismo pacifista o cattolico-comunista.



Peso:1-6%,4-59%

## Giallo Belloni: addio alla Ue La sinistra anti Schlein sogna

Domenico Di Sanzo a pagina 9



SVOLTA Elisabetta Belloni, ex consulente di Ursula von der Leyen

# Il mistero Belloni: lascia anche la Ue I riformisti sognano: anti Schlein nel Pd

### L'ambasciatrice ex Dis si sfilava dal ruolo di consulente della von der Leyen

**Domenico Di Sanzo**

Le dimissioni hanno innescato subito la suggestione all'interno del multiforme universo del centrosinistra di tendenza riformista. E se fosse Elisabetta Belloni

la potenziale *frontrunner* in grado di fare da alternativa al Pd radicalizzato versione Elly Schlein? Al momento si tratta di speculazioni, ragionamenti. E, soprattutto,

non è affatto detto che l'interessata - profilo da *civil servant* di alto livello - voglia tentare l'avventura politica. Quel che è certo è che l'ex direttrice del Dis lascia



Peso:1-10%,9-59%

anzitempo l'incarico di consigliere diplomatico della presidente della commissione Europea Ursula von der Leyen e tornerà in Italia a settembre, dove a oggi non la attendono nuovi incarichi istituzionali.

Un addio che arriva dopo solo sei mesi dalla nomina, preceduta dalle dimissioni dal vertice del Dipartimento che coordina le attività delle agenzie di *Intelligence*, arrivate a inizio gennaio scorso. Fatti che si incastrano con la crisi di identità in cui versano le componenti più moderate del fronte progressista, avviluppate da mesi in uno stanco *casting* per lanciare una *leadership* alternativa a Schlein, ma anche alle altre due punte del campo largo giallo-rosso-verde, ovvero Giuseppe Conte e il duo composto da Angelo Bonelli e Nicola Fratoianni.

Tra resa dei conti al Nazareno, «tende» centriste evocate da Goffredo Bettini, Ernesto Maria Ruffini pronto a scendere in campo e correnti che spuntano come

funghi, un nome del calibro di Belloni sarebbe uno dei pochi in grado di sgomberare il campo da personalismi, veti, ambizioni smisurate. Insomma, l'identikit della anti-Schlein ci sarebbe tutto. Più nuovo, politicamente, rispetto allo sperimentato Paolo Gentiloni, su cui pesa già una esperienza a Palazzo Chigi e i trascorsi da ministro delle Telecomunicazioni nell'ultimo governo Prodi e di titolare della Farnesina ai tempi del governo guidato da Matteo Renzi.

Suggerimenti che si inseriscono in un dibattito interno al Pd sempre più teso. «Il rischio è che il Pd diventi un club ideologico», ha avvertito l'euro parlamentare Pina Picierno in un'intervista a *Il Domani*. Un'altra riformista, Lia Quartapelle, attacca: «Il Pd è l'unico partito strutturato in Italia, il che implica anche vivacità democratica. Certo, se gli organismi dirigenti si riunissero quando serve (per esempio per una valutazione del voto), ci sarebbero meno interviste. Se si soffo-

ca il dibattito interno, questo poi emerge altrove». Mentre sia Gentiloni sia Lorenzo Guerini hanno mandato un messaggio chiaro alla segretaria, spiegando che è demagogico contrapporre spese per la Difesa e Sanità e Welfare.

Una figura, quella di Belloni, che era entrata anche un'altra volta nel tritacarne politico. Alla fine di gennaio del 2022, la diplomatica di lungo corso, già segretario generale della Farnesina, è stata a un passo dalla Presidenza della Repubblica, prima della rielezione di Sergio Mattarella. «Nostra Signora Italia», l'aveva benedetta Beppe Grillo, trovando l'apertura della Lega e di Giuseppe Conte. Al tentativo si oppose esplicitamente Matteo Renzi, giudicando inopportuno un eventuale passaggio dal Dis al Colle più alto.

«In una democrazia che funziona il capo dei servizi segreti non diventa Capo dello Stato. Questo succede in Paesi anti-democratici. La rispetto ed è una mia amica ma bisogna avere il

coraggio di dire che la sua elezione sarebbe sbagliata», commentò Renzi in quella occasione. Quindi l'ascesa al Quirinale sfumò. Poi si riparlò di lei, a settembre del 2022, dopo le elezioni politiche, come possibile ministro degli Esteri del nuovo governo. Ma non se ne fece niente. Ora il ritorno in Italia, dopo la breve parentesi a Bruxelles. Con i riformisti alla finestra.

CHI E Elisabetta Belloni dal 2021 al 2025 è stata direttrice generale del Dis di Palazzo Chigi



Peso:1-10%,9-59%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

TETTO DI 240MILA EURO

## Toghe insaziabili Vogliono sfiorare il limite agli stipendi

Luca Fazzo

■ C'è una categoria che si ribella al tetto di 240mila euro degli stipendi e chiede di sfondare il limite: i magistrati. Non i magistrati qualunque, che guadagnano bene ma da quel tetto sono lontani. A ribellarsi chiedendo l'intervento della Corte costituzionale

sono magistrati tra i più pagati d'Italia: i giudici amministrativi che fanno parte del Consiglio di presidenza della giustizia amministrativa.

a pagina 10

# Giudici insaziabili: «Sforiamo il tetto dei 240mila euro»

I magistrati amministrativi sono i più pagati ma presentano un ricorso contro i limiti

Luca Fazzo

■ «Amministrazione sobria»: si chiamava proprio così l'articolo di legge col quale undici anni fa il governo Renzi aveva messo un freno ai superstipendi dei dirigenti pubblici. Tutti i boiardi di Stato, probabilmente a malincuore, hanno ingoiato il boccone. Ma ora c'è una categoria che si ribella, e chiede di sfondare il tetto: i magistrati. Non i magistrati qualunque, che guadagnano bene ma da quel tetto sono lontani. A ribellarsi chiedendo l'intervento della Corte costituzionale sono magistrati tra i più pagati d'Italia: i giudici amministrativi che fanno parte del Consiglio di presidenza della giustizia amministrativa, equivalente al Csm della giustizia ordinaria, i cui componenti verrebbero anch'essi sommersi di euro se venisse accolto il ricorso dei loro «cugini» amministrativi.

Il ricorso verrà esaminato dalla Corte Costituzionale il prossimo 9 luglio, e non dovrebbe avere grandi possibilità di essere accolto. Ma già il fatto che sia stato presentato, e gli argomenti con cui il Consiglio di Stato

lo ha fatto proprio, sono significativi. Perché bisogna partire da un dato di fatto: il tetto che i giudici del Cpga vogliono superare è un tetto di importo già impressionante. Si tratta di 240mila euro all'anno. Ma ai giudici non basta. Chiedono di poter aggiungere altri 47mila euro all'anno, l'indennità di funzione come membri del Cpga che finora non viene invece loro versata proprio per rispetto del tetto fissato dalla legge del 2014. Ma quei denari in più, scrive il Consiglio di Stato, «sono funzionali alla preservazione



Peso: 1-5%, 10-58%

dell'indipendenza della giurisdizione». Testuale.

A lanciare la crociata contro la legge renziana è stato Carmine Volpe, già vicepresidente del Consiglio di Stato, che quando era membro del Cpga allo stipendio da giudice di 240mila euro aveva sommato i 47mila euro dell'indennità, che gli erano stati poi tratti in base alla legge sulla «amministrazione sobria». Si è ribellato, ha fatto ricorso al Consiglio di Stato (lo stesso Consiglio di cui lui stesso faceva parte fino a poco prima) accusando la legge di incostituzionalità, e il Consiglio gli ha dato ragione, passando la questione alla Consulta. E nell'ordine del giorno della seduta della Corte del 9 luglio si dice espressamente che la questione riguarda anche la giustizia ordinaria. Ovvero i diciotto membri togati del Consiglio superiore della magistratura.

Anche qui, si parla di toghe che già oggi non se la passano malissimo. Qualunque sia il loro grado di provenienza, quando appro-

dano al Csm i magistrati si ritrovano catapultati al livello massimo della retribuzione: i famosi 240mila euro. Per i membri di diritto, come il presidente della Cassazione e il procuratore generale, già al top della carriera, non è un salto significativo. Tutti gli altri arrivano al tetto grazie ai gettoni di presenza. Che però smettono di venire erogati, in nome della «amministrazione sobria», allo scoccare dei 240mila. Un bel danno, visto che prima dell'entrata in vigore della norma pare che si arrivasse senza sforzo ai trecentomila euro, gettone dopo gettone. E lì si tornerrebbe, se la Corte Costituzionale decidesse che davvero guadagnare solo 240mila euro all'anno è un affronto all'indipendenza della giustizia.

(E comunque ci sono sempre i quattromila euro al mese di rimborso spese, a forfait, senza bisogno di presentare scontrini).



**AUMENTI**  
 I giudici adesso vogliono poter sfondare il tetto di 240mila euro



Peso:1-5%,10-58%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ANCORA INSULTI TRA I DUE

# Musk può far perdere il suo nemico Donald

di **Augusto Minzolini**

eri l'«America Party» di Elon Musk non ha avuto successo in borsa (la Tesla ha perso il 7% a Wall Street), ma questo non significa che non possa averlo in politica almeno per le finalità per cui lo ha progettato il suo fondatore. Anzi, al di là del contributo

dell'intelligenza artificiale all'idea, dell'impiego di Grok nella pianificazione delle mosse, l'operazione ha una sua *ratio* politica da non (...)

segue a pagina 18



## COSÌ MUSK PUÒ FAR PERDERE IL SUO «NEMICO» TRUMP

dalla prima pagina

(...) trascurare. Molti liquidano l'idea dicendo che nel secolare bipolarismo americano un terzo partito non ha spazio, tirano in ballo l'esperienza di un altro miliardario che si presentò alle presidenziali americane Ross Perot facendo un buco nell'acqua. Solo che il paragone non calza: Musk non vuole candidarsi alla Casa Bianca e, ci andrei piano a dire che l'esperienza di Perot fu un completo insuccesso, visto che fu decisivo in quelle elezioni, com'era nelle sue intenzioni, nella sconfitta di Bush padre e nella vittoria di Clinton. Obiettivo - quest'ultimo - simile a quello che persegue il padrone della Tesla: far perdere al suo ex amico Donald Trump il controllo del Senato e del Congresso nelle elezioni di mid-term.

Un traguardo complesso ma non impossibile. L'America Party punta, infatti, a condizionare l'elezione dei rappresentanti in alcuni Stati chiave, nelle realtà più in bilico. E non si tratta di portare in Campidoglio numeri enormi: al Senato per l'approvazione della legge di bilancio, viste le defezioni di alcuni senatori repub-

blicani, è stato decisivo qualche giorno fa il voto del vicepresidente Vance. Quindi basterebbe una manciata di senatori e di congressisti per centrare il bersaglio e diventare l'ago della bilancia della politica americana. Tanto più che analizzando l'affluenza alle urne degli elettori americani si scopre che nelle elezioni di medio-termine tradizionalmente mancano all'appello in media il 15% dei votanti rispetto a quelle presidenziali: sono gli americani meno legati ai partiti tradizionali, che si mobilitano solo per il voto per la Casa Bianca attratti da candidati forti che hanno una proiezione nazionale. Ebbene, se Musk che è una figura forte, che dispone di una potenza mediatica e finanziaria ragguardevole, riuscisse a portare sfruttando la sua immagine quegli elettori alle urne nelle elezioni di mid-term per favorire i suoi



Peso: 1-6%, 18-23%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

candidati avrebbe fatto bingo.

Del resto dopo l'uragano The Donald non è piccola la fetta di elettori disorientata, che non sa chi votare insofferente verso un partito repubblicano trumpizzato e un partito democratico che a fasi alterne o è anestetizzato, o vive fuori dalla realtà. Sono quelli che hanno bisogno di certezze, che non sono per nulla affascinati dalla pirotecnica politica sui dazi della Casa Bianca e hanno paura di fronte all'aumento del debito pubblico americano. Tutti argomenti solleticati in queste settimane da Musk.

Qualcuno dirà che forse il proprietario della Tesla che vive anche di

contributi pubblici avrebbe fatto meglio a ricercare un armistizio con l'inquilino della Casa Bianca. Sarà. Ma ti puoi fidare di Trump, di un presidente che approfittando della condizione di Musk di oriundo ha minacciato di deportarlo. Che un giorno sì e un altro pure minaccia di tagliargli i sussidi. Che ha silurato il candidato che il padrone di Space X avrebbe voluto a capo della Nasa solo perché in passato aveva dato dei contributi al partito democratico (come del resto lo stesso Musk).

In fondo «la discesa in campo» dell'imprenditore sudafricano nasce dall'istinto di sopravvivenza, è un modo per proteggersi e per ga-

rantire le proprie aziende come fece Berlusconi trent'anni fa al suo esordio in politica (anche all'epoca quella decisione non fu salutata positivamente dalla Borsa) perché non si fidava della sinistra di Achille Occhetto. Poi non è detto che il padrone di Tesla non ci prenda gusto proprio come il Cav. E poi proprio come Berlusconi, al punto a cui è giunto lo scontro con Trump, Musk non aveva scelta. Alla domanda se ci si può fidare di Donald, oggi Elon risponderrebbe: «NO!».

**Augusto Minzolini**



Peso:1-6%,18-23%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

498-001-001

## L'editoriale

# I dazi di Trump? Più geopolitica che economia

**MARIO SECHI**

Quando Donald Trump annuncia dazi sul Giappone e sulla Corea del Sud, l'errore più grande è quello di concentrarsi sulla percentuale delle tariffe, sugli indici di Wall Street, sui commenti degli economisti. Non ne hanno azzeccata una fino a oggi e il motivo è semplice: separano il commercio dalla geopolitica, ragionano su un mondo senza barriere che non è mai esistito, neppure quando la globalizzazione galoppava. Eppure, i nomi di Tokyo e Seul dovrebbero suggerire qualcosa: il Giappone è l'alleato più importante degli Stati Uniti in Asia

dal 1945, la Corea del Sud è una nazione che dalla fine della guerra coi comunisti del nord di Pyongyang costituisce una barriera armata di tutto punto dall'America.

Nel mondo di ieri Trump non avrebbe mai annunciato dazi (con questa veemenza) contro i suoi alleati, ma il mondo di oggi è completamente diverso: è dominato dall'insicurezza e dal ritorno dello scontro tra le grandi potenze. Gli Stati Uniti dal 1944 in poi hanno costruito l'ordine mondiale di Yalta, a guerra in corso crearono il sistema di Bretton Woods (poi disfatto da Nixon nel 1971), fondarono l'Onu, la Nato, siglarono il Patto del Pacifico, si inventarono il piano Marshall per costruire (e armare)

l'Europa durante la Guerra Fredda con l'Unione Sovietica.

Questo scenario è in crisi da decenni, dalla caduta del Muro nel 1989 e dalla dissoluzione dell'Urss nel 1991, ma non è stato sostituito da nulla di nuovo perché Washington confidava nell'espansione senza fine del capitalismo e nel trionfo della democrazia. Gli economisti di Chicago si illusero che inoculando le leggi del mercato in Russia e in Cina, le dittature sarebbero entrate in crisi per poi scomparire. La storia ha provato l'errore di questa visione. Nel frattempo, l'America ha continuato (...)

**segue a pagina 13**

## I dazi di Donald sono più geopolitica che economia

segue dalla prima

**MARIO SECHI**

(...) a macinare debito e spostare la produzione all'estero, consegnando la bilancia commerciale allo straniero, in particolare alla Cina. Nel dopoguerra non sfuggì a quel genio di John Maynard Keynes (un economista che conosceva la politica meglio dei politici) che i crescenti deficit commerciali tra le varie nazioni sarebbero diventati un problema, un innesco per altre guerre.

Decennio dopo decennio, la situazione si è aggravata e mentre gli Stati Uniti spendevano migliaia di miliardi di dollari per assicurare la difesa dell'Europa, contrastare l'instabilità del Medio Oriente (e non far pagare agli americani un prezzo troppo alto alla pompa di benzina), il resto dell'Occidente godeva dell'ombrello della sicurezza e cresceva, in una fase di straordinaria espansione. Il problema è diventato sempre più grave quando le amministrazioni democratiche hanno gonfiato la spesa pubblica a livelli

inimmaginabili, seguiti dai repubblicani (e lo fece anche Ronald Reagan, cari liberali), per mantenere il vantaggio competitivo accumulato e dare agli elettori sussidi di ogni tipo, con tagli fiscali via via insostenibili. Guardate la legge di bilancio appena votata dal Congresso e firmata da Donald Trump: il presidente la definisce "meravigliosa", ma è sempre un salto nel buio del debito senza fine, una necessità politica dettata da ragioni interne e spinta esponenzialmente dall'irrinunciabile ruolo globale che la storia ha assegnato all'America. Per ora.

L'isolazionismo della Casa Bianca in realtà è solo una differente visione dei rapporti di forza. I dazi sono solo uno strumento per cercare di riequilibrare le relazioni commerciali, rendere più leggero per gli Stati Uniti il bilancio del Penta-



Peso: 1-13%, 13-20%

gono (mille miliardi di dollari) e la spesa interna che nella politica trumpiana è associata sempre alla sicurezza.

Washington deve contrastare l'assalto di Pechino e, sapendo di poter contare su una impareggiabile leva militare con gli alleati, può permettersi perfino di aprire una guerra commerciale con il Giappone e la Corea del Sud. Come finirà? Non lo sappiamo. Ma da tutto questo discende che gli Stati Uniti sono gli architetti di un nuovo mondo. Gli europei non capiscono cosa sta accadendo, perché hanno rinunciato da tempo a pensare secondo categorie politiche e si affidano alla

partita doppia degli economisti, i più ciechi di tutti in questi decenni. I consiglieri della Casa Bianca hanno in mente un Grande Gioco, sono abituati a muovere i pezzi sulla scacchiera dall'Atlantico al Pacifico, controllano le rotte dell'energia e delle materie prime (nessuno ha capacità di proiezione navale come il Pentagono) stanno sparecchiando il tavolo del vecchio mondo per imbandirne uno nuovo. La sfida è non essere nel menù.



Bandiera americana a Washington (Ansa)



## L'Arci Il «partito sociale della sinistra»

LUCIANA CASTELLINA

«Il "partito sociale della sinistra", molto più esteso e unito di quelli che si specchiano nelle istituzioni, nelle forme partitiche della politica», in

questo senso in qualche modo «figlio illegittimo della sinistra» che pur le ha dato vita.

— segue a pagina 9 —

# L'Arci, il «partito sociale della sinistra»

LUCIANA CASTELLINA

— segue dalla prima —

■ Avendo in mente all'inizio qualche cosa di molto più modesto. Sono due definizioni usate da Tom Benetollo un quarto di secolo fa per spiegare che razza di animale era l'Arci, nata nel 1957 ma con un progetto, nella mente di chi aveva avuto l'idea di darle vita, assai più limitato: creare una associazione ricreativa e culturale con l'obiettivo pragmatico ma assai meno ambizioso, di legittimare i giovani che cominciavano ad affollare le Case del Popolo ancora gestite, e con grande autorità, da consigli di anziani cui questa ondata di nuovi arrivi dava in realtà solo fastidio. Bisognava dar loro uno spazio, e per definirlo meglio furono creati un po' dappertutto "comitati per il divertimento". Solo più tardi si arrivò ad usare la parola "tempo libero", termine che indicava qualche cosa di cui si cominciava a sentire il bisogno ma senza tuttavia ancora capire quanto solo più tardi cominciò a mostrarsi: qualcosa di ben più sostanzioso del semplice divertimento.

**ANCHE IL TERMINE** «volontariato» che era stato aggiunto ai compiti degli iscritti all'Arci è solo col passar del tempo che si distinse dalla semplice iniziativa caritativa, e cioè un'azione intensa - per usare le parole che solo poco tempo fa ha usato papa Francesco sempre il più chiaro nell'e-

sprimersi.

Mi riferisco a quanto disse, in un discorso rivolto proprio ai giovani: «Non serve una politica per i poveri, ma dei poveri, la prima è carità e invece serve la politica» e cioè aiutare coloro che si attendono la nostra beneficenza a diventar loro stessi soggetti del cambiamento.

Torno a riflettere sulla storia dell'Arci perché l'Arci stessa ha deciso che, in questo momento di cambiamento epocale che investe tutti gli aspetti del vivere in ogni parte del mondo, tutti hanno bisogno di ripensare sé stessi e scoprire cosa va cambiato da ognuno per far fronte adeguatamente alla crisi, non congiunturale ma strutturale, che dobbiamo affrontare. Perché vincerla si può solo se si capisce che non è né tornando indietro nel tempo, ma neppure solo resistendo, che sarà possibile. È solo reinventando il mondo e dunque innanzitutto noi stessi che possiamo farcela.

Ben più di altri che sembrano non accorgersi e perciò non prendono atto delle dimensioni del cambiamento in corso, l'Arci è stata intelligente. Ha avvertito che c'era una urgenza, che nasceva dalla esperienza del nostro fare, di compiere un salto di qualità nella nostra cultura e nella nostra pratica. E senza perdere tempo ha convocato nell'ultimo weekend a Padova quello che è stato chiamato un incontro di medio termine fra un vero e proprio congresso e l'altro.

**E COSÌ**, in una quasi riunione straordinaria, ci siamo riuniti in circa 200, vertice dell'organizzazione e responsabili dei circoli,

per interrogarci e confrontarci a tutti i livelli

È stata una gran bella riunione, innanzitutto perché ha mostrato una generale seria consapevolezza del tempo che viviamo. Ma anche ottimismo, come si ha quando si pensa che ci siano molte cose che si possono fare e che si stanno in gran parte già facendo per far fronte alla drammaticità del nostro tempo. E che dunque non è un caso se in questi ultimi anni l'Arci ha aumentato i suoi iscritti di più del 4 per cento: un visibile significativo ingresso di giovanissimi e di donne, in una struttura che oggi è la più diffusa e radicata nella società con il suo quasi milione di iscritti e i suoi 5.000 circoli.

In sostanza, e ovviamente con anche molte differenze, è emersa la consapevolezza dell'importanza che oggi acquista il territorio, come terreno di ricostruzione di forme di democrazia che compensino la crisi di una democrazia delegata che ha ormai privatizzato il diritto a deliberare svuotando i parlamenti di un potere decisionale che i grandi gruppi finanziari esercitano direttamente sul mercato globale, decisioni legittimate da notai privati che pure incidono



Peso: 1-2%, 9-47%

sulla nostra vita ben più di ogni decreto legge varato in parlamento.

**SUL TERRITORIO** è possibile imparare a gestire direttamente molte cose. Penso, per esempio, alla pubblicizzazione dell'acqua, che abbiano vinto col referendum, ma poi in pochi mesi ha finito di fatto per tornare per molti aspetti privata, qualcosa che avremmo dovuto evitare costituendo consigli di gestione dei beni comuni.

Quella che abbiamo iniziato a Padova è una discussione che ovviamente non interessa solo l'Arci ma tutta la sinistra. Che vorrei sollecitare a rileggere Rosa Luxemburg ma soprattutto Gramsci quando, riflettendo sulla specificità di una rivoluzione in una società a capitalismo avanzato, suggeriva la costruzione di consi-

gli non finalizzati alla presa del potere statale, ma come sedi di un esercizio dal basso del potere. Forme non episodiche ma consolidate che via via strappano spazi di governo reale e si attrezzano per esercitarlo. Sono indicazioni che oggi appaiono ancora valide, almeno come ipotesi su cui riflettere per verificare cosa possono suggerirci nel contesto storico attuale. Innanzitutto, vorrei dire, di uscire dall'ossessione "governista" che negli ultimi decenni ha devastato la sinistra.

**L'INCONTRO** di Padova è stato definito dall'Arci «non un evento ma un processo». Una indicazione che io, che come sapete sono interna all'Arci in quanto sua presidente onoraria, ho molto apprezzato. Ma che penso sia buona per tutti in questa fase che chie-

de reinvenzione del mondo, un obiettivo che richiede tempo e riflessione e però abbandono deciso dello *statu quo*. E anche - come ha detto il presidente Walter Massa - di una agorà attorno all'Arci, perché il processo deve essere collettivo. Vorrei che il nostro Manifesto se ne considerasse parte convinta e attiva.

Riporto la frase che ha campeggiato la parte finale dell'incontro, e che a me sembra riassuntiva del nostro comune stato d'animo: «Uno stare assieme che ha dentro la tempesta».

*L'organizzazione - quasi un milione di iscritti e 5 mila circoli - ha iniziato a Padova un percorso nuovo sull'urgenza della politica e di un agorà per «uno stare assieme che ha dentro la tempesta»*



La presenza di Arci durante una manifestazione contro il riarmo a Roma foto Imagoeconomica



Peso:1-2%,9-47%

## A Napoli la convention dei Comuni

### L'Anci: mano tesa al governo ma flessibilità sui bilanci

di Luigi Roano

La prima volta del Consiglio dell'Anci fuori da Roma si è tenuta a Napoli, nel complesso di Santa Maria la Nova. Padrone di casa il Presidente Anci e sindaco di Napoli Manfredi. Presenti moltissime fasce tricolori. Dall'Anci

mano tesa al Governo, a cui si chiede però di favorire una flessibilità nei bilanci.

A pag. 8

# Anci, mano tesa al governo «Ma flessibilità sui bilanci»

► Alla convention di Napoli appello dei sindaci: continuità finanziaria per concludere le opere finanziate dal Pnrr. Risorse per asili, servizi sociali e rigenerazione urbana nell'agenda dei Comuni

#### IL DOCUMENTO Luigi Roano

La prima volta del Consiglio dell'Anci fuori da Roma si è tenuta a Napoli, nel complesso monumentale di Santa Maria la Nova. A casa del Presidente dell'Anci e sindaco di Napoli Gaetano Manfredi. Presenti moltissime fasce tricolori provenienti da tutto il Paese. In presenza si è visto il sindaco di Bologna Matteo Lepore. Altri big come Beppe Sala sindaco di Milano, Roberto Gualtieri sindaco di Roma e Stefano Lo Russo primo cittadino di Torino si sono collegati in videoconferenza. Al centro del Consiglio dell'Associazione nazionale dei Comuni italiani le necessità finanziarie degli enti locali. Trasferite direttamente al Governo da Napoli nella speranza che in sede di Legge di bilancio vengano accolte.

#### LE RICHIESTE

«Due assolute emergenze su cui è necessario che il Governo ren-

da disponibili o integri le risorse necessarie» sono state evidenziate in maniera particolare dal Consiglio nazionale dell'Anci: si tratta dei fondi che riguardano i minori italiani e non accompagnati, e dell'assistenza ai disabili. «Parliamo di centinaia e centinaia di milioni che mettono a rischio la tenuta dei bilanci comunali», si legge nel documento diffuso al termine del confronto tra i primi cittadini. Altra esigenza è «definire il rinnovo contrattuale del Comparto degli enti locali e delle regioni, alla luce del superamento di alcuni vincoli sul trattamento accessorio che però necessitano di un supporto finanziario dello Stato». Il riferimento è alla disparità di trattamento economico dei dipendenti dei comuni rispetto a quelli della Regione e della Città metropolitana. Gli ultimi due enti erogano stipendi e trattamento accessorio decisamente più sostanziosi. Insomma i sindaci - come spesso accade quando si riuni-

scono sono compatti e uniti nel chiedere aggiustamenti nella Legge di bilancio al di là del loro colore politico. E ieri in Santa Maria la Nova c'era Marco Fioravanti sindaco di Ascoli primo in assoluto per gradimento nella classifica del Sole24Ore e sul podio lo stesso Manfredi del centrosinistra.

#### I TEMI

Il Consiglio dell'Anci «richiama l'attenzione del Governo sulla necessità di salvaguardare la capacità dei Comuni di sostenere i bisogni sociali delle comunità spesso accentuati da una legislazione che non contiene copertu-



Peso: 1-3%, 8-47%

re congrue e stabili nel tempo». Per le fasce tricolori «a fronte di un percorso in atto di progressiva contrazione delle risorse di parte corrente, Anci sta lavorando a un tavolo tecnico con il Governo per affrontare alcune criticità finanziarie». Emerge poi «seria preoccupazione per la riduzione di oltre 8 miliardi di euro negli stanziamenti per investimenti fino al 2037». Taglio che i Municipi ritengono insostenibile, al riguardo chiedono all'esecutivo nazionale «di rivedere questa scelta anche a fronte della necessità di garantire una continuità indispensabile degli investimenti, considerando i risultati eccezionali raggiunti dai Comuni nell'attuazione del Pnrr». In particolare i sindaci chiedono «il ripristino del fondo per i piccoli comuni azzerato dalla scorsa legge di bilancio». Il Consiglio «sollecita, nella imminente fase di revisione di medio termine della programmazione europea e degli accordi di coesione, di finanziare l'Agenda dei Comuni e delle Città», e ribadisce «la preoccupazione» per la proposta di attuazione della delega fiscale «nella parte che intacca le risorse che certamente devono finan-

ziare le funzioni fondamentali dei comuni». A giudizio dei sindaci si può prevedere «anche per i comuni la fiscalizzazione a favore del comparto comunale delle risorse che assicurano lo

svolgimento delle funzioni fondamentali con il riconoscimento di una compartecipazione al gettito dei tributi erariali in attuazione dell'obiettivo.

### L'AGENDA

Il Patto con il Governo - questa la sostanza politica del confronto di Napoli - va rinnovato alla luce proprio dei successi del Pnrr e delle necessità dei primi cittadini «che sono quelli che erogano i principali servizi ai cittadini». E contrazioni della spesa potrebbero determinare carenze in settori sensibili come appunto il sostegno ai più deboli piuttosto che nei trasporti pubblici. Nell'agenda delle città i sindaci chiedono una «maggiore autonomia finanziaria» che va raggiunta attraverso maggiori finanziamenti da parte dello Stato, ma anche mettendo in campo norme semplificatorie per la finanza locale per liberare risorse che arrivano dal bilancio dei Comuni e che inve-

ce restano bloccate perché collegate al Patto di stabilità o alla necessità di accantonare nel Fondo crediti di dubbia esigibilità ingenti risorse. A garanzia - al riguardo - i sindaci sono pronti a elencare le loro performance nella riscossione. L'Agenda delle città contiene altri temi molto sentiti dalle fasce tricolori. Come quello di «Rafforzare il ruolo di Città metropolitane e Comuni nelle politiche di investimento, assegnazione diretta delle risorse, governance nazionale partecipata dalle autonomie locali, semplificazione delle procedure per l'attuazione dei progetti». Sono questi i punti centrali dell'Agenda di Comuni e Città sulle politiche di coesione presentata il 17 aprile a Torino alla presenza del vicepresidente esecutivo della Commissione europea Raffaele Fitto. «L'obiettivo è superare l'attuale frammentazione degli strumenti di investimento tra diversi programmi nazionali e regionali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## PREOCCUPAZIONE PER L'IPOTESI DI RIDUZIONE PER OLTRE 8 MILIARDI DEGLI STANZIAMENTI FINO AL 2037

### FOTO DI GRUPPO DEI PRIMI CITTADINI

Complesso monumentale Santa Maria la Nova, a Napoli: Riunione del Comitato direttivo e del Consiglio nazionale dell'Anci



Peso:1-3%,8-47%

# Conti, debito e stabilità Gli investitori puntano sulla crescita del Paese

## L'ANALISI

ROMA François Bayrou ha evitato l'ultimo scivolone appena una settimana fa. Il premier francese ha superato per un soffio la mozione di sfiducia presentata dal Partito socialista. La proposta di farlo cadere non è passata perché non è stata sostenuta dal Rassemblement national di Marine Le Pen. Altrimenti il primo ministro avrebbe rischiato di fare la fine del suo predecessore, Michel Bernier, l'ex capo negoziatore Ue per la Brexit, durato in carica da premier lo spazio di un trimestre, da settembre a dicembre, e caduto su due mozioni di sfiducia, dei lepenisti e della sinistra, perché entrambi gli schieramenti hanno ritenuto inaccettabile la scelta di scavalcare il voto parlamentare per far passare il bilancio.

«Nel breve termine, è improbabile che si tenga un altro voto di fiducia, Le Pen sta aspettando il momento opportuno», spiega Mark Dowding, Fixed Income CIO, Rbc BlueBay AM, «Tuttavia, intravediamo nuovi rischi che lei possa tagliare le gambe al primo ministro francese nel corso dell'estate e innescare nuove elezioni parlamentari». Sale quindi tra gli investitori e nelle grandi banche d'affari la percezione del rischio politico d'Oltralpe. Percezione che sta provocando una rivoluzione sul mercato dei bond sovrani europei. Francia, ma anche la Germania che si indebita per finan-

ziare infrastrutture e difesa, lasciano il passo al debito italiano e di altri Paesi mediterranei dell'Eurozona.

## LO SCENARIO

Da una parte c'è l'incertezza a Parigi, alimentata anche da crescenti costi sul debito e da impegni di riduzione della spesa che non hanno trovato una credibile attuazione. Dall'altra c'è stata la capacità italiana e del ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, di instradare la spesa su una traiettoria di crescita limitata, secondo le indicazioni del piano di bilancio a medio termine concordato con la Ue. Roma sta poi riducendo il proprio deficit a un ritmo più sostenuto del previsto. Resta il nodo del debito che continuerà a salire nel biennio, ma dal 2028 inizierà la traiettoria discendente.

Quanto alla stabilità, Giorgia Meloni si avvicina a tagliare il traguardo dei mille giorni a Palazzo Chigi, scalando posizioni nella classifica dei presidenti del Consiglio più longevi della Repubblica italiana.

Questa situazione è stata fotografata dalla agenzie di rating. Lo scorso dicembre, trascorse poche ore dalla nomina di Bayrou, Moody's ha declassato Parigi ad Aa3, motivando la decisione con la «frammentazione politica» e con «le basse probabilità» di ridurre il deficit. Fitch e S&P hanno invece prospettive negative.

Di contro le ultime valutazioni sull'Italia hanno registrato la scelta di S&P di alzare il rating e il miglioramento delle prospettive, da stabili a positive deciso da

Moody's.

Un cambio di rotta rispetto soltanto a pochi anni fa. «Tra il 2018 e il 2022, « gli spread dei titoli di Stato italiani sono stati una fonte di ansia per i mercati, alimentata dall'instabilità politica ed economica. La situazione politica ha cambiato le carte in tavola. A livello interno, il primo ministro Meloni ha portato stabilità, mentre a livello internazionale la sua crescente autorevolezza, soprattutto con gli Stati Uniti, ha rafforzato la credibilità dell'Italia», notano gli analisti di Rbc.

Perciò «in un contesto incerto, gli investitori internazionali che stanno diversificando i propri investimenti dal reddito fisso statunitense preferiscono i Btp ai titoli spagnoli o francesi, citando la relativa stabilità politica dell'Italia e le valutazioni interessanti».

## IL DIFFERENZIALE

Il termometro della fiducia attorno alla penisola è nel calo costante dello spread, il differenziale di rendimento tra i titoli decennali tedeschi con quelli di altri Paesi. Da mesi quello italiano in calo e ormai sono su livelli che non vedevano da 15 anni, ossia dal 2010, quando, prima della crisi del debito sovrano, la parola spread era conosciuta soltanto dagli addetti ai lavori e non dal grande pubblico.

Andrea Pira

**OLTRALPE PESA  
 IL FATTORE INCERTEZZA  
 POLITICA E LA  
 PERCEZIONE CHE  
 GLI SFORZI SUL DEFICIT  
 NON VADANO A SEGNO**



Peso:21%

# Separazione delle carriere «Referendum nel 2026»

► Il centrodestra vuole accelerare. Per il sottosegretario Sisto il sì alla riforma può arrivare entro la fine dell'anno, così da eleggere il futuro Csm con le nuove regole

## LA STRATEGIA

ROMA Si scrive aprile 2026, si legge gennaio 2027. A ridosso di questa data arriverà a scadenza naturale l'attuale Consiglio superiore della magistratura. La vera sfida per il governo, però, è arrivarci potendo mettere in pratica i dettami introdotti della riforma della giustizia. Una road map precisa ancora manca, ma è stato il viceministro alla Giustizia, Francesco Paolo Sisto, dal Forum in masseria di Bruno Vespa, a piantare un patto fondamentale: «Il referendum sulla riforma della separazione delle carriere dei magistrati è pensabile nella primavera del 2026». Il principio su cui verrà imposta la campagna elettorale, ha detto Sisto, consisterà nel chiedere «al cittadino se vuole che chi lo giudica sia o meno contaminato da chi lo accusa». Ma dalle parti di via Arenula c'è chi imposta la domanda in termini più semplici: «La giustizia, così com'è, va bene?».

## I TEMPI

Più che alla campagna refe-

rendaria che sarà - il cui esito non preoccupa più di troppo trattandosi di un referendum confermativo senza quorum - il cruccio vero sono proprio i tempi. Innanzitutto, quelli per il referendum. Il secondo via libera del Senato - con cui si chiuderà la prima lettura - difficilmente arriverà prima della seconda metà di luglio. Facendo slittare la ripresa dell'esame in Aula alla Camera, per la seconda lettura, tra settembre e ottobre. Poi, il ddl dovrà passare di nuovo al Senato, e lì non è detto che si riesca a chiudere tutto entro l'anno: ci sarà da tenere in conto i decreti legge da convertire - e che hanno la priorità - e poi la mano-

vra, che quest'anno partirà proprio da Palazzo Madama. La realizzabilità di un referendum già a primavera, dipenderà anche da quando verrà avanzata la richiesta di referendum: il tempo per farlo da parte di 1/5 dei membri di una Camera, 500mila elettori o 5 consigli regionali è fissato a un massimo di tre mesi.

## I PROVVEDIMENTI ATTUATIVI

La vera corsa contro il tempo, però, scatterà dopo lo scoglio del referendum, quando ci sarà da mettere in piedi i decreti - o i ddl - attuativi per calare nella realtà le nuove regole introdotte dalla riforma costituzionale. Che non saranno poca cosa. Per i due Csm che nasceranno - quello della magistratura giudicante e quello per la requirente - bisognerà stabilire le modalità di funzionamento del sorteggio dei componenti, incluso il criterio delle quote rosa. E di conseguenza capire se per l'elezione dei membri laici che compete al

Parlamento partirà da liste di nominativi già definite o occorrerà una nuova votazione in seduta comune delle Camere per la definizione del nuovo elenco. Tutti i ritocchi andranno messi a punto in pochi mesi per riuscire a convocare le elezioni con i nuovi criteri e arrivare a gennaio 2027 - quando il Csm in carica scadrà - con il nuovo assetto previsto dalla riforma. Un percorso non impossibile, ma complicato, come dimostrano i precedenti. L'ultima volta, le votazioni si sono tenute a fine settembre del 2022, ma l'insediamento ufficiale è avvenuto solo quattro mesi dopo, il 25 gennaio 2023.

## IL NODO ELEZIONI

Una proroga per conquistare tempo sull'attuazione potrebbe cozzare, invece, con l'intenzione della premier di chiudere anticipatamente la legislatura - in primavera e non in autunno - per non sovrapporre le urne alla sessione di bilancio. Ostacoli e variabili che fanno dire a molti che sarà il nuovo Parlamento - e non l'attuale - a nominare i nuovi membri dei due Csm. Quel che è certo è che la riforma della giustizia rappresenta il vero cavallo di battaglia del guardasigilli, Cardio Nordio, intenzionato a portarla a casa il prima possibile.

Ma sarà anche l'unica riforma, che - con il referendum alle spalle - Giorgia Meloni potrà rivendicare compiutamente quando si ripre-



Peso: 57%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

senterà di nuovo di nuovo agli elettori per il bis. Ora, però, gli occhi sono fissi sul Senato: «Gli ostruzionismi finiscono con questo giro perché i prossimi passaggi sono senza emendamenti», ha detto Sisto, preannunciando che questa settimana «il presidente del Senato La Russa potrebbe provare a contingentare i tempi». Per averne la conferma bisogna attendere la capigruppo di Palazzo Madama, che dovrebbe

svolgersi in giornata. Nel frattempo, ieri sera, il ministro della Giustizia, da Quarta Repubblica, è tornato sul punto: «La seconda lettura è molto più rapida, poi ci sarà il referendum nei primi mesi del 2026». Per l'operatività della riforma bisognerà pazientare. Forse, fino alla prossima legislatura.

**Valentina Pigliatile**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**PREVISTO PER LA  
FINE DI LUGLIO  
IL SÌ AL SENATO,  
DOPO L'ESTATE SI  
PASSERÀ ALLA  
SECONDA LETTURA**

**DA STABILIRE LE  
MODALITÀ PER IL  
SORTEGGIO DEI MEMBRI  
LA CORSA CONTRO IL  
TEMPO SARÀ PER I  
DECRETI ATTUATIVI**



**IL MINISTRO NORDIO  
E IL VOTO DEI CITTADINI**

Il ministro della Giustizia Carlo Nordio promotore della riforma costituzionale approvata dal Senato e potrebbe essere votata dai cittadini nel 2026

## I PUNTI

### La riforma della giustizia

Il disegno di legge modifica il titolo IV della Costituzione per riformare il Consiglio superiore della magistratura. Obiettivo: separare le carriere dei magistrati giudicanti e requiranti

### Un lungo iter legislativo

Il ddl di riforma costituzionale deve essere approvato due volte alla Camera e al Senato: 4 votazioni a distanza di 3 mesi. Se manca la maggioranza qualificata serve il referendum

### Il punto della situazione

A gennaio la riforma è stata approvata in prima votazione alla Camera. Il primo voto al Senato è in corso: approvati gli articoli 1 e 2, respinti tutti gli emendamenti delle opposizioni

### Pensando al referendum

L'approvazione è prevista entro il 2025. Si anticipa una maggioranza risicata e il passaggio obbligato del referendum costituzionale a giugno 2026



Peso:57%

## Cimmino (Confindustria): semplificare il mercato Ue

di Adolfo Valente (Class Cnbc)

«Fate presto». Confindustria ha ormai un unico messaggio da inviare ai negoziatori europei sui dazi. «Quello che preoccupa di più le imprese è l'incertezza in cui devono vivere e investire», spiega nel corso di un'intervista a *Class Cnbc* Barbara Cimmino, cofondatrice di Yamamay e - in Confindustria - vicepresidente con delega all'internazionalizzazione. «Parliamo di un asse commerciale dove ogni giorno transitano oltre 4 miliardi di beni e servizi. Non possiamo permetterci di restare in questa condizione di sospensione ancora a lungo». Cimmino resta comunque pragmatica: chiudere ogni accordo entro il 9 luglio, o anche fino alla proroga del primo agosto, appare impossibile. «Auspichiamo che si arrivi quantomeno a un accordo strutturale che abbia anche carattere operativo, con un'ossatura importante che limiti l'incertezza».

Cimmino cita i dati impressionanti elaborati dall'ufficio studi dell'associazione e diffusi pochi giorni fa dal presidente Orsini: 100 mila posti di lavoro a rischio da qui al 2026, e un 13,5% aggiuntivo causato dal dollaro debole.

Tra i settori che destano più preoccupazione, al momento, ci sono acciaio e alluminio, gravati da dazi che non rientrano nella tregua al 10% concessa da Trump. E poi l'automotive, con la componentistica italiana che paga un prezzo al rallentamento tedesco e all'export oltre Atlantico. «Confidiamo in una trattativa seria che tenga conto di tutte le esi-



Barbara Cimmino  
Confindustria

genze dei 27 Stati membri» è l'appello di Cimmino. Quanto all'Europa, la manager ritiene che ci sia spazio anche per un'analisi sul «fuoco amico» che ancora rende complicato il mercato interno. «Di fronte alle minacce esterne serve semplificare e armonizzare il mercato comune». Tra le minacce esterne non ci sono solo i dazi, ma anche nuove merci che potrebbero essere dirottate verso l'Ue dopo aver trovato chiuse, o troppo onerose, le frontiere Usa. «Esiste uno scenario più ampio del problema che di sicuro coinvolge Pechino e altri Paesi. Già assistiamo a maggiori importazioni da Cina, Vietnam, Bangladesh verso l'Europa e verso l'Italia». Un problema nel problema.



Peso: 17%

## DRAGHI IN TANDEM COL COLLE

di ANTONIO TROISE

**R**esta l'Europa la stella polare del Colle. Anche nel momento più buio dei rapporti fra le due sponde dell'Atlantico, con l'ondata neo-protezionista di Trump che rischia di travolgere gli equilibri faticosamente costruiti a parti-

re dalla Seconda guerra mondiale. Nelle ultime settimane, il Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, ha fatto sentire più volte la sua voce.

a pagina IV

**L'EDITORIALE** *La tela del Presidente e il ruolo dell'Italia nell'Ue*

# Draghi e Mattarella: tandem in pressing per un'Europa aperta

*Fra maggio e giugno l'ex premier ha varcato per tre volte il portone del Quirinale. Per parlare di competitività e dazi*

di ANTONIO TROISE

**R**esta l'Europa la stella polare del Colle. Anche nel momento più buio dei rapporti fra le due sponde dell'Atlantico, con l'ondata neo-protezionista di Trump che rischia di travolgere gli equilibri faticosamente costruiti a partire dalla Seconda guerra mondiale. Nelle ultime settimane, il Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, ha fatto sentire più volte la sua voce, per sottolineare le sue posizioni saldamente europeiste, ma anche per invitare tutti a mantenere il sangue freddo ed evitare salti nel buio

nel momento più cruciale della trattativa sui dazi. Lo ha fatto anche ieri, durante la visita ufficiale in Croazia, per difendere il ruolo di un'Europa "nata per assicurare a un continente dilaniato da secoli di



Peso: 1-2%, 4-48%

guerre fratricide una prospettiva di pace che, nel territorio europeo, dura da quasi ottant'anni, ed è una condizione che è anche un'offerta di modello alla comunità internazionale". Una vocazione alla pace che va difesa — è il ragionamento del Presidente della Repubblica — non alzando nuovi muri, ma mantenendo una rete di rapporti commerciali "aperti con tante parti del mondo, creando interessi comuni che garantiscano un veicolo di pace". Punto e a capo. Perché, dietro le quinte, lontano dai riflettori dei media, il Quirinale sta seguendo in tempo reale l'evolversi della situazione, senza rinunciare alle sue prerogative di moral suasion nei confronti della politica e dei partiti, sia della maggioranza sia dell'opposizione. Fra maggio e giugno, raccontano i bene informati, per ben tre volte avrebbe invitato l'ex premier Mario Draghi al Quirinale. Colloqui riservati, chiacchierate ufficiose fra due uomini che hanno sempre avuto for-

niche e finanziarie. Gli incontri, fra i due, si erano un po' diradati dopo la rielezione di Mattarella. Ma i contatti non si sono mai interrotti. E, anzi, nelle ultime settimane, anche alla luce delle brusche accelerazioni impresse da Trump sul fronte dei dazi, sono diventati più intensi.

Del resto i punti di contatto fra Mattarella e Draghi sono tantissimi, a partire dalla convinzione netta che l'Europa abbia bisogno di una scossa, di voltare finalmente pagina, per poter affrontare i nuovi scenari economici e cercare di arginare l'offensiva trumpiana, anche dal punto di vista delle ideologie e dei valori in campo. Una visione che affonda le sue radici nell'idea che dell'Europa ebbero i padri fondatori, a cominciare da De Gasperi e nella convinzione che gli Stati nazionali, da soli, non possono andare da nessuna parte nel mondo dominato dalle tre superpotenze.

L'ex presidente della Bce ha fatto arrivare per tempo, sulla scrivania di Ursula von der Leyen, presidente della Commissione Ue, il suo robusto rapporto sulla nuova Europa. Un dossier che ha pochissime parole chiave. La prima fra tutte: competitività. Un concetto che racchiude un vero e proprio programma politico ed economico, fatto di riforme, di ripensamenti obbligati (come quello sul Green Deal), ma anche di una nuova governance, in grado di

rendere l'Unione Europea più coesa e, soprattutto, più efficace nelle sue azioni. Passaggi ben chiari anche al Presidente Mattarella che, per la verità, punta anche a difendere per l'Italia il ruolo di Paese fondatore, evitando qualsiasi deriva "sovranista". Fino ad ora la premier Giorgia Meloni, sembra averlo ascoltato, mantenendo una posizione "europeista" in politica estera e arrivando anche a scontentare qualche alleato interno, a partire dalla Lega di

Salvini. Si vedrà, Intanto, e anche questa è un'ulteriore coincidenza, la presidente della Commissione sarà a Roma fra due giorni, il 10 luglio, per la conferenza sull'Ucraina, ma anche per partecipare a un incontro organizzato dalle Confindustrie italiana e francese su sviluppo e competitività. Sarà una coincidenza, ma sono tutti temi sui quali Draghi si è chiaramente espresso nel suo rapporto, bocciando nettamente la strada di una guerra commerciale con gli Stati Uniti a colpi di tariffe e contro-tariffe e predicando, invece, quelle riforme strutturali in grado di superare i "dazi interni" che ancora pesano fortemente sull'economia europea, con un

saldo negativo di almeno un centinaio di miliardi. Temi sui quali anche Mattarella ha fatto sentire la sua posizione, spiegando anche ieri che mantenere aperte le frontiere commerciali significa anche difendere il modello "europeo", fatto di inclusione e solidarietà. Molto diverso da quello che è stato inaugurato negli Stati Uniti con Trump. Sarà un caso, una coincidenza. Ma è probabile che l'intensificarsi dei rapporti fra il Capo dello Stato e l'ex presidente della Bce possa rivelarsi importante per ancorare il nostro Paese ai valori europeisti. Soprattutto in un periodo dove questi ideali possono essere messi a dura prova sia sul fronte internazionale sia su quello della politica interna.

*Per il Capo dello Stato l'Ue non può essere quella dei dazi*

*Colloqui riservati fra l'ex premier e il capo dello Stato sull'economia Il 10 luglio von der Leyen a Roma per parlare di crescita*



Peso: 1-2%, 4-48%



L'ex premier, Mario Draghi e il Presidente della Repubblica, Sergio, Sergio Mattarella



Peso:1-2%,4-48%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

TOSCANA Indicatori negativi anche per il lavoro

## Pelletteria, crisi senza fine L'export cala ancora

Morviducci a pagina 24



# La pelletteria non esce dal tunnel Qui la metà delle chiusure d'Italia

I dati del primo trimestre 2025: calo delle vendite all'estero -8,5% con un pesante -17,5% dei mercati asiatici

di **Fabrizio Morviducci**  
FIRENZE

**Pelletteria**, non si vede ancora l'uscita dal tunnel. Assopellettieri presenta i dati del primo trimestre 2025; ed è ancora difficile trovare una via d'uscita. Pesano il calo delle vendite all'estero -8,5% con un pesante -17,5% dei mercati asiatici, e la riduzione del 4,4% per quanto riguarda il commercio al dettaglio in Italia. L'associazione nata in seno a Confindustria e guidata da Claudia Sequi ha dato un quadro a tinte fosche della situazione, con particolare riguardo per la Toscana, che è la locomotiva del comparto, ed è in profonda difficoltà. Le cifre parlano di una regione nella quale si registrano più della metà delle chiusure - 24 : di tutto il resto d'Italia (46 aziende in meno). Lo specchio esatto del numero di imprese: in Italia 4.486 aziende, tra industria e artigianato, di cui quasi la metà (2.197, il 49%) con-

centrate in Toscana.

**Uguale** riduzione si presenta sulla forza lavoro, visto che i dati di Unioncamere camerali indicano a fine marzo una contrazione complessiva pari a -530 lavoratori su base nazionale; rispetto a questo dato la Toscana (dove è concentrato oltre il 52% dei 48.184 addetti del settore), conta 437 lavoratori in meno, corrispondenti al -1,7%; ma anche la Campania (-74), l'Emilia-Romagna (-29), le Marche (-41) e l'Abruzzo (-17). Lievi aumenti invece (contenuti entro il punto percentuale) per Lombardia, Veneto e Lazio.

**L'ultimo** indicatore della crisi è ovviamente la cassa integrazione: le ore autorizzate da Inps per le aziende della filiera pelle nel primo trimestre 2025 sono cresciute del +66,1%, sfiorando i 13 milioni di ore (oltre 5,1 milioni in più rispetto a quelle di gennaio-marzo dello scorso anno). La Toscana si è confermata al primo posto per numero di ore (poco meno di 5,3 milioni, ovvero oltre il 40% del totale nazionale della Filiera, in crescita del +200,4%, di cui 3 milioni per le imprese della provincia di Firenze, +265%), seguita dalla Cam-

pania (2 milioni, +20,7%) e dalle Marche (1,9 milioni, +81,6%). Puglia ed Emilia-Romagna denotano incrementi rispettivamente del +5,4% e del +65,1%. Stabile a 1,4 milioni il Veneto (-0,3%) e in controtendenza la Lombardia (-24,2%), scesa a 415mila ore. A chiudere il quadro il fatturato a -7,7% che ovviamente non fa ben sperare per la ripartenza, che attualmente pare davvero lontana anche per le fasce lusso, tuttora in sofferenza.

**L'inizio** del nuovo anno non ha evidenziato alcun miglioramento significativo nella congiuntura del settore rispetto al 2024, che era stato archiviato con sensibili arretramenti nel fatturato (attestatosi a circa 12 miliardi di euro, quasi 1,2 miliardi in meno sul 2023, pari al -8,9%) e nelle esportazioni (10,3 miliardi, -8,8%), accompagnati da segni negativi in tutte le altre principali variabili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

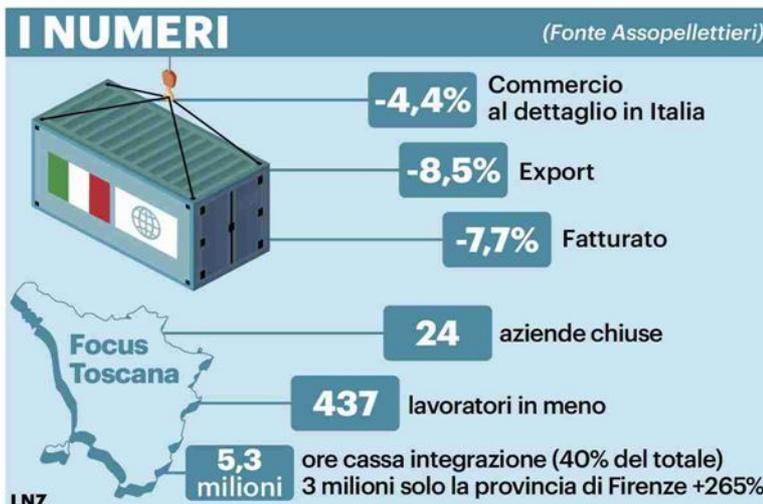
### PROSPETTIVE BUIE

**L'inizio dell'anno non ha evidenziato alcun miglioramento nella congiuntura**



Peso: 1-3%, 24-42%

**LA CASSA INTEGRAZIONE VOLA**  
**Le ore autorizzate dall'Inps per le aziende della filiera nel primo trimestre 2025 sono cresciute del +66,1 per cento**



Peso:1-3%,24-42%

# Spitz “Fondamentale che i tre leader Ue adesso siano uniti”

dalla nostra corrispondente

**ANAIS GINORI**

PARIGI

**N**on basta più prendere atto dei problemi, servono atti, decisioni e alleanze operative». Di fronte alla concorrenza globale, al ritorno dei dazi, alla crisi industriale e alla necessità di rafforzare l'autonomia strategica europea, Bernard Spitz - ex vicepresidente del Medef, esperto di politiche economiche e promotore del dialogo industriale franco-italiano - lancia un appello alla concretezza.

**Macron, Meloni e Scholz stanno preparando una lettera comune alla Commissione europea sulla competitività. È un buon segnale?**

«È fondamentale che i tre leader esprimano una posizione comune. Io stesso ho lanciato la trilaterale tra Medef, Confindustria e Bdi sul piano economico con la stessa idea: dimostrare la nostra convergenza sul campo. Ora bisogna tradurre questa convergenza politica in sinergie economiche, con progetti comuni concreti, perché il tempo si sta esaurendo».

**Questo tipo di appelli può sbloccare qualcosa a Bruxelles?**

«Se non sono i leader stessi a scuotere la Commissione, chi lo farà? Il rapporto Draghi, pubblicato un anno fa, parlava già di urgenza. L'Europa è di fronte a sfide sempre più pressanti, ma fatica a passare

all'azione. Nei mesi scorsi qualcuno ha persino ringraziato Trump per averla risvegliata. Il problema è che l'Ue si sta già riaddormentando. I discorsi non mancano, ma i fatti concreti non seguono. In particolare sull'Unione dei mercati dei capitali, c'è un divario evidente tra consapevolezza e attuazione».

**È un'inerzia istituzionale o politica?**

«C'è una frustrazione reale legata all'incapacità di tradurre la volontà di rafforzare l'Europa in decisioni concrete. Serve un aggiornamento nel nostro sistema decisionale. L'Ue è a 27 paesi ma deve costruire un triangolo strategico formato da Francia, Germania e Italia. Oggi lo chiamo il triangolo delle “tre M”: Emmanuel Macron, Friedrich Merz, Giorgia Meloni. Se questi tre leader si allineano, può nascere una combinazione vincente. Finora è rimasta solo un'aspirazione. L'incontro a Roma tra Meloni e Macron potrebbe segnare una svolta».

**Quali sono gli ostacoli?**

«Ci sono diversi fattori. Innanzitutto, nell'ultimo anno c'è stata una forte instabilità politica: la Germania ha cambiato maggioranza, la Francia è entrata in una crisi istituzionale, solo l'Italia ha mantenuto una certa stabilità. E non va sottovalutato l'effetto Trump, che ha sconvolto gli equilibri. Il generale MacArthur diceva: “Tutte le guerre perse si riassumono in due parole: troppo tardi”. Gli Stati devono attrarre il

risparmio nazionale per finanziarsi, e in questo l'Unione dei mercati dei capitali è cruciale. Finché non offriremo un ambiente attrattivo quanto gli Stati Uniti per rischio, innovazione e imprenditorialità, resteremo indietro. L'Europa deve liberare il proprio potenziale di investimento, altrimenti si lega le mani di fronte alla concorrenza globale».

**L'Europa deve anche imparare a proteggere meglio i propri mercati dalla concorrenza globale, soprattutto cinese?**

«Non possiamo permetterci di essere ingenui. Faccio un esempio: negli Stati Uniti e in Cina esistono regole che impongono una percentuale minima di componenti locali nelle auto vendute per poter accedere a determinati benefici. In Europa l'abbiamo fatto per la Brexit, ma siamo ancora in ritardo sul fronte dei fornitori extraeuropei. Dobbiamo creare condizioni di concorrenza eque affinché le nostre imprese possano svilupparsi, soprattutto grazie alla complementarità franco-italiana in molti settori: energia, Difesa, tecnologia, farmaceutica, alimentare, moda, turismo, finanza. Più forte sarà la cooperazione politica ed economica, più forte sarà l'Ue».

Importante il dialogo ritrovato tra Francia, Italia e Germania: ora bisogna tradurre questa convergenza politica in sinergie economiche

Il rapporto Draghi parlava già di urgenza. L'Europa è di fronte a sfide sempre più pressanti, ma fatica a passare all'azione



**➔ Bernard Spitz** ex vicepresidente del Medef, esperto economico e promotore del dialogo industriale franco-italiano



Peso:32%

# Vertice su Gaza Netanyahu alla Casa Bianca

## Piano per la tregua pressing su Israele

dal nostro corrispondente

**PAOLO MASTROLILLI**

**M**ettere fine alla guerra a Gaza, lasciando aperta la porta per un nuovo accordo con l'Iran sul programma nucleare. È stata la stessa portavoce della Casa Bianca, Karoline Leavitt, a

chiarire che queste erano le due priorità del presidente Trump per l'incontro di ieri a cena con il premier israeliano Netanyahu. Infatti l'inviato speciale per il Medio Oriente, Steve Witkoff, andrà in Qatar entro la fine della settimana.

→ alle pagine 10 e 11

con un servizio di **TONACCI**

# Cena alla Casa Bianca Trump a Netanyahu “Basta guerra a Gaza”

## Il leader Usa riceve il premier alleato: tregua e Iran sul tavolo Poi l'inviato Witkoff volerà in Qatar per mediare con Hamas

dal nostro corrispondente

**PAOLO MASTROLILLI**

NEW YORK

**M**ettere fine alla guerra a Gaza, lasciando aperta la porta per un nuovo accordo con l'Iran sul programma nucleare. È stata la stessa portavoce della Casa Bianca, Karoline Leavitt, a chiarire che queste erano le due priorità del presidente Trump, in ordine di importanza, per l'incontro di ieri a cena con il premier israeliano Netanyahu. Infatti l'inviato speciale per il Medio Oriente, Steve Witkoff, andrà in Qatar entro la fine della settimana, col mandato di gestire i colloqui indiretti fra Hamas e lo Stato ebraico finalizzati a chiudere l'intesa.

Ieri pomeriggio, come primo appuntamento, Netanyahu si è visto proprio con Witkoff. Quindi è andato al dipartimento di Stato per parlare separatamente con il segretario Marco Rubio. L'incontro decisivo però era quello con

Trump, che lo ha ospitato alla Casa Bianca per una cena di lavoro.

Leavitt ha detto che «la massima priorità» del presidente è ora mettere fine alla guerra a Gaza: «C'è stata una proposta di cessate il fuoco che Israele sostiene e che è stata inviata a Hamas. Speriamo accettino questa proposta». Dopo i bombardamenti contro il programma nucleare in Iran, tanto lui, quanto il premier israeliano, hanno più margini di manovra: il primo, perché può premere sull'alleato che ha aiutato nella sfida contro Teheran; il secondo, perché il successo ottenuto con le operazioni militari delle ultime settimane lo ha rafforzato. Il diavolo però si nasconde sempre nei dettagli, che sono da una parte le condizioni del cessate il fuoco, e dall'altra la refrattarietà di Netanyahu ad accettare la permanenza al potere del

regime degli ayatollah.

L'Associated Press ha anticipato i contenuti del piano per Gaza, che prevede una tregua di 60 giorni, in cambio della liberazione di 10 ostaggi vivi, la restituzione dei corpi di altri 18 che hanno perso la vita, e il rilascio di un numero imprecisato di detenuti palestinesi.

Amnesso che si proceda su questa strada, restano diversi particolari da risolvere. Hamas vuole il riti-



ro dei soldati israeliani dall'intero territorio della Striscia e la garanzia americana che il cessate il fuoco non sia un'opportunità per riarmare e poi riprendere l'offensiva, ma un viatico per la conclusione definitiva della guerra. Gli aiuti umanitari vanno affidati all'Onu e alla Mezzaluna Rossa, non agli israeliani o alla Gaza Humanitarian Foundation. Poi chiede che tra i detenuti liberati ci siano personaggi di altro profilo, a cominciare da Marwan Barghouti. Israele ha frenato su queste condizioni e vuole conservare la capacità di operare militarmente sul terreno, perché l'obiettivo resta "la sconfitta di Hamas", che va sradicato dalla Striscia. Leavitt non ha parlato poi della "riviera" da realizzare a Gaza o la presa di controllo del territorio, ma della volontà di ricostruire.

Il secondo tema sul tavolo era l'Iran. Dopo i bombardamenti, Trump aveva detto che negoziare un nuovo accordo nucleare non era necessario, perché il programma era stato «obliterato». Non è andata esattamente così, perché i danni sono ingenti, ma non definitivi. Lo stesso Pentagono stima che hanno ritardato la costruzione della bomba di un paio di anni. Il presidente iraniano Pezeshkian ha detto in un'intervista con il giornalista già alleato di Trump Tucker Carlson di volere il dialogo: «Credo che possiamo facilmente risolvere le nostre differenze con gli Usa se parliamo». Quindi ha esortato Trump a non lasciarsi influenzare da Netanyahu, che vuole trascinarlo in una guerra non sua e avrebbe provato ad assassinare anche lui.

Leavitt ha risposto che il presi-

dente «è sempre pronto e favorevole agli accordi diplomatici», anche o forse proprio per i danni inflitti dai raid. Netanyahu però resta diffidente e punta a dissuaderlo dal dialogo con Teheran, per completare il lavoro su piano militare.



MAR ROSSO

Gli houthi attaccano due navi cargo: feriti e dispersi

Secondo attacco Houthi contro una nave nel Mar Rosso in poche ore. Secondo quanto riferito da Reuters, due membri dell'equipaggio di una nave greca sono stati feriti e altri due risultano dispersi dopo un attacco con droni condotto dai militanti yemeniti. Poche prima gli Houthi avevano rivendicato un altro attacco contro una nave cargo che sostengono essere affondata.



Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.



Il premier  
Netanyahu si  
è recato ieri a  
Washington  
per incontrare  
Donald  
Trump



Peso:1-5%,10-70%,11-13%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

Il mistero delle morti a Mosca  
suicida il ministro rimosso da Putin

di BRERA, CASTELLETTI e DIFEO → alle pagine 12 e 13

# Muore il ministro licenziato dal Cremlino “È stato un suicidio”

Starovojt guidava i Trasporti, era appena stato cacciato dal ruolo  
accusato di corruzione per appalti nelle fortificazioni del Kursk

di ROSALBA CASTELLETTI

Il ministro dei Trasporti russo Roman Starovojt è stato trovato senza vita. Si indaga per suicidio. Canali Telegram vicini ai servizi di sicurezza raccontano che stesse tenendo una riunione quando è arrivata la notizia che il presidente Vladimir Putin lo aveva destituito per decreto e che la procura lo stava indagando per corruzione. L'oramai ex ministro cinquantatreenne avrebbe salutato tutti e sarebbe andato via. *Forbes Russia*, invece, scrive che si sarebbe tolto la vita il giorno il giorno prima del suo licenziamento. Quel che è certo è che Starovojt è stato trovato senza vita nella sua auto, una Tesla, accanto alla pistola che aveva ricevuto come onorificenza nel 2003.

«Oggi, nel distretto urbano di Odintsovo, il corpo dell'ex ministro dei Trasporti è stato trovato nella sua auto personale con una ferita da arma da fuoco», si legge nel rapporto delle forze di polizia. Un suicidio, sostiene il Comitato investigativo russo. Il primo di un ministro in era post-sovietica, nonché il primo legato alle inchieste sui fondi spesi, o meglio sperperati, per l'Operazione militare speciale in Ucraina.

Il decreto di Putin non menzio-

nava le ragioni della sua rimozione, ma il futuro di Starovojt era in discussione da quando era stata aperta un'indagine sulla corruzione nella regione di Kursk, al confine con l'Ucraina, che aveva guidato per cinque anni come governatore prima di essere nominato a capo del ministero dei Trasporti nel maggio 2024. Il suo successore ed ex vice Aleksej Smirnov non era durato in carica neppure un anno. Lo scorso dicembre era stato sostituito e lo scorso aprile era stato arrestato e accusato di essersi appropriato di almeno un miliardo di rubli, circa 11 milioni di euro, dei 19,4 miliardi stanziati nel 2022 per costruire fortificazioni difensive, tra cui i cosiddetti “denti di drago”, lungo il confine con l'Ucraina. Tre mesi dopo la promozione di Starovojt a ministro, le truppe ucraine avevano attraversato il confine e occupato oltre mille chilometri quadrati ed erano state respinte soltanto lo scorso maggio grazie anche all'aiuto della Corea del Nord. Stando a diverse fonti, Smirnov avrebbero testimoniato che anche Starovojt era coinvolto nell'appropriazione indebita che aveva reso la regione di Kursk vulnerabile alla più grande incursione nemica in

territorio russo dalla Seconda Guerra Mondiale.

Come ha osservato l'analista britannico Mark Galeotti in uno degli oltre 30 saggi che ha scritto sulla Russia, «il vero problema per la Russia è la portata industriale della corruzione ai vertici del sistema, che succhia il sangue dalle vene del Paese e il midollo dalle sue ossa. Secondo la Fondazione Indem, uno dei pochi think tank indipendenti rimasti in Russia, la corruzione consuma fino a un terzo del suo prodotto interno lordo».

A inizio luglio era stato condannato a 13 anni di carcere l'ex viceministro della Difesa Timur Ivanov, soprannominato dai media russi il “generale glamour” per il suo stile di vita sfarzoso: anch'egli accusato di appropriazione indebita. Il suo arresto nell'aprile 2024 aveva dato il via a una “purga” nella Difesa che aveva portato all'arresto o processo di almeno dieci funzionari e generali ed era culminata con la rimozione di Sergej Shoigu dal verti-



ce del dicastero.

Il suicidio di Starovojt arriva in un momento di sfide significative per il settore dei trasporti russo. Il settore aeronautico russo è a corto di pezzi di ricambio. Le Ferrovie Russe, principale datore di lavoro del Paese, sono alle prese con l'impennata dei costi perché gli elevati tassi di interessi necessari per frenare l'inflazione esacerbata dal conflitto si fanno sentire. E i droni ucraini a lungo raggio costringono spesso gli aeroporti russi a sospendere le loro attività per motivi di sicurezza, causando talvolta gravi disagi. Al posto di Starovojt è stato no-

minato Andrej Nikitin, ex governatore della regione di Novgorod, che, incontrando Putin, si è affrettato a promettere che digitalizzerà il settore dei trasporti russo per garantire flussi di merci più fluidi. Per l'ex governatore di Kursk e ministro dei Trasporti Starovojt neppure una parola di cordoglio. Né dal suo successore né tantomeno da Putin.

**L'ARMA IN REGALO**



**L'onoreficenza**

Starovojt è stato trovato senza vita nella sua auto accanto alla pistola che aveva ricevuto come onoreficenza nel 2003



L'incontro tra Putin e Starovojt nel 2016 in volo sul ponte in costruzione tra Russia e Crimea



# Ius scholae, la destra va in tilt FI agli alleati: "Studiate la legge"

Tajani insiste: la goccia scava la roccia. Ma la Lega vuole restrizioni sulla cittadinanza. Lollobrigida: non è una priorità

di MIRIAM DI PERI

ROMA

La Lega torna ad attaccare, da Fratelli d'Italia Francesco Lollobrigida tenta la difficile mediazione nella coalizione, Forza Italia non molla la presa. Non accenna a sfumare lo scontro nel centrodestra attorno al tema della cittadinanza. Ma con un impegno, che arriva dal capogruppo berlusconiano alla Camera, Paolo Barelli: «Sullo Ius scholae non cadrà il governo», mentre Antonio Tajani si dice fiducioso: «La goccia - dice - scava la roccia». Le opposizioni tornano a sottolineare che si tratta di un tema che riguarda almeno un milione di ragazzi che studia sugli stessi banchi di scuola dei figli degli italiani, ma il ministro dell'Istruzione Giuseppe Valditara, Lega, la liquida con un netto «per carità». Da IV il senatore Enrico Borghi incalza: «Se le stanno dando di santa ragione, litigando su fisco, rottamazione, cuneo fiscale, Rai, legge elettorale, terzo mandato e cittadinanza. Quella che appariva come una "invincibile armata" inizia a mostrare sinistri scricchiolii».

È in effetti un'altra giornata ad al-

ta tensione nelle forze di centrodestra. Per il forzista Barelli «non si tratta di tenere il punto, ma di non fermarsi all'ignoranza, dal verbo 'ignorare'». Cita il suo segretario nazionale e torna a punzecchiare gli alleati, soprattutto la Lega: «La nostra è una proposta di buon senso e Tajani dice "non mi faccio censurare da chi la legge non l'ha neanche letta"». E non manca una stiletta finale ai salviniani: «Se qualcuno vuole attirare l'attenzione per coprire altre problematiche interne, lo faccia. Noi siamo sereni». A fargli sponda è il ministro dell'Ambiente Gilberto Pichetto Fratin, FI, che parla di Ius scholae come di «un tema reale» e «un'esigenza» perché «il Paese ha anche bisogno di giovani che rimangano a produrre». Ma da via Bellerio i vertici della Lega battono un colpo soltanto per evidenziare che quella riforma «potrebbe essere rivista solo in senso più restrittivo». A stemperare i toni tra i due alleati ai ferri corti è il meloniano Francesco Lollobrigida, secondo cui Fratelli d'Italia è sempre stato pronto «a discutere del tema cittadinanza» invitando le due forze politiche a un confronto che passi «meno sui giornali e più in Parlamento». Messaggio recepito? Non si direbbe, considerate le dichiarazioni, ancora più tranchant, del le-

ghista e vicepresidente del Senato, Stefano Candiani: «Non si capisce la ragione di questo continuare a insistere da parte di Tajani. La declasserei come una nuova uscita estiva da sole caldo».

Ad appellarsi alle forze politiche perché non facciano cadere nel vuoto ancora una volta una riforma attesa da tempo è il presidente dell'Ance e sindaco di Napoli, Gaetano Manfredi: «Ci avviamo sempre di più verso la possibilità di avere nuovi italiani: bisogna partire dai giovani che studiano in Italia. Può essere una base molto positiva per lavorare sull'integrazione». Per il segretario di +Europa, Riccardo Magi, quello innescato nel centrodestra è «un corto circuito della cattiveria verso migliaia di ragazzi e ragazze italiani in tutto e per tutto, tranne che per una legge vecchia di 30 anni. Nonché un cortocircuito dell'irresponsabilità, visto che una riforma della cittadinanza è uno dei modi con cui affrontare il crollo demografico». E Avs incalza: «Orribile che la destra usi la questione della cittadinanza per una guerra interna». Una contesa che non sembra ancora destinata a venire archiviata.



Antonio Tajani, vicepremier e segretario di Forza Italia



Peso: 32%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

L'ANALISI

UN COMPARTO  
DEVASTATO,  
PER INVERTIRE  
IL TREND  
SERVONO PIANI  
E RISORSE

di **Paolo Bricco** — a pagina 3

L'analisi

BASTA ANNUNCI,  
ORA GLI INVESTIMENTI

di **Paolo Bricco**

La cultura industriale ha radici profonde. La desertificazione industriale provocata dalle scelte prima di Fca-Exor e poi di Stellantis-Exor negli ultimi anni è reversibile. Gli stabilimenti italiani della antica Fiat sono diventati gusci vuoti. Vanno riempiti di auto nuove, di progetti, di operai, di ingegneri. Antonio Filosa, il nuovo Ceo, è la persona giusta. Come è la persona giusta, per lo sfibrato sistema della fornitura, Monica Genovese, responsabile degli acquisti. Ma servono, prima di tutto, i soldi. Sulle singole fabbriche, sui nuovi modelli, sugli inestetici centri di ricerca, sugli ormai sbaraccati poli del design. Tutto il resto è opinione, comunicazione, lobbismo. Quanti soldi servono? Tanti, tantissimi. L'industria dell'auto europea è una vecchia signora che ha bisogno di investimenti significativi.

L'Italia di Stellantis è un corpo disseccato e disossato. Una linea produttiva nuova costa, sul mercato della manifattura internazionale, fra i 300 e i 400 milioni di dollari. Quale budget di pura fabbrica ha in mente Stellantis? Vuole chiudere degli stabilimenti? Che destino avrà Cassino? E, negli impianti che si salveranno, quanti soldi veri metterà? Peraltro, non esiste solo la

finanza di impresa per la manifattura. Servono i soldi per la ricerca, per l'innovazione, per i marchi. La Maserati è un caso da manuale. Reuters ha scritto che Maserati è in vendita. Se questo non è vero, quanti miliardi mette Stellantis sul marchio che, negli anni del Boom economico, contendeva il maggiore spazio alla Ferrari nel cuore degli italiani appassionati di velocità? Lamborghini, di proprietà tedesca, ha beneficiato della forza propulsiva di Audi-Volkswagen.

Oggi la Maserati è così evanescente da non essere nemmeno più citata - a differenza della Lamborghini - nelle canzoni rap. La Maserati è ora museificazione e modernariato. Ma la museificazione e il modernariato, al Paese e al suo sistema industriale, non servono a nulla. Oltre ai soldi, serve una marcatura stretta - se non asfissiante - sulle scelte prossime venture del management di Stellantis e di quel che resta della famiglia Agnelli, che per oltre un secolo ha molto dato e ha almeno altrettanto ricevuto dal Paese. Guardate che i numeri sulla produzione di auto sono devastanti. La deriva di medio periodo, che porta all'attuale desertificazione produttiva, inizia con il progetto Fabbrica

Italia di Sergio Marchionne annunciato e subito ritirato, prosegue con il polo del lusso - sempre sotto Marchionne - mai andato a regime, continua con la campagna di azzeramento della nostra base produttiva nazionale operata da Carlos Tavares, che ha compiuto una sistematica delegittimazione della cultura industriale italiana, nelle singole fabbriche, nelle funzioni ad alto valore aggiunto (e a crescente annichilimento) e nelle reti di fornitura, con il taglio dei contratti dei componentisti italiani e la conservazione di quelli dei componentisti francesi e nordafricani di lingua francese.

Questa deriva di medio periodo si rafforza - nella sua forza disgregante - con il fallimento industriale più clamoroso, appunto il caso Maserati che mostra quanto non serva riempire i giornali di interviste roboanti se poi ogni cosa cade e decade, e si



Peso: 1-1%, 3-27%

completa con la lucrosa (per Exor) cessione al fondo KKR di Magneti Marelli, che ormai sta esalando gli ultimi respiri, con un danno al sistema industriale di cui coglieremo la profondità soltanto nei prossimi anni. Esistono un antico innamoramento e una ancestrale passività della politica - non solo di sinistra - alle scelte degli Agnelli. Spiace che molti sindaci, presidenti di Regione e parlamentari abbiano emesso grida di giubilo alla notizia, per esempio, che Mirafiori avrà la nuova serie della Cinquecento. Spiace che in

pochi, in Emilia-Romagna, colgano la gravità dell'occasione mancata della Maserati. Serve, adesso, una cosa sola. Serve che i sindacalisti e i presidenti di Regione, i membri del governo Meloni e i sindaci delle città dove si trovano gli stabilimenti chiedano, allo sfinito, a John Elkann e a Antonio Filosa, presidente e amministratore delegato di Stellantis: «Sentinella, a che punto sono i soldi?». Perché, a che punto è la notte, lo sappiamo già tutti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA STRATEGIA  
**Tornare alla filosofia industriale degli anni di Marchionne e alla centralità delle linee produttive**



**Top management Stellantis.** Da sinistra John Elkann e Antonio Filosa



Peso:1-1%,3-27%

# Dazi al 25% per Corea e Giappone Arriva la proroga al 1° agosto

**Lo scontro delle tariffe**  
Wall Street peggiora dopo  
l'annuncio. La Ue: per ora  
nessuna intesa con gli Usa

Trump rinvia la scadenza dei dazi dal 9 luglio al 1° agosto dando più tempo per un'intesa. La Casa Bianca annuncia anche l'intenzione di imporre dal 1° dazi del 25% sulle importazioni da Giappone e Corea del Sud. Wall Street scivola dopo l'annuncio. Von der Leyen: «Forza e unità per trattare con Stati Uniti e Cina». Mattarella: «Ue rete commerciale aperta».

**Da Rin, Palmerini e Valsania**

—a pag. 5 e 11

## Dazi del 25% a Corea e Giappone

**Trade War.** Dopo la pubblicazione delle lettere con le tariffe reciproche a sette Paesi inviate da Trump peggiora la Borsa Usa con tutti gli indici in rosso. Il Dow Jones perde 500 punti. Nessuna missiva formale recapitata a Bruxelles: si cerca intesa

**Beda Romano**

BRUXELLES

**Marco Valsania**

NEW YORK

Donald Trump, con una prima raffica di lettere ai partner commerciali, ha stabilito dazi del 25% contro due grandi alleati asiatici, Giappone e Corea del Sud. Non solo: Myanmar e Laos saranno colpiti dal 40%, il Sudafrica dal 30%, Kazakistan e Malesia dal 25%. Ed è solo l'inizio: altre missive sono in arrivo.

La nuova, dura minaccia, è stata però accompagnata da una mini-proroga adesso ufficializzata: le tariffe scatteranno non da domani 9 luglio, finora scadenza per raggiungere accordi o pagare dazi, ma dal 1° agosto, se Seul e Tokyo non apriranno ad adeguate concessioni. La Casa Bianca ha poi fatto sapere che tutte le cosiddette tariffe reciproche contro i partner slitteranno di tre settimane, all'inizio del mese prossimo, una strategia che sembra disegnata per moltiplicare pressioni e strappare concessioni.

I dazi delineati nei confronti di Giappone e Corea, Paesi con i quali Washington ha denunciato stalli nelle trattative, sono in linea con quelli minacciati. Le missive, che Trump ha pubblicato su Truth Social, sono pressoché identiche: «Se desiderate aprire i vostri mercati fi-

nora chiusi agli Stati Uniti, eliminare tariffe e barriere non tariffarie, politiche e commerciali, forse potremmo considerare revisioni a questa lettera». Ma, ha ammonito, ««e per qualunque ragione decideste di alzare le vostre tariffe, allora, qualunque cifra scegliate verrà aggiunta al 25% che vi imponiamo»».

Le lettere hanno accentuato la tensione, rispecchiata dall'andamento di Wall Street dove il Dow Jones ha perso oltre 500 punti e lo S&P 500 l'1%. Non è bastato che la portavoce della Casa Bianca Karoline Leavitt rivelasse poi un imminente ordine di Trump per rinviare le principali tariffe ai partner fino alla medesima data indicata per Giappone e Corea del Sud, il primo agosto, da do-



Peso: 1-5%, 5-33%

mani, originale ultimatum sulle tariffe dopo il Liberation Day del 2 aprile e una sospensione di 90 giorni.

L'Unione Europea è in pressing per raggiungere al più presto un accordo di massima che scongiuri i dazi. A Bruxelles dominava ieri sera una cauta, caustissima speranza. Parlando durante la conferenza stampa dopo la riunione dell'Eurogruppo, il commissario all'Economia Valdis Dombrovskis ha spiegato che i negoziati commerciali con gli Stati Uniti «proseguono, a livello tecnico e politico». Riferendosi alle missive inviate da Washington a Seul e Tokio, ha poi affermato: «Non sono al corrente di alcuna lettera giunta alla Commissione europea dall'amministrazione americana».

In precedenza, un portavoce comunitario aveva annunciato che la presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen e il presidente americano avevano avuto domenica una «buona conversazione» telefonica. «Vogliamo raggiungere un accordo con gli Stati Uniti. Vogliamo evitare i dazi», aveva aggiunto un altro portavoce ai giornalisti durante un punto stampa quotidiano. «Vogliamo risulta-

ti vantaggiosi per tutti, non perdenti».

Nel tardo pomeriggio di ieri la presidenza danese dell'Unione europea ha convocato una riunione del Coreper, il consesso che raggruppa i rappresentanti permanenti dei paesi membri. Secondo informazioni raccolte a Bruxelles, l'incontro è servito alla Commissione europea per dare ai diplomatici nazionali un aggiornamento sul negoziato in corso. «Nessun accordo ancora», ha riassunto un diplomatico. Una nuova riunione del Coreper è prevista per domani.

L'oggetto del negoziato è noto. Attualmente sono in vigore dazi decisi a suo tempo dall'amministrazione Trump: del 50% sull'acciaio e sull'alluminio, del 25% sulle auto, e del 10% su una serie di altri prodotti. In mancanza di intesa, la Casa Bianca ha minacciato ulteriori tariffe fino al 50%. Tra i Ventisette è emerso un consenso crescente in vista di un accordo-quadro, tutto da negoziare nei dettagli ma che metta fine all'incertezza degli ultimi mesi.

L'incertezza non riguarda solo la Ue. Trump ha indicato nei giorni scorsi che i dazi contro decine di Paesi potranno

alla fine variare dal 10% fino al 70%, andando ad aggiungersi alle barriere settoriali globali e a possibili sanzioni politiche (il 10% appena minacciato ai Paesi Brics se sosterranno «politiche anti-americane»). Un fatto che rende l'attesa di sviluppi spasmodica. Il segretario al Tesoro Scott Bessent ha previsto «diversi annunci nelle prossime 48 ore» e affermato che la sua casella mail «è piena» di richieste negoziali perché «molti Paesi hanno cambiato registro». Peter Navarro, consigliere commerciale, ha a sua volta tenuto tutti sul chi vive. Ha detto che l'amministrazione è «soddisfatta dei progressi compiuti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I DAZI A SETTE PAESI

**Dazi al 40% per Myanmar e Laos, 30% per il Sudafrica**  
 Oltre alla Corea del Sud e al Giappone, Donald Trump imporrà dazi del 40% al Myanmar e al Laos dall'1 agosto. E quanto emerge dalle lettere pubblicate online sul social del presidente Trump. Per il Sudafrica, Paese che da tempo il presidente critica per il

trattamento riservato ai bianchi, le tariffe sono fissate al 30%.

**Dazi anche a Malesia e Kazakistan del 25%**  
 Trump ha pubblicato anche le lettere sui dazi reciproci inviate a Malesia e Kazakistan che, dal 1 agosto, avranno tariffe del 25% sui loro prodotti destinati agli Stati Uniti.



Casa Bianca. Il 2 aprile Trump presenta la sua tabella dei dazi reciproci



Peso: 1-5%, 5-33%

L'ANALISI

BRICS+, NUOVO  
 MONDO CON  
 L'OCCIDENTE  
 IN PLATEA

di **Giuliano Noci** — a pagina 5

L'analisi

BRICS+, NUOVO  
 MONDO CON  
 L'OCCIDENTE  
 IN PLATEA

di **Giuliano Noci**

**B**RICS+: il mondo cambia palcoscenico, ma l'Occidente resta in platea. Nel grande teatro della geopolitica, il mondo riscrive il copione. Eppure, l'Occidente pare bloccato su una replica stanca, convinto che basti evocare FMI e G7 per restare protagonista. Trump fa la sua parte: anziché consolidare l'influenza americana, si dedica con zelo a svuotarla, raccogliendo più diffidenze che consensi. Intanto, Russia e Cina sgomitano per il ruolo da attori principali, l'Arabia Saudita flirta con il futuro da elettro-stato e la Turchia rispolvera sogni imperiali. L'Europa? Immobile. Come sempre, spettatrice preoccupata ma indecisa. In questa confusione sistemica, un evento recente

merita attenzione: il vertice BRICS+ in Brasile. Non solo perché ha accolto nuovi membri (Egitto, Etiopia, Indonesia, Emirati, Iran), ma perché fotografa la vera novità geopolitica: un Sud Globale sempre più compatto, sempre meno disposto a fare da comparsa. Insieme, i BRICS+ rappresentano ora circa il 37% del PIL mondiale (a parità di potere d'acquisto), superando il G7. Un dato che, da solo, basta a ridisegnare le gerarchie planetarie. E se fino a ieri si parlava di "alternative" all'Occidente, oggi si può parlare apertamente di contendenti. Nonostante le differenze interne, i Paesi BRICS+ si sono trovati d'accordo su due punti: la necessità di riformare il FMI, liberandolo dal controllo occidentale, e la richiesta di un Consiglio di Sicurezza ONU più rappresentativo, con seggi per Brasile e India. Sulle crisi più calde – Gaza e Iran –

nessuna posizione comune, a conferma che il fronte è tutt'altro che uniforme. Ma l'assenza di unanimità non ne indebolisce il peso: il solo fatto che esista un blocco alternativo, capace di generare proposte strutturali, è già rivoluzionario. E in un mondo che cambia così velocemente, la capacità di generare alternative pesa più della coerenza ideologica. Certo, la Cina ingombra. L'India non si fida, il Brasile guarda altrove. Ma proprio questa complessità potrebbe favorire la nascita di un'alleanza ancora più fluida e autonoma: con economie emergenti come Indonesia, Turchia, Messico, Nigeria, Colombia e Malesia pronte a ritagliarsi uno spazio indipendente. E se l'Arabia Saudita decidesse davvero di salire a bordo, l'effetto domino sarebbe garantito. Non più club periferico, ma centro di gravità alternativo, e sempre più magnetico. E l'Occidente?



Peso: 1-1%, 5-14%

Continua a leggere l'orario dei treni di un mondo che non c'è più. Trump alimenta il fuoco con la benzina della provocazione, mentre l'Europa, paralizzata, si chiede ancora se sia il caso di reagire. Peccato che nel frattempo, la partita si giochi altrove. E che nessuno, nel frattempo, le abbia aggiornato il punteggio. *Sic transit gloria mundi*. Il palco

è cambiato, gli attori pure. Ma noi, ostinati, restiamo in platea. A domandarci chi abbia rubato il sipario. E a discutere – in ritardo, ovviamente – se valga la pena applaudire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-1%,5-14%

# Il dilemma di Starmer per il buco nei conti

Regno Unito

Dopo la bocciatura sulla riforma del welfare da parte di 120 deputati laburisti

Nicol Degli Innocenti

LONDRA

Settimana nuova ma problemi vecchi per il Governo laburista: il premier Keir Starmer vuole lasciarsi alle spalle la ribellione interna al partito che lo ha costretto a un'umiliante marcia indietro sui previsti tagli ai sussidi di disabilità. Resta però il dilemma su come colmare il buco nelle finanze pubbliche che la riforma del welfare avrebbe almeno in parte colmato.

Lo stesso Governo ha ammesso che la ribellione «ha avuto un costo», quantificato in 5 miliardi di sterline di risparmi mancati. Starmer da un lato deve riunificare il partito e ricucire i rapporti con gli oltre 120 deputati che erano pronti a sfidarlo votando contro la riforma. Dall'altro lato deve rimettere in sesto le finanze pubbliche e mantenere il rigore promesso.

L'auspicata crescita economica non si è materializzata - dopo un primo trimestre positivo (+0,7%) l'economia è già rallentata nel secondo trimestre. Il debito pubblico ha superato i 2.700 miliardi di sterline e sfiora il 100% del Pil. Molti economisti prevedono quindi che un aumento delle tasse sia inevitabile nella Finanziaria d'autunno. Il punto interrogativo è quali tasse.

La cancelliera Rachel Reeves si è

impegnata a non aumentare le imposte sul reddito, l'Iva o i contributi previdenziali a carico dei lavoratori e se non mantiene le promesse rischia di perdere credibilità.

Una delle opzioni sul tavolo è l'imposizione di una tassa del 2% su chi ha un patrimonio superiore ai 10 milioni di sterline - lo ha proposto l'ex leader laburista Neil Kinnock, spiegando che porterebbe 10 miliardi all'anno nelle casse del Tesoro.

Downing Street non ha confermato ma neanche escluso questa possibilità, che sarebbe vista con favore dall'ala sinistra del partito perché in linea con i principi-chiave laburisti. Il portavoce di Starmer ha detto che il Governo ritiene che «chi ha le spalle più larghe debba portare il peso maggiore», ma la Reeves ha dichiarato più volte di essere contraria a una tassa sui ricchi.

Negli ultimi giorni la cancelliera si è rifiutata di escludere aumenti delle tasse nella Finanziaria d'autunno, dicendo che sarebbe «irresponsabile». Secondo Jim O'Neill, l'ex guru di Goldman Sachs che aveva inventato il termine Brics ed ex consigliere della Reeves, la cancelliera non ha opzioni: sarà costretta a infrangere la sua promessa di non aumentare le imposte se vorrà realizzare i grandi investimenti in infrastrutture, energia verde, edilizia popolare, scuole e

sanità che il Governo ha annunciato.

Dello stesso avviso l'autorevole Institute for Fiscal Studies: secondo il direttore Paul Johnson «se bisogna trovare 30 miliardi di sterline, cifra del tutto plausibile, sarà inevitabile toccare le imposte sul reddito, i contributi previdenziali o l'Iva».

C'è quindi molta attesa per il tradizionale discorso di Mansion House nella City della settimana prossima, durante il quale la cancelliera potrebbe dare qualche indicazione sulle sue prossime mosse prima del budget d'autunno.

Le imprese, le più penalizzate dalla Finanziaria dell'autunno scorso, sperano di non essere di nuovo nel mirino.

«Le imprese che continuano a gestire le incertezze economiche sperano che il discorso di Mansion House e il budget d'autunno possano rassicurarle, soprattutto sul fatto che potenziali aumenti delle tasse non ricadano tutti su di loro», ha detto Alpesh Paleja, vice chief economist della Cbi, la Confindustria britannica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Una delle opzioni sul tavolo è l'imposizione di una patrimoniale del 2% sui più ricchi con oltre 10 milioni di sterline



Peso: 15%

## Buongiorno

### Gli immaturi

MATTIA  
FELTRI

Da un paio di giorni si parla molto di Nadir, nome di fantasia di un ragazzo di vent'anni bocciato all'esame di maturità. La scorsa settimana, per assistere alla prova orale, erano arrivati i compagni di classe e i professori dell'Istituto Belluzzi Fioravanti di Bologna, in massa. Volevano assistere al trionfo, e invece hanno assistito alla disfatta. Tutto quanto è rimasto a professori e compagni è stato di scrivere una lettera, firmarla insieme e indirizzarla al mondo per raccontare la storia di Nadir e quella che considerano una grande ingiustizia. Nadir è arrivato cinque anni fa dal Pakistan e s'è iscritto alla Belluzzi Fioravanti. Non sapeva una parola di italiano ma, si spiega nella lettera, ci

ha dato dentro senza mollare mai: si alzava ogni mattina alle cinque, faceva due ore di strada per arrivare a scuola e altre due ore per tornare a casa. Nonostante le difficoltà con la lingua, ha lavorato sodo e non ha mai preso un debito. Ecco perché professori e compagni erano lì a pregustare il trionfo. E io non so se la bocciatura sia giustificata o no, se la preparazione di Nadir fosse soddisfacente o no, e tantomeno mi attrae la polemica successiva, attorno al ministro Giuseppe Valditara, al ritmo della destra di qui e della sinistra di là. So che si chiama esame di maturità perché ai ragazzi è richiesta una maturità sia culturale sia personale, e un ragazzo pakistano che fa di tutto per ottenere un titolo di studio in Italia, e i suoi compagni e i suoi professori che fanno di tutto per aiutarlo, mi sembrano personalmente e culturalmente preparati a diventare una società che funziona. L'Italia, purtroppo, un po' meno.



Peso:8%

IL PUNTO

## L'appello del Colle "Commercio libero"

UGO MAGRI

La libertà dei commerci è una mano tesa agli altri popoli. El'Unione europea, che si trova al centro di una rete commerciale collegata a tante parti del pianeta, rappresenta un modello di collaborazione che andrebbe presa ovunque a «modello».

Così Sergio Mattarella nelle dichiarazioni rese in Croazia, dove ieri ha trascorso l'intera giornata in visita. Il presidente non è entrato nel merito del negoziato sui dazi con gli Usa, ma una volta di più ha rammentato come la pace e le

barriere tariffarie non siano mai andate granché d'accordo. Chi vuole la prima non può vedere di buon occhio le barriere commerciali, è il senso del suo discorso: concetto largamente sottoscritto dal presidente croato Zoran Milanović.

A Zagabria Mattarella era già stato nel 2015, in uno dei suoi primi viaggi presidenziali. La Croazia da poco era entrata a far parte dell'Ue e altri Paesi Balcanici non vedevano l'ora di aderire. Dieci anni dopo, però, di strada se n'è fatta poca. E i ritardi nei processi di adesione rischiano di disilludere quanti vi avevano creduto. Il capo dello Stato non ha nascosto una certa preoccupazione al riguardo. «Le aspirazioni di quei Paesi che da oltre

vent'anni hanno avviato il loro processo di avvicinamento all'Unione vanno assecondate», al fine di rendere l'Europa «più solida e autentica», ha tenuto a rimarcare durante il pranzo ufficiale nella residenza di Milanović. Mattarella ha aggiunto, nel brindisi: «I popoli dell'area balcanica hanno il diritto di vivere in una cornice di pace, di sicurezza e di stabilità nelle quali è possibile ricomporre anche le linee di faglia che hanno attraversato il Novecento». Anche su questo Italia e Croazia stanno dando un esempio, migliorando costantemente le relazioni reciproche in passato segnate - ha tenuto a ri-

marcare Milanović - da un forte antagonismo. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sergio Mattarella



Peso:14%

L'INTERVISTA

Cottarelli: una follia  
i ristori coi fondi Pnrr

GIUSEPPEBOTTERO

«L'accordo con Donald Trump? Io sono ottimista» dice Carlo Cottarelli, direttore dell'Osservatorio sui conti pubblici. - PAGINA 4

Carlo Cottarelli

“Ma alla fine l'accordo con gli Usa ci sarà  
Una follia i ristori con i fondi del Pnrr”

L'economista bocciato scudo del governo: “Assurdo far pagare ai contribuenti italiani i consumi degli americani”

L'INTERVISTA

L'INTERVISTA

GIUSEPPEBOTTERO

TORINO

«L'accordo con Donald Trump? Io sono ottimista» dice Carlo Cottarelli, direttore dell'Osservatorio sui conti pubblici, convinto che «alla fine, agli Stati Uniti non convenga chiedere cose impossibili. In più, noi europei siamo deboli perché divisi, e quindi cedremo a richieste che non saranno esagerate».

Il vero problema, spiega l'economista, che parla dall'assemblea di Confartigianato Piemonte al Museo dell'Auto di Torino, sono semmai le tariffe «asimmetriche, umilianti dal punto di vista del principio. Ma dazi del 10 per cento non credo facciano una grande differenza per le nostre imprese».

**Professore, all'interno del governo si è parlato di una sorta di scudo con i fondi del Pnrr, un pacchetto di sostegni ai settori produttivi più colpiti. È una strada percorribile?**

«No. I dazi sono imposti da altri Paesi e fanno parte dei normali rischi d'impresa.

D'altro canto, noi esportiamo in tanti altri Stati: i costi saranno riassorbiti. Sono contrario ai fondi pubblici per i ristori. Vorrebbe dire far pagare ai contribuenti italiani i consumi degli americani. Una follia».

**Si aspettava che Giorgia Meloni, visti i rapporti con l'America, fosse più incisiva nella trattativa?**

«Non è certo la Meloni il problema. Questa è una trattativa che viene condotta a livello di Unione Europea. Purtroppo, ventisette Paesi hanno spesso idee diverse, ed è questo che indebolisce l'Europa, non certo l'atteggiamento della presidente del Consiglio».

**Lei è stato direttore del Dipartimento Affari fiscali del Fondo Monetario Internazionale per cinque anni: il dollaro può scendere ancora?**

«Se guardiamo alle tendenze di lungo periodo, c'è spazio per un'ulteriore svalutazione. L'America, a questi tassi di cambio, esporta meno di quanto importa e non penso che i dazi possano invertire la rotta. D'altronde, questo spazio esiste da decenni, ma non è mai stato davvero utilizzato. Devo dire però che è probabile non si torni più ai livelli di un anno fa: o si sta dove siamo o il dollaro potrebbe svalutarsi ulteriormente».

tarsi ulteriormente».

**Si aspetta un intervento delle banche centrali?**

«In quest'area no».

**Esul costo del denaro?**

«L'inflazione in Europa è scesa attorno al 2 per cento. Gli Stati Uniti, prima o poi, taglieranno i tassi d'interesse. E forse ci sarà spazio per qualche intervento anche da noi».

**Che cosa pensa del nuovo partito annunciato da Elon Musk? La prima reazione di Wall Street è stata durissima, il titolo di Tesla è affondato.**

«È una cosa strana, un'iniziativa che secondo me finirà in nulla».

**La maggioranza degli imprenditori, nel Vecchio Continente, denuncia regole ambientali troppo rigide e difficili da applicare. Il Green Deal europeo va corretto o difeso?**

«Dobbiamo intenderci: quando parliamo di Europa, di che cosa parliamo?



Peso: 1-2%, 4-67%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074

476-001-001

Quello che è stato fatto nella scorsa legislatura con il Green Deal è stato sostenuto da un Parlamento e da governi molto spostati verso i Verdi e i Socialisti, che hanno approvato misure che oggi appaiono piuttosto estreme. Le cose, a livello di governi, sono cambiate, gli esecutivi si sono spostati più a destra, ma il Parlamento molto meno, e cambiare le norme continua a essere difficile».

### Come se ne esce?

«Io credo che ci sia la necessità di moderare regole troppo estreme. Ma il principale problema dell'Italia non è certo il Green Deal. Al primo posto metterei la burocrazia».

### A cosa si riferisce?

«Quando si parla di burocrazia ci sono due aspetti rilevanti. Uno riguarda la gestione del personale della pubblica amministrazione: c'è un disegno di legge del ministro Alberto Zangrillo, che spero venga approvato, sul merito nella Pubblica Amministrazione. Ma ho una preoccupazione: una riforma di questo genere incontrerà una marea di ostacoli, e bisogna investirci una grande quantità di capitale politico perché venga realizzata in pratica. Io non so in che misura, ancora, Giorgia Meloni ci abbia messo la faccia. E invece dovrebbe essere un punto fondamentale».

### Secondo aspetto?

«Le imprese italiane, nel 2023, hanno speso oltre

50 miliardi per compilare moduli. Sono zavorre che gravano sulle nostre aziende in maniera molto maggiore rispetto agli altri Paesi. Anche lì, c'è ancora molto da fare».

### Nonostante ciò, il Pil dell'Italia cresce e lo spread è ai minimi da molti anni...

«Vero, e dobbiamo darne atto al governo. Lo spread è il più basso praticamente da sempre, i nostri titoli di Stato a cinque anni sono più sicuri di quelli della Francia. Ma ci sono tante altre cose che devono essere cambiate».

### Da cosa partire?

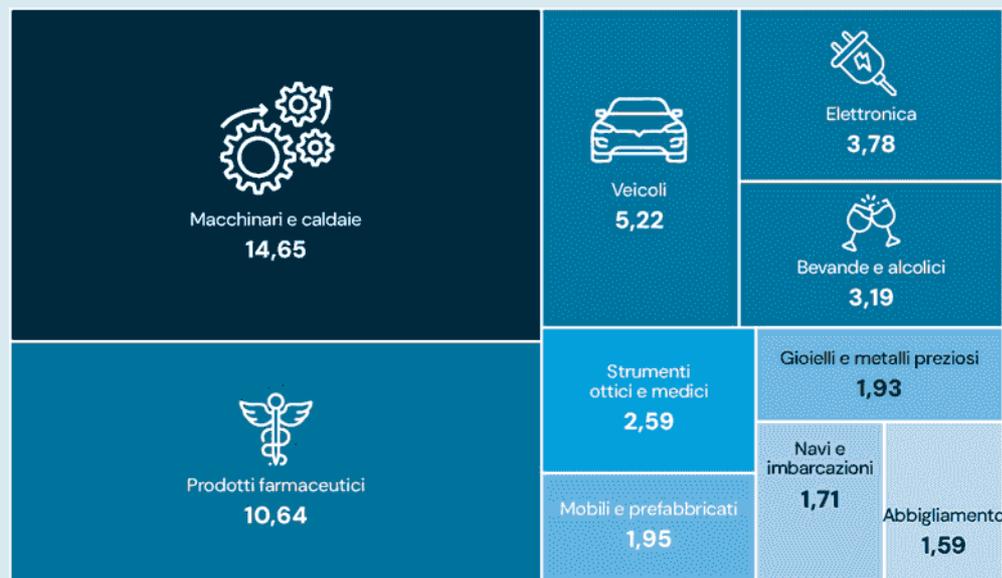
«Il nostro Pil cresce dello 0,7 per cento, in Spagna molto di più, quasi del 3 per cento, per tanti motivi strutturali».

### Quali?

«La pressione fiscale è al 37 per cento, nel nostro Paese oltre il 42. C'è poi il tema del costo dell'energia, che potrebbe essere abbassato con una forte volontà politica. E, infine, un punto decisivo: abbiamo bisogno di un flusso regolare di migranti. Qui Madrid ha un vantaggio fondamentale: il bacino dell'America Latina, dove le persone parlano la stessa lingua e l'integrazione è molto meno complicata. Da parte di nessuno dei nostri partiti, però, ho visto la volontà di affrontare davvero il problema in una prospettiva di lungo periodo».—

## I PRODOTTI ITALIANI PIÙ ESPORTATI NEGLI USA

Le prime dieci categorie del 2024, dati in miliardi di dollari



Fonte: Trading Economics

Withub

# 0,7%

La crescita del Pil in Italia, mentre in Spagna è quasi al 3 per cento

# 42%

La pressione fiscale in Italia è alta, in Spagna è decisamente più bassa: 37 per cento



## “

**Carlo Cottarelli**  
Direttore Ocpi

L'inflazione in Europa è scesa attorno al 2%. Gli Stati Uniti prima o poi taglieranno i tassi d'interesse

Non è certo Meloni il problema. Questa trattativa sui dazi viene condotta dall'Ue e i Paesi spesso sono divisi

Il principale problema italiano è la nostra burocrazia: serve una riforma della Pa e una semplificazione che aiuti le imprese



Peso:1-2%,4-67%

L'appello durante la Conferenza sulla rinascita del Paese: servono investimenti

# L'incubo dell'Italia sull'Ucraina: non raggiungere i 500 miliardi "Senza i privati non ricostruiremo"

## IL RETROSCENA

ILARIO LOMBARDO

ROMA

**C**inquecento miliardi di dollari: è quanto serve al piano di ricostruzione dell'Ucraina, secondo le stime della Banca Mondiale. Una quantità enorme di risorse che non sono ancora a disposizione. Al di là della passerella dei leader e della necessaria immagine di compattezza che dovrà trasmettere a difesa di Kiev, la Conferenza sulla ricostruzione in Ucraina, che si terrà tra giovedì e venerdì a Roma, si è posta questo come principale obiettivo politico da raggiungere: lanciare l'allarme sul rischio di non poter dare sostanza alle promesse fatte negli ultimi due anni. È la preoccupazione che si percepisce raccogliendo le confidenze da chi sta lavorando sugli ultimi dettagli del programma del summit: e cioè che senza una mobilitazione internazionale e, soprattutto, senza consistenti investimenti privati, il piano per risollevare e modernizzare l'Ucraina fallirà.

Due giorni fa *La Stampa* aveva dato conto delle rea-

zioni del governo alle rivelazioni di *Bloomberg* sulla decisione dell'americano BlackRock, il più grande fondo di investimento del mondo, di abbandonare il progetto - già avviato - di raccogliere finanziatori per la ricostruzione dell'Ucraina. Tra le cancellerie europee, le più esposte politicamente sugli aiuti a Kiev, è molto concreto il timore che la scelta del fondo guidato da Larry Fink possa dissuadere anche altri a impegnare risorse sulla rinascita del Paese invaso dalla Russia. Questo incubo sarà lo sfondo costante dei due giorni romani, che il presidente Volodymyr Zelensky inaugurerà domani sera incontrando il presidente della Repubblica Sergio Mattarella. La Ukraine Recovery Conference (Urc), la terza di questo tipo, prevede tavoli di confronto con realtà aziendali e istituzionali. Sono attesi anche annunci su investimenti e progetti per alcune decine di miliardi, e una parte dei panel sarà dedica-

ta agli strumenti finanziari e assicurativi, incluso il lancio, per la prima volta, di un equity fund europeo, partecipato da Cassa Depositi e Prestiti, la Cooperazione allo sviluppo e il ministe-

ro dell'Economia e Finanze. Ma non basta. Servono più soldi, servono grandi investitori, bisogna convincere chi al momento, di fronte all'incertezza della situazione, allo stallo delle trattative con Vladimir Putin, alle frustrazioni di Donald

Trump, non crede in un ritorno economico. Non aiuta il fatto che BlackRock abbia deciso di sfilarsi proprio nel momento del ritorno del tycoon alla Casa Bianca. Una dimostrazione di sfiducia, dopo l'entusiasmo con cui invece i suoi massimi dirigenti avevano incontrato Zelensky per lavorare a un accordo, quando però presidente a Washington era il democratico Joe Biden.

Il programma della Conferenza, a cui ha lavorato una task force guidata dall'ex ambasciatore a Kiev Davide La Cecilia e coordinata dal ministro Antonio Tajani, prevede un Recovery Forum ed una Business Fair, dove aziende italiane, ucraine e internazionali e i rispettivi governi potranno incontrarsi ed avviare collaborazioni. Sono attese duemila aziende, delle quali 500 italiane. Gli obiettivi dei potenziali investimenti si concentreranno su infrastrutture, hou-



Peso: 46%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

476-001-001

sing, energia, industria strategica, materiali critici, digitale, salute.

Giorgia Meloni farà gli onori di casa e dovrà esercitare l'arte dell'ottimismo, nonostante la fine della guerra non sia all'orizzonte e nonostante resti il grande interrogativo su cosa farà Trump, che però sembra più interessato a orientare

gli affari con Kiev sulle terre rare. Per gli Stati Uniti a Roma ci sarà Keith Kellogg, l'inviato speciale del presidente Usa che un mese fa disse che tutto sommato Putin non aveva torto a lagnarsi dell'espansione della Nato ai confini della Russia. —

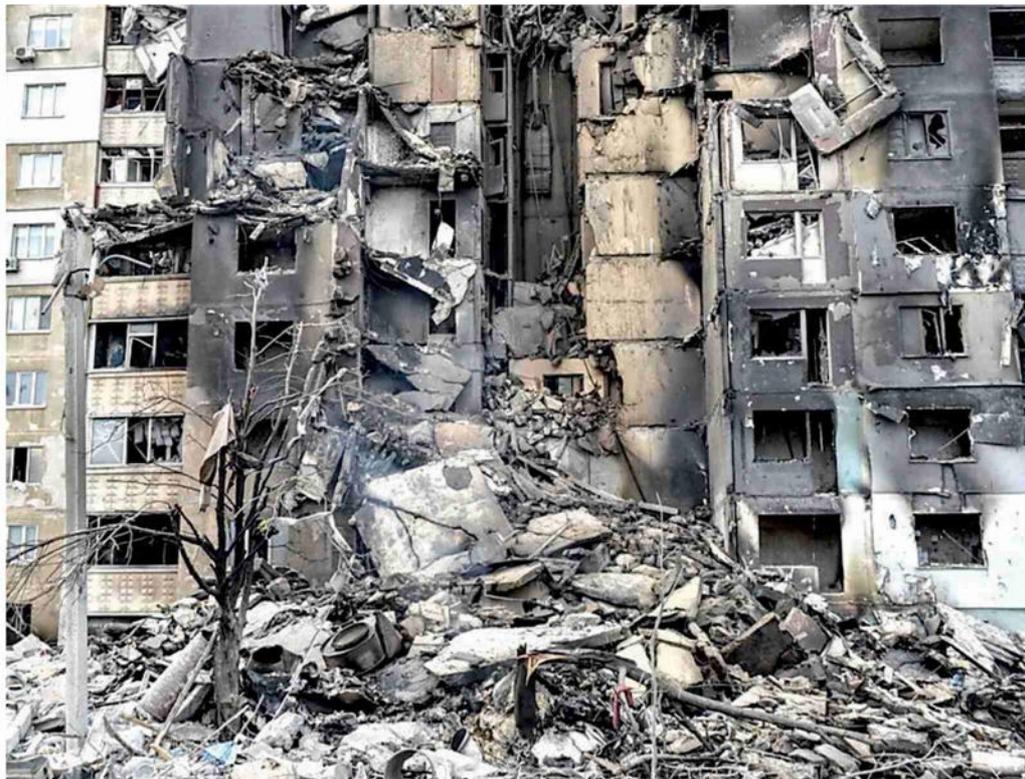
Dopo il ritiro di BlackRock pesa sull'evento la sfiducia economica

15

I miliardi di dollari previsti da BlackRock per ricostruire l'Ucraina attraverso un consorzio di investitori in capitale

**Le macerie di Kharkiv**

Un edificio distrutto dalle bombe. Secondo la Banca Mondiale il fabbisogno dal 2025 al 2035 per l'edilizia ucraina è di oltre 83 miliardi di dollari



SERGEY BOBOK / AFP



Peso:46%

## Se il tycoon fa franare i racconti della destra

FLAVIA PERINA

Solo adesso, sotto la spada di Damocle di una nuova lettera-ultimatum, il governo italiano comincia a percepire la portata dello strappo trumpiano. — PAGINA 23

# SE IL TYCOON FA FRANARE I RACCONTI DELLA DESTRA

FLAVIA PERINA

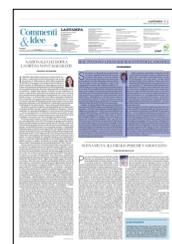
Solo adesso, a ridosso di una scadenza fatale e sotto la spada di Damocle di una nuova lettera-ultimatum, il governo italiano comincia a percepire la portata dello strappo trumpiano e la determinazione del presidente Usa di rompere l'asse occidentale in tutte le sue componenti: commerciale, militare, politica. Donald Trump esercita un sovranismo in purezza, qualcosa di assai diverso dalle blande imitazioni che hanno tanto preoccupato l'Europa provocando peraltro danni limitati, perché nessuno dei leader nazionalisti arrivati al governo ha rispettato i suoi programmi, uscire dall'Unione, abbandonare la moneta unica, disconoscere le norme e i trattati. Trump, al contrario, è coerente con il suo imprinting su ogni tavolo. E su ogni tavolo chiede sottomissione all'atto di forza americano.

In Italia, il capitolo finale dello scontro sui dazi fa franare due racconti della destra, uno ideologico e l'altro assai pratico. Il primo è quello legato al sogno della grande alleanza sovranista che avrebbe dovuto modificare i paradigmi dell'Occidente, sostituendo al buonismo progressista l'orgoglio delle storie e delle radici, il Dio-Patria-Famiglia collettivo e dunque una nuova trama condivisa che avrebbe avvantaggiato tutti i soci del club. Non è successo. Dell'enclave conservatrice l'Italia fa parte a pieno titolo eppure non ne ricava vantaggi. A poco sono serviti la vicinanza al Lord di Mar-a-Lago, la comunanza ideologica così a lungo ricercata col mondo Maga o gli applausi alle invettive anti-europee con cui JD Vance avviò il suo mandato. «C'è un nuovo sceriffo in città», avvertì all'epoca il vicepresidente Usa, e pure quella frase piacque assai: ora scopriamo che anche Roma potreb-

be finire dalla parte dei banditi.

L'altra questione riguarda le categorie che fino a pochi giorni fa hanno creduto a soluzioni a impatto zero, soprattutto l'agroalimentare, il vino, la farmaceutica, che sono anche i grandi bacini elettorali della destra italiana. Stanno già calcolando le perdite economiche e occupazionali, e oltre le perdite c'è l'umiliazione della mancata reciprocità perché se le nostre merci andranno oltreoceano a caro prezzo, quelle americane arriveranno qui a dazio zero. Ogni equilibrio sembra perso. E la protezione governativa su cui si faceva conto comincia a rivelarsi un'illusione. La "strategia della bresaola" ipotizzata dal governo per placare il settore — diventare i norcini della carne americana per comprarla, lavorarla e rispeditigliela trasformata in prosciutti — ha il sapore delle azioni disperate che si tentano quando si teme che tutto frani.

Magari ha ragione chi dice: i dazi Usa al dieci per cento «non sarebbero insopportabili» per la nostra economia, ma anche se la trattativa con Donald Trump approdasse lì — ed è la migliore delle ipotesi al momento — la questione economica sarà solo metà del problema. L'altra metà sarà spiegare all'elettorato di centrodestra come mai questi fratelli d'oltreoceano, questi amici per cui si stappò champagne solo sei mesi fa, all'improvviso ci prendono per il collo nonostante le prove d'amore che abbiamo dato. Gli abbiamo concesso senza fiatare un enorme aumento delle spese in armi, l'esenzione dalla Global Minum Tax, probabilmente anche un pezzo di Ucraina, li abbiamo blanditi chiamandoli Paparini e minimizzando ogni loro provocazione contro «gli scrocconi europei», e adesso? —



Peso: 1-2%, 23-19%

## NAZIONALE O EUROPEA LA DIFESA NON È MAI GRATIS

VERONICA DE ROMANIS

Il dibattito sulla difesa europea nel nostro Paese si è – oramai – polarizzato in due schieramenti: da un lato chi sostiene il rafforzamento della difesa nazionale, dall’altro chi promuove la creazione di una difesa comune europea. La differenza tra i due approcci ruota attorno a due questioni fondamentali: la scelta degli acquisti e la copertura dei costi. Il primo nodo riguarda l’acquirente: devono decidere i singoli Stati oppure l’Unione nel suo complesso? In realtà, le due strade vanno percorse insieme perché serve sia maggiore coordinamento sia maggiore integrazione che, come è noto, richiede tempo. Il coordinamento tra le difese nazionali è fondamentale, ad esempio, per quanto riguarda gli eserciti dei Paesi. Del resto, un esercito europeo difficilmente potrà essere pronto a breve: bisogna prima affrontare criticità logistiche, funzionali ma anche identitarie legate al “sentirsi europei”. E qui veniamo all’integrazione.



Procedere in modo congiunto è indispensabile per la realizzazione di beni pubblici europei, quali le piattaforme integrate, i sistemi satellitari, le capacità di intelligence e gli strumenti di cybersecurity, risorse strategiche di cui l’Unione necessita con urgenza. In definitiva, coordinamento e integrazione sono le due facce della stessa medaglia e, per questo, devono svilupparsi parallelamente.

Precisato questo aspetto, resta da affrontare la seconda questione: come finanziare tutto ciò? Ed è proprio su questo punto che il dibattito in Italia assume contorni a tratti surreali. Chi non vuole la difesa nazionale sostiene che non ci siano le risorse per finanziarla e, per questo, sia preferibile puntare su un progetto europeo. Il messaggio implicito, tanto semplice quanto fuorviante, è il seguente: la difesa nazionale la finanziamo noi e non abbiamo soldi, quella europea la pagherà qualcun altro. Purtroppo, la realtà è un’altra. Anche la difesa europea deve essere pagata, esattamente come quella nazionale: non è gratis. Un concetto banale che andrebbe spiegato senza ambiguità. E invece, si confonde l’opinione pubblica con la solita parolina magica: debito europeo o, meglio, eurobond, un termine inglese che contribuisce a dare l’impressione che si tratti di qualcosa di “altro” da noi.

Peccato non sia così. Per creare gli eurobond servono coperture, ossia entrate che pagheranno tutti i cittadini europei. Quindi, ci saranno più tasse anche per noi. È senz’altro vero che il debito europeo costa meno del nostro debito nazionale: gli interessi applicati sono inferiori visto che si tratta di uno strumento garantito dall’Unione intera. Un punto su cui, però, bisognerebbe fare chiarezza e, soprattutto, smettere di essere ipocriti. Prendiamo, ad esempio, Giuseppe Conte il leader del Movimento 5 Stelle. Oggi Conte chiede a gran voce il debito europeo. Ma come mai, quando era alla guida del Paese, scelse di non ricorrervi rinunciando ai prestiti messi a disposizione durante il Covid dal Meccanismo europeo di Stabilità (Mes) per finanziare le spese sanitarie? All’epoca egli affermò che – certamente – quei prestiti erano meno onerosi dei titoli italiani. Ciononostante, non andavano presi perché associati a un non ben definito “effetto stigma”. Davvero stupisce che sia sempre Conte, in un’intervista pubblicata su que-



Peso:29%

sto giornale qualche giorno fa, a chiedere oggi una “razionalizzazione” delle spese – quindi risparmi – attraverso il debito europeo. Quando ha avuto l’occasione di risparmiare, il suo governo è andato in direzione opposta: quella di più spese, non meno. Servirebbe una qualche spiegazione del perché si è cambiata idea. Anche perché la creazione di uno strumento di debito comune richiede – innanzitutto – trasparenza di intenti: i partner europei devono poter avere fiducia.

Una volta chiarito che servono risorse (e molte) sia per la difesa nazionale sia per quella europea, resta da affrontare la questione cruciale: dove reperirle. Chi afferma che per finanziare la difesa sia necessario tagliare il Welfare veicola una narrazione fuorviante e priva di fondamento. Ossia che la spesa non possa essere mai ridotta o ricomposta. Ma davvero si può credere che, a fronte di 1.100 miliardi di uscite pubbliche annue, non esista alcun margine di intervento? Se davvero fosse così, vorrebbero dire che tutte queste risorse sono impiegate nel modo più efficiente possibile. In tal caso, l’Italia dovrebbe trovarsi in cima alle classifiche per crescita, sviluppo ed equità. E invece la realtà è ben diversa. A bene vedere, diverse spese andrebbero proprio cancellate, a cominciare dai 108 miliardi di deduzioni e detrazioni: su questo giornale se ne è scritto tante volte. Gran parte di queste voci, peraltro, sono regressive, dannose e poco trasparenti. Negli ultimi venti anni il numero non ha fatto altro che aumentare. Lo stesso Conte, durante i suoi due governi ne ha introdotto di nuove, a cominciare dal Bonus 110 per cento. Il risultato? Oltre 160 miliardi di debito nazionale aggiuntivo che ha avuto un impatto davvero modesto sulla crescita. Quindi per ricapitolare, la difesa ha un costo, le risorse si possono trovare e, infine, coordinamento e integrazione devono avanzare di pari passo. Chi nella maggioranza ma, in particolare, tra le file dell’opposizione racconta una storia diversa farebbe meglio ad ammettere apertamente di non volere una politica di difesa. Punto. In un contesto così incerto e complesso come quello attuale, ciò che serve è coerenza. —



Peso:29%

## La Schlein fa il gioco delle tre carte sui dazi e poi trova il suo modello: il rovinoso Sánchez

CARLO CAMBI a pagina 7



# Inseguito dai pm e in crisi di consensi Ma per la Schlein il modello è Sánchez

La leader del Pd accusa la Meloni sui dazi: eppure aveva detto che non doveva muoversi lei, bensì lasciar fare alla

di CARLO CAMBI



In cerca di popolarità, Elly Schlein imita un motivetto iconico di Raffella Carrà e in

una lunga e mai puntata intervista a Maria Teresa Meli sul *Corriere della Sera* ripete per una pagina: «Pedro, Pedro, Pedro, Pe/ prati-

camene il meglio dell'Ue». Il Pedro in questione è Sánchez, il premier spagnolo con cui la Schlein condivide idealità e precarietà. Lei è



Peso: 1-19%, 7-65%

assediate dalle correnti del Pd; lui è rincorso dalle Procure che indagano per tangenti il Psoe, compresa **Begoña Gomez** coniugata **Sánchez**, e hanno arrestato il numero tre del partito **Santos Cerdán**. C'è anche lo scandaletto sessuale: **Francisco Salazar**, l'alter ego di **Sánchez**, è inquisito per abusi e il Psoe ora ha un codice etico che vieta ai dirigenti di andare a prostitute. **Sánchez** per tentare di resistere sta facendo anche un «ricatto» politico a **Ursula von der Leyen** minacciano di rompere la maggioranza Ursula. **Elly Schlein** - che a Bruxelles ha ammonito: «Siamo molto scontenti di questa Commissione, i nostri voti non sono garantiti» - si puntella con l'amico spagnolo sotto sfratto dalla Moncloa, visto che il 60% degli spagnoli vuole che si dimetta.

Sostiene la segretaria del Pd che **Giorgia Meloni** è sdraiata a tappetino ai piedi di **Donald Trump** sui dazi, sulle armi, sulla politica industriale. È vero che le temperature sono alte, ma ci si aspetterebbe che la segretaria del Pd ragionasse a mente fredda: dire tutto e il suo contrario non aiuta. Neppure fa una bella figura sulle tariffe autostradali perché il pasticcio se lo sono cotto e mangiato nel centrodestra senza che il Pd dicesse un fiato, e sulla crisi Ilva, sull'energia e la politica industriale a lei tocca fare ammuina sennò riemergono i fantasmi dei governi passati, quando il Pd occupava il potere senza consenso. Emblematico un passaggio dell'intervista in cui si vede che la **Schlein** - come avrebbe scandito **Nanni Moretti** - «dice cose, vede gente». A domanda - la ricetta per l'Italia quale dovrebbe essere - risponde: «**Meloni** non ha messo in campo uno straccio di politiche indu-

striali: ci sono stati 25 mesi di calo della produzione consecutivi. Sulle auto - che sono le più in crisi - hanno tagliato di netto l'80% delle risorse stanziare da **Draghi**. Il piano transizione 5.0 è arrivato con nove mesi di ritardo, c'era industria 4.0 che funzionava (*strizzatina d'occhio a Carlo Calenda; campo largo necesse est, ndr*) ma ci hanno messo la bandierina e ora è un flop. L'11 e il 12 luglio faremo con **Andrea Orlando** una due giorni tutta sull'industria. E sull'energia lei non ci ascolta, ma va separato il prezzo dell'energia da quello del gas tassando gli extraprofiti».

Viene facile obbiettarle che il Green deal difeso dalla spagnola **Ribera** e promosso dalla **Von der Leyen** è quello che ha ammazzato, «complice» il Pd, l'auto in Europa. Il piano del Pd per l'industria però è tutto qui, al netto che non si sa cosa sia un extraprofito.

Sui dazi la **Schlein** dà il meglio di sé. Sostiene: «**Meloni** pur di non infastidire **Donald Trump** ne ha sempre minimizzato l'effetto. È stata imbarazzante. Così come l'incapacità della **Meloni** di dire no ai suoi alleati ideologici sul 5% della spesa militare». La **Meli** le ricorda che **Paolo Gentiloni** (Pd) è d'accordo col riarmo e allora lei parte all'assalto con Pedro. «C'è un'economia che in Europa sta galoppando ed è quella spagnola. Hanno fatto un accordo imprese-sindacati per ridurre i contratti precari e aumentare del 50% il salario minimo. Sul prezzo dell'energia hanno fatto delle vere politiche industriali e sulle spese militari la **Meloni** avrebbe dovuto tenere la linea di Madrid: non missili sì welfare». La Spagna ha avuto un gigantesco black out perché è sbagliato il piano energetico (solo rinnovabili): la disoc-

cupazione è risalita (7,4%), il debito pubblico (1.668 miliardi di euro) è in preoccupante ascesa con la Borsa che va male da inizio anno e sulle spese militari **Sánchez** ha fatto il gioco delle tre carte: sì al 5% purché non si sappia in giro. Ma non ditelo a Elly che è molto preoccupata perché se salta Madrid i socialisti in Europa rischiano di contare meno di zero: potrebbe saltare **Teresa Ribera** e anche il presidente del Consiglio europeo, il portoghese **Antonio Costa**, col Ppe indotto a stringere maggioranza con i conservatori e **Giorgia Meloni** in consonanza con i suoi «alleati ideologici». Una prospettiva che atterrisce **Elly Schlein** a cui tutto sommato dell'Italia interessa il giusto se arriva a dire - come ha detto nell'intervista al *Corriere* - che «è un'ossessione di **Meloni** mettere le mani in tasca degli italiani: dopo che abbiamo denunciato il caso tariffe autostradali è partito un'imbarazzante scaricabarile» e «bisogna cambiare una legge ingiusta senza prendere in giro gli italiani di nuova generazione». A menare per i fondelli quelli di vecchia data ci pensa Elly, che di riforma del fisco non vuole saperne e che, stando ai dazi, prima intima alla **Meloni** di non trattare da sola con **Trump** e ora le rimprovera che di fronte a un'Europa imbecille non cura gli interessi nazionali. Per fortuna che c'è «Pedro, Pedro, Pedro, Pe: praticamente il meglio dell'Ue»...



Peso:1-19%,7-65%



Peso:1-19%,7-65%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

564-001-001

FI CONTRO FDI

## Il filo Pechino Teti in corsa per Sace Malumori in maggioranza

ALESSANDRO DA ROLD  
a pagina 15

# Malumori per il filo Pechino in Sace

Si fa il nome di Teti (dirigente Mimit) per la presidenza della società pubblica. Dentro la maggioranza, tensioni per la sua posizione geopolitica e il ruolo nel Piano Mattei

di **ALESSANDRO DA ROLD**

■ Il nome di **Amedeo Teti**, capo dipartimento per le Politiche per le imprese del ministero delle Imprese e del Made in Italy (Mimit), è tra quelli valutati per i nuovi vertici di Sace, la società pubblica che si occupa di sostenere l'export del nostro Paese. La decisione potrebbe arrivare entro la settimana. Nessuna novità per l'amministratore delegato **Alessandra Ricci** che resta in lizza. Di sicuro attorno alla nomina del presidente si registrano tensioni interne alla maggioranza, in particolare tra Fratelli d'Italia e Forza Italia, che considera la partecipata strategica nel quadro del Piano Mattei e della cooperazione economica con gli Stati Uniti. Del resto, **Teti** è figura di lungo corso con una solida esperienza nei rapporti economici internazionali, ma i suoi legami strutturati con la Cina pongono interrogativi in un contesto geopolitico ormai molto diverso, dopo l'arrivo di **Donald Trump** alla Casa Bianca. I rapporti tra **Amedeo Teti** e la Cina sono di lunga data, istituzionali e articolati. Già nel 2018, **Teti** fu l'ar-

tefice del Protocollo verbale Italia-Cina siglato a Pechino nell'ambito della Commissione Mista bilaterale. In qualità di direttore della politica commerciale internazionale del Mise, guidò la redazione e la negoziazione di un documento teso a favorire l'accesso del Made in Italy al mercato cinese, riconosciuto come «strategico per l'export italiano»: fu da apripista per gli accordi sulla via della Seta. Nel testo si indicava la Cina come un partner «non più rinviabile», anche a fronte della contrazione di altri mercati maturi, in un implicito ma chiaro riferimento agli Stati Uniti, che in quello stesso periodo avevano cominciato a irrigidire i rapporti commerciali con l'Europa durante il primo mandato di **Donald Trump**. Il legame con Pechino si è rafforzato nel 2024, quando **Teti** ha guidato la delegazione del Mimit per colloqui con il colosso automobilistico Dongfeng, interessato a produrre in Italia veicoli elettrici e batterie. L'incontro, raccontato anche dal *Corriere della Sera*, fu di profilo politico e strate-

gico: si parlò di sussidi, logistica, incentivi e supply chain. Uno dei punti centrali della trattativa fu proprio il ruolo logistico dei porti di Taranto e Brindisi, individuati come potenziali hub di ingresso e assemblaggio per componentistica e batterie provenienti dalla Cina. L'idea di sfruttare infrastrutture del Sud Italia come piattaforma operativa per una filiera industriale sino-italiana rappresentava un piano ambizioso, ma anche delicato sul piano geopolitico. Durante gli incontri si era parlato anche di incentivi pubblici, trasferimento tecnologico e di integrazione delle filiere industriali locali. Il 6 maggio 2024, Teti ha incontrato a Roma l'ambasciatore cinese **Jia Guide**. Lo ha comunicato uffi-



Peso: 1-2%, 15-37%

cialmente l'ambasciata della Repubblica Popolare Cinese in Italia. Durante l'incontro, le due parti hanno scambiato opinioni sulla cooperazione commerciale tra Cina e Italia, segnalando la continuità del dialogo bilaterale e il mantenimento di canali diretti tra le autorità economiche dei due Paesi.

Sace è destinata ad assumere un ruolo chiave nella strategia di internazionalizzazione dell'Italia e nei

progetti legati al Piano Mattei per l'Africa. La società gestisce garanzie pubbliche e strumenti finanziari orientati a sostenere l'export verso mercati strategici, tra cui gli Stati Uniti, il Medio Oriente e l'Africa sub-sahariana. In questo quadro, la possibilità di affidarne la guida a una figura che ha curato in prima persona rapporti approfonditi con la Cina è oggetto di valutazioni riservate in ambienti diplomatici e parlamentari. Anche all'interno della maggioranza, alcune voci critiche segnalano il rischio di un messaggio disallineato rispetto agli orientamenti

atlantici e al nuovo equilibrio tra cooperazione economica e sicurezza strategica. Il percorso professionale di **Amedeo Teti** resta legato a importanti iniziative per il Made in Italy e all'industria italiana. La sua candidatura alla guida di Sace è ancora aperta, ma sarà valutata tenendo conto non solo delle competenze tecniche, ma anche delle implicazioni geopolitiche che la governance di una società strategica comporta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**CANDIDATO** Amedeo Teti,  
 dirigente del Mimit  
 [Imagoeconomica]



Peso:1-2%,15-37%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

# 87 punti Spread Btp-Bund

Chiusura ai minimi da 15 anni per lo spread tra Btp e Bund che si è attestato a 87 punti base, in calo dai 90 punti del closing dello scorso venerdì



Peso:3%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

# Stellantis, la produzione in calo del 27% in sei mesi Il tracollo di Maserati

## A Modena solo 45 unità. La Fim-Cisl: urgente un incontro con il ceo

di **Francesco Bertolino**

Stellantis perde per strada un terzo della produzione di auto in Italia. Nel primo semestre, secondo l'analisi della Fim-Cisl, gli stabilimenti del gruppo hanno fabbricato 123.905 vetture, il 33,6% in meno rispetto allo stesso periodo del 2024. Se si tiene conto anche dei furgoni del polo di Atessa (Abruzzo), il calo della produzione è lievemente più contenuto, del 26,9% a 221.885 unità, dato comunque inferiore a quello registrato nel primo semestre del 2020 funestato dal Covid.

Il responsabile dell'Europa di Stellantis, Jean-Philippe Imparato, aveva del resto avvertito che il 2025 sarebbe stato un altro anno difficile, promettendo un rilancio nel 2026 grazie a nuovi modelli e investi-

menti per due miliardi. La difficoltà di Stellantis è frutto non solo delle scelte dell'azienda, che è rimasta scoperta sulla gamma a basso prezzo e sull'ibrido. Ma anche della frenata del mercato europeo, dell'incertezza sui tempi della transizione elettrica in Europa e dei dazi di Trump.

La caduta dei volumi è però superiore alle previsioni della Fim-Cisl, secondo cui alla fine dell'anno le fabbriche italiane di Stellantis avranno prodotto 440 mila veicoli, meno della metà dell'obiettivo di un milione di veicoli al 2030 concordato dal gruppo con il governo. La capacità produttiva degli impianti italiani è di circa 1,5 milioni di unità: ciò significa che quest'anno sarà sfruttata per meno del 30%, tasso di utilizzo lontano da quel 70% che gli esperti ritengono necessario perché un impianto operi in profitto.

«Tutti gli stabilimenti auto evidenziano un forte peggio-

ramento», ha sottolineato il segretario generale della Fim-Cisl, Ferdinando Uliano, chiedendo un incontro con il nuovo ceo Antonio Filosa. «Non si intravedono segnali di ripresa entro fine anno. Anzi, il calo dei volumi e l'uso degli ammortizzatori sociali potrebbero aumentare, coinvolgendo già oggi quasi la metà della forza lavoro del gruppo». Il polo torinese di Mirafiori ha prodotto 15.315 vetture, in calo del 21,5%. Di queste, 15.175 sono Fiat 500 Bev, mentre le Maserati si fermano a 140 unità. Stellantis ha annunciato che con la produzione della 500 ibrida si arriverà a 100.000 auto e alla progressiva uscita dalla cassa integrazione. Ad oggi, però, resta attivo il contratto di solidarietà fino al 3 agosto, utilizzato al 40% dai mille lavoratori della 500 Bev, mentre la linea Maserati è praticamente ferma e diversi lavoratori sono in distacco sulla produzione del cambio elettrico eDCT. A

Modena sono state prodotte 45 unità Maserati, con una flessione del 71,9%. I giorni di lavoro effettivi sono stati circa 11. A Cassino la produzione è crollata a 10.500 vetture, in calo del 34%. Un dato tra i più negativi nella storia dello stabilimento. L'attesa ora è per il piano industriale di Filosa che conterrà un capitolo dedicato all'Italia e una nuova strategia di rilancio per Maserati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### I volumi

● Stellantis ha prodotto circa 222 mila veicoli nel primo semestre del 2025, in calo del 26,9%

● A fine anno i volumi produttivi potrebbero fermarsi a 440 mila unità

● Il gruppo ha promesso un rilancio nel 2026 grazie a nuovi modelli

# 1,5

**milioni di vetture**

La capacità produttiva dei siti italiani di Stellantis: a fine anno utilizzata per un terzo



Peso: 26%

# Le ambizioni politiche di Musk affossano Tesla in Borsa: a Wall Street perde fino al 7%

## Punti deboli: gamma di modelli invecchiata e auto cinesi meno care

di **Massimo Gaggi**

Quando ha annunciato la fondazione del suo America Party, Donald Trump ha reagito definendo l'iniziativa ridicola e il suo autore dissennato. Il ministro del Tesoro, Scott Bessent, uno che ha sempre detestato Elon Musk, ha preferito colpirlo sul piano finanziario con sarcasmo: «Non credo che i consiglieri d'amministrazione delle sue società saranno felici di questo impegno in politica».

È stato facile profeta: alla riapertura dei mercati il titolo Tesla ha ceduto il 7%, portando a quota 40% la perdita complessiva da quando, con l'insediamento di Trump alla Casa Bianca, Musk è entrato nel governo. Dati negativi ma che potrebbero anche essere gestibili, visto l'andamento altalenante dei titoli tecnologici e, in particolare, di quello della società automobilistica di Musk negli ultimi anni sempre in rapida crescita. In fondo ancora oggi il titolo Tesla

vale il 20% più rispetto un anno fa quando, poche ore dopo l'attentato del 13 luglio, Musk decise di scendere in campo a fianco di Trump finanziando la sua campagna elettorale.

Le «distrazioni» politiche di Musk e le vendette di Trump che con la sua legge di bilancio ha eliminato gli incentivi dei quali beneficiava Tesla sono solo una parte dei problemi di un'azienda divenuta vulnerabile sul piano industriale per almeno tre motivi: gamma di modelli invecchiata; incapacità di reagire all'assalto delle vetture elettriche cinesi ormai qualitativamente competitive rispetto alle Tesla e molto meno costose. Qui il paradosso è che i produttori cinesi hanno fatto il salto di qualità anche grazie a Tesla che è andata a produrre le sue vetture nella gigafactory di Shanghai. Il terzo errore, commesso personalmente da Musk, è stato quello di credere che il futuro non fosse più nell'auto elettrica ma solo in quella a guida autonoma. Puntando tutto sul robotaxi — quello di Tesla ha ancora molti problemi, mentre quello di Google-Waymo è

molto più avanti — il gruppo ha lasciato in ombra i nuovi modelli "tradizionali" che costituiscono la quasi totalità del fatturato.

Così, più ancora del cattivo andamento in Borsa, a preoccupare sono i dati delle vendite, calate del 13,5% nel secondo trimestre. Un risultato disastroso per un'azienda alla quale il mercato ha attribuito un valore estremamente elevato (a un certo punto superiore a quello di tutte le altre aziende automobilistiche Usa messe insieme) confidando in una crescita continua ed esponenziale della produzione. Un calo destinato a continuare: magari si attenerà il boicottaggio dei clienti progressisti, furiosi con Musk per la sua alleanza con Trump, ma per Tesla è sempre più difficile fronteggiare la concorrenza cinese. Mentre Musk, che aveva goduto di un trattamento di favore da parte delle autorità di Pechino, ora che non è più all'avanguardia con la sua tecnologia e non è più nel governo Trump, perde interesse per il governo del gigante asiatico.

Uscito dal governo Usa, Musk aveva promesso di dedicar-

si di nuovo anima e corpo alle sue aziende, ma non si rinnova una linea produttiva dall'oggi al domani e, fondando un nuovo partito, Elon crea un'altra distrazione e un altro motivo di scontro con Trump: che gli ha già tolto i crediti per gli acquirenti di vetture elettriche, gli sconti fiscali per la rete delle stazioni di rifornimento, gli incentivi per gli impianti produttivi e, azzerando le multe, potrebbe prosciugare il canale della vendita dei "clean air credit" alle industrie che usano carburanti inquinanti. Nel primo trimestre, chiuso con un profitto di soli 409 milioni di dollari, i conti di Tesla sarebbero finiti in rosso senza i 595 milioni incassati vendendo quei crediti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Le ritorsioni

Trump ha già tolto i crediti per le auto elettriche e gli sconti fiscali per le colonnine



Peso: 34%

## I nodi

- Tesla è arrivata a perdere oltre il 7% su Wall Street dopo che Elon Musk ha annunciato la costituzione del nuovo partito «The America Party»

- Gli investitori temono che l'impegno politico distragga Musk dalla gestione del gruppo e che porti a un ulteriore aumento delle tensioni con Donald Trump

- Da inizio anno il titolo della casa texana ha perso il 33% in Borsa, dove oggi vale circa 913 miliardi di dollari



## Imprenditore

Elon Musk è ceo di Tesla, produttore di auto elettriche. Il gruppo ha chiuso il 2024 con 97 miliardi di ricavi



Peso:34%

## In salita Buzzi, Iveco e Leonardo In calo Saipem, Italgas e Snam

di **Francesco Bertolino**

**L**e lettere doganali di Donald Trump sono arrivate a Borse europee ormai chiuse e, quindi, i listini non ne hanno risentito e, anzi, hanno cavalcato l'auspicio di un accordo fra Stati Uniti e Ue. Francoforte ha ottenuto un rialzo dell'1,2%, Madrid dello 0,7%, Amsterdam dello 0,6% e Parigi dello 0,4%. Piazza Affari è salita dello 0,7%. Acquisti su **Buzzi** (+4,7%), **Iveco** (+3,7%), **Generali** (+2,5%) e **Unipol**

(+2,1%). In fondo **Saipem** (-2,65%) in scia alla decisione dell'Opec+ di aumentare la produzione oltre le attese, anche se il prezzo del barile non ne ha risentito. Gli acquisti hanno premiato, tra gli altri, **Bper** (+2,1%), il risparmio gestito di **Azimut** (+2%) e l'industria di **Leonardo** (+1,6%). Sul fronte opposto, perdono quota **Stellantis** (-2,1%), **Italgas** (-1,35%) e **Snam** (-1,3%). Poco mossa **Ovs** (0,3%) in attesa di novità sull'acquisto di Kasanova. © RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:6%

## Sussurri & Grida

### Consob, rischio obbligazioni

La Consob richiama l'attenzione degli investitori sui rischi associati ai Poc (prestiti obbligazionari convertibili) non standard. Tra questi, rischio elevato di perdita del capitale investito, forte deprezzamento dei titoli coinvolti che in base all'esperienza maturata negli ultimi tre anni e mezzo ha toccato in media l'80%, diluizione della partecipazione degli azionisti con picchi compresi fra il 60% e l'80%.



Peso:3%

*In attesa di novità sui dazi. Milano +0,74%. Euro in calo a 1,1728*

# La borsa riparte positiva

## Lo spread ai minimi da 15 anni a 87,500

**DI GIACOMO BERBENNI**

**A**vvio di settimana positivo per le borse europee, con Milano in progresso dello 0,74% a 39.914 punti. Bene anche Parigi (+0,35%) e Francoforte (+1,16%). I mercati attendono novità sul fronte delle trattative sui dazi fra Stati Uniti e Ue. A New York i listini erano in ribasso, con il Dow Jones e il Nasdaq che cedevano intorno allo 0,70%.

Tesla lasciava sul terreno sette punti percentuali dopo l'annuncio del fondatore e proprietario Elon Musk relativo al lancio di un nuovo partito politico negli Stati Uniti.

A livello macroeconomico le vendite al dettaglio dell'Eurozona sono diminuite dello 0,7% su base mensile in maggio, dopo una crescita rivista dello 0,3% nel mese precedente. La lettura è in linea con il consenso degli economisti. Su

base annua l'incremento è stato dell'1,8% a fronte di un aumento rivisto del 2,7% e rispetto alle stime di +1,2%.

Nell'obbligazionario lo spread Btp-Bund è terminato a 87,500 che rappresenta il livello minimo da 15 anni.

A piazza Affari, in luce Buzzi, miglior blue chip (+4,73%), rimbalzata dopo le recenti vendite, seguita da Iveco (+3,74%), Generali (+2,53% a 30,75 euro) e Mps (+2,10%, articolo a lato). Per quanto riguarda la compagnia triestina, l'andamento del titolo è stato sostenuto dalla promozione di JPMorgan, che ha alzato il giudizio a overweight, con prezzo obiettivo rivisto da 34 a 37 euro da 34 euro.

Denaro su Banca Mediolanum (+1,54%), Fincobank (+1,38%) e Anima H. (+0,75%) dopo la pubblicazione dei risultati commerciali di giugno. Sempre tra i finanziari, toniche Bper (+2,05%) e

Bp Sondrio (+1,39%). Equita benedice l'opas, ritenendo l'istituto modenese il partner ideale per la banca valtellinese. Inoltre l'aggiunta di una parte cash ha reso il deal più attraente per gli azionisti di Sondrio.

In ribasso Stellantis (-2,09%, articolo alla pagina seguente). Gli analisti di Bofa si aspettano un primo semestre molto debole, tagliando il rating a neutral. Sotto la parità anche Eni (-0,47%). Fuori dal paniere principale, Landi R. (+1,43%) ha festeggiato l'intesa commerciale con un primario cliente del mercato Oem.

Nei cambi, l'euro è sceso a 1,1728 dollari. Per le materie prime, i prezzi del petrolio hanno virato in positivo dopo i ribassi accusati nella prima parte della seduta: il Brent avanzava dell'1,20% a 69,13 dollari e il Wti dell'1,56% a 67,55 dollari.



**A piazza Affari positivi i titoli industriali e bancari**



Peso: 29%

**INVESTMENT**

*Mps, Fitch  
 migliora  
 il giudizio*

Fitch ha migliorato i rating del Montepaschi, portando in area investment grade il Longterm issuer default rating da BB+ a BBB- e il Viability rating da bb+ a bbb-. L'outlook passa a stabile.

L'upgrade riconosce i miglioramenti strutturali conseguiti da Mps fino a oggi nel rilancio del modello di business e del franchise, nell'ambito di un solido profilo di rischio, con la crescita sia

nell'attività di banca commerciale tradizionale che nella distribuzione di prodotti wealth management e assicurativi, con un conseguente migliore mix dei ricavi. Ciò ha contribuito a un miglioramento strutturale della redditività, portandola a livelli sostenibili nel medio termine.

L'investment grade assegnato, inoltre, tiene conto del fatto che, sempre secondo gli esperti di Fitch, gli impatti sul capitale e i rischi di esecu-

zione dell'acquisizione di Mediobanca sarebbero gestibili e coerenti con il rating. E questo anche grazie all'accelerazione nel rafforzamento dell'attività di Wm e consumer finance e all'ampliamento delle aree di attività rivolte alle pmi.

-----© Riproduzione riservata-----



Peso:9%

ref-ig-2074

564-001-001

*Fim-Cisl: nel semestre produzione in calo del 27%. Auto giù del 34%*

# Stellantis, decisa frenata

## L'andamento è negativo in tutti gli impianti

**N**el primo semestre i dati produttivi di Stellantis in Italia segnalano un ulteriore peggioramento della situazione. Tutti gli impianti sono in negativo e, dal punto di vista delle sole automobili, si è perso un terzo della produzione rispetto al 2024. Secondo il rapporto della Fim-Cisl sono state prodotti 221.885 veicoli (-26,9% su base annua) tra auto e mezzi commerciali: le prime hanno visto una flessione del 33,6% a 123.905 mentre i secondi sono scesi del 16,3% a 97.980 unità. Sulla base di questi dati, Fim-Cisl prevede che il 2025 sarà ancora peggiore di un già complesso 2024, che si era concluso con quasi 500 mila veicoli prodotti. Quest'anno si precede, invece, una chiusura attorno alle 440 mila unità, con soltanto 250 mila auto.

«Tutti gli stabilimenti auto evidenziano un forte peggioramento», ha precisato Ferdinando Uliano, segretario generale

della Fim-Cisl. «A differenza del 2024, in cui almeno Pomigliano rappresentava un'eccezione positiva, oggi nessun sito sfugge alla situazione di forte difficoltà. Non si intravedono segnali di ripresa entro fine anno. Anzi, il calo dei volumi e l'uso degli ammortizzatori sociali potrebbero aumentare, coinvolgendo già oggi quasi la metà della forza lavoro del gruppo».

Il segno meno contraddistingue tutti gli impianti italiani. A Mirafiori sono state prodotte 15.315 unità, in calo del 21,5%. Di queste, 15.175 sono Fiat 500 Bev, mentre le Maserati si fermano a 140 unità, segnando un crollo quasi totale. A fronte di ciò, Stellantis ha annunciato lo spostamento della produzione di GranTurismo e GranCabrio a Modena entro fine anno, con l'avvio in ottobre. A Mirafiori resteranno solo lastratura e verniciatura. Come spiegato dai sindacati. Stellantis ha annuncia-

to che con la produzione della 500 ibrida si arriverà a 100 mila unità prodotte e alla progressiva uscita dalla cassa integrazione. Nel 2027 arriverà una nuova 500 elettrica con batterie Stellantis e nel 2030 debutterà la nuova generazione della 500e sempre a Mirafiori. Attualmente resta attivo il contratto di solidarietà fino al 3 agosto, utilizzato al 40% dai mille lavoratori della 500 Bev, mentre la linea Maserati è praticamente ferma. Diversi lavoratori sono in distacco sulla produzione del cambio elettrico eDct.



Peso:22%

## Consob lancia l'allarme sui bond convertibili

**Rischio elevato di perdita del capitale investito; forte deprezzamento dei titoli coinvolti che, in base all'esperienza maturata negli ultimi tre anni e mezzo, ha toccato in media l'80%; diluizione della partecipazione degli azionisti con picchi compresi fra il 60% e l'80%: sono alcuni dei rischi evidenziati dalla Consob in un richiamo di attenzione rivolto agli investitori che aderiscono ai Poc cosiddetti non standard, cioè i bond convertibili emessi in favore di un unico soggetto.**

**Si tratta di operazioni di finanza straordinaria alle quali fanno ricorso per lo più le società che presentano gravi squilibri patrimoniali e di bilancio, nel tentativo di attivare uno strumento di ultima istanza per reperire risorse finanziarie fresche.**

**L'osservazione empirica dal 2022 a oggi mostra che nella quasi totalità dei casi l'uso dei Poc non standard non è servito a scongiurare il peggioramento della situazione aziendale, che anzi in alcuni casi si è ulteriormente deteriorata fino a richiedere l'avvio di procedure concorsuali o di liquidazione. Al tempo stesso gli azionisti hanno subito minusvalenze pesanti e un drastico effetto di diluizione nel capitale.**

— © Riproduzione riservata — ■



Peso: 11%

## **Intesa, per l'occupazione 10 mld di finanziamento**

**DI GIOVANNI GALLI**

Dieci miliardi di euro nei prossimi tre anni per sostenere la crescita dell'occupazione. Si tratta di «S-Loan Soluzione Lavoro», il finanziamento lanciato da Intesa San Paolo che punta a favorire la crescita dell'occupazione sostenendo al contempo gli investimenti per l'aumento della competitività, attraverso un meccanismo di premialità aggiuntiva che riconosce un'agevolazione sul tasso di interesse in caso di nuove assunzioni, in particolare di giovani e donne. La misura, destinata alle imprese clienti della Banca dei territori, si ispira al modello dell'Ires premiale e potrà contare per i prossimi tre anni su una disponibilità di 10 miliardi di euro,

nell'ambito dei 410 miliardi di euro previsti dal Gruppo a sostegno dei progetti collegati al Pnrr. L'obiettivo dell'iniziativa, come preannunciato di recente da Carlo Messina, Ceo di Intesa Sanpaolo, è incentivare le imprese a effettuare investimenti ad alto contenuto tecnologico, che siano al tempo stesso in grado di determinare un aumento della produttività e un conseguente incremento occupazionale nel lungo periodo.



Peso: 8%

# Titoli di Stato Roma batte Parigi Per i mercati Italia sempre più sicura

Ora i bond governativi francesi sono considerati più rischiosi sia sulla scadenza a 2 che a 5 anni  
Sui decennali la distanza più bassa dal 2007

Amoruso e Pira a pag. 7

# Spread, Roma batte Parigi Per i mercati Italia più sicura

► Ora i titoli di Stato francesi sono considerati più rischiosi sia sulla scadenza a 2 che a 5 anni. Ai minimi da 15 anni anche il differenziale con i Bund tedeschi

## IL SORPASSO

**ROMA** Ci sono ancora venti punti base di distanza, e anche meno, sui titoli a dieci anni. Il minimo dal 2007, prima del crack Lehman. Ma quando lo spread Italia-Francia si sarà azzerato anche sulla scadenza dei titoli di stato decennali, vorrà dire che il gran sorpasso sarà completo. Dopo che ieri il rischio Italia è sceso sotto quello francese sulla scadenza a cinque e due anni, ora si aspetta infatti il giro di boa anche sui titoli più rappresentativi per la percezione del rischio sul debito di un Paese. E di strada ne è stata fatta se quando Giorgia Meloni ricevette la nomina a premier nell'ottobre del 2022, lo spread in questione viaggiava sui 180 punti. Era praticamente un altro film, visto che da allora i conti pubblici italiani sono migliorati e quelli transalpini

peggiorati, le agenzie di rating hanno premiato i titoli del debito italiano e a declassare quelli francesi, con nuovi rischi nell'aria. Nell'ultimo decennio è proprio cambiato il rapporto tra i debiti delle due economie europee. Ai tempi del lancio del Quantitative easing di Mario Draghi, allora a capo della Bce, a marzo del 2015, i Btp in circolazione sul mercato ammontava a 1.841 miliardi contro i 1.563 della Francia. Al 30 aprile scorso i titoli di Stato italiani in circolazione ammontavano a 2.573 miliar-

di di euro (su un debito di 3.063 miliardi), contro gli oltre 2.800 miliardi della Francia (a fronte di un debito da 3.300 miliardi).

## IL VANTAGGIO

Ma andiamo con ordine. È successo ieri che per la prima volta dal 2005 lo spread tra i titoli di Stato

italiani e francesi è virato in negativo sia a 2 che a 5 anni. A confermare l'eccezionalità della situazione ci hanno pensato le colonne dedicate all'argomento dal quotidiano economico *Les Echos*, pronto a titolare a tutta pagina: «L'Italia paga il suo debito meno caro della Francia». Il primo passaggio cruciale si era consumato per la verità già venerdì scorso: i Btp quinquennali hanno chiuso con



Peso: 1-6%, 7-56%

un rendimento del 2,64% contro il 2,66% degli Oat francesi di pari durata. Una differenza di due punti base che basta ad interrompere un trend ventennale. Ieri poi lo spread è diventato negativo anche sui titoli a due anni: 2,04% gli italiani, 2,11% i francesi, ben sette punti base in meno. Solo sul decennale l'Italia continua ancora (e chissà per quanto) a pagare di più: 3,46% contro 3,29%, ma lo spread, pari a +16,9 punti, è comunque ai minimi dal 2007. È il prezzo della maggiore stabilità di Roma nella percezione degli investitori.

*Les Echos* parla addirittura di «investitori sedotti dalla politica economica condotta da Giorgia Meloni, molto favorevole ai mercati, e dalle prospettive non indifferenti di crescita». Non solo. «L'Italia, abituata agli psicodrammi politici, mostra una stabilità che rafforza la qualità del suo credito», scrive il quotidiano, ricordan-

do che anche le agenzie di rating hanno promosso il governo. S&P ad aprile scorso ha innalzato il rating a BBB+, mentre Moody's e Fitch hanno l'outlook positivo. Tutti traguardi di cui la Francia non può vantarsi. Dall'estate scorsa, quando Macron ha sciolto a sorpresa l'Assemblea nazionale portando i francesi ad elezioni anticipate, il Paese fatica a rimettersi in marcia. Dopo il governo Barnier, caduto sulla legge di bilancio, ora anche il governo Bayrou è in bilico. A dimostrazione che i conti pubblici, un tempo vanto per uno dei debiti più bassi d'Europa, oggi sono diventati un grosso ostacolo. E rischiano di portare i francesi a nuove elezioni dopo solo un anno.

#### LA PROSPETTIVA

Il sorpasso sul costo del finanziamento sui mercati è qualcosa che non può non inorgogliare il governo italiano. «È un segnale dal forte valore simbolico, che conferma il consolidarsi della fiducia dei mercati verso l'Italia», ha detto ieri Lu-

cia Albano, sottosegretario all'Economia. Secondo Albano, la tendenza «appare strutturale» e potrebbe presto estendersi anche ai Btp decennali, tradizionale benchmark per gli investitori, che hanno toccato un minimo di 17 punti. Del resto anche lo spread con i bund tedeschi, scivolato sotto quota 90 (ai

minimi da 15 anni), segnala la ritrovata fiducia degli investitori nel debito italiano nonostante navighi intorno al 135%, il più alto d'Europa dopo quello greco al 153%. Ma ora quello francese, al 114%, spaventa di più. Questi dati, ha aggiunto Albano, «rappresentano una conferma concreta della crescente credibilità internazionale del governo Meloni, frutto di una gestione responsabile dei conti pubblici e di una politica economica orientata alla stabilità e alla crescita sostenibile». La parola passa di nuovo al mercato, in attesa dell'asta Bot di giovedì di titoli annuali per 7,5 miliardi a fronte di titoli annuali in scadenza per 8,8 miliardi.

**Roberta Amoroso**

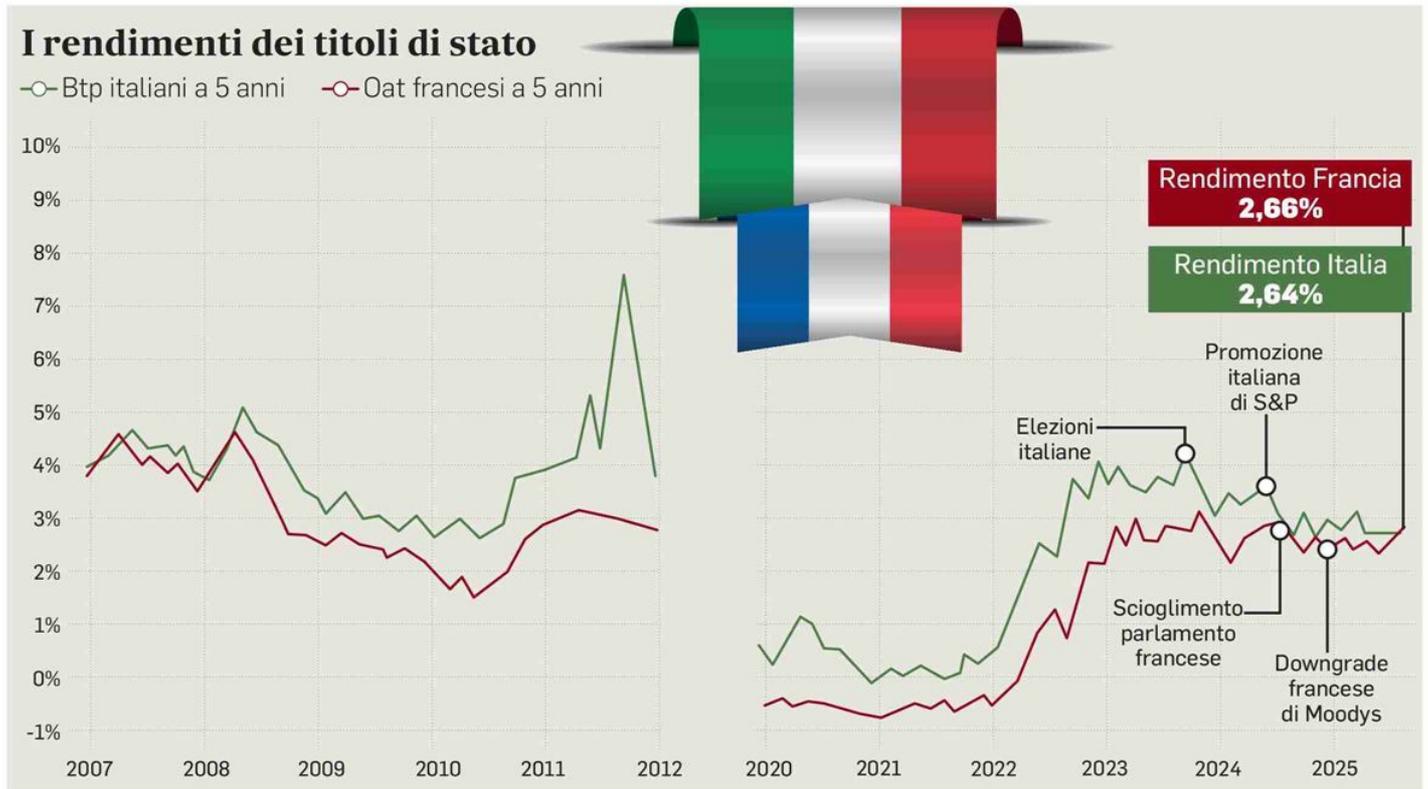
**QUANDO SI È INSEDIATO IL GOVERNO MELONI LA DISTANZA DI RENDIMENTO TRA ROMA E PARIGI ERA ARRIVATA A 180 PUNTI**

**IL SOTTOSEGRETARIO ALBANO: «SEGNALE FORTE DI FIDUCIA: PURE SUI TITOLI DECENNALI I VALORI PIÙ BASSI DAL 2007»**

**Giancarlo Giorgetti, 58 anni, esponente della Lega, è ministro dell'Economia del governo di Giorgia Meloni dal 22 ottobre 2022**



Peso: 1-6%, 7-56%



Peso:1-6%,7-56%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

565-001-001

## Crescono i titoli bancari Male Saipem e Stellantis

La Borsa di Milano (+0,74%) chiude in rialzo, in linea con gli altri listini europei e con lo sguardo rivolto alle mosse americane sui dazi. A Piazza Affari si mettono in mostra Buzzi (+4,7%) e Iveco (+3,7%). Nel listino principale in luce le assicurazioni con Generali (+2,5%), con il giudizio positivo di Jp Morgan che aumenta a 37 euro il target price, e Unipol (+2,1%). Acquisti sulle banche dove corre Mps (+2,1% a 7,06 euro, nella foto l'ad Luigi Lovaglio), dopo la promozione di Fitch e dopo la pubblicazione del prospetto d'offerta per Mediobanca (+0,2% a 18,66 eu-

ro). Bene anche gli altri istituti di credito con Bper (+2%), dopo il rilancio per l'offerta su Popolare Sondrio (+1,4%). Sale Unicredit (+1,6%) alle prese con l'operazione su Banco Bpm (+1,2%). In fondo al listino Saipem (-2,6%). Male anche Stellantis (-2,1%), alle prese con le difficoltà del settore auto, Italgas e Snam (-1,3%).



Banca Ifis riapre l'offerta per l'ultimo 16% di Illimity

PER LA TUA PUBBLICITÀ PIÙ CONTINUA DA NOTTE NATALE.

Piemme

ROMA - 16 OTTOBRE - ILLIMITO: IL SUCCESSO MILANO DEI TOSCHI - ANCONA DEI ZUCCHETTI - NAPOLI DEL LAVORO - LECCE - 1602 - 7782

Peso:5%

# Banca Ifis riapre l'offerta per l'ultimo 16% di Illimity

► L'istituto veneziano punta alla quota rimanente del gruppo finanziario milanese Venerdì la nuova deadline: sopra il 90% scatterà il premio da 0,1775 euro per azione

## L'OPERAZIONE

ROMA Banca Ifis riapre l'Opas su Illimity. Dopo aver chiuso l'offerta pubblica di acquisto e scambio con l'84,09% delle adesioni lo scorso 27 giugno, l'istituto guidato da Frederich Geertman va ai tempi supplementari per raccogliere il 16% mancante. L'Opas sulla banca fondata da Corrado Passera - che in zona Cesarini aveva consegnato il suo 3,9% - andrà avanti fino a venerdì 11 luglio con le medesime condizioni indicate nella prima fase di lancio: qualora dovesse superare la soglia del 90%, l'offerente corrisponderà un premio di 0,1775 euro per ogni azione conferita che andrà a sommarsi agli 1,414 euro pagati in denaro più 0,1 azioni di nuova emissione di Banca Ifis.

Con adesioni tra il 90% e il 95%, inoltre, si procederà con il «sell out», ovvero il «diritto di

uscita» assicurato dal Testo Unico della Finanza (Tuf) agli azionisti di minoranza, che potranno decidere di vendere le proprie azioni a un prezzo predefinito come forma di tutela a fronte di un flottante non idoneo ad assicurare il regolare andamento delle negoziazioni. Sopra il 95% si procederà con lo «squeeze out», ossia il diritto di acquisto coatto delle azioni residue da parte dell'offerente. Qualora l'offerta non dovesse invece raggruppare comunque al progetto di integrazione di Illimity.

## IL TRAGUARDO

Si avvia, dunque, verso la conclusione una delle sei offerte che negli ultimi mesi hanno riaperto il rischio bancario in Italia. L'Opas di Banca Ifis era stata lanciata a inizio anno, l'8 gennaio, con un'offerta di 3,55 euro per azione sulla base del prezzo registrato in borsa dal titolo Ifis al termine delle contrattazioni del giorno precedente. Un'offerta composta, come detto, di una parte in denaro (1,414 euro) e di una in

azioni (0,1 di titoli di nuova emissione dell'istituto veneziano), per un totale di 298,49 milioni di euro. Il premio derivante dall'offerta è quindi pari al 5,8% sul prezzo di chiusura del titolo Illimity il giorno prima dell'annuncio. Obiettivo dell'operazione è incorporare il gruppo finanziario milanese e delistarlo dal segmento Star di Piazza Affari, dove Illimity è quotato dal settembre 2020. «Attraverso questa operazione industriale - aveva dichiarato nei giorni scorsi il presidente Ernesto Fürstenberg Fassio - uniremo due *challenger bank* innovative, per costruire un gruppo bancario di primario riferimento per l'economia del Sistema Italia. Ifis-illimity sarà una realtà solida a supporto delle persone, delle imprese e di tutti gli *stakeholder*».

**Angelo Ciardullo**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 19%

## A Roma summit sull'Ucraina con Fs, Leonardo ed Enel

di Silvia Valente

**S**ono 30 le italiane che avranno un loro stand alla fiera della Conferenza sulla Ripresa dell'Ucraina 2025, che si terrà al Roma Convention Center La Nuvola, giovedì 10 e venerdì 11 luglio. Si va, stando a quanto risulta a *MF-Milano Finanza*, da Ansaldo, Enel, Snam fino a Sparkle e WeBuild, passando per Leonardo, Iveco, Elettronica group e Ferrovie dello Stato. Senza scordare Deloitte e Kpmg.

Tra le 29 imprese estere, che si sommano alle 30 ucraine, spiccano invece le tedesche Bayer e Siemens, il London Stock Exchange Group, la francese Suez nonché la svedese Volvo.

Però queste sono solo alcune delle 2 mila imprese, di cui 500 italiane, che parteciperanno ai lavori del principale appuntamento internazionale sulla ricostruzione dell'Ucraina, attraverso una serie di tavole rotonde consecutive e laboratori dedicati ai principali settori economici (quali infrastrutture, edilizia, energia, agribusiness, digitale, industria strategica, salute) nonché a incontri B2B e B2G.

A far rumore invece è l'assenza di BlackRock. Secondo *Bloomberg*, la più grande società di investimenti del mondo ha interrotto la ricerca di investitori a sostegno dell'Ukraine Development Fund, che doveva essere presentato proprio alla conferenza di Roma, di fatto sospendendo il piano. Il fondo, istituito nel maggio 2023 con un accordo tra vicepresidente di BlackRock Philipp Hildebrand e il presidente ucraino Volodymyr Zelensky, puntava a raccogliere 15 miliardi di dollari, su un totale dei 500 miliardi necessari (calcolati a febbraio dalla Banca

Mondiale) per la ricostruzione dell'Ucraina fino al 2035. Di questo totale, si prevedeva che 2 miliardi di dollari sarebbero dovuti provenire da investitori privati. Il fondo sarebbe registrato in Lussemburgo, gestito da un comitato d'investimento con analisti interni e per assicurare gli investitori considerati «più prudenti», la governance puntava a includere appunto governi e istituzioni finanziarie internazionali. Gli investimenti avrebbero riguardato settori chiave per la rinascita dell'Ucraina come infrastrutture, energia, agricoltura e produzione industriale.

Però con il ritorno di Donald Trump alla Casa Bianca, a gennaio, il progetto è stato stoppato per «mancanza di interesse». Difatti nonostante l'iper attivismo del tycoon per la pace tra Mosca e Kiev, non c'è stata una chiara presa di posizione sugli sforzi per la ricostruzione dell'Ucraina. Questa ambiguità avrebbe stoppato l'iniziativa di investimento ormai da 6 mesi. Il fondo aveva già ricevuto l'adesione di altri enti coordinati dai governi di Italia, Germania e Polonia disposti a fornire il primo round di finanziamenti per la ripresa del Paese invaso. Ma senza il coinvolgimento degli Stati Uniti o di BlackRock, la strada per un'Ucraina ricostruita si fa decisamente in salita. Intanto però, sempre secondo *Bloomberg*, la Francia sta lavorando a un'iniziativa alternativa per sostenere la ricostruzione dell'Ucraina. (riproduzione riservata)



Peso:19%

## Mediobanca, venerdì il cda sull'ops di Montepaschi

di **Andrea Deugeni**

**S**i riunirà venerdì il consiglio di amministrazione di Mediobanca per la valutazione finale sull'offerta di Montepaschi, dopo che la scorsa settimana il ceo della banca senese Luigi Lovaglio ha alzato il velo sul prospetto informativo dell'ops che partirà poi lunedì prossimo. Scontata la bocciatura da parte della merchant bank dopo che a fine gennaio Piazzetta Cuccia aveva subito bollato l'operazione appena lanciata come ostile e in più occasioni si è anche già espressa con toni negativi.

L'amministratore delegato Alberto Nagel cercherà di smontare agli occhi degli investitori la convenienza dell'offerta di Rocca Salimbeni - che si accontenta anche di una soglia minima del 35% che però richiederebbe più tempo (circa 12-18 mesi) per realizzare il 50% delle sinergie attese invece nei tre anni successivi e sposterebbe più in là i vantaggi fiscali delle dta - rispetto a un piano stand alone che, facendo leva sempre sul modello private e investment banking, promette in tre anni (al 2028) 4,9 miliardi di euro agli azionisti. Intanto ieri a Piazza Affari, con il titolo Mps che ha chiuso con un rialzo del 2,1% in maniera più tonica rispetto alle

azioni Mediobanca (+0,27%), è tornato a restringersi lo sconto a circa il 4% rispetto al 5,8% di venerdì dell'ops di Rocca Salimbeni. Sconto che significa che per pareggiare l'offerta l'istituto di Lovaglio dovrebbe aggiungere circa 600 milioni per cassa, a cui poi sommare un premio per cercare di convincere un altro 20% di azionariato, oltre al 19,8% di Delfin e al 9,9% del gruppo Caltagirone. Il 50% più un'azione consentirebbe alla banca toscana di consolidare Mediobanca, facendo scattare subito i benefici delle dta. Da lunedì poi si entrerà nel vivo dell'offerta che durerà otto settimane fino all'8 settembre e per cui non sono esclusi colpi di scena. (riproduzione riservata)



Peso:13%

## Intesa Sanpaolo: tassi giù alle imprese che assumono

di **Francesca Colelli**

**I**ntesa Sanpaolo ha annunciato il lancio di S-Loan Soluzione Lavoro, un finanziamento da 10 miliardi di euro per le imprese che investono in tecnologia e si impegnano ad assumere nuovo personale. Il progetto nasce con un obiettivo preciso: sostenere l'aumento dell'occupazione, in particolare giovanile e femminile, legandolo a investimenti che aumentino la competitività del tessuto produttivo nazionale. Il finanziamento, destinato alle imprese clienti della Banca dei Territori, prevede una formula di «premierità aggiuntiva»: le realtà che formalizzano l'impegno ad assumere nuovo personale ottengono una riduzione del tasso di interesse applicato. Per poter beneficiare dello sconto le imprese devono dichiarare formalmente il proprio impegno ad assumere nuovo personale, sia al momento della richiesta del finanziamento sia durante il periodo di ammortamento. L'iniziativa rientra nei 410

miliardi di euro messi a disposizione dal gruppo bancario per progetti legati al Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (Pnrr). Per Carlo Messina, consigliere delegato e ceo di Intesa Sanpaolo, la combinazione di investimenti tecnologici e nuove assunzioni può creare un circolo virtuoso capace di generare maggiore produttività e occupazione nel medio-lungo periodo. L'analisi di Ca' de Sass sul contesto occupazionale conferma l'urgenza di iniziative di questo tipo: il tasso d'occupazione tra giovani tra 15 e 29 anni è del 19,2%, contro una media europea del 34,8%. Anche la quota di contratti a tempo indeterminato rimane sotto la media Ue, sia nel complesso sia nella fascia giovanile. (riproduzione riservata)



Peso: 11%

## Banca Ifis, riparte l'opas per il 16% di Illimity

di Luca Carrello

**R**iparte l'opas di Banca Ifis per conquistare il restante 16% di Illimity. Ieri si è aggiunto un ulteriore 0,16%, che ha portato l'istituto guidato dal ceo Frederik Geertman all'84,25% della challenger bank fondata da Corrado Passera. Entro venerdì Banca Ifis punta a superare il 90% per procedere al sell out, la fase di tre mesi durante la quale potrà comprare titoli Illimity al prezzo del prospetto d'opas (0,1 azioni Banca Ifis più un premio in denaro di 1,68 euro per ogni titolo consegnato). Se le adesioni arriveranno invece al 95% si andrà allo squeeze out, cioè all'acquisto forzato delle azioni residue, mentre se l'offerente non raggiungerà queste percentuali potrà comunque convocare l'assemblea per fondersi con Illimity.

Nei tempi regolamentari le adesio-

ni si erano fermate all'84,09%, sopra la soglia minima del 60%, grazie allo scatto avvenuto degli ultimi giorni d'opas. Poco prima della chiusura la banca della famiglia Fürstenberg ha promesso un premio in contanti pari al 5% del corrispettivo cash base, cioè 0,1775 euro per azione, ma solo se avesse superato il 90% del capitale. Dopo l'annuncio il patto parasociale (27,2%) promosso dall'ad Passera si è sciolto e lo stesso ceo ha consegnato il suo 4%. (riproduzione riservata)



Ernesto Fürstenberg Passera



Peso:12%

## Risiko bancario al centro dell'assise Abi

DI ANGELO DE MATTIA

**D**omani con la decisione del Tar del Lazio sull'applicazione del Golden Power all'ops di Unicredit sul Banco Bpm si potrebbe innescare una svolta nei progetti di aggregazione bancaria ad ampio raggio. Naturalmente, è difficile che si possa verificare l'ipotesi bizzarra, prospettata da qualcuno, secondo la quale se l'Unicredit ritenesse di ricorrere contro una decisione del Tar che considerasse ingiustificata e ad esso sfavorevole, il periodo dell'ops si potrebbe allungare fino alla pronuncia del Consiglio di Stato, magari fra due o tre mesi. Si protrarrebbe così una situazione di incertezza e confusione che palesemente confliggerebbe con l'esigenza di correttezza e trasparenza imposta dalla tutela del risparmio, con danni non solo per i risparmiatori - investitori, ma anche per la stabilità delle banche in contesa e per il mercato: in definitiva, per la suddetta protezione del risparmio. Non mancano, del resto, altri orientamenti discutibili come

quello secondo cui le autorizzazioni rilasciate dalla Bce, in generale, riguardano, nel caso di ops, solo lo scambio di azioni, non il seguito, in particolare le eventuali aggregazioni. Formalmente è così, ma la Bce non potrebbe di certo chiudere gli occhi di fronte alle finalità dell'operazione, alla stregua di un ufficio che rilasci, per esempio un certificato anagrafico, senza rilevanza dell'uso che ne sarà poi fatto, o come l'approvazione di un progetto per l'edificazione in un apposito sito che però non significhi autorizzazione ad attuarlo o comunque stringente premessa per attuarlo.

Anche l'altra osservazione che viene fatta, nel dibattito pubblico, a proposito delle prescrizioni dettate all'Unicredit dal dpcm per applicare il Golden Power che - si sosterebbe - vincolerebbero l'istituto anche per altri futuri casi di aggregazione, dimentica la specificità che è alla base necessariamente del dpcm che non è una regolamentazione generale ed astratta, bensì una peculiare attuazione della legge a un caso concreto. Un'applicazione, dunque, non automaticamente trasferibile ad altri eventuali casi con le loro peculiarità. Non bisogna dimenticare, però, che si aspettano sull'operazione in questione, con riferimento al Golden Power, anche le decisioni della

Commissione Ue.

Potrebbe il Tar attendere di conoscere questa posizione ed emettere, Intanto, una pronuncia interlocutoria? Non sarebbe da escludere. In ogni caso, mentre si svolge una «confrontation» sul terreno legale, passa in secondo piano quella che dovrebbe essere invece la finalità principale, cioè perché si intende realizzare l'operazione in questione, da un lato, e perché si intende resistere, dall'altro, anche se Bpm sta svolgendo una capillare azione informativa sul territorio.

Bisogna evitare che i mezzi diventino fini. Il successivo venerdì 11 luglio si concluderanno gli «itinerari» dell'ops di Bper sulla ex Popolare di Sondrio e dell'ops di Ifis su Illimity. Lunedì si avvierà l'ops del Montepaschi su Mediobanca. Venerdì si terrà l'assemblea annuale dell'Abi nella quale, oltre al presidente Antonio Patuelli, interverranno il Governatore Fabio Panetta e il ministro Giancarlo Giorgetti.

Queste operazioni incomberanno sui lavori pur essendo questi di più ampia estensione, come accade ogni anno. Ma nei limiti della riservatezza, per prevenire impatti non voluti di vario tipo, nei discorsi che saranno tenuti ben si avvertirà l'eco di ciò che sta avvenendo e forse qualcosa di più. (riproduzione riservata)



Peso: 26%



IL PUNTO

di CARLOTTA SCOZZARI

## Italia-Francia la rimonta dei nostri Btp

Sul campo da calcio, l'ultima partita tra Italia e Francia, a novembre, si è chiusa a nostro svantaggio per 1 a 3. Lo scontro finanziario tra i titoli di Stato, invece, vede Roma in grande rimonta. Un importante goal il nostro Paese lo ha segnato venerdì, quando, per la prima volta dal 2005, il rendimento dei Btp a cinque anni si è collocato sotto a quello degli omologhi Oat transalpini: 2,65 contro 2,67 per cento. Da qui il titolo di un recente articolo di *LesEchos*: "L'Italia paga il debito meno che la Francia". Già ieri, però, i rendimenti degli Oat a cinque anni sono ridiscesi al 2,57% rispetto al 2,7% dei

corrispondenti titoli italiani. Senza contare che i decennali, tipico riferimento negli spread, hanno sempre decretato la vittoria dei "cugini" transalpini. Eppure il sorpasso di venerdì segnala come gli investitori stiano aggiungendo sempre più Italia nei portafogli obbligazionari. «In un contesto incerto - ragiona Neil Mehta, gestore di Rbc BlueBay in una nota di ieri - gli investitori internazionali che stanno diversificando gli investimenti dal reddito fisso statunitense preferiscono i Btp ai titoli spagnoli o francesi, citando la relativa stabilità politica dell'Italia e le valutazioni interessanti. Se la

stabilità dell'Italia persisterà, i Btp potrebbero essere scambiati alla pari con gli Oat francesi». Per *LesEchos*, «gli investitori sono sedotti dalla politica economica di Giorgia Meloni». Inoltre, «l'Italia, abituata agli psicodrammi politici, mostra una stabilità che rafforza la qualità del suo credito». Al contrario della Francia, dove il governo Bayrou rischia la sfiducia sulla legge di bilancio. E Roma potrebbe così segnare un altro goal nella partita finanziaria con Parigi.



Peso:12%

# Mediobanca, venerdì il cda per valutare l'offerta Mps

MILANO

Si riunirà venerdì 11 luglio il cda di Mediobanca che farà l'ultimo esame dell'Ops lanciata dal Monte dei Paschi, pubblicando il comunicato dell'emittente. È l'ultimo passo prima della partenza dell'offerta prevista per lunedì 14 luglio.

Con ogni probabilità il cda di Mediobanca esprimerà un giudizio negativo sull'Ops, come ha già fatto nelle diverse occasioni precedenti. L'analisi dei conti Mps potrebbe con-

centrarsi anche sui dati che sono stati comunicati nel prospetto informativo relativi alla situazione di adesioni sulla soglia minima, cioè il 35% del capitale. In questo caso l'utilizzo delle Dta (lo sconto fiscale su perdite pregresse) sarà più dilazionato nel tempo arrivando al 2036.

Il titolo Mps ieri sull'onda della promozione di Fitch ha messo a segno un buon rialzo, più 2,1% fino a 7,06 euro, riducendo al 4,1% lo sconto con il titolo Mediobanca che ha fermato il progresso allo 0,27%. Per colmare il divario basterebbero adesso 637 milioni di rilancio ma per attirare gli investitori istituzionali ad aderire ci vorrebbe anche un

sostanzioso premio. Nelle ultime due settimane sono state scaricate sul mercato parecchie azioni Mediobanca, i pacchetti di Mediolanum, Gavio, Pittini, Monge, che sono andati sul mercato. Ora bisognerà vedere cosa farà Unicredit che alla vigilia dell'assemblea del 16 giugno aveva in pancia un 4% di Mediobanca, che potrebbe già essere stato ridotto.

Intanto oggi il cda della Pop Sondrio valuterà il rilancio di Bper da 452 milioni della settimana scorsa mentre domani sarà il giorno del Tar che esamina il Golden power su Unicredit-Bpm. — **G.PO.**



La sede di Mediobanca



Peso: 14%

# Borse e T-bond in tensione per i dazi e nuovo debito

## La giornata

Indici europei positivi,  
mentre per quelli Usa  
una seduta in rosso

### Vito Lops

La settimana finanziaria parte bene per le Borse europee (+1% per l'indice Eurostoxx 50 e +0,74% per il Ftse Mib). Questo anche perché la deadline per la trattativa sui dazi tra Usa e Europa, fissata al 9 luglio, potrebbe slittare al 1 agosto (data indicata dal segretario al Tesoro Usa Scott Bessent come partenza effettiva dei nuovi dazi contro l'Ue in assenza di un accordo).

Mentre Wall Street ha sofferto (S&P 500 e Nasdaq in rosso di quasi un punto percentuale) per un mix tra prese di beneficio dopo i massimi storici della scorsa settimana e rinnovate tensioni sui titoli di Stato. I rendimenti sulla parte lunga della curva sono tornati a salire, in scia alla recente approvazione della legge di bilancio, ribattezzata "Big Beautiful Bill". Una legge che promette più crescita, ma che prevede spese aggiuntive da qui al 2034 per almeno 3.400 miliardi di dollari. Il tutto in un contesto di debito pubblico già sotto pressione, con gli annessi interessi che quest'anno supereranno la soglia dei 1.000 miliardi, rappresentando

di fatto la seconda voce di spesa del budget federale.

Sul mercato secondario, i tassi a 10 anni sono tornati vicini al 4,4%, mentre quelli a 30 anni hanno superato il 4,9%. È il segnale che i bond vigilantes sono tornati in azione, per tenere sulla corda il governo e la gestione della politica fiscale.

«La volatilità sui mercati dei Treasury dovuta alle preoccupazioni fiscali è destinata a persistere – spiega Blerina Uruçi, chief Us economist di T. Rowe Price –. In ultima analisi, il deficit dovrà essere finanziato attraverso l'emissione di debito, ma ciò avviene in un momento in cui anche altri mercati sviluppati hanno bisogno di emettere più debito per finanziare i propri deficit, creando concorrenza per gli acquirenti. Questo, insieme all'aumento dei rischi di inflazione, dovrebbe spingere al rialzo i rendimenti dei titoli del Tesoro Usa e rendere più ripida la curva dei rendimenti. Tuttavia, l'aumento dei rendimenti non dovrebbe avvenire in modo lineare e ci aspettiamo una maggiore volatilità in questo contesto di mercato altamente incerto.»

A far da contraltare alle pres-

sioni di vendita, ci potrebbe però essere una maggiore distensione del supplementary leverage ratio, i requisiti di capitale introdotti nel 2008 sulle ceneri della crisi dei mutui subprime, che di fatto paragonano – in termini di vincoli – i Treasury ai titoli ad alto rischio. Una modifica di questi paletti, presentata in un documento il 25 giugno dalla Federal Reserve, potrebbe rendere per le banche meno oneroso acquistare Treasury e, secondo Goldman Sachs, potrebbe liberare tra 5.500 e 7.200 miliardi di dollari a favore del mercato dei titoli di Stato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**I rendimenti  
dei titoli americani  
sono tornati a salire  
sulla parte lunga  
della curva**



Peso: 14%

# Unieuro, investimenti per oltre 250 milioni

## Commercio

Al via il Piano industriale 2025-2030 che prevede anche nuove acquisizioni Focus sulla crescita con nuovi servizi, rete fisica, omnicanalità, innovazione

### Enrico Netti

Unieuro vara il «Piano industriale 2025-2030» puntando su un'offerta a 360 gradi in cui l'omnicanalità, il digitale con il lancio in Italia del marketplace, servizi a valore aggiunto e la marca privata guadagnano nuovi spazi di mercato. «L'obiettivo è di crescere attraverso nuove acquisizioni e aperture, ampliare l'offerta con nuove categorie di prodotti, accelerare la trasformazione digitale per una vera omnicanalità integrata, consolidando il ruolo dei servizi nella relazione con il cliente e diversificare le fonti di crescita con iniziative B2B e B2C e il retail media» spiega Bruna Olivieri, Country manager per l'Italia di Unieuro. Nel 2030 la società prevede di triplicare il valore dell'Ebit sul 2024 e portare i servizi a una incidenza pari al 9% dei ricavi e le private label a una quota dell'8% del fatturato. Unieuro pianifica oltre 250 milioni d'investimenti e punta a fare crescere il peso dei servizi. Nel 2023 Unieuro ha acquisito Covercare, società attiva nella riparazione di appa-

recchiature multi marca e multi servizio per la casa.

Questi i punti chiave che oggi la country manager presenta nel corso di un evento con i principali stakeholder del settore e che Il Sole-24 Ore è in grado di anticipare.

Per quanto riguarda lo sviluppo

sul territorio Unieuro prevede trenta nuove aperture nel corso del piano industriale, il rinnovo di 45 punti vendita e un piano mirato di acquisizioni. «Da inizio anno abbiamo già aperto 5 negozi e gli ultimi due in apertura sono a Gorizia e Trento - continua Bruna Olivieri -. Alcune aree del Mezzogiorno potrebbero essere servite da partner affiliati». Un domani l'insegna potrebbe anche essere interessata a subentrare nei locali di qualche punto vendita Carrefour tra i 1.000 e i 1.500 metri quadri in aree che potrebbero esprimere vendite in linea con i propri piani. Unieuro ha accordi per shop-in-shop con Conad e Finiper di Marco Brunelli e «questi accordi verranno rinnovati nell'orizzonte di piano» aggiunge Olivieri. Il tutto in un mercato che non brilla. «Siamo ottimisti e alcune categorie come i grandi elettrodomestici e l'home comfort, così come il gaming, sono in crescita, mentre vediamo un certo dinamismo nelle vendite d'informatica, che sono interessate da una fase di acquisto post pandemica - racconta Bruna Olivieri. Tiene la telefonia di fascia alta mentre la medio-bassa è in sofferenza. Vediamo però nuovi mercati su cui puntiamo, come l'efficientamento energetico, smart home, produttività personale, baby



Peso: 18%

tech, senior tech, pet tech. Nuovi mercati che valgono 10 miliardi, a cui si affiancano nuovi servizi per un valore di 14 miliardi».

Anche Unieuro scommette sulla second hand, che interesserà in un primo momento il settore della telefonia. «Nel 2026 faremo anche un piccolo test sui grandi elettrodomestici perché sono previsti dei contributi europei e statali per quest'attività». Per finire un importante obiettivo di piano è anche il retail media su cui Unieuro ha sviluppato una serie di prodotti omnicanale per la comunicazione di partner in store e online. Quest'anno 80 store saranno dotati di ledwall pronti per

distribuire campagne e contenuti dei partner del settore e non. «In vista dell'alta stagione di vendite nell'ultima parte dell'anno saremo il primo network del settore - sottolinea la country manager -. Sul fronte delle sinergie, sono confermati almeno 20 milioni di sinergie che porteranno a un aumento della marginalità soprattutto nelle aree acquisti e marche private».

enrico.netti@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**BRUNA OLIVIERI**  
 Country manager  
 per l'Italia  
 di Unieuro



Peso:18%

OPAS

## Banca Ifis, le adesioni salgono all'84,25%

Riapre con uno scatto in avanti l'Opas di Banca Ifis su Illimity, che punta a conquistare nei tempi supplementari il restante circa 16% che manca dopo che nella prima parte l'offerta si è chiusa con le adesioni all'84,09% (con oltre 70 milioni di azioni apportare in offerta): ieri le adesioni sono salite all'84,25%.

L'opas va avanti fino a venerdì 11 luglio l'offerta e riapre alle medesime condizioni. In caso di superamento del 90%, scatterà per tutti (anche per chi ha già aderito) il premio del 5% cash. Il corrispettivo complessivo a quel punto sarà costituito da 0,10 azioni Banca Ifis di nuova emissione e 1,6835 euro in contanti per ciascuna azione illimity. Se poi le adesioni dovessero superare il 95%, scatterà lo squeeze-out automatico, con l'acquisto forzoso sulle azioni residue dei soci rimasti fuori. Ovvio che l'obiettivo ora è andare oltre il 90% così da revocare la quotazione di illimity e procedere a una fusione per

incorporazione, attivando più facilmente le sinergie sperate, pari a 75 milioni di euro annui. L'adesione dell'84% del capitale di illimity alla proposta di scambio - a fronte di un'asticella minima fissata al 66% - significa comunque per Ifis avere già oggi il controllo dell'assemblea straordinaria.

—R. FI.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 5%

Auto/1

# Tesla sconta a Wall Street (-7%) lo schiaffo di Trump sui sussidi

L'ultima iniziativa di Musk di fondare l'America Party aggrava i timori di Borsa

Dan Ives: «Tesla ha bisogno del suo ceo, non di un leader politico part-time»

**Alberto Annicchiarico**

Sabato 5 luglio Elon Musk ha annunciato la nascita dell'America Party, nuovo soggetto politico che, nelle sue intenzioni, dovrebbe spostare gli equilibri al Congresso. L'ennesima mossa fuori dagli schemi, arrivata in pieno weekend lungo dell'Independence Day, ha provocato la reazione negativa dei mercati: ieri il titolo Tesla ha viaggiato per l'intera seduta in profondo rosso, perdendo qualche decina di miliardi di dollari di capitalizzazione.

Il punto non è soltanto la discesa in campo, vera e propria dichiarazione di guerra al presidente Trump, ma il momento in cui arriva. Tesla attraversa una fase delicata, con vendite in calo a doppia cifra, una gamma che non si rinnova, una concorrenza cinese sempre più efficace e la scommessa sui robotaxi che non assicura nulla in fatto di profitti. In questo contesto, l'indesiderato (dagli investitori) ritorno di Musk alla ribalta politica viene percepito non come una digressione temporanea, ma come una distrazione strutturale.

La frattura tra l'uomo più ricco del mondo (patrimonio da 360 miliardi, ne ha persi una settantina quest'anno, ndr) e Donald Trump, esplosa pubblicamente a inizio giugno dopo la firma della "One Big, Beautiful Bill", ha riaperto lo scontro personale. A colpi di post e dichiarazioni incrociate, il ceo di Tesla ha accusato il presidente - a ra-

gione, visti i contenuti della legge fiscale - di voler smantellare i sussidi all'auto elettrica, mentre Trump ha rilanciato evocando tagli a contratti pubblici e sussidi federali ricevuti da SpaceX e Tesla.

Di qui, la creazione del partito, con l'obiettivo di influenzare alcuni seggi chiave al Congresso nel 2026, elezioni di metà mandato. Per Musk sarebbe una battaglia di principio:

su X, la sua piattaforma social, il tycoon ha descritto la Big Beautiful Bill come una forma di «schiavitù del debito» e ha inquadrato l'America Party come strumento per restituire la libertà ai cittadini. Il sentimento prevalente, tuttavia, è che quello di Musk sia un azzardo totale, in un momento in cui Tesla ha bisogno di attenzione strategica, esecuzione operativa e focus industriale.

«Gli investitori sono stanchi. Avevano accolto con favore il passo indietro dalla politica dopo l'uscita dal DOGE (Department of Government Efficiency, nato per snellire la burocrazia federale, modernizzare i sistemi IT governativi e soprattutto ridurre la spesa pubblica, ndr) e ora si ritrovano di nuovo nel caos», ha scritto Dan Ives, senior equity research analyst di Wedbush, storicamente un fan del brand texano. «Tesla ha bisogno del suo ceo, non di un leader politico part-time». L'annuncio ha riaperto anche i riflettori sulla governance. Il board, guidato da Robyn Denholm, è tornato nel mirino. La presidente ave-

va smentito a maggio indiscrezioni su un possibile cambio al vertice, ma le pressioni aumentano. Ann Lipton, docente di diritto societario all'Università del Colorado, ha sintetizzato: «In un'altra società, il Cda avrebbe già valutato se la condotta del ceo è coerente con il suo ruolo».

Riassumendo: il titolo in Borsa ha perso quasi il 30% da inizio anno. Nel 2025 Tesla è la peggiore tra le "Magnificent Seven". E ovviamente cresce il timore che le tensioni tra Musk e la Casa Bianca possano sfociare in rappresaglie normative o contrattuali, anche in settori strategici come lo spazio (con SpaceX) e l'intelligenza artificiale (xAI). Il punto centrale resta: Musk è ancora l'asset principale di Tesla? Con vendite in crisi, regole sfavorevoli e governance debole, la pazienza degli investitori nei confronti delle sue intemerate politiche sembra esaurita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 32%



**La crisi di Tesla.**

Fra l'incudine dei democratici e il martello dei repubblicani

**Tesla**

Andamento del titolo da inizio anno



**Gli investitori bocciano l'ennesimo azzardo politico del fondatore**



Peso:32%

Auto/2

# Nissan avvia raccolta da 5 miliardi con bond high yield e convertibili

L'obiettivo è rifinanziare parte del debito e recuperare slancio per gli investimenti

In un momento di forte pressione finanziaria e strategica, Nissan ha lanciato ieri una maxi operazione sul mercato obbligazionario per raccogliere fino a 5 miliardi di dollari. Il costruttore giapponese, in piena fase di ristrutturazione sotto la guida del nuovo ceo Ivan Espinosa, in carica dal 1° aprile, ha avviato il collocamento di bond senior unsecured in dollari ed euro per 4 miliardi, a cui si aggiunge un prestito convertibile da 1 miliardo di dollari. L'obiettivo è chiaro: rifinanziare parte del debito in scadenza e, soprattutto, recuperare slancio in un settore sempre più competitivo e costoso, dove la transizione verso l'elettrico impone investimenti ingenti. Ma il contesto non

L'offerta prevede tre tranches in dollari con scadenze a 5, 7 e 10 anni, ciascuna da almeno 750 milioni di dollari. I rendimenti offerti variano tra il 7% e l'8%, ben al di sopra della media per bond di pari rating. Sul fronte europeo, sono previste due tranches in euro a 4 e 8 anni, con un minimo di 500 milioni per ciascuna, e cedole indicate nel 5-6% alto. La raccolta fa parte di un piano più ampio, che comprende anche operazioni di sale & lease back - incluso l'immobile della sede centrale di Yokohama - e un possibile prestito sindacato da 1,4 miliardi di dollari garantito dall'agenzia britannica Uk Export Finance.

Nel frattempo, Nissan studia soluzioni per contenere l'impatto occu-

anno fiscale il gruppo ha riportato una perdita netta di 4,5 miliardi di dollari, e non ha fornito previsioni per l'anno in corso. Il debito in scadenza entro marzo 2026 ammonta a circa 700 miliardi di yen. E i mercati non sembrano convinti: all'annuncio dell'operazione, il titolo ha perso quasi il 5%, portando a -30% la performance da inizio anno.

Espinosa ha promesso una svolta profonda, con la chiusura di 7 stabilimenti su 17 e una riduzione della forza lavoro del 15% entro il 2028. Ma la vera sfida sarà convincere gli investitori che questa raccolta non serve solo a guadagnare tempo, bensì a costruire un nuovo ciclo industriale.

—AlAn.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

è favorevole. Fitch a Moody's hanno declassato il terzo costruttore giapponese (su scala globale) a livello junk, segnalando rischi elevati. Fitch, in particolare, rileva margini operativi e di cassa inferiori a quelli di concorrenti diretti come Ford o Stellantis, pur riconoscendo che l'azienda mantiene una leva finanziaria contenuta e una buona posizione di cassa.

pazionale della ristrutturazione. In discussione un possibile accordo con il colosso taiwanese Foxconn per l'utilizzo dello stabilimento di Oppama, a rischio chiusura, dove il gruppo taiwanese potrebbe produrre veicoli elettrici. Una mossa che eviterebbe il taglio dei 3.900 posti. Il contesto resta comunque difficile. Nell'ultimo

**Colloqui con Foxconn per l'utilizzo dello stabilimento di Oppama, a rischio chiusura**



Peso: 14%

# I giorni caldi del risiko

Sondrio valuta il rilancio di Bper, Unicredit aspetta il verdetto del Tar su Bpm  
Venerdì il cda di Mediobanca per bocciare ancora l'offerta lanciata da Mps

GIULIANO BALESTRERI  
MILANO

Unicredit-Banco Bpm, Mps-Mediobanca e anche Bper-Popolare di Sondrio. Per il risiko bancario sono giorni caldi. Tra consigli d'amministrazione e aule di tribunale, con uno sguardo al mercato per capire come si muovono gli azionisti. Anche perché, alla fine, sarà la Borsa a decretare vincitore e vinti delle partite che ridisegneranno gli equilibri della finanza tricolore.

Ad aprire la danza sarà la Popolare di Sondrio il cui cda, oggi, sarà chiamato a rispondere a Bper dopo il rilancio dell'offerta che adesso valorizza la banca valtellinese poco più di 12 euro per azione: abbastanza per incorporare un piccolo premio. I piccoli soci - che controllano circa il 30% del capitale - continuano a essere contrari, ma il mercato pare avere dato il proprio via libera allineando i valori della Sondrio in Borsa a quelli dell'offerta che mira a creare un gruppo grande come Banco Bpm.

Nell'immediato, il destino di Piazza Meda lo deciderà il Tar. Domani è attesa la sentenza sul ricorso promosso da Unicredit nei confronti del Golden power imposto del governo. L'amministratore delegato di Uni-

credit, Andrea Orcel, non ha mai nascosto il proprio pessimismo sull'esito della partita. D'altra parte i paletti imposti dal governo, dal project financing all'esposizione verso i titoli di Stato italiani. Tradotto: davanti a una sentenza negativa del tribunale amministrativo, l'offerta sul Banco è destinata a decadere. Eppure nelle ultime settimane lo sconto tra la proposta di Piazza Gae Aulenti e la capitalizzazione di Piazza Meda si è ridotto al 5,9%. Il tempo, però, stringe: i termini per l'Ops, dopo la sospensione di un mese, scadono il prossimo 23 luglio. Difficile che le motivazioni del Tar arrivino in tempo. Con il risultato che Orcel non avrà neppure gli strumenti per valutare l'opportunità di un rilancio. Più di una volta l'ad di Bpm, Giuseppe Castagna ha osservato che «l'Ops è nata senza premio e tale è rimasta», ma c'è anche chi osserva di fatto l'offerta non è mai partita tra l'ostilità della politica, i paletti del Golden power e i ricorsi in tribunale. Come a dire che il nodo di un rilancio non è mai stato davvero affrontato. E difficilmente ci saranno i margini per farlo.

Venerdì, poi, toccherà a

Mediobanca riunire il proprio consiglio d'amministrazione. Piazzetta Cuccia si prenderà tutto il tempo possibile per mettere a punto l'ultima risposta formale nei confronti di Mps. Le norme, infatti, dicono che l'emittente ha tempo a rispondere fino al giorno di Borsa aperte antecedente l'inizio del periodo di adesione all'offerta: con il via lunedì 14 luglio, venerdì è l'ultimo giorno utile. La bocciatura della proposta è scontata. Gli investitori, però, vogliono capire se ci saranno novità. Anche alla luce degli ultime uscite di Fitch e di S&P. Se dal lato di Mps Fitch ha promosso l'operazione, da quello di Mediobanca S&P ha ventilato la possibilità di un intervento sul rating in caso di acquisizione da parte di Siena.

Intanto sono emersi i dettagli dell'istruttoria dell'Antitrust che ha portato a un via libera senza condizioni dell'operazione. Una raccolta bancaria che comunque «risulterà largamente inferiore al 20%» superando solo in due province, a Grosse-



Peso: 54%

to e Siena, il 25%; una quota per i prestiti e i mutui per le famiglie consumatrici sempre inferiore al 25% sul territorio italiano, tranne che a Siena e Grosseto dove si viaggia al 30-35% ma dove la variazione del grado di concentrazione a Ops avvenuta «risulta poco significativa» non crea ostacoli alla concorrenza.

L'Authority non ha rilievi nemmeno sui prestiti alle imprese o sulla gestione del risparmio. Il credito al consumo diretto, poi, non supera il 20% in nessuna regione

italiana e problemi non risultano nemmeno sul factoring e leasing. La distribuzione dei prodotti assicurativi non sembra vedere sovrapposizioni e alle fine la delibera conclude con il via libera: «L'operazione non ostacola in misura significativa la concorrenza effettiva nei mercati interessati e non comporta la costituzione o il rafforzamento di una posizione dominante». —

Orcel frenato dal tribunale amministrativo, la scalata finisce il 23 luglio

**Alberto Nagel**  
ad Mediobanca  
Non ci sono alternative all'operazione che vogliamo fare con Banca Generali



Alberto Nagel, amministratore delegato di Mediobanca



Peso:54%

Su le quotazioni con le nuove forniture. In Italia prezzi dei carburanti all'ingrosso in salita

# Petrolio in ripresa dopo la mossa Opec+ Gli analisti: verso altri aumenti di produzione

**IL CASO**  
**FABRIZIO GORIA**

**P**rezzi del petrolio in risalita dopo un iniziale calo, in seguito all'annuncio dell'Opec+ di un aumento della produzione a partire da agosto. Il Brent europeo ha chiuso in rialzo dell'1,96% a 69,64 euro al barile, mentre il Wti statunitense è salito dell'1,51% a 68,01 dollari. Il mercato ha riassorbito l'impatto della decisione, interpretandola come un segnale di fiducia sulla tenuta della domanda. La mossa completa il graduale ritorno sul mercato dei 2,2 milioni di barili al giorno precedentemente tagliati. Secondo fonti vicine all'organizzazione, la decisione riflet-

te l'obiettivo di difendere le quote di mercato in vista della stagione di picco della domanda.

Prima debole, poi di nuovo forte. L'andamento del greggio ha riflesso il nuovo stanziamento di forniture, che l'Opec+ ha deciso nello scorso fine settimana. Una mossa che ha sorpreso gli analisti, ma non ha ancora avuto conseguenze sul mercato italiano dei carburanti, dove i prezzi all'ingrosso di benzina e gasolio sono aumentati, ma i distri-

butori non hanno ancora aggiornato i listini. Secondo i dati più recenti, il prezzo medio del self-service è sceso a 1,734 euro al litro per la benzina e a 1,667 euro al litro per il diesel.

Sul fronte finanziario, gli analisti di Mediobanca considerano la decisione dell'Opec+ come un fattore ribassista per i prezzi nel breve

termine, ma mantengono una previsione di domanda in crescita di circa 1 milione di barili al giorno. Il ritorno dell'offerta, in un contesto di investimenti contenuti da parte delle major petrolifere, potrebbe portare a uno squilibrio nel periodo 2028-2030, aggravato da una minore capacità di riserva dell'Opec+ e dal rallentamento della produzione statunitense.

Equita Sim segnala che l'incremento della produzione non è uniforme tra i membri e che le difficoltà operative di alcuni paesi stanno rallentando il rientro effettivo dei volumi. Le scorte rimangono su livelli contenuti, mentre i margini di raffinazione sostengono l'equilibrio del mercato. La previsione di Equita per il Brent nel 2025 è di 70 dollari al barile, con un prezzo medio stimato di 68 dollari nei mesi rimanenti dell'anno.

Oltre a ciò, Goldman Sa-

chs prevede un ulteriore aumento di 550.000 barili al giorno da settembre. La banca d'affari mantiene una previsione di Brent a 59 dollari nel quarto trimestre, assumendo un ritorno graduale dell'offerta e una domanda stabile, in particolare da parte di Cina, India e Paesi dell'Asean. —



Haitham Al Ghais, Opec+



Peso: 21%

**La giornata  
 a Piazza Affari**

**↑ Buzzi e Iveco in cima al listino  
 Bene Generali e Unipol**

Giornata di acquisti per Buzzi +4,7% e Iveco +3,7%. Bene anche le assicurazioni, con Unipol che sale a 2,1% e Generali in rialzo a +2,5%, premiata dal mercato dopo che Jp Morgan ha aumentato il target price a 37 euro.

**↓ Seduta difficile per Stellantis  
 Vendite su Italgas e Snam**

Seduta complessa per Stellantis, che in chiusura si ferma a -2,1%. Nel settore energetico, in calo Italgas e Snam (-1,3), ma anche Eni (-0,4%). Registrano lievi ribassi Tenarise Campari (-0,1%).



Peso:4%

# Occupazione e nuove tecnologie Da Intesa 10 miliardi di prestiti

PAOLO FERRARIO  
Milano

Investire in tecnologia e talenti per sostenere la crescita dell'occupazione e lo sviluppo dell'Italia. Nasce con questo obiettivo, S-Loan Soluzione lavoro, innovativo finanziamento per le imprese lanciato da Intesa Sanpaolo, destinato alle imprese clienti della divisione Banca dei territori. Attraverso un meccanismo di "premierità aggiuntiva" che riconosce un'agevolazione sul tasso di interesse in caso di nuove assunzioni, in particolare di giovani e donne - spiega una nota di Intesa Sanpaolo - la misura, che si ispira al modello dell'Ires premiale, potrà contare per i prossimi tre anni su una disponibilità di 10 miliardi di euro, nell'ambito dei 410 miliardi previsti dal Gruppo a sostegno dei progetti collegati al Pnrr.

Come annunciato recentemente dal Consigliere delegato e Ceo di Intesa Sanpaolo, Carlo Messina, «l'obiettivo dell'iniziativa è incentivare le imprese italiane a effettuare investimenti ad alto contenuto tecnologico, tra le leve strategiche per la competitività

italiana, che siano al tempo stesso in grado di determinare un aumento della produttività e un conseguente incremento occupazionale nel lungo periodo».

In questi ultimi anni, infatti, l'occupazione in Italia è cresciuta, ma non a un ritmo sufficiente per colmare il divario con gli altri Paesi europei. Tra i giovani di età compresa fra i 15 e i 29 anni, per esempio, il tasso di occupazione è pari al 19,2% a fronte del 34,8% dell'Unione europea. Un altro aspetto importante è rappresentato dalla quota di lavoratori assunti a tempo indeterminato: sia nella media italiana, che in quella giovanile, il nostro Paese si attesta tra le peggiori posizioni europee. Da qui la necessità di attivare un «circolo virtuoso» con Intesa Sanpaolo nel ruolo di «facilitatore» per implementare i benefici delle imprese clienti della Banca dei Territori, cui è, appunto, destinata S-Loan Soluzione Lavoro, che decidono di aumentare la propria capacità produttiva, creare un nuovo sito industriale, realizzare prodotti e servizi all'avanguardia, favorire l'automazione dei

processi. Per ottenere l'agevolazione sul tasso di riferimento del finanziamento sia in fase di sottoscrizione che nel periodo di ammortamento, le imprese dovranno impegnarsi formalmente ad assumere nuovo personale, in preferenza, come detto, giovani e donne, che diventa così requisito necessario per accedere alla misura.

«La finalità del nostro intervento, che conta su una disponibilità di 10 miliardi di euro - sottolinea Stefano Barrese, responsabile Divisione Banca dei Territori di Intesa Sanpaolo - non è solo quella di garantire nuove risorse economiche alle imprese, ma assicurare proprio attraverso il credito degli incentivi a quelle aziende che puntano su investimenti tecnologici e che associano l'impegno ad assumere. Investire nella tecnologia e al tempo stesso portare giovani in azienda, inserendo nuovi talenti, può rappresentare un nuovo motore di crescita del Paese - ricorda Barrese -. Le Pmi hanno ben chiaro il loro percorso di sviluppo a prescindere dalle incertezze del contesto. Dal nostro osservatorio,

vediamo la dinamica del credito positiva nei primi mesi dell'anno sia per le imprese che per le famiglie, e siamo fortemente convinti che in questa fase sia importante accompagnare l'aumento occupazionale del Paese puntando su ambiti di competenza molto rilevanti. La transizione digitale e l'intelligenza artificiale - conclude Barrese - rappresentano certamente delle opportunità di crescita e sviluppo per l'economia, ma per coglierle è necessario mantenere centrale capitale umano e formazione». Sempre ieri, il presidente di Confindustria Brescia, Paolo Streparava, e la direttrice regionale Lombardia Sud della divisione Banca dei Territori, Paola Lecci, hanno siglato un accordo che mette a disposizione delle imprese lombarde 50 miliardi di nuovo credito, per rilanciare lo sviluppo del sistema produttivo e cogliere le opportunità di Transizione 5.0 e intelligenza artificiale, integrando così le risorse già stanziolate dalla banca per la realizzazione degli obiettivi del Pnrr.

## LAVORO

L'istituto di credito lancia S-Loan Soluzione Lavoro, misura destinata alle imprese clienti della Banca dei Territori.

L'obiettivo è incentivare le aziende a effettuare investimenti ad alto tasso di innovazione

Barrese: «Investire nella tecnologia e portare giovani in azienda, inserendo nuovi talenti, può rappresentare un nuovo motore di crescita del Paese»



Peso:34%

**La Lente**

## Inail: meno morti e infortuni Ma salgono i casi tra gli studenti

**L**e denunce di infortunio in occasione di lavoro (al netto degli studenti) nei primi cinque mesi del 2025 sono state 166.296, -2,2% rispetto alle 169.967 del pari periodo 2024. L'incidenza passa dalle 800 denunce ogni 100 mila occupati del maggio 2019 alle 684 del 2025, con un calo del 14,5%. Rispetto a maggio 2024 il calo è del 3,8%. Lo comunica l'Inail aggiungendo che i decessi sono stati 271, nove in

meno rispetto al 2024. Salgono le denunce di infortunio degli studenti: 45.159, +3% rispetto alle 43.856 del 2024. Da settembre 2023 è in vigore l'estensione della tutela Inail agli studenti di scuole pubbliche e private di ogni ordine e grado, prevista dal decreto legge 48 del 4 maggio 2023 e confermata per il 2024-2025.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 6%

**Partita doppia sulle banche**

# L'Antitrust: via libera a Mps. Domani al Tar il ricorso Unicredit

Si prepara un'altra settimana calda per il risiko bancario, con alcuni appuntamenti che potrebbero dare un esito, in un senso o nell'altro, ad alcune partite ferme da mesi. In prima fila, Unicredit il cui ricorso contro le prescrizioni del governo sull'Ops lanciata su Banco Bpm, sarà discusso dal Tar nell'udienza di domani. Se la sentenza, che potrebbe essere pubblicata giovedì, sarà negativa è probabile che Unicredit dica addio alla sua partita sull'istituto di Piazza Meda. Se la sentenza fosse a favore della banca guidata da Andrea Orcel, per Unicredit, il suo cda e gli azionisti si aprirebbe comunque una fase ulteriore di incertezza. Sarebbe infatti scontato il ricorso da parte del governo al Consiglio di Stato che potrebbe ribaltare la sentenza del Tar. Anche se non è da escludere, con molta cautela, che a fronte di un provvedimento completamente

favorevole possano maturare le condizioni per un punto di dialogo con il governo. Le scelte di Unicredit non arriveranno subito. Bisognerà aspettare che si riunisca il consiglio e probabilmente che si concluda anche il periodo d'offerta, il cui termine cade mercoledì 23. L'altra partita di Orcel è in Germania. Nel caso in cui non trovasse un accordo con Commerz, i mercati sono convinti che Orcel non stia fermo. E possa guardare a una sorta di compensazione con l'istituto tedesco che potrebbe passare dalla cessione da parte della stessa Commerz della controllata M Bank in Polonia, un Paese sul quale Unicredit ha scommesso dopo l'acquisto di Vodeno. Intanto il Monte dei Paschi ha ottenuto anche dall'Antitrust il via libera senza alcuna condizione all'Ops su Mediobanca (terrà il cda venerdì) che prenderà avvio lunedì 14. La delibera ha esaminato tutti i settori, dai prestiti alle imprese al risparmio, dalla gestione dei

fondi comuni di investimento ai prodotti assicurativi, senza evidenziare criticità particolari. Anche nella raccolta bancaria, un mercato dove si registra «la presenza di numerosi e qualificati concorrenti in grado di esercitare un rilevante vincolo competitivo» come Intesa Sanpaolo, Unicredit, Iccrea e Bper.

**Daniela Polizzi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## La carta polacca

Se saltasse l'intesa in Germania, Unicredit potrebbe virare sulla controllata polacca di Commerz

## Udienza

● Nell'ambito del risiko bancario domani al Tar sarà discusso il ricorso di Unicredit contro le prescrizioni del governo sull'ops lanciata su Banco Bpm



Peso:19%

## Lavoro e ipocrisie

### Labriola ci spiega cosa cambia nella telefonia con l'AI (anche nei contratti)

**L**e telecomunicazioni italiane sono a un bivio: innovare o continuare a perdere terreno. I danni sistemici che riguardano tutto il settore sono stati pagati da tutti: aziende, lavoratori e clienti finali. Nell'ultimo periodo, però, in Italia come nel resto d'Europa, qualcosa sta cominciando a cambiare e adesso serve che questo movimento venga accompagnato, da tutti, consapevolmente, per dirigerci nella giusta direzione. Le aziende, in questi anni, hanno fatto la loro parte, continuando a investire e garantendo la stabilità occupazionale a discapito dei margini e della generazione di cassa. Ora, come ASSTEL stiamo lavorando per verificare le condizioni per riavviare nei prossimi giorni il confronto con i sindacati per il rinnovo del contratto collettivo nazionale del settore. E' un passaggio importante, che arriva in una fase di profondo cambiamento per l'intera filiera, e, come Associazione che rappresenta tutte le componenti industriali e operative delle telecomunicazioni in Italia, intendiamo contribuire a questa fase con spirito costruttivo e visione di sistema. Le TLC sono da sempre un settore ad alta intensità di lavoro umano, che necessita di competenze, flessibilità e resilienza. Anche in un'epoca segnata dall'automazione e dall'intelligenza artificiale, non possiamo dimenticare che la qualità del servizio - nel campo della rete, della manutenzione, della relazione con il cliente - è ancora largamente garantita dal lavoro umano. Oggi, però, lo scenario cambia. E cambia rapidamente. Lo scorso fine settimana, ad esempio, il Sunday Times riportava la decisione di Sky UK di chiudere tre call

center, con un impatto fino a 35 milioni di sterline. Solo un anno fa, BT annunciava il taglio di 55.000 posti di lavoro entro il 2030, nel quadro di una profonda trasformazione tecnologica. Anche l'Italia, come Francia, Germania e Spagna, difende la stabilità occupazionale e il valore sociale del lavoro. Ma è evidente che difendere non può significare immobilizzare. Serve un nuovo equilibrio.

Le principali fonti internazionali e nazionali sono chiare nell'evidenziare i rischi: McKinsey nel 2023 indicava fino a 70 milioni di posti solo negli USA con l'automazione di ruoli di routine. Goldman Sachs nello stesso anno parlava di 300 milioni di posti nel mondo potenzialmente impattati, soprattutto colletti bianchi. A questi si aggiungono il World Economic Forum (2023) che indicava un saldo netto negativo per 14 milioni di posti di lavoro entro il 2027 (83 milioni cancellati, 69 creati) e la Banca d'Italia (2023): 10-15% dei posti in Italia ad alta esposizione, in particolare tra le mansioni ripetitive e amministrative. Se guardiamo ai settori della filiera delle TLC mappati da Asstel emerge che il customer care è l'area più a rischio nelle attività di risposte standard, nei reclami e nella gestione dei ticket, che lasceranno la strada a chatbot avanzati con supervisione umana. Nelle operations di rete le attività maggiormente a rischio sono quelle per la diagnostica da remoto e il provisioning automatico. In quest'ambito le opportunità arriveranno dalla manutenzione predittiva con l'adozione dell'AI. Nelle attività commerciali i rischi si ve-

dranno nel Teleselling e nelle campagne massive. Anche qui le opportunità arriveranno dall'adozione di sistemi di CRM predittivo. Infine, nelle attività di Back office le aree più impattate saranno quelle per l'elaborazione dei dati in entrata e le lavorazioni della documentistica, a fronte di benefici nell'analisi dei dati e della governance digitale. Dobbiamo governare l'innovazione, non subirla passivamente. È questo l'obiettivo che deve guidare il nuovo contratto collettivo: trasformarlo in una leva di innovazione e crescita, piuttosto che in un vincolo difensivo. Occorre puntare sulla formazione continua, valorizzare competenze emergenti, introdurre flessibilità coerente con i nuovi processi organizzativi e creare percorsi di carriera orientati all'innovazione.

Solo così potremo difendere davvero la centralità delle persone, dando loro la possibilità di crescere, contribuire e ricevere valore. Solo così l'azienda tornerà ad essere un luogo di sviluppo reciproco, dove il talento delle persone genera valore per tutti.

Il rinnovo del Contratto collettivo nazionale rappresenta quindi un'opportunità se diventa uno strumento capace di sostenere le imprese della filiera nelle profonde trasformazioni industriali e lavorative in atto. Il dialogo con le Organizzazioni sindacali inizierà domani e per quanto ci riguarda segnerà l'avvio di un percorso strategico sul futuro del settore.

**Pietro Labriola**  
 presidente ASSTEL  
 amministratore delegato di Tim



Peso: 16%

### **Intesa Sanpaolo**

*Confindustria Brescia hanno siglato un accordo che mette a disposizione delle imprese lombarde 50 miliardi di euro di nuovo credito per rilanciare lo sviluppo del sistema produttivo e cogliere le opportunità di Transizione 5.0 e intelligenza artificiale.*



Peso:2%

Circolare Inail sul calcolo dei premi a carico delle imprese titolari delle piattaforme digitali

# Rider, tutela piena sul lavoro

## Assicurazione unica per qualunque forma di rapporto

DI DANIELE CIRIOLI

**P**iena tutela assicurativa sul lavoro per i rider. Infatti, qualunque sia la forma del rapporto di lavoro (autonomo, co.co.co., subordinato), il lavoratore è sempre tutelato come un dipendente, con oneri ad esclusivo carico dell'impresa titolare della piattaforma digitale. Una differenza c'è ed è l'imponibile per il calcolo dei premi dovuti all'Inail: retribuzione effettiva nel caso di dipendenti e co.co.co.; retribuzione convenzionale nel caso di lavoratori autonomi. Lo spiega l'Inail nella circolare n. 40/2025, con il placet del ministero del lavoro, dopo che la circolare n. 9/2025 dello stesso ministero ha fornito indicazioni sulle modalità attraverso cui può essere resa l'attività dei ciclo-fattorini delle piattaforme digitali.

**Il lavoro dei rider.** Le istruzioni ministeriali (su ItaliaOggi del 19 e 24 aprile) e le nuove indicazioni dell'Inail sono temporanee, in attesa del recepimento della Direttiva UE n. 2024/2831 il cui termine è fissato al 2 dicembre 2026. Al pari di ogni altra attività umana, ha stabilito di principio il ministero del lavoro, anche quella prestata dai rider o ciclofattorini può atteggiarsi quale prestazione di lavoro autonomo, quale rapporto di lavoro subordinato o come co.co.co. (collaborazione etero-orga-

nizzata).

**L'assicurazione Inail.** In materia di assicurazione contro gli infortuni sul lavoro, spiega Inail, si rileva un'unica e sola differenza relativamente all'imponibile contributivo da assumersi per la determinazione dei premi assicurativi. In tutte e tre i casi individuati dal ministero, gli oneri sono esclusivamente a carico dell'impresa titolare della piattaforma digitale.

**Rider autonomo.** Se ricorre un rapporto di lavoro autonomo, precisa l'Inail, si applica l'art. 47-septies del dlgs n. 81/2015, il quale stabilisce espressamente che, ai fini dell'assicurazione Inail, il committente che usa la piattaforma digitale è tenuto a tutti gli adempimenti del datore di lavoro. Pertanto, si applica l'art. 27 del TU Inail (dpr n. 1124/1965), secondo cui la spesa è ad esclusivo carico del datore di lavoro. La retribuzione imponibile da prendere a base per il calcolo del premio è la retribuzione convenzionale giornaliera, come espressamente previsto sempre dall'art. 47-septies. Essa corrisponde all'importo del limite minimo di retribuzione giornaliera in vigore per tutte le contribuzioni dovute, rapportata ai giorni di effettiva attività.

**Rider dipendente.** Se ricorre il lavoro subordinato si applica ugualmente il citato art. 27 del TU Inail appena visto, con una differenza: i pre-

mi assicurativi vanno calcolati sulla base della retribuzione effettiva del lavoratore o della retribuzione prevista dal contratto collettivo nazionale di riferimento o dal Ccnl da assumere. Infatti, la retribuzione imponibile per la generalità dei lavori dipendenti è la retribuzione effettiva (costituita dall'ammontare lordo del reddito di lavoro dipendente ai fini fiscali), che non può essere inferiore alle retribuzioni minime stabilite da leggi e contratti (minimale contrattuale) e ai limiti minimi di retribuzione giornaliera stabiliti dalla legge, annualmente rivalutati.

**Rider co.co.co.** Infine, se ricorre una co.co.co. etero-organizzata si applica la disciplina del rapporto di lavoro subordinato e, quindi, ancora il citato art. 27 del TU Inail. I premi assicurativi vanno calcolati sulla base della retribuzione effettiva del lavoratore o della retribuzione prevista dal Ccnl di riferimento (e non, invece, sull'imponibile previsto per i parasubordinati).



Peso:35%

*Dall'intesa annunciata con l'Ance alle azioni che mirano all'equità e alla trasparenza*

# Legalità e sicurezza sul lavoro

*L'impegno della categoria per un'occupazione più etica*

Un lavoro sicuro, regolare e dignitoso. È questa la sfida che i consulenti del lavoro hanno scelto di raccogliere e trasformare in un impegno quotidiano che li vede protagonisti di azioni mirate a sviluppare un mercato del lavoro più etico, equo e trasparente. L'obiettivo è non limitarsi alla sola applicazione delle norme, ma diffondere buone prassi che abbiano come fattore comune la creazione di una cultura della legalità e della sicurezza nei luoghi di lavoro, che sia capace di permeare ogni livello del sistema produttivo e sociale. È in questa prospettiva che si colloca anche il nuovo protocollo d'intesa tra la Fondazione studi del Consiglio nazionale dell'Ordine e l'Associazione nazionale costruttori edili (Ance), che sarà siglato il prossimo 17 luglio a Roma, nel corso di un evento organizzato dalla categoria presso la sede Inail di via IV Novembre, e dedicato ad analizzare le sfide, le innovazioni e le prospettive per un lavoro sicuro. L'intesa mira a favorire la regolarità contributiva, normativa ed economica dei rapporti di lavoro subordinato, gestiti dalle imprese della filiera degli appalti edili, attraverso l'Asse.Co., l'asseverazione di conformità che dal 2014 certifica le imprese regolari e a cui hanno già aderito numerose realtà istituzionali. Un ulteriore tassello, questo, che arricchisce il quadro delle collaborazioni già avviate con istituzioni ed enti del terzo settore e

che conferma il ruolo sociale della categoria al servizio del Paese e della collettività. Poche settimane fa, infatti, il Consiglio nazionale ha firmato un accordo con l'Agenzia italiana per la Cooperazione allo sviluppo (Aics) finalizzato alla creazione di normative e regolamenti sul lavoro e la sicurezza nei Paesi terzi e alla formazione degli operatori e delle imprese sugli standard internazionali di sicurezza. Inoltre, vanno nella direzione di sviluppare iniziative mirate al reinserimento delle persone con disabilità e degli invalidi del lavoro, soggetti fragili e più svantaggiati, le collaborazioni siglate con il ministero per le Disabilità, l'Inail, l'Anmil e l'Anffas, che si concretizzano attraverso la promozione di modelli di gestione del lavoro che incoraggino l'integrazione e le uguaglianze, oltre ad una maggiore consapevolezza sui temi della prevenzione degli infortuni sul lavoro. Infine, mette al centro la dignità del lavoro, il contrasto al dumping contrattuale e sociale e la tutela dei diritti dei lavoratori il protocollo siglato con l'Ispettorato nazionale del lavoro, che ha dato vita all'"Osservatorio per la legalità".

Parallelamente, la categoria ha scelto di investire anche nelle nuove generazioni utilizzando strumenti e linguaggi che appartengono al loro mondo. A partire da progetto **GenL** - Generazione Legalità, il videogioco educativo che ha già coinvolto oltre 2,5 milioni di studenti, avvicinandoli ai temi del ca-

poralato, infiltrazione mafiosa, corruzione e istruendoli sulle offerte contrattuali conformi a norme e diritti. Un messaggio che ha assunto anche forma editoriale con **"Sui sedili posteriori"**, volume redatto dalla Fondazione studi e ispirato alla storia di coraggio del testimone di giustizia **Antonino Bartuccio**. Iniziative veicolate nelle scuole superiori e nelle università e nelle tappe del Truck Tour **"Il lavoro viaggia con noi"**, con cui la Fondazione consulenti per il lavoro ha percorso l'Italia portando nelle piazze workshop, laboratori e informazioni sui percorsi lavorativi più richiesti dalle imprese, educando studenti e disoccupati ad avere maggiore consapevolezza sull'ingresso nel mondo del lavoro. A queste iniziative si affianca anche il protocollo d'intesa con la Conferenza dei rettori delle università italiane (Cruil), che impegna il Consiglio nazionale dell'Ordine a promuovere eventi formativi e di orientamento al lavoro nelle università.

Per i consulenti il futuro è quello in cui la competitività e la produttività del sistema Paese andranno di pari passo con la qualità del lavoro, il rispetto delle regole, la tutela dei diritti e la responsabilità collettiva. Perché solo dove c'è legalità può esserci vero progresso.



Peso: 38%

# Alternanza scuola-lavoro e infortuni

## La precisazione del ministero dell'Istruzione

**I**n merito all'articolo pubblicato da *La Notizia*, intitolato "Abbassare l'età per i tirocini malgrado gli infortuni tra studenti", il Ministero dell'Istruzione e del Merito intende fare chiarezza e precisare che la sicurezza degli studenti nei Percorsi per le Competenze Trasversali e per l'Orientamento (PCTO) è una priorità assoluta e non ammette compromessi.

I numeri ufficiali dell'INAIL fotografano una realtà diversa da quella rappresentata: gli infortuni durante i PCTO sono in calo. Nel 2025, si è registrata una diminuzione del 12,9% rispetto all'anno precedente, con un'incidenza sul totale degli infortuni scolastici scesa dal 2,6% al 2,2%. I casi di infortunio hanno riguardato lo 0,06% degli studenti coinvolti nei percorsi, nonostante l'ampia platea di partecipanti.

L'incremento delle denunce di infortunio a scuola e durante il tragitto casa-scuola è invece riconducibile a un'importante novità normativa: per la prima volta, a partire da settembre 2023, è stata introdotta l'estensione della copertura assicurativa a tutti gli studenti delle scuole pubbliche e paritarie di ogni ordine e grado. Si tratta di una misura fortemente voluta dal Ministro dell'Istruzione e del merito, confermata anche per l'anno scolastico 2024-2025, come previsto dal decreto-legge n. 48/2023.

La sicurezza nei PCTO è una priorità assoluta di questo Governo e del Ministro dell'Istruzione e del Merito. Proprio il decreto-legge n. 48/2023 ha introdotto un pacchetto di misure mirate a rafforzare la sicurezza e l'efficacia dei percorsi, garantendo standard sempre più elevati.

Tra le misure principali vi è l'obbligo per le imprese iscritte al Registro nazionale per l'alternanza di integrare il proprio Docu-

mento di Valutazione dei Rischi (DVR) con una sezione specifica dedicata agli studenti in PCTO, contenente le misure di prevenzione adottate, i dispositivi di protezione individuale (DPI) previsti e le modalità per identificare chiaramente i giovani coinvolti. Il Registro dell'alternanza è stato potenziato e deve riportare le capacità strutturali, tecnologiche e formative delle imprese, oltre all'esperienza maturata in contesti scolastici. Sono strumenti concreti per permettere alle scuole di scegliere ambienti sicuri e adatti.

Inoltre, la normativa equipara gli studenti a lavoratori ai fini della sicurezza. Questo comporta l'applicazione degli stessi standard in materia di formazione, protezione e prevenzione. È previsto un percorso formativo articolato su due livelli: la formazione generale preventiva di almeno 4 ore, obbligatoria per tutti gli studenti prima dell'avvio del PCTO e la formazione specifica, fornita all'ingresso nella struttura ospitante, con durata variabile a seconda del rischio, secondo i criteri stabiliti dall'Accordo Stato-Regioni del 2011.

Le nuove Linee guida sull'educazione civica e la legge 21/2025 entrata in vigore a marzo di quest'anno stabiliscono inoltre l'obbligo della formazione alla sicurezza sul lavoro.

In ultimo, il concetto di "addestramento al lavoro inteso come attività formativa rivolta sia ai lavoratori che agli studenti, che il giornalista riferirebbe all'attività del Ministro Valditara e del Ministero dell'Istruzione, è stato introdotto dal decreto legislativo del 9 aprile 2008, n. 81 (Governo Prodi) che ha previsto che ai fini della tutela della salute e della sicurezza nei luoghi di lavoro al soggetto "lavoratore" sono equiparati sia i beneficiari delle iniziative di tirocini

formativi e di orientamento, promosse al fine di realizzare momenti di alternanza tra studio e lavoro, sia "l'allievo degli istituti di istruzione e il partecipante ai corsi di formazione professionale nei quali si faccia uso di laboratori, attrezzature di lavoro in genere".

La legge sulla "Buona scuola" del 13 luglio 2015, n. 107 (Governo Renzi) ha successivamente generalizzato l'obbligo di addestramento prevedendo che le scuole secondarie di secondo grado svolgono attività di formazione in materia di tutela della salute e della sicurezza nei luoghi di lavoro, mediante l'organizzazione di corsi rivolti agli studenti inseriti nei PCTO effettuati secondo quanto disposto dal decreto legislativo 9 aprile 2008, n. 81.

La legge sulla filiera tecnologico-professionale (legge 121 del 2024), nel prevedere un rafforzamento della presenza di formatori provenienti dal mondo delle imprese nell'ambito dei PCTO, ha dovuto necessariamente far riferimento anche all'attività di addestramento (oltre a quella di mera formazione) in quanto essa è espressamente inclusa, ai sensi della normativa sopra citata, risalente ai Governi Prodi e Renzi, nelle attività da svolgersi obbligatoriamente nell'ambito dei medesimi PCTO.

*Ufficio Stampa Ministero dell'Istruzione e del Merito*



Peso:35%

# L'ultimatum di Urso a Taranto

## “Intesa oggi o l'ex Ilva chiude”

Sindacati contro il governo: “200 milioni non bastano”. Fiom: “No al gioco al cerino”  
 Vertice decisivo con gli enti locali sui vincoli ambientali: “Andremo a oltranza”

di VALENTINA CONTE

ROMA

**D**uecento milioni non bastano. I sindacati lo ripetono in coro al governo Meloni, al termine del vertice ieri con il ministro delle Imprese Adolfo Urso e la ministra del Lavoro Marina Calderone. Serve un intervento più deciso, più strutturale, per salvare l'ex Ilva di Taranto: garantire l'occupazione, rilanciare la produzione, completare il processo di decarbonizzazione. «Il governo deve puntare alla proprietà pubblica dell'azienda. Il processo di decarbonizzazione, unica soluzione, deve essere garantito da una gestione pubblica con capitale pubblico», scandisce Michele De Palma, segretario generale della Fiom-Cgil.

Ma il vero snodo, oltre alle risorse insufficienti per la gestione ordinaria, si chiama accordo di programma. E la partita decisiva si gioca oggi al Mimit, il ministero delle Imprese, con la Regione Puglia, la Provincia e i Comuni interessati: Taranto e Statte. «La prima scelta spetta a Taranto», avverte Urso. E promette: «Andremo avanti a oltranza, anche tutta la notte se serve, finché non ci sarà una decisione comune positiva o

negativa». Dall'accordo dipende infatti il rilascio giovedì dell'Autorizzazione integrata ambientale (Aia) in conferenza dei servizi, senza la quale incombe la sentenza del Tribunale di Milano: «In mancanza dell'Aia – avverte il ministro – si rischia la chiusura dello stabilimento».

Sulla carta, l'accordo tra le istituzioni dovrebbe rappresentare un punto di sintesi. Ma i nodi ancora da sciogliere sono numerosi: la localizzazione della nave rigassificatrice, i tempi della decarbonizzazione, i volumi produttivi futuri (si parla di 6 milioni di tonnellate all'anno di acciaio dai 2 milioni attuali), la costruzione del desalinizzatore. I sindacati vogliono chiarezza, soprattutto perché il tempo è quasi scaduto. «Mentre Roma discute, Sagunto cade», dice Urso, evocando l'espressione storica sulla paralisi decisionale mentre il disastro si compie. Ma per De Palma (Fiom-Cgil) «questo è solo il gioco del cerino». Il governo aspetta di scaricare la colpa sugli enti locali – a guida Pd – se l'accordo salta.

La situazione tecnica degli impianti non lascia spazio all'inerzia. L'altoforno 1 è sotto sequestro per l'incendio di un mese fa, l'Afo 2 non è ripartito, l'Afo 4 ha chiuso ieri, dice la Cgil. «Senza l'approvazione dell'Aia ci sarà il blocco non solo della produzione, ma anche del risana-

mento ambientale, con un disastro occupazionale», avverte il leader della Uilm, Rocco Palombella. Anche Ferdinando Uliano, segretario della Fim-Cisl, lancia l'allarme: «Una bomba sociale. Bisogna creare tutte le condizioni per rilanciare lo stabilimento e garantire l'occupazione, anche dell'indotto». Parliamo di oltre 17 mila lavoratori.

I sindacati non si accontentano di misure tampone o interventi parziali. «Serve un piano industriale credibile – insistono – e un'assunzione di responsabilità da parte di tutti gli attori coinvolti». Il ritorno alla proprietà pubblica viene indicato come unica strada percorribile per la riconversione. Il ministro Urso dice che gli investitori esteri ci sono: non solo Baku, ma anche gli americani e gli indiani di Jindal starebbero alla finestra. Intanto l'azienda ha chiesto ai sindacati di salire a 4.050 lavoratori in Cassa integrazione. Se ne discuterà il 14 luglio. L'ex Ilva resta al bivio. Oggi, la scelta. E Taranto attende.



Peso: 52%

**MADE IN ITALY**



**Adolfo Urso**

Il ministro delle Imprese e made in Italy cerca un'intesa con il sindaco di Taranto



Le ciminiere dell'impianto di Taranto che è in cerca di un nuovo proprietario

**I NUMERI**

**6 mln**

**Acciaio**

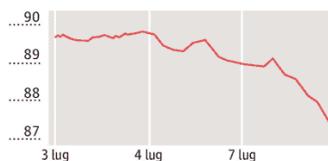
Si punta a una produzione annua di 6 milioni di tonnellate

**4050**

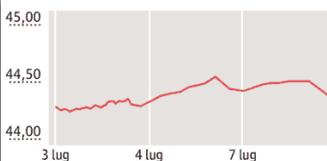
**In Cig**

L'ex Ilva vuole salire a 4.050 lavoratori in Cig. Se ne discuterà il 14 con i sindacati

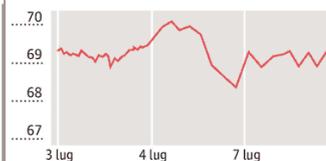
↓ **SPREAD BTP/BUND**  
-3,14% 87,47



↓ **DOW JONES**  
-0,94% 44.406,36



↑ **BRENT**  
+1,96% 69,64 \$



↑ **FTSE MIB** +0,74%  
39.914,25

↑ **FTSE ALL SHARE** +0,71%  
42.393,56

↓ **EURO/DOLLARO** -0,52%  
1,1720 \$



Peso:52%

# Eni, contratto da 1,35 miliardi sempre più gas dall'Algeria

Chiuso un accordo trentennale con la compagnia Sonatrach per l'esplorazione e lo sviluppo di un giacimento

di **EMMA BONOTTI**

MILANO

Sempre più lontani da Mosca, sempre più vicini ad Algeri. Nello scacchiere geopolitico, dove il gas ormai è tra gli asset più ambiti, l'Italia e l'Europa allungano lo sguardo verso la sponda più a sud del Mediterraneo, rincuorati dalle condutture sotterranee che allacciano il Vecchio continente al Nord Africa, come anche dai terminali di rigassificazione sempre più numerosi presso i porti europei. In questo scenario si inserisce l'accordo trentennale siglato ieri da Eni con la compagnia di Stato Sonatrach per l'esplorazione e lo sviluppo di idrocarburi - soprattutto gas - nell'area di Zemmoul El Kbar, nel cuore dell'Algeria.

Si tratta di un perimetro di circa 4.200 chilometri quadrati situato nel bacino di Berkine, a circa 300 km a est di Hassi Messaoud.

Nel 2024 il Cane a sei zampe, che nel Paese è presente dal 1981, ha raggiunto una produzione netta di circa 137.000 barili di petrolio equivalente al giorno. Il nuovo accordo con Sonatrach segue l'intesa preliminare stretta tra le parti a maggio dello scorso anno. Come detto, il contratto è trentennale - incluso un periodo di ricerca di sette anni - e potrebbe essere esteso per altri 10 anni. L'investimento previsto per l'esplorazione e lo sviluppo del sito ammonta a 1,35 miliardi di dollari, di cui 110 milioni destinati alla ricerca: serviranno per raggiungere una produzione stimata di 415 milioni di barili di petrolio equivalente, di cui 9,3 miliardi di metri cubi alla fine del periodo contrattuale.

L'ad di Eni, Claudio Descalzi, lo ha definito un «progetto strategico», ricordando come il gas algerino sia «essenziale per la sicurezza energetica dell'Italia. Si tratta di un partenariato di grande valore, non solo dal punto di vista dell'amicizia tra due aziende, ma anche tra due Paesi, sul piano politico e strategico», ha aggiunto in un incontro con le massime cariche dello Stato. Quanto sarà riservato al mercato interno

e alle esportazioni non è stato stabilito, in parte dipenderà da domanda e offerta. Certo è che l'Algeria sta assumendo un ruolo sempre più centrale per soddisfare la sete di metano dell'Europa. Il Paese africano esporta quasi la metà del gas prodotto, principalmente a Spagna e Italia attraverso i collegamenti via tubo, a cui si aggiungono i quattro terminali di gas naturale liquefatto. Nel tempo i flussi verso l'estero sono aumentati: secondo il think tank spagnolo Elcano, le esportazioni di metano algerino allo stato naturale sono passate da 39 a 49 miliardi di metri cubi tra il 2020 e il 2024. Restano stabili i carichi di Gnl a circa 14 miliardi, dopo il picco del 2023. Con un po' di pazienza, si sommeranno anche i carichi legati al nuovo accordo di Eni.

ALLA GUIDA



**Claudio Descalzi**

L'ad di Eni, Descalzi, ha definito l'accordo come strategico. A destra un giacimento di gas in Algeria che sta diventando centrale nelle forniture per l'Italia



Peso: 35%

# Stellantis, crolla la produzione auto

## Industria

Secondo Fim Cisl in sei mesi  
l'Italia ha perso un terzo  
della produzione (-33,6)  
Il calo interessa tutti gli  
stabilimenti del gruppo, giù  
anche i veicoli commerciali

Si aggrava la crisi negli stabilimenti Stellantis in Italia. Nel primo semestre 2025 secondo le stime di Fim-Cisl il gruppo ha prodotto solo 221.885 unità tra autovetture e veicoli commerciali, in calo del 26,9% rispetto allo stesso periodo del 2024. Le auto accusano un crollo del 33,6% (123.905 unità), mentre i veicoli commerciali sono scesi del 16,3% (97.980). Per l'intero 2025, il sinda-

cato stima una produzione di circa 440mila unità, con circa 250mila auto prodotte contro le 283mila del 2024. **Greco e Viola** — a pag. 2-3

# Stellantis, impianti a secco: prodotte appena 124mila auto in sei mesi in Italia

**Lo specchio della crisi.** Complessivamente nel semestre, considerati anche i veicoli commerciali, sono state fabbricate 221.885 vetture con un calo del 26,9% sul 2024, anno che già si era rivelato particolarmente difficile

## Filomena Greco

TORINO

Che il 2025 sarebbe stato un anno difficile, come il 2024, si sapeva. Ma quello che emerge dall'ultimo report della Fim-Cisl su Stellantis in Italia è un calo dei volumi peggiore delle attese. Da gennaio a giugno la produzione è scesa del 26,9% considerando sia le auto che i commerciali leggeri, una contrazione rispetto ad un periodo che già aveva registrato volumi al minimo storico. Le autovetture da sole hanno perso oltre un terzo dei volumi sullo stesso periodo di un anno fa, sfiorando le 124mila unità. «La situazione è peggiorata rispetto ad

una fase già di grande sofferenza registrata nel 2024 - spiega il segretario della Fim-Cisl, Ferdinando Uliano - Non ci aspettavamo un miglioramento nel 2025, ma non prevedevamo un calo così accentuato e diffuso nell'anno». Tale da rendere necessaria, dice la Fim, l'apertura di un confronto con il nuovo ceo Antonio Filosa «per garantire ad ogni sito italiano una prospettiva industriale e occupazionale» dice Uliano.

Nel primo semestre dell'anno la produzione è scesa a quota 221.885 veicoli, con una situazione ancora più nera per la produzione di auto, che registra una flessione del 33,6% a quota 123.905 unità mentre i veicoli

commerciali sono scesi del -16,3% a 97.980 unità. Tutti gli stabilimenti, da Mirafiori a Melfi, restano in terreno negativo mentre l'anno scorso almeno Pomigliano aveva rappresentato una eccezione. Oggi la produzio-



Peso: 1-6%, 2-31%

ne del sito campano rappresenta oltre il 60% del totale e la sola Pandina cuba oltre il 50% dei volumi produttivi in Italia, con una flessione più contenuta, certo, pari al 15%, ma comunque preoccupante. Un problema nel problema. «Il calo di Pandina è comunque un segnale allarmante - spiega Uliano - da monitorare anche in relazione al lancio della Pandona prodotta in Serbia che potrebbe avere un ulteriore impatto».

I metalmeccanici della Fim prevedono una chiusura d'anno intorno alle 440mila unità totali, al di sotto della soglia del mezzo milione di veicoli e, potenzialmente, con sole 250mila auto prodotte in Italia. La partenza della Fiat 500 ibrida, presentata a Torino il 4 luglio scorso e in cantiere per il mese di novembre, con 5mila unità previste quest'anno, accanto ai nuovi modelli di Melfi, potranno dare i primi risultati soltanto nel corso del 2026. Ma per invertire in maniera decisa la tendenza servirà un ulteriore aggiustamento del piano industriale del Gruppo per l'Italia. Il dossier dovrà arrivare sul tavolo del nuovo ceo di Stellantis Filosa e solo dopo, sottolineano diverse fonti, si potrà riaprire la discussione sui piani per l'Italia e aggiornare il tavolo Stellantis al Mimit, annunciato dal ministro Adolfo Urso qualche settimana fa. Il ministro dal canto suo evidenzia come il calo della produzione di Stellantis in Italia sia sintomo di una «crisi difficile per tutte le imprese automobilistiche che producono in Europa perché anche le altre grandi multinazionali europee

sono in forte difficoltà, anzi, perlopiù hanno già annunciato la chiusura di interi stabilimenti e il licenziamento di decine di migliaia di operai, a differenza di quanto accade in Italia». La crisi dell'auto dunque chiede soluzioni a Bruxelles, ribadisce il ministro. «La crisi viene dall'Europa, da una politica industriale europea folle che ha vincolato le imprese sui target del Green deal irraggiungibili ed è per questo che stanno chiudendo interi stabilimenti in Europa e licenziando decine di migliaia di occupati anche nella filiera dell'indotto europeo» ha ribadito Urso.

In questo frangente poi il mercato non aiuta, tanto quello delle auto - Stellantis perde oltre l'8% di immatricolazioni in Europa e il 12% in Italia - quanto quello dei veicoli commerciali, in fase di rallentamento a livello globale, con conseguenze anche per la produzione in Italia visto che ad Atessa la contrazione dei volumi, iniziata nel secondo semestre dell'anno scorso, va avanti e segna un -16,3% da gennaio a giugno di quest'anno. Per tutti questi fattori di mercato messi insieme, «il livello di caduta dei volumi nel 2025 è superiore alle previsioni» ribadisce la Fim-Cisl.

Tutti gli stabilimenti dunque evidenziano un forte peggioramento, non si intravedono segnali di ripresa entro la fine dell'anno e potrebbe aumentare il ricorso alla agli ammortizzatori sociali che già coinvolgono quasi la metà della forza lavoro del gruppo. Preoccupa ad esempio lo slittamento in avanti del lancio delle nuove produzioni di Cassino -

Alfa Romeo Giulia e Stelvio - sulla nuova piattaforma Stia Large e la transizione in atto a Melfi, con volumi in calo da anni e forti ripercussioni sull'intero indotto.

La questione industriale è duplice: da un lato c'è il tema dei piani di Stellantis per l'Italia e della reale capacità di riportare i livelli produttivi su livelli accettabili per l'indotto; dall'altro ci sono le questioni ancora aperte come ad esempio il futuro di Maserati e il destino di Termoli, fabbrica di motori inizialmente destinata a diventare la Gigafactory italiana del Gruppo, progetto congelato da ACC, di cui Stellantis è parte. Il numero uno del Gruppo nell'area Emea, Jean Philippe Imparato, ha annunciato nel futuro di Maserati un possibile sviluppo con il brand Alfa Romeo che sta recuperando terreno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tutti i siti sono in terreno negativo mentre l'anno scorso Pomigliano aveva rappresentato una eccezione. I sindacati chiedono un incontro con il nuovo ad Filosa per capire quale sarà il destino degli stabilimenti

**-26,9%**

**LA PRODUZIONE**

La produzione di Stellantis nel semestre è scesa del 26,9% a 221.885 veicoli considerando sia le auto che i commerciali leggeri.



Peso:1-6%,2-31%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

**SIDERURGIA**

Sulla ex Ilva  
il rischio  
di un nuovo  
bando di gara

**Carmine Fotina** — a pag. 20

**Ex Ilva, ora c'è il rischio di una nuova gara Siderurgia**

Bando da rifare se accordo e Aia cambiano i piani green  
Oggi nuovo vertice al Mimit

**Carmine Fotina  
Domenico Palmiotti**

Ieri l'incontro al ministero delle Imprese e del made in Italy con i sindacati, oggi quello con enti locali e Regione Puglia, giovedì la conferenza di servizi per l'Autorizzazione integrata ambientale. Il destino dell'ex Ilva - drammaticamente sospesa tra rilancio e chiusura del sito di Taranto - si decide in una manciata di giorni, ma intanto è clamorosa l'indiscrezione raccolta dal Sole 24 Ore: si andrebbe verso l'emana-zione di un nuovo bando di gara per la cessione degli asset nell'eventualità in cui si firmasse l'agognato accordo di programma interistituzionale. Signifi-cherebbe ricominciare daccapo, con una procedura che dovrebbe per forza tenere conto della "nuova Ilva" che ver-rebbe fuori dall'accordo e dall'Aia, di condizioni cioè che secondo fonti di governo sarebbero diverse dal punto di vista della decarbonizzazione (ad esempio ci sarebbe un'indicazione precisa sulla realizzazione dei forni elettrici, che in assenza di nuova Aia l'attuale procedura invece non contie-ne) e forse dell'occupazione.

La gara in corso come noto ha visto gli azeri di Baku Steel arrivare alla ne-goziazione in esclusiva. Il nuovo ban-do farebbe cadere l'esclusiva e gli aze-ri a quel punto dovrebbero decidere se ripartecipare. Potrebbero rientrare

a tutti gli effetti in gioco gli indiani di Jindal International e gli americani di Bedrock, oltre agli acciaiери del Nord che si erano già fatti avanti per singoli asset, come Cornigliano (Genova) che nel nuovo disegno potrebbe ospitare uno dei forni elettrici. Si valuterebbe anche la cessione a blocchi e non del-l'intero complesso aziendale.

«Il Governo rappresenterà nella riunione anzitutto le istanze del lavoro e della produzione che voi avete espresso» ha detto il ministro delle Imprese, Adolfo Urso, traendo le con-clusioni del vertice di ieri pomeriggio con i sindacati in vista del confronto di oggi con gli enti locali di Taranto, la Regione Puglia e l'Autorità portuale di Taranto sull'accordo di programma per la decarbonizzazione. «Siamo consapevoli - ha aggiunto - che que-sto passa attraverso la continuità pro-duttiva che va ovviamente realizzata coniugando al meglio salute e lavoro. Per questo faremo appello nuova-mente alla responsabilità di tutti e alla condivisione delle scelte». Dopo le decisioni, «subito dopo, ci preoccuperemo delle eventuali conseguenze occupazionali scadenzate nel tempo per gestire con voi le misure che il Go-verno assumerà». Urso ha poi invitato anche i sindacati a presentare propo-ste emendative all'ultimo decreto leg-ge, quello che assegna all'ex Ilva altri 200 milioni, che sta per cominciare il

suo iter parlamentare.

«A oltranza combatteremo per di-fendere il territorio di Taranto», ha dichiarato intanto ieri mattina, in un'audizione in Regione Puglia il sin-daco di Taranto, Piero Bitetti. Rife-rendosi all'incontro odierno, Urso ha infatti parlato di confronto «ad ol-tranza», con eventuale prosecuzione nella giornata di domani se oggi non si chiudesse l'intesa. «Non possiamo valutare senza conoscere i dettagli ed è proprio quello che abbiamo rappre-sentato al ministro - ha detto il sinda-co di Taranto -. In una veloce call, si provava a chiudere l'argomento in una maniera molto semplice, molto facile» mentre l'argomento, ha ag-giunto, «merita un doveroso, oppor-tuno e obbligatorio approfondimen-to. Abbiamo una serie di dubbi». Infi-ne, nella stessa audizione in Regione, l'Autorità di sistema portuale del Mar Ionio ha indicato al ministro che la nave di rigassificazione proposta dal Governo per la decarbonizzazione, dovrebbe essere fatta attraccare a ri-dosso della diga foranea, e quindi non nel porto, né a 12 miglia dalla costa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 20-15%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074

565-001-001

Lavoro

# Trattamento fiscale variabile sull'auto aziendale riassegnata

Il prelievo cambia in relazione al momento in cui viene data al dipendente

Invece in caso di proroga si mantengono le condizioni di partenza

**Cristian Valsiglio**

La proroga consolida il regime fiscale delle auto a uso promiscuo, la riassegnazione no, e dal 2025 potranno essere tassate in tre modi:

- la disciplina in vigore fino al 31 dicembre 2024, basata su coefficienti di tassazione tra il 25% e il 60% a seconda dell'emissione di Co2 del veicolo, resta applicabile per le vetture già consegnate nel 2024 e per quelle già ordinate nel 2024 purché consegnate nel primo semestre del 2025;
- la nuova disciplina introdotta dalla legge di Bilancio 2025, che prevede coefficienti di tassazione tra il 10% e il 50% e favorisce i veicoli a batteria a trazione esclusivamente elettrica e i veicoli elettrici plug-in ibridi, è applicabile a condizione che l'immatricolazione, il contratto e la

concessione del veicolo sia avvenuto a decorrere dal 1° gennaio 2025;

- nelle restanti fattispecie è applicabile il valore «normale» del bene in base all'articolo 51, comma 3, primo periodo del Tuir, che comporta la tassazione dell'auto prendendo a riferimento, ad esempio, il canone di leasing o del noleggio pagato dal datore di lavoro al netto dell'indennità chilometri-

ca relativa ai chilometri percorsi per il datore di lavoro.

Inoltre, è bene ricordare che il valore fiscale dell'auto concessa ai dipendenti, per il triennio 2025-2027, alimenta il plafond dei fringe benefit, il cui ammontare complessivo nel periodo di imposta è esente fino a mille euro o 2 mila euro per i lavoratori con figli a carico.

In merito alla disposizioni in questione, l'agenzia delle Entrate, con la circolare 10/E/2025, ha trattato anche gli effetti fiscali delle proroghe del contratto di assegnazione e della riassegnazione dell'auto a uso promiscuo. La proroga consente di estendere la durata del contratto di concessione del veicolo in uso promiscuo fermo restando le altre condizioni soggettive e oggettive. L'auto rimane al medesimo dipendente ma per più tempo e alle stesse condizioni. In questo caso il regime tributario non cambia, se era applicabile la disciplina in essere al 2024, la medesima resta applicabile fino a scadenza.

La riassegnazione, invece, comporta il cambio di destinazione del veicolo. La medesima auto è concessa a un altro dipendente attraverso la stipula di un nuovo contratto; in questo caso è applicabile la disciplina fiscale individuata sulla base delle disposizioni



Peso:24%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074

497-001-001

vigenti al momento della riassegnazione. Pertanto, in caso di veicolo già oggetto di contratto in essere al 31 dicembre 2024, si dovrà applicare la disciplina in essere al 2024 se la concessione in uso promiscuo dell'auto è avvenuta entro il 30 giugno 2025.

Se la medesima auto sarà riassegnata da luglio si applicherà la tassazione secondo il valore «normale», non ricorrendo le condizioni ai fini dell'applicabilità sia della disciplina transitoria sia di quella prevista dal 2025. Invece, in caso di riassegnazione di un veicolo che è immatricolato dal 1° gennaio 2025 e che, a decorrere dalla medesima da-

ta, è oggetto di un contratto di concessione in uso promiscuo ed è consegnato al dipendente, si applicherà il regime fiscale previsto dal 2025 dalla legge di Bilancio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**NT+LAVORO  
 Premi Inail**

Sul sito Inail è stato pubblicato il modello di domanda OT23 per la riduzione del tasso medio di tariffa per prevenzione

per l'anno 2026. Contemplati 71 tipi di interventi.

di **Antonio Carlo Scacco**  
 La versione integrale dell'articolo su:  
[ntpluslavoro.ilsole24ore.com](http://ntpluslavoro.ilsole24ore.com)

**Nuove regole.**

Da quest'anno norme differenti e regime transitorio per l'uso promiscuo



Peso:24%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

497-001-001

MALPENSA, RICERCATO INTERNAZIONALE

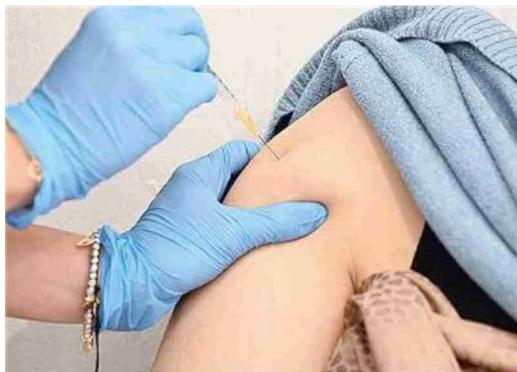
# Spionaggio sui vaccini anti-Covid made in Usa Arrestato hacker cinese su mandato dell'Fbi

SIMONE MARCER

Sulla base dei documenti d'accusa che riceverà, la Procura generale di Milano dovrà valutare la richiesta di estradizione nei confronti di Xu Zewei, informatico cinese di 33 anni arrestato al suo arrivo in Italia, a Malpensa, su mandato degli Usa per hackeraggio e spionaggio. Secondo un'indagine dell'Fbi, Zewei era uno degli hacker che avrebbero effettuato operazioni di spionaggio negli Stati Uniti sui vaccini anti-Covid in produzione nell'Università del Texas nel 2020. Inoltre il gruppo di hacker cinesi avrebbe «sfruttato falle informatiche presenti nel software Microsoft Exchange Server» di posta elettronica, per «prendere di mira uno studio legale e altre entità che erano a loro volta a conoscenza di varie politiche del governo statunitense e mantenevano contatti con individui incaricati di formulare quelle politiche governative». In un suo account di posta sarebbero state trovate «comunicazioni tra Xu e i suoi complici riguardo a intrusioni informatiche e a come prendere di mira vittime e informazioni ben identificate». Sempre secondo l'inchiesta dell'Fbi, che ha portato all'attuale arresto, Zewei avrebbe svolto le «attività di intrusione informatica per conto di autorità appartenenti al governo cinese».

Occorreranno però alcune settimane per ricevere e valutare la documentazione, mentre l'udienza prevista per oggi è invece soltanto tecnica, per l'identificazione e l'eventuale comunicazione del consenso da parte dell'arrestato - che non ci sarà - all'extradizione negli Stati Uniti. «Sia io che mio marito non siamo d'accordo con l'extradizione- ha detto la moglie del 33enne - Lui

lavora come Information Technology manager presso la Shanghai Gta Semi Conductor Ltd, sviluppa sistemi IT e infrastrutture di rete, siamo due brave persone». «Anche l'aver ottenuto il visto di ingresso in Italia dovrebbe essere una conferma che noi non abbiamo fatto reati, non riesco a capire il motivo dell'arresto. Siamo una famiglia felice, abbiamo una figlia di 7 mesi che abbiamo lasciato ai miei genitori per poter fare questo viaggio», ha raccontato, sentita dalla Polizia postale. Il 33enne, che utilizzerebbe due alias, era ricercato su mandato internazionale emesso il 2 novembre 2023 dal Distretto meridionale del Texas del Tribunale distrettuale degli Usa, e deve rispondere di frode telematica e furto di identità aggravato, associazione a delinquere finalizzata alla frode telematica, accesso non autorizzato a computer protetti. La polizia ha eseguito il mandato il 3 luglio mattina, dopo che l'ambasciata statunitense aveva comunicato alle autorità italiane l'arrivo sul volo da Shanghai delle 8. Il 4 luglio, la giudice Veronica Tallarida della quinta penale d'appello di Milano ha convalidato l'arresto in carcere (a Busto Arsizio, Varese). Per la giudice sussiste un «concreto pericolo di fuga», dato che «non risulta avere alcun radicamento in Italia». Al 33enne sono stati sequestrati tutti i dispositivi per trovare «dati utili all'accertamento dei fatti».



Peso:17%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Non è solo lottizzazione

**Che cosa si gioca davvero Meloni con le nomine**

Dalle bollette all'AI, dalla gestione dei dati personali alla concorrenza. Una prova di visione, non solo di controllo

**Nove autorità, un governo**

**P**er una volta, parliamo delle autorità indipendenti senza ridurre tutto alla solita parola: lottizzazione. Perché sì, le nomine dei presidenti e dei com-

TESTO REALIZZATO CON AI

missari delle grandi autorità - Antitrust, Agcom, Privacy, Arera, Trasporti, Consob, Istat, Covip, Scioperi - sono inevitabilmente anche un esercizio di potere. Ma non è questo l'unico motivo per cui contano. Non si tratta solo di mettere le bandierine, ma di orientare il funzionamento profondo del paese. Giorgia Meloni, in questo giro di nomine, si gioca molto più della distribuzione di fiducia tra gli alleati. Si gioca, per esempio, la qualità dello stato in un'epoca in cui i cittadini dubitano di tutto: dei numeri, delle tariffe, della privacy, del fatto che ci sia davvero qualcuno a difendere l'interesse generale. Si gioca la reputazione di un governo che ha promesso competenza e discontinuità ma che, finora, ha occupato tutto quel che poteva. E si gioca la possibilità di incidere su alcune delle trasformazioni più grandi in corso: digitalizzazione, intelligenza ar-

tificiale, crisi energetica, polarizzazione dell'informazione, tensioni sociali.

Prendiamo l'Antitrust. Qui non si decide solo se due aziende possono fondersi, ma se il mercato italiano è ancora in grado di funzionare. Se Amazon, Google, le banche, i grandi gruppi editoriali possono crescere senza distorcere la concorrenza. L'Antitrust ha poteri sanzionatori enormi e influenza i rapporti tra pubblico e privato, tra grandi e piccoli. Se a guidarla c'è uno che ci crede davvero, cambia tutto. Se c'è uno che "deve restituire un favore", non cambia niente. O la questione dei dati personali. Il Garante Privacy non è solo un difensore delle caselle di posta elettronica. E' quello che si occupa di come la sanità gestisce i nostri referti, di come la scuola usa i dati dei nostri figli, di come l'intelligenza artificiale viene addestrata, sorvegliata, limitata. E' un punto di equilibrio delicatissimo tra innovazione e diritti, tra pubblico e privato. Poi c'è l'energia, cioè Arera. La transizione ecologica non è un tema per i convegni: è fatta di bollette, tariffe, incentivi, obblighi, investimenti. Arera regola tutto questo. Decide quanto paghiamo la luce, che accesso hanno i piccoli operatori al mercato, come si finanziano gli investimenti nel gas e nell'acqua. E' un'autorità tecnica, ma con effetti politici enormi.

La Commissione sugli scioperi, in-

vece, sembra roba da tecnici del diritto del lavoro, e invece è il cuore della partita sociale. Meloni qui può scegliere se rafforzare o disinnescare il conflitto. Può decidere se il sindacato è un interlocutore o un fastidio. Anche Istat conta più di quanto si pensi. E' il luogo dove vengono prodotti i numeri ufficiali: sulla povertà, sull'occupazione, sulla natalità. Numeri che influenzano politiche, giornali, opinione pubblica. Le altre autorità - Agcom, Consob, Covip, Trasporti - non sono da meno. Insomma: altro che routine. Le nomine delle autorità sono una prova di visione. Servono figure solide, non *yes men*. Servono competenze, non compensazioni. E servono anche scelte rapide, perché molte autorità sono in proroga da mesi. Meloni ha l'occasione per fare qualcosa che raramente si vede: rafforzare lo stato senza politicizzarlo. E' difficile, certo. Ma è esattamente lì che si vede la differenza tra un governo che vuole durare e uno che vuole lasciare un'impronta.



Peso:14%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074

470-001-001

## Arrestato hacker cinese su mandato Usa

È stato arrestato al suo arrivo all'aeroporto di Malpensa lo scorso 3 luglio Xu Zewei, cittadino cinese residente a Shanghai, in esecuzione di un mandato delle autorità statunitensi che lo accusano di far parte di un gruppo di hacker che ha condotto operazioni di spionaggio negli Usa. L'arresto è stato convalidato dalla Corte d'appello di Milano e Zewei è attualmente detenuto nel carcere di Busto Arsizio. Il suo arrivo era stato comunicato il primo luglio dall'Ambasciata statunitense. L'accusa è quella di far parte di un team di hacker che dal febbraio del 2020 avrebbe, su ordine del Ministero della sicurezza di Pechino, spiato università, ricercatori e immunologi che stavano

conducendo ricerche su vaccini e terapie per il Covid-19. Poi, da fine 2020, il gruppo noto come «Hafnium» avrebbe preso di mira migliaia di computer per ottenere informazioni sulle politiche governative statunitensi sfruttando falle presenti nel software Microsoft Exchange Server. Oggi si terrà la prima udienza relativa al procedimento di estradizione, che potrebbe richiedere settimane.



Peso:6%

# MILANO L'uomo, 33 anni, era ricercato dall'Fbi per un attacco a una banca dati Usa Hacker cinese in manette a Malpensa

È stato arrestato appena atterrato in Italia, all'aeroporto di Malpensa, lo scorso 3 luglio. In manette è finito un tecnico informatico di 33 anni, cittadino cinese, ricercato dalle autorità americane, che lo ritengono coinvolto in un caso di spionaggio informatico. Secondo quanto ricostruito dall'FBI, l'uomo sarebbe membro di un gruppo di hacker responsabile, nel 2020, dell'attacco a una ban-

ca dati americana contenente informazioni riservate sui vaccini anti-Covid in fase di sperimentazione all'Università del Texas.



Peso:15%

Veroconsumo

Protezione della privacy,  
asse Carabinieri-Garante

Servizio a pagina 5

**Veroconsumo** L'intesa tra Arma e l'Autorità rappresenta uno strumento per sensibilizzare questa cultura tra i cittadini  
**Protocollo d'intesa su protezione dati, incontro Carabinieri-Garante**

ROMA - Il Comandante generale dell'Arma dei Carabinieri ha incontrato, al Comando generale, il Collegio del Garante per la protezione dei dati personali, per concordare le modalità di attuazione del protocollo d'intesa siglato a marzo scorso.

Il presidente Pasquale Stanzone ha sottolineato l'importanza del protocollo, per garantire una capillare diffusione sul territorio della cultura della protezione dei dati, con particolare riguardo ai minori. "Nei loro confronti, infatti, è quanto mai necessaria - ha osservato il presidente - un'alleanza isti-

tuzionale che possa promuovere una reale consapevolezza delle opportunità e dei rischi del digitale e dell'importanza di proteggere i propri dati personali".

L'intesa tra l'Autorità Garante per la protezione dei dati personali e l'Arma dei Carabinieri rappresenta sia uno strumento per maturare una crescente adesione alla sensibilità nella protezione della privacy, che un modo per diffondere questa cultura tra le persone, principalmente da parte dei giovani Carabinieri.

Il Comandante generale Salvatore Luongo ha sottolineato la piena ade-

sione dell'Arma a questi valori, che oggi vengono minacciati soprattutto dalla facilità di accesso ai social media.

"Oggi i Carabinieri sono impegnati a sviluppare nuove forme di difesa della "personalità individuale" e vogliono farlo soprattutto prevenendo i danni. Quale migliore forma di prevenzione che educare i più giovani al rispetto di sé e degli altri?". Questa è la sfida che l'Arma dei Carabinieri intende portare avanti fianco a fianco con il Garante per la protezione dei dati personali.



Peso:1-1%,4-23%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

## Coriano

# IA e Cybersicurezza a San Patrignano

Engineering porta intelligenza artificiale e cybersicurezza a San Patrignano. Prosegue il progetto formativo curato dall'Academy del Gruppo. I nuovi corsi si focalizzeranno su sicurezza informatica, protezione dei dati personali, gestione di strumenti AI per la creazione di contenuti. Il progetto di formazione è rivol-

to alle ragazze e ai ragazzi della Comunità San Patrignano. Il nuovo ciclo di lezioni è partito ieri e verrà articolato in una prima fase di 32 ore di formazione, coinvolgendo circa 20 ospiti.



Peso:7%

# Attenti a fidarsi troppo dell'IA

di **RANIERI RAZZANTE\***

Un interessante rapporto appena pubblicato (Thales data threat report) ha analizzato i *trend* delle minacce alla *cyber*-sicurezza di questo primo scorcio del 2025. Lo studio ha coinvolto oltre 3mila professionisti del settore IT provenienti da aziende pubbliche e private distribuite in venti Paesi, tra cui l'Italia. I risultati indicano che quasi il 70% degli intervistati identifica il rapido progresso dell'intelligenza artificiale come la minaccia principale alla sicurezza informatica. L'integrazione dell'IA rappresenta un'evoluzione importante per molte aziende che stanno passando, anche se timidamente, da una fase di sperimentazione a un'adozione più strutturata e operativa. Sebbene la maggior parte degli intervistati consideri la rapida diffusione dell'IA generativa come una delle principali fonti di rischio per la sicurezza, le organizzazioni che hanno raggiunto livelli più avanzati di utilizzo non stanno necessariamente aspettando di completare l'adeguamento delle misure di sicurezza o l'ottimizzazione dell'infrastruttura tecnologica

prima di proseguire. La pressione a innovare rapidamente spesso prevale sugli investimenti nella protezione dei sistemi, esponendo così le imprese a potenziali vulnerabilità. E questo deriva innanzitutto dalla leggerezza della valutazione del *trade-off* tra rischi e rendimenti degli investimenti, laddove quelli sui presidi di *cybersecurity* dovrebbero assolutamente superare, in termini di *compliance*, quello sull'IA stessa. Nel 2021, il 56% delle aziende coinvolte nell'indagine aveva riportato almeno un episodio di violazione, mentre nel 2025 la percentuale è scesa al 45%. Il *malware* si conferma la minaccia informatica prevalente, in vetta ai rischi nello stesso periodo di osservazione. Negli ultimi anni, tuttavia, si è assistito a un cambiamento nelle priorità: il *phishing* ha superato il *ransomware*, passando al secondo posto tra gli attacchi più diffusi. Sul fronte delle minacce percepite come più gravi, gli *hacktivisti* sono considerati quella principale, seguiti da attori sponsorizzati dai governi. L'errore umano è scivolato al terzo posto rispetto all'anno precedente. Cresce l'allarme tra le aziende per i potenziali rischi alla sicurezza derivanti dai progressi nel campo

della quantistica. La principale fonte di preoccupazione è legata alla possibilità che i computer quantistici, una volta maturi, riescano a decifrare gli attuali algoritmi crittografici, mettendo in pericolo dati finora ritenuti protetti. In risposta a questa minaccia, circa il 50% delle organizzazioni sta rivalutando le proprie strategie di protezione dei dati, mentre il 60% ha già avviato *test* o sperimentazioni di soluzioni di crittografia *post*-quantistica. Nonostante l'indagine evidenzi alcuni progressi nella sicurezza aziendale, resta ancora molta strada da fare per proteggere meglio i dati e garantire un'infrastruttura solida in grado di sostenere tecnologie emergenti come l'intelligenza artificiale generativa, e favorire così l'innovazione a lungo termine.

*\*docente di tecniche e regole della cyber-security presso l'Università Suor Orsola Benincasa*



Peso:62%

**IL PUNTO**

# La corsa all'intelligenza artificiale: gara aperta con Stati Uniti e Cina

Asset, investimenti e regolamentazione per riportare l'Europa tra i leader dell'AI globale

■ Nella corsa all'intelligenza artificiale, Stati Uniti e Cina viaggiano a ritmi vertiginosi con L'Europa che cerca di tenere il passo. La sfida, infatti, è complessa e si gioca su più fronti: infrastrutture, investimenti e regolamentazione. Ma la partita vera che si sta delineando è quella della sicurezza nazionale. Sul piano della capacità di calcolo, il divario è marcato. Secondo l'ultima classifica stilata da TOP500, che monitora i supercomputer più potenti al mondo, tra l'80% e il 90% della potenza computazionale globale è concentrata tra Stati Uniti e Cina mentre L'Europa risulta marginale nel confronto. Anche sul fronte dell'adozione dell'AI da parte delle imprese il cammino è in salita.

Secondo gli ultimi dati Eurostat/Istat, in Italia solo l'8% delle aziende utilizza soluzioni basate sull'intelligenza artificiale, contro una media europea del 13%. Il divario si accentua tra le grandi imprese: nel nostro Paese la percentuale si ferma al 32%, mentre la media Ue

si attesta al 42%. Ancora più evidente è la distanza negli investimenti.

Negli ultimi 11-12 anni, Stati Uniti e Cina hanno attratto complessivamente circa l'80% degli investimenti globali nel settore, lasciando all'Europa solo il 7%. L'Italia, in questo scenario, si ferma a uno scarno 0,2%. Non mancano le ombre nemmeno sul piano della compliance normativa. Con l'entrata in vigore dell'AI Act europeo, molte imprese

sono chiamate a rivedere processi e governance tecnologica. Ma oggi, circa il 95% delle grandi aziende italiane non ha ancora definito un percorso strutturato per garantire la conformità delle proprie so-

luzioni AI. Intanto, il ritmo dell'innovazione globale continua ad accelerare: dal 2024, viene rilasciata in media una nuova versione di modello linguistico ogni due giorni, tra nuove release e aggiornamenti di quelli già esistenti.

Un segnale chiaro di una competizione serrata e in fortissima accelerazione. Per rispondere a questa sfida, nei mesi scorsi l'Unione Europea ha annunciato un piano da 200 miliardi di euro destinato allo sviluppo dell'intelligenza artificiale. L'obiettivo è ambizioso: colmare il gap e riportare il continente tra i protagonisti nella corsa all'intelligenza artificiale.

FP

**8%**

**Secondo Eurostat/Istat solo l'8% delle aziende italiane utilizza soluzioni basate sull'AI**



Peso:24%

Walter Renna

# «Sovranità digitale, AI e infrastrutture critiche Le grandi sfide per l'Italia»

Il ceo di Fastweb+Vodafone: «La sovranità tecnologica è una necessità strategica per tutelare la sicurezza»

**Fernando Pagani**

■ Si parla sempre più spesso di sovranità tecnologica e digitale come priorità strategica. Ma cosa significa per un Paese come l'Italia? «Viviamo un contesto geopolitico dove il controllo della tecnologia coincide sempre più con il controllo del potere. Per l'Italia, la sovranità tecnologica è ormai una necessità strategica che va ben oltre la competitività economica: significa tutelare autonomia, sicurezza e resilienza in settori chiave», spiega Walter Renna, ceo di Fastweb+Vodafone.

«Le infrastrutture digitali, come per esempio le frequenze mobili, - prosegue il manager - sono asset critici, paragonabili all'energia o all'acqua, perché attraverso le frequenze viaggiano comunicazioni civili, militari ed emergenziali. Affidare la gestione a operatori radicati sul territorio è fondamentale per garantire la sicurezza nazionale».

**Rimanendo sulle frequenze, secondo lei è ancora attuale il modello dell'asta per la loro assegnazione?**

«Il meccanismo dell'asta garantisce efficienza ma in questo contesto geopolitico - con soggetti che hanno risorse illimitate ma non un

ancoraggio vero con il nostro Paese - rischia di consegnare un asset strategico al miglior offerente, i cui interessi potrebbero essere disallineati rispetto a quelli nazionali. Per questo stiamo dialogando con tutti gli attori istituzionali, da Agcom al MEF, affinché si segua l'esempio di altri Paesi europei, che hanno esteso le licenze a soggetti stabili sul territorio, a fronte di impegni concreti in termini di investimento e copertura».

**Ma il cuore della questione oggi sembra essere anche - e forse soprattutto - quello dei dati, del cloud e dell'AI. È così?**

«Assolutamente sì, ma prima ancora dobbiamo necessariamente mettere al centro le reti fisse. Sono la dorsale invisibile dell'economia digitale: senza di esse non esistono cloud, AI, né cybersecurity. Il settore delle telecomunicazioni è in crisi da anni e le normative europee, come la NIS2, impongono requisiti di sicurezza molto rigidi. Le reti però non diventano inviolabili per decreto: servono investimenti in resilienza, ridondanza e sicurezza ma soprattutto una visione industriale con misure concrete come un alleggeri-

mento dei costi energetici e una regolazione che ci metta in condizione di competere alla pari con i big player globali».

**Tornando all'AI, come garantire che il suo sviluppo sia in linea con la sovranità e i valori europei?**

«Il vero nodo è il controllo dei dati e, con esso, dell'autonomia digitale. Molti sistemi di intelligenza artificiale oggi operano su infrastrutture extra-UE, con normative poco trasparenti e non sempre compatibili con i principi europei. In molti casi i dati immessi nei sistemi, anche se sensibili o strategici, possono essere trasferiti o trattenuti, senza garanzie di segregazione. L'AI guiderà scelte cruciali in sanità, giustizia, finanza e difesa. Non possiamo dipendere da intelligenze artificiali sviluppate altrove con logiche opache».

**Qual è allora la strada da seguire per garantirsi l'autonomia nell'AI?**

«È fondamentale disporre di potenza computazionale localizzata in Italia, che sia



Peso:56%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

reF-1d-2074

498-001-001

allo stesso tempo sicura e ad alte prestazioni e sviluppare modelli di AI basati su dataset nazionali di alta qualità, trasparenti, tracciabili e pienamente conformi agli standard europei. Infine, serve un orientamento strategico degli appalti pubblici, che privilegi soluzioni tecnologiche interamente sviluppate e gestite in Italia o comunque in Europa, per garantire sicurezza e conformità normativa. A questo proposito va nella direzione giusta la decisione del Parlamento italiano di introdurre nel Ddl AI una norma che spinge le Pa ad acquistare soluzioni di AI nazionali».

**E voi come azienda cosa state facendo in questa di-**

### rezione?

«Abbiamo investito in un supercomputer dedicato alla Generative AI, già operativo a Bergamo, e addestrato un nostro modello proprietario su dati di qualità. È un passo concreto verso l'autonomia tecnologica: oggi siamo in grado di offrire soluzioni sicure, performanti e trasparenti ad aziende e Pa. Investiamo in cloud nazionale, cybersecurity, infrastrutture e competenze localizzate. Ci stiamo trasformando da operatore Telco a piattaforma tecnologica integrata, ovvero una TechCo».

### In conclusione, cosa serve davvero per garantire la resilienza tecnologica del Paese?

«Serve una visione industriale chiara, centrata su infra-

strutture e dati e un patto forte tra pubblico e privato. Per costruire un'Italia più sicura, resiliente e competitiva, servono alleanze industriali, scelte politiche coerenti e strumenti di policy efficaci, a partire dagli acquisti pubblici. In gioco c'è la capacità dell'Italia di proteggere i suoi dati, i suoi valori e, con essi, il proprio futuro».

Walter Renna,  
 ceo di  
 Fastweb+  
 Vodafone  
 lancia l'allarme  
 sicurezza

### Essenziali

Le infrastrutture digitali sono asset critici, paragonabili all'energia oppure all'acqua

### Reti

Dobbiamo mettere al centro le reti fisse: sono la dorsale invisibile dell'economia digitale

### Soluzioni

Abbiamo investito in un supercomputer per la Generative AI già operativo



Peso:56%

# L'innovazione, la ricerca e la maggior diffusione delle tecnologie

## Mercati in espansione

Alessandro Aresu

**N**el periodo successivo alla seconda guerra mondiale, il governo degli Stati Uniti – soprattutto attraverso il dipartimento della Difesa e il suo braccio di ricerca, la Defense Advanced Research Projects Agency (DARPA) – ha agito come fonte fondamentale di finanziamento per la ricerca e lo sviluppo tecnologico. Com'è noto, numerose tecnologie che oggi sono parte integrante della vita commerciale e civile devono le loro origini alla ricerca finanziata dal sistema della difesa e della sicurezza statunitense, da internet alle costellazioni satellitari ai motori di ricerca, in una continua ricerca di quella che Vannevar Bush, consigliere scientifico di Roosevelt, definì la "frontiera infinita".

Da un lato, queste capacità hanno portato a una certa mentalità riduzionista, corrispondente alla ripresa di interesse, dopo la Grande Recessione, per le varie modalità attraverso cui lo Stato esercita un ruolo nell'economia. Nel dibattito sul suo ruolo come attore dell'impresa e dell'innovazione, in molti casi si fornisce una semplificazione storica sul funzionamento concreto delle aziende e delle filiere, sostenendo che lo Stato (nello specifico il Pentagono, la DARPA o la comunità di intelligence) abbia "inventato" varie tecnologie. Questa lettura sottovaluta il crescente rilievo delle applicazioni commerciali nell'innovazione, sia per la dimensione dei vari mercati, sia per l'importanza di scalare alcune produzioni in modo efficiente, sia per il ruolo decisivo svolto da chi trasforma il sostegno alla ricerca di base in prodotti che possono interessare e servire il consumatore.

Sebbene la spesa per la difesa sia rimasta significativa, le varie diramazioni delle attività commerciali, alimentate dalla rapida crescita di Internet e dall'ascesa di nuove aziende, sono diventate sempre più un motore primario di innovazione, soprattutto dagli anni Novanta e in modo ancora più consistente in questo secolo. Questa evoluzione può essere mostrata nel dettaglio all'interno di specifiche industrie, a partire dall'industria principe dell'epoca digitale, quella dei semiconduttori. Per la quale, durante la prima fase della guerra fredda, le forze armate rappresentarono senz'altro il motore primario dell'innovazione nonché il consumatore di riferimento. Viste le loro applicazioni militari, i finanziamenti e gli appalti per la ricerca e lo sviluppo legati alla difesa furono elementi cruciali per la prima fase di crescita di semiconduttori e computer. La produzione di transistor aumentò rapidamente negli anni Cinquanta grazie proprio alla consistente

domanda militare. Il dipartimento della Difesa finanziò linee pilota di produzione di transistor presso importanti aziende come AT&T, General Electric, Raytheon, Sylvania e RCA. Il primo contratto militare per la ricerca e lo sviluppo nella tecnologia dei transistor fu assegnato ai Bell Telephone Laboratories nel 1949, e fu costantemente rinnovato nel decennio successivo.

Tuttavia, l'orizzonte cambiò già dagli anni Sessanta, con un'accelerazione evidente sulle applicazioni commerciali dovuta all'elettronica di consumo. Già durante la guerra fredda, gli Stati Uniti svilupparono un vasto mercato civile, cruciale per l'economia dei semiconduttori, vista la necessità di una produzione su vasta scala per finanziare la ricerca e lo

sviluppo. Si tratta di un fattore distintivo rispetto all'Unione Sovietica. Inizialmente, solo l'esercito poteva permettersi i costosi chip, ma la legge di Moore rese possibile l'uso commerciale, portando il mercato civile a diventare cruciale per finanziare ulteriori progressi nella miniaturizzazione e nelle prestazioni. Entro il 1968, anno della fondazione di Intel, l'industria informatica acquistava tanti chip quanto l'esercito. Verso gli anni Novanta, la domanda militare rappresentava meno del 10% delle vendite di circuiti integrati e le ricadute tecnologiche che un tempo fluivano dalla difesa alle applicazioni civili spesso si muovevano già nella direzione opposta, mentre i progetti di politica industriale degli Stati Uniti, come l'iniziativa Sematech, non hanno portato a risultati decisivi per il rilancio delle capacità di innovazione, se paragonati a ondate commerciali come la diffusione del personal computer. Allo stesso modo, se è vero che alcune innovazioni, come il calcolo parallelo, sono



Peso:46%

state portate avanti da aziende legate agli apparati della difesa, alcune di queste aziende – come Thinking Machines – sono fallite proprio per via di tale dipendenza dai ricavi, mentre un'azienda come NVIDIA, nata per portare queste tecniche in modo innovativo al mercato dei videogiochi, è diventata un attore primario dell'industria. Nel complesso, l'industria dei semiconduttori ha conosciuto una crescita esponenziale, trainata in modo predominante dalla domanda proveniente dai settori commerciali e consumer.

L'avvento di personal computer, elettronica di consumo, telecomunicazioni e, più recentemente, smartphone e data center per l'intelligenza artificiale, ha creato un mercato di dimensioni enormi per i chip. Di conseguenza, mentre le esigenze degli apparati di difesa e sicurezza continuano a essere importanti e specifiche, il loro volume è diventato una frazione molto piccola del mercato globale totale dei semiconduttori, che è spinto da una crescita quantitativa e non solo qualitativa. Attualmente, luminari dell'ingegneria elettronica come Philip Wong dell'Università di Stanford stimano che il fabbisogno di chip del Pentagono e dei suoi appaltatori rappresenti meno del 2% del mercato complessivo. Anche l'arena tecnologica su cui c'è la maggiore attenzione pubblica mostra questa dinamica. Ben Buchanan, che ha

ricoperto il ruolo di consigliere speciale per l'intelligenza artificiale alla Casa Bianca durante l'amministrazione Biden, ha sottolineato in una recente conversazione con Ezra Klein che l'IA si distingue come la prima tecnologia rivoluzionaria dell'ultimo secolo a non essere stata finanziata principalmente dal dipartimento della Difesa. Secondo Buchanan, se quel modello storico di finanziamento ha fornito al governo degli Stati Uniti e al Pentagono una profonda comprensione di queste tecnologie fin dalla loro nascita, insieme alla capacità di influenzarne significativamente lo sviluppo, i recenti progressi nell'intelligenza artificiale generativa sono stati in gran parte guidati dal settore privato, con esempi di spicco come OpenAI e Google.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**I RECENTI  
PROGRESSI  
DELL'INTELLIGENZA  
ARTIFICIALE  
SONO GUIDATI  
IN GRAN PARTE  
DAL PRIVATO**

**LA DOMANDA  
MILITARE  
HA SPESSO CREATO  
UN MAGGIORE  
INVESTIMENTO  
IN RICERCA  
E SVILUPPO**



**LA RIVISTA**  
Aspenia, la rivista trimestrale di Aspen Institute Italia diretta da Marta Dassù, è in uscita con il numero "Non è la fine del mondo". La rivista apre

con un'intervista a Giulio Tremonti sugli scenari internazionali. Tra gli altri autori Adam S. Posen, Adam Tooze e Alessandro Aresu di cui pubblichiamo uno stralcio in pagina.

La rivista verrà presentata il 15 luglio al Maxxi di Roma (ore 18,30), con interventi, tra gli altri, di Giulio Tremonti, Gianluca Garbi, Marta Dassù, Marco Buti e Lucia Aleotti



**Calcio (cinese).** Una recente partita tra robot umanoidi in Cina non ha dato i risultati sperati



Peso:46%

## Digitalizzazione

# Enel, 8 mila gare all'anno per le forniture gestite con intelligenza artificiale

**Collaborazione con la Banca d'Italia per scambiare le informazioni**  
**Ciurli: «Il gruppo genera 14 miliardi di spesa contrattualizzata l'anno**

**Laura Serafini**

Enel cavalca lo sviluppo dell'intelligenza artificiale generativa per mettere a frutto l'enorme patrimonio di informazioni e dati legati alle gare per le forniture del gruppo. Un vero e proprio universo che conta circa 8 mila fornitori, che fa perno su 7 mila gare l'anno a fronte di 14 miliardi di spesa contrattualizzata l'anno nei 28 paesi nei quali il gruppo guidato da Flavio Cattaneo è presente. L'obiettivo è creare una mappa consultabile e interrogabile da applicare anche in un contesto geopolitico in evoluzione: per capire, ad esempio, quanti e quali fornitori provengono da Paesi extraeuropei e se e come reindirizzare sulla filiera nazionale alcune forniture, o capire se flussi finanziari riconducibili ai fornitori possono essere legati a utilizzi impropri di denaro o forme di riciclaggio, per intervenire più rapidamente. E, da questo punto di vista, ci sono stati incontri con la Banca d'Italia. A organizzare questo lavoro è Stefano Ciurli, Direttore di Enel Global Services, responsabile del Procurement, dell'Ict, del Real Estate a livello di Gruppo e, da qualche giorno, anche della fabbrica di pannelli 3Sun. Ciurli è al contempo presidente del comitato creato nel gruppo per la Governance dell'AI con l'obiettivo di assicurare una governance nel rispetto della regolamentazione da fronteggiare - non

solo l'AI Act della Ue ma 12 regolazioni diverse nelle varie aree del globo - e anche per sostenere un processo di medio lungo termine per supportare l'azienda in una fase di continua evoluzione.

«Stiamo creando un motore di ricerca interno per mettere assieme tutte queste informazioni, poter interrogare il sistema e andare oltre il know how di una singola persona - racconta Ciurli. - Un simile processo può avere anche un impatto geopolitico: ad esempio possiamo ricostruire quali sono i flussi da Paesi come la Cina, ad esempio, quanti sono, quante forniture possono essere contrattualizzate, su quali ci sono impegni vincolanti. Al momento il motore è in grado di analizzare i dati di primo livello, cioè i relativi ai nostri fornitori diretti. Ma andremo avanti, per ricostruire i flussi relativi ai fornitori dei nostri fornitori».

«Ci sono benefici in termini di know how, di indirizzo dell'attività, del livello di rischio ad esso connesso: ad esempio, se quello che acquistiamo passa via nave dal Mar Rosso e lì ci fossero problemi possiamo essere rapidi nel riorganizzarci - spiega Ciurli -. C'è poi un altro aspetto rilevante: un tema di sistema paese. Un archivio informativo consultabile in tempo reale e un sistema di governance dei fornitori può consentire anche di pianificare come riorientare attività e forniture sul mercato italiano. In Italia è necessario collegare l'attività delle grandi aziende alle necessi-

tà delle piccole imprese».

Il lavoro sulle gare è solo una delle articolazioni di un processo molto più ampio che il gruppo Enel ha avviato sull'uso dell'AI. Sono stati mappati e ricondotti all'interno della governance prevista dall'AI Act 250 applicativi già creati in passato con l'intelligenza artificiale dai 2.700 addetti ICT e in virtù del grande livello di digitalizzazione raggiunto del gruppo elettrico. Lo step successivo è stato quello di riorganizzare i cosiddetti "use cases", cioè lo sviluppo di applicazioni per singole esigenze del gruppo: alla fine sono stati censiti 336 casi diversi sviluppati internamente da Enel. Nel gruppo li chiamano Lego Bricks: un sistema sviluppato per una singola esigenza ora può essere esportato e utilizzato per altre necessità nei diversi business e nei vari Paesi. Un percorso ulteriore, definito AI Chain, si avvale di un team dedicato che controlla le novità che escono sul mercato e che possono essere utili alle attività di Enel.

«Abbiamo già mappato circa



Peso: 23%

Sezione:INNOVAZIONE

200 nuovi applicativi - racconta Ciurli -. Facciamo anche un'analisi costi-benefici dell'utilizzo della tecnologia, perché anche questo deve essere un processo efficiente e quindi deve poter essere riutilizzabile in vari ambiti». L'AI è utilizzata anche per organizzare e rendere efficiente i dati nel cloud di Enel. «Sono 92 petabyte di dati in

cloud, circa 23 milioni di film in streaming HD, un numero che cresce del 10 per cento ogni anno»,  
chiosa Ciurli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**STEFANO CIURLI**  
Responsabile  
del Procurement,  
dell'Ict, del Real  
Estate a livello  
gruppo



Peso:23%

EMERGENZA SICUREZZA

Allarme odio  
Piantedosi: «Prevenire  
con la tecnologia»

Mineo a pagina 6

SICUREZZA

Il ministro dell'Interno nel giorno dei festeggiamenti per i 20 anni della Direzione centrale anticrimine

# Allarme rosso, crescono i reati d'odio Piantedosi: «Prevenire con la tecnologia»

Riconoscimento facciale e incrocio dei dati per riuscire a intercettare i soggetti pericolosi

GAETANO MINEO

••• Prevenire, non inseguire: è la nuova strategia contro la criminalità e un allarme «rosso» in continua crescita. Il ministro dell'Interno, Matteo Piantedosi punta su intelligenza artificiale, riconoscimento facciale e sistemi informatici per scovare in pochi clic patrimoni illeciti e pregiudicati. E così nel giorno dei festeggia-

menti dei venti anni della Direzione centrale anticrimine (Dac) il governo Meloni lancia la sua ricetta: tecnologia e tolleranza zero. «Prevenzione e contrasto devono andare di pari passo», dichiara Piantedosi.

Un messaggio chiaro che segna una svolta strategica: non più solo repressione, ma anticipazione del crimine attraverso strumenti tecnologici. E come ha sottolineato lo stesso titolare dell'Interno, la Dac si sta già riorganizzando per affrontare questa sfida, puntando su sistemi che possano offrire «una lettura più adeguata ai tempi dei fenomeni che incalzano». In merito al riconoscimento facciale, attualmente in fase sperimentale so-

no stati collocati impianti allo stadio Olimpico di Roma ed è stata già avviata una sperimentazione anche per il San Siro di Milano. Ma questa tecnologia si prepara a estendersi su tutto il territorio nazionale. Non si tratta di una schedatura di massa, tengono a precisare dalla Dac, ma il sistema individua esclusivamente i soggetti già colpiti da Daspo permettendo di identificare chi non dovrebbe essere presente sugli spalti. Per Piantedosi, «gli stadi negli anni si sono trasformati in importanti piazze di spaccio e luoghi di criminalità». «Quindi - aggiunge il ministro - stiamo cercando di fare un ragionamento sulla possibilità di avere un'intelligente lettura dai dati biometrici da utilizzare in chiave preventiva». Di certo, per l'esponente del governo Meloni, «dovremo considerare le grandi opportunità che la tecnologia consente, ovviamente al fine unico della prevenzione dei reati, tenendo presente che dall'altra parte esistono delle organizzazioni criminali che questo problema non se lo pongono». In altri termini, «lo Stato non si può porre il problema di avere uno svantaggio competitivo

con le organizzazioni criminali».

Ma la vera rivoluzione si chiama «Cerebro». Questo sistema informatico, ancora in fase sperimentale e pronto a entrare in funzione da settembre, promette di rivoluzionare la lotta ai patrimoni illeciti. In pratica, attraverso l'incrocio automatico di enormi banche dati, il sistema calcola la «sperequazione» tra i redditi dichiarati e i beni effettivamente posseduti da soggetti pregiudicati. Operativamente, il sistema può addirittura ridurre di diversi mesi i tempi di indagini e corrispondenza internazionale. «La sperequazione - ci spiega Marco Martino, direttore servizio anticrimine - è una valutazione che deve essere effettuata ovviamente non su tutti i cittadini ma solo su pregiudicati che hanno commesso determinati delitti, su soggetti inseriti in determinate indagini di polizia giudiziaria e che hanno magari dei beni loro o degli intestatari fittizi acquisiti attraverso l'accumulazione di ricchezze illecite». In pratica, Cerebro produce un rapporto che viene consegnato alle autorità giudiziarie per la valutazione finale.



Peso: 1-1%, 6-53%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Nulla invece è cambiato rispetto alle relative norme in vigore. Poi c'è il capitolo delle misure preventive contro la violenza di genere, con ammonimenti, avvisi orali e sorveglianze speciali che spesso riescono a interrompere il ciclo della violenza prima che degeneri. Secondo gli ultimi dati della Dac, l'aumento degli ammonimenti negli ultimi anni

non corrisponde a un aumento sistematico degli omicidi di donne. E questo significa che «il sommerso sta emergendo e che gli strumenti di prevenzione stanno funzionando». «Se anche una sola donna in meno viene uccisa grazie all'ammonimento del questore, saremo già soddisfatti», conclude Martino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

20

Anni  
 La direzione  
 centrale  
 anticrimine  
 è stata fondata il  
 1° giugno 2005

*Il titolare del Viminale*  
 «Ragioniamo sulla possibilità  
 di avere un'intelligente lettura  
 dei dati biometrici da utilizzare  
 in chiave preventiva»

*Direttore servizio anticrimine*  
 «Questi strumenti verranno usati  
 solo su pregiudicati e soggetti  
 inseriti in determinate indagini  
 di polizia giudiziaria»

**Matteo Piantedosi**  
 Il ministro  
 dell'Interno, a  
 destra Chiara  
 Colosimo e il capo  
 della Polizia Vittorio  
 Pisani, a sinistra il  
 capo del Dac  
 Alessandro Giuliani



Peso:1-1%,6-53%

# Telecamere in dodici comuni: parte il piano da 800mila euro

L'ufficio speciale per i centri del cratere sismico approva il progetto per la fornitura e posa in opera Videosorveglianza al fine di supportare le forze dell'ordine nell'attività di contrasto all'illegalità

**di Giustino Parisse**

► L'AQUILA

L'Ufficio speciale per i Comuni del cratere (Usrc) ha approvato il progetto per la "fornitura e posa in opera di un impianto di videosorveglianza all'interno dei comuni di Ocre, Fossa, Villa Sant'Angelo, Sant'Eusanio Forconese, San Demetrio ne' Vestini, Poggio Picenze, Barisciano, Fagnano Alto, Fontecchio, Acciano, Tione, Prata d'Ansidonia". Contestualmente è stato dato il via libera al "quadro economico del progetto dal quale risulta che il costo dell'opera è di 830.000 euro". L'Usrc dà atto inoltre che "l'operatore economico individuato per l'esecuzione degli interventi è Sicuritalia aggiudicatario della convenzione Consip sui sistemi di videosorveglianza e servizi" e attiva "tutte le procedure di competenza necessarie alla consegna delle attività all'impresa appaltatrice". Infine "le infrastrutture realizzate, a seguito del collaudo finale di funzionalità e accettazione degli impianti, si intenderanno acquisite al patrimonio delle

varie amministrazioni comunali che saranno responsabili della loro gestione".

## OBIETTIVI

Nella relazione che illustrava l'idea progettuale si leggeva che "s'intende realizzare un sistema di videosorveglianza intercomunale per consentire la registrazione di scenari atti a supportare le forze di polizia nell'attività di prevenzione e contrasto delle illegalità e per soddisfare l'esigenza dei cittadini di una più diffusa ed efficace salvaguardia dei beni pubblici e privati e migliorare le condizioni di sicurezza. L'idea alla base del progetto di videosorveglianza territoriale è quella di un sistema integrato inteso in una duplice accezione: in primo luogo quella geografica, che si riferisce al livello territoriale preso di riferimento. In secondo luogo l'aggettivo integrato è inteso a mettere in evidenza il fatto che la videosorveglianza si colloca in un quadro di un sistema di *governance* territoriale incentrato sulla concertazio-



Peso:32%

ne e la messa in rete tra gli attori del territorio”.

**I LUOGHI DA VIGILARE**

“Da un confronto con referenti politici e i responsabili degli uffici competenti dei Comuni interessati”, si leggeva ancora nella relazione, “è emerso che le aree del territorio ritenute prioritarie da monitorare attraverso apparati di videosorveglianza in un’ottica di sistema sono: accessi viari, vie di ingresso e uscita dai centri abi-

tati, assi viari principali, aree di interesse comunale, aree specifiche all’interno dei centri abitati, aree di interesse storico e culturale, aree di interesse ambientale, scuole ed edifici comunali. La soluzione individuata nel progetto di fattibilità prevede un controllo dei flussi video di ingresso costante e permanente 24 ore su 24 in modo automatico con l’istituzione di varchi elettronici di lettura delle targhe dei veicoli

nei punti di accesso principali ai centri abitati installando telecamere di lettura targhe e ove richiesto, telecamere fisse che dovranno permettere una visione quanto più ampia dell’area di ripresa”.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Impianto di videosorveglianza: scatta il piano per dodici comuni**



Peso:32%

## In centro Assalto agli stand Vigilante sventa il furto

• In piazza Matteotti in occasione dell'ultima data, poi annullata, della Notte Bianca In fuga alcuni giovani

Rubano cartoni di lattine, ma vengono scoperti e scappano a mani vuote. È successo l'altra notte in piazza Matteotti, dove alcuni giovani e giovanissimi hanno preso di mira un paio di stand che erano stati allestiti in occasione della Notte Bianca, poi annullata per l'allerta maltempo. L'episodio è sotto la lente di ingrandimento della questura.

Secondo quanto è stato possibile ricostruire, un gruppo di maranza, che

parevano particolarmente su di giri per l'assunzione di alcolici o di sostanze stupefacenti, avrebbe prelevato diverse confezioni di bibite e bevande energetiche. I malintenzionati erano convinti di non dare nell'occhio. Invece, si sbagliavano. Un addetto alla sicurezza si sarebbe accorto tempestivamente del furto e avrebbe subito inseguito i giovani. Questi ultimi hanno dunque abbandonato la refurtiva e si sono dileguati nelle vie limitro-

fe. Qualcuno ha lanciato l'allarme. Attorno a mezzanotte e trenta minuti una pattuglia delle volanti della questura è intervenuta in piazza Matteotti. Il gruppo di ragazzi, però, è riuscito a far perdere le proprie tracce.



Un'auto della polizia



Peso: 10%

## Arriva in ospedale in barella e prende a pugni il vigilantes

**Pugno al volto ad una guardia giurata senza un perchè.** Domenica pomeriggio intorno 14.30 presso il pronto soccorso dell'ospedale di Crema un vigilantes della Mondialpol di 57 anni è stato aggredito da uno dei due stranieri che, poco prima, erano arrivati in ambulanza.

Lo scatto del giovane è stato così repentino che la guardia giurata non ha fatto in tempo a ripararsi e lo straniero ha continuato a colpirlo fin tanto che non è stato fermato dal personale del pronto soccorso. Al momento ignoti motivi che hanno fatto scattare la violenza.

«Il mio collega non si è accorto delle intenzioni per nulla buone del giovane - ha ribadito un collega - e ha preso un pugno in un occhio e poi lo ha colpito alla schiena e allo sterno. Il giovane è stato quasi subito immobilizzato. Sono arrivate le forze dell'ordine che hanno eseguito le loro indagini. Il collega se l'è cavata con qualche contusione e penso che non abbia intenzione di sporgere denuncia».



Peso: 10%

# Vigilanti aggrediti con una panca al pronto soccorso del Mauriziano

**A**ncora aggressioni nei pronto soccorso torinesi. Nella notte fra sabato e domenica è toccato a due guardie giurate in servizio all'ospedale Mauriziano, colpiti da una panchina lanciata da un paziente e da un suo parente. «Un collega ha il polso slogato, l'altro ha tutto il braccio ingessato – denuncia Marco Porfidia, segretario provinciale del Sindacato autonomo vigilanza (Sav) – Questi episodi sono sempre più frequenti, per questo abbiamo inviato un appello con una serie di richieste all'assessorato regionale alla Sanità».

La violenza è scattata intorno all'una di notte, quando un uomo di origine egiziana è arrivato in ambulanza al pronto soccorso di corso Rosselli: «Era molto alterato e ha subito minacciato i sanitari che lo stavano trasportando, sputando sangue contro di loro – ricostruisce Porfidia – Poco dopo è arrivato un parente, che ha sollevato la panchina e l'ha lanciata contro le guardie arrivate per aiutare medici, infermieri e soccorritori. Poi è intervenuta la polizia». Nella colluttazione ci hanno rimesso proprio i vigilantes, rimasti feriti: sono stati medicati al pronto soccorso e ora rimarranno in infermeria per parecchi giorni.

L'aggressione del Mauriziano arriva dopo quella di una settimana fa in cui sono rimasti feriti cinque infermieri e un medico al Maria Vittoria. E torna alla mente anche quello avvenuto al Maggiore di Chieri a fine aprile. Lì una donna è stata arrestata per tentato omicidio dopo che aveva puntato un coltello contro il medico giudicato responsabile della morte del compagno.

Diverse aziende ospedaliere si stanno attrezzando per proteggersi. In corso Tassoni l'Asl ha deciso di potenziare la sorveglianza. E proprio ieri l'ospedale San Luigi Gonzaga di Orbassano ha attivato un servizio fisso di vigilanza armata 24 ore al giorno nei locali del pronto soccorso, con una particolare attenzione verso il reparto di Psichiatria.

Parte da questo aumento di episodi l'appello del sindacato Sav: «Chiediamo alla Regione di aumentare i fondi a disposizione delle aziende sanitarie, in modo che possano potenziare gli organici delle guardie giurate, alla luce dei pericoli che corriamo. Poi servono body cam, taser, supporto psicologico e corsi di formazione».

La direttrice generale del Mauriziano, Franca Dall'Occo, raccoglie l'appello e condivide la necessità

di un intervento: «Quello avvenuto l'altra notte nel nostro ospedale è l'ennesimo episodio di violenza registrato ai danni del personale in servizio – riflette ancora la dirigente – Non possiamo che ribadire la preoccupazione per la situazione di costante rischio che da tempo riguarda medici, infermieri, operatori socio-sanitari e addetti alla vigilanza. La loro sicurezza è una priorità assoluta: per questo motivo stiamo lavorando con le forze dell'ordine e l'assessorato per potenziare ulteriormente il servizio di vigilanza, in modo da rendere più sicuro il lavoro dei professionisti e l'accesso dei pazienti». – **F. G.**



Al San Luigi di Orbassano debutta la vigilanza armata 24 ore su 24 dopo l'ondata di aggressioni ai danni degli operatori sanitari



Peso: 27%